Anno 63° N. 14 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ VENERDÌ 17 GENNAIO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo l'annuncio del nuovo piano sovietico

INTERESSE E CAUTELA

Le prime risposte a Gorbaciov negli Stati Uniti e in Europa

Sorpresa a Washington - Reagan e Shultz parlano di «proposte costruttive», ma aggiungono che restano diversi problemi - Le valutazioni di Parigi, Bonn, Londra, Tokio e Pechino

L'iniziativa di Gorbaciov ha creato sorpresa a Washington. Nessuno si attendeva una mossa così rilevante in questo momento. Positivi comunque i primi commenti ufficiali anche se improntati a grande cautela. Il presidente Reagan ha parlato di «proposta costruttiva» ricordando che alcuni dei punti del piano Gorbaciov erano già stati avanzati dagli Usa negli anni scorsi. Analogo il giudizio del segretario di Stato Shultz il quale ha però aggiunto che il progetto sovietico contiene anche «trabocchetti» e «problemi». I primi giudizi americani, comunque, per quanto improntati a cautela, non sono improvvisati. L'ambasciata sovietica aveva consegnato al Dipartimento di Stato una lettera di Gorbaciov alcune ore prima del suo discorso televisivo. Tra i primi commenti c'è anche da rilevare quello, diffuso, secondo cui ora gli Usa si troveranno a dover fronteggiare una crescente pressione internazionale perché vengano posti limiti alle «guerre stellari». A Mosca si mettono in evidenza le novità contenute nella piattaforma di Gorbaciov a cominciare dalla questione degli euromissili che gli osservatori interpretano come un ribaltamento della posizione sovietica degli anni scorsi.

CORRISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA E GIULIETTO CHIESA. LE REAZIONI NELLE CAPITALI OCCIDENTALI, A TOKIO E A PECHINO, LE PROPOSTE DI GORBACIOV PUNTO PER PUNTO ALLE PAGG. 2 E 3

Occasione da non perdere

Le proposte di disarmo avanzate da Gorbaciov sono un fatto politico di grande rilievo. Non sarà facile sbarazzarsene con l'accusa di propaganda e, del resto, non pare che queste siano le prime reazioni. L'importanza dell'iniziativa sovietica discende almeno da cinque ragioni.

Prima. *L'estrema concretezza della proposta. Come il lettore può vedere a pagina 3 non siamo di fronte ad un piano generico o di indirizzo generale, ma da una piattaforma che si articola in tappe intermedie, fasi temporali, correlazioni tra i diversi tavoli negoziali, non solo degli armamenti nucleari ma anche di quelli chimici e convenzionali.*

Seconda. *Le novità della proposta stessa, che risiedono essenzialmente nella rimozione di tutte le pregiudiziali che hanno sinora ingombrato la trattativa. Anche quelle più motivate. Esemplare la questione del conteggio dei missili francesi e inglesi, sui quali non solo l'Urss, ma larga parte dei governi e soprattutto delle forze politiche di sinistra europee (ivi compreso il Psi) hanno avanzato numerose obiezioni.*

Terza. *Con questa sua iniziativa Gorbaciov porta ad un punto avanzato di previsione la linea seguita — a partire dall'installazione degli SS 20 — nel precedente periodo brezneviano. I primi segni di questa rettifica erano già evidenti con la breve leadership di Andropov. Ora si dispiegano, fino a prefigurare un'Europa che elimina l'intero contenzioso degli euromissili, e in secondo momento può pervenire alla denuclearizzazione.*

Quarta. *L'iniziativa del leader sovietico si ispira ad una rivendicazione largamente diffusa non solo nei movimenti pacifisti: il ritorno della deterrenza nucleare alla sua soglia minima, strumento di difesa militare e non di attacco nucleare, come primo e obbligato passaggio per pervenire, più avanti, ad un disarmo atomico completo. Di qui la quinta ragione. Gorbaciov disinnesca il principale argomento (non veritiero, ma che ha avuto una sua suggestione) sulle «guerre stellari», presentate, come è noto, come la via maestra per rendere inutili le armi nucleari. Se questo è il vero obiettivo perché — propone Gorbaciov — compiere un giro tanto lungo, passando per l'impetuosa spinta al riarmo che la Sdi provocherebbe? L'argomento non è nuovo, ovviamente, ma ora viene sostanziato da piani operativi, iniziative politiche, linee negoziali. Sarà difficile sfuggirgli.*

Se queste ragioni sono, come noi riteniamo, valide, il confronto, il dibattito e il negoziato sugli armamenti nucleari (e no) può giungere ad un punto di svolta. L'occasione e le opportunità sono grandi e nessuno può lasciarle cadere. Non l'Europa che vi trova spazi per una sua iniziativa. Non i governi, tra cui quello italiano. Non i grandi movimenti per la pace che in questi anni hanno contribuito in modo decisivo all'apertura — necessaria e possibile — di una nuova fase, radicalmente diversa da quella del passato, della «condizione atomica» in cui vive l'umanità. Non la perderanno, certo, i comunisti italiani che non hanno lesinato impegno e intelligenza nella battaglia per un diverso approccio al problema degli euromissili e degli armamenti nucleari.

Natta a Strasburgo propone un'iniziativa della Cee

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il Pci propone una iniziativa della Comunità europea a Mosca e a Washington, un passo dell'Europa dei Dodici presso i leaders delle due superpotenze per la riduzione degli armamenti. La richiesta è stata avanzata alla presidenza di turno della Cee, esercitata dai Paesi Bassi, dal segretario generale del Partito, Alessandro Natta, che ieri è intervenuto nel dibattito al Parlamento europeo. Un discorso pronunciato nel giorno stesso in cui, a Ginevra, riprendeva il negoziato diretto tra gli Usa e l'Urss e all'indomani della proposta di Gorbaciov per l'eliminazione totale delle armi nucleari nell'arco dei prossimi 15 anni. In un momento, insomma, in cui il dialogo Mosca-Washington sul disarmo appare in movimento e in cui più che mai si fa urgente la necessità della presenza e dell'iniziativa dell'Europa.

In che cosa potrebbe consistere il passo della Comunità a Washington e a Mosca? Forse nell'invio di una delegazione composta dai rappresentanti delle diverse istituzioni (Consiglio dei mi-

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Allarme per la lira, il governo reagisce con una stretta

Pericolo di svalutazione Decise misure d'emergenza

Aumento dei tassi d'interesse, limitazione del credito e delle esportazioni di valuta - Emorragia delle riserve valutarie - La corsa all'oro nell'attesa di un nuovo deprezzamento del dollaro - Dichiarazioni di Craxi e Reichlin

Il ministro Giovanni Goria

ROMA — La lira sull'orlo della svalutazione, il mercato dell'oro in piena febbre di rialzo in un mondo che dà per scontata una nuova svalutazione del dollaro. Il Tesoro italiano costretto a rialzare i tassi d'interesse e mettere un catenaccio all'esportazione di valuta. Questo il brusco innesco di una nuova crisi monetaria internazionale che nasce a freddo, dalla manovra promossa a Washington sotto l'incalzare del deficit estero ed interno. Dieci giorni di fughe di notizie smentite a mezza voce hanno convinto il mercato finanziario che sabato a Londra i *Cinque grandi*, dietro la mascheratura di una riduzione concordata dei tassi d'interesse, svaluteranno ulteriormente il dollaro in termini di yen e di marchi. In tal caso lira, franco belga, franco francese e altre valute europee non potranno seguire il marco e dovranno a loro volta svalutare. Questo lo scenario in cui trova spiegazione la cronaca della giornata.

È cominciata con una corsa ai metalli preziosi in Asia e culminata a Zurigo con l'oro a 379 dollari l'oncia. L'oro era partito da 346 dollari, il rialzo è attorno al 5%, ma è il

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

Per evitare la censura alla Falcucci

Fiducia scontata Ma c'è una crisi strisciante

Riesplode l'antagonismo tra la Dc e i socialisti

Craxi nega il diktat di De Mita ma il «Popolo» canta vittoria Martelli: «Un prezzo troppo alto» - Napolitano: il no del Pci

ROMA — Il governo ha strappato iersera alla Camera la fiducia sulla sua risoluzione che salva il ministro Falcucci da un'esplicita censura. I voti favorevoli sono stati 346, i contrari 231: il diktat democristiano a Craxi — o la fiducia o la delegazione dc lascia il governo — ha sortito il suo effetto. Ma la forzatura è pesante, e riconosciuta dalle stesse forze di maggioranza. I liberali, che hanno rifiutato di firmare la mozione presentata dagli altri quattro alleati, l'hanno alla fine votata (tranne tre deputati), ma dichiarando che si tratta soltanto di una «fiducia tecnica», per consentire cioè al governo di sopravvivere. Il socialista Martelli parla di «un prezzo un po' troppo alto» per il suo partito. E perfino il capogruppo democristiano Rognoni si è in sostanza rammaricato che il salvataggio della Falcucci da una mozione di censura abbia comportato la rinuncia a «quel largo consenso che ha di fatto accompagnato l'elaborazione tecnica» del documento (il quale infatti recepisce le rettifiche, in punti importanti, alle circolari del ministro della Pubblica Istruzione).

Craxi, prima del voto, aveva cercato di giustificare la forzatura della fiducia invocando un preteso «principio di solidarietà che oggi vale per il ministro Falcucci e domani può valere per altri ministri». Ma il presidente dei deputati comunisti, Napolitano, gli ha potuto agevolmente replicare che era piuttosto la prova di «una maggioranza e un governo che non hanno la forza né di censurare né di difendere un loro ministro».

Gli strascichi della vicenda sono comunque pesanti e, aggiunti a tutti gli altri motivi di frizione tra i «cinque», alimentavano ieri sera a Montecitorio quell'aria di crisi latente che si respira dai giorni dell'affare Lauro. Il «caso Falcucci» riporta anzitutto alla ribalta l'antagonismo Dc-Psi e i reciproci sospetti. Ieri mattina, nel corso della sua visita a Vicenza, Craxi ha fatto ogni sforzo per smentire di aver posto la fiducia «obbedendo» al diktat di De Mita. «Ho letto sui giornali di messaggi guatemaltechi che a me per la verità non erano pervenuti», ha ironizzato il presidente del Consiglio riferendosi alla telefonata che lo stesso De Mita ha fatto ai suoi da Città del Guatemala (dove si trovava l'altro giorno): «Nessuno si è peritato di sentire la mia opinione, se avrei messo o no la questione di fiducia. Si vede che ci sarà stata una questione di fuso orario». Ma stamane il giornale della Dc rincara la dose, rivendicanto il «contributo decisivo per la continuità di un governo che avrebbe potuto essere travolto». Troppo, perfino a parere di Claudio Martelli.

All'Esecutivo del Psi, riunito ieri mattina, il vicesegretario ha tratto questo bilancio della battaglia attorno alla Falcucci: «Sono contrario a dare tutta la colpa a un ministro ma mi pare che

Antonio Caprarica

(segue in ultima)

A PAG. 5 IL RESOCONTO DELLA SEDUTA ALLA CAMERA

Esperienze, idee, segnalazioni dei lettori-utenti sul servizio pubblico

«È il nostro tormento di ogni giorno» Sanità: tante telefonate al giornale

Hanno chiamato medici, infermieri, pazienti «maltrattati» e quasi tutti dicono: quello che conta è salvare la riforma, renderla concreta, riempirla di significati - I casi di Milano, Roma, Firenze e Salerno - Critiche e apprezzamenti

La nostra iniziativa — «Telefonateci i guasti della sanità» — ha già avuto un successo notevole e anche superiore alle nostre aspettative. Moltissimi cittadini ci hanno chiamato per segnalarci episodi esemplari del cattivo funzionamento della sanità pubblica, per suggerire modifiche o rimedi, e anche per discutere con noi sui problemi della riforma, sugli atteggiamenti delle forze politiche, sulle stesse posizioni del Pci. Qualcuno ci ha anche chiamato per contestare lo spirito della nostra iniziativa, accusandoci di voler aprire una campagna contro i medici. Naturalmente non è così: nessuna campagna contro nessuno, ma uno sforzo collettivo per conoscere meglio problemi assai gravi di un settore fondamentale della vita civile. *Per questo abbiamo chiesto non solo agli* utenti del servizio sanitario di chiamarci, ma anche ai medici, agli infermieri, agli amministratori. Sul giornale di oggi non possiamo riferire di tutte le telefonate ricevute. Ne abbiamo scelte alcune. Altre, ricevute ieri, le riporteremo nei prossimi giorni assieme alle nuove chiamate che arriveranno. Ecco di seguito il resoconto di alcuni degli interventi di ieri.

PATRIZIA PATRACCHINI (Varese) — Nel luglio scorso, alla decima settimana di gravidanza, un mercoledì, ebbi delle perdite e andai all'ospedale di una cittadina vicino a Milano. Il medico di guardia al reparto di ostetricia mi fece ricoverare perché, disse, c'era una minaccia di aborto. Per tre giorni mi fecero delle analisi, e si arrivò così al sabato. Nella notte fra il sabato e la domenica ci fu l'aborto. Il giorno dopo mi sottoposero ad ecografia che non registrò nulla, così almeno mi dissero. Il lunedì chiesi di parlare con il primario col quale riuscì ad avere un colloquio mio marito la sera di quel giorno. L'indomani venni rimproverata da un assistente perché, disse, ero troppo impaziente. Io insistetti perché volevo sapere qualcosa e venni così messa in lista per il raschiamento da fare il giovedì. Intanto mi sottoposero ad un'altra ecografia: non si capiva, mi venne detto, se avevo abortito o meno, se c'era o meno una gravidanza extrauterina. C'era, però, un corpo oscuro: non si capiva se era una ciste ovarica o un fibroma. Il giovedì fecero il raschiamento e dall'esame istologico risultò che non ero mai stata incinta. Le conclusioni erano incerte: gravidanza extrauterina sì, no, si tratta invero di una grossa ciste ovarica e probabilmente bisogna asportare un'o-

(Segue in ultima)

ROMA 06/4951630
MILANO 02/6420945

Filo diretto sui guasti della sanità

«Telefonateci i guasti della sanità». Prosegue il servizio dell'*Unità* che mette a disposizione di tutti i cittadini due numeri telefonici, uno a Roma (06/4951630) e uno a Milano (02/6420945) ai quali risponderà un redattore del giornale, incaricato di raccogliere i racconti di episodi e storie che riguardano il funzionamento del sistema sanitario e i suoi gravi problemi. Potete telefonare tutti i pomeriggi dalle 16 alle 19, darci il vostro nome e cognome, la città, il numero di telefono (e prefisso) dal quale chiamate. Vi ritelefoneremo subito.

Verso il 17° Congresso: l'Emilia-Romagna

Il dibattito dove il partito è più forte

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un titolo recente dell'«Unità» ha irritato un po' alcuni compagni. Diceva, più o meno così: «La solita Bologna ha raggiunto il 100% dei versamenti». A non piacere è stato quel *«solita»*, come se qui in Emilia il successo fosse un dato scontato e non faticato. Il bonario ed enfatico apprezzamento degli altri compagni è, forse, uno scotto lieve da pagare per un'organizzazione che schiera, in campo regionale, cifre tanto vistose: 1 milione e 347mila voti comunisti; 415.900 iscritti (di cui 166mila donne) distribuiti in circa 2mila sezioni; oltre 21 milioni di copie dell'«Unità» vendute in capo a un anno. Ma è «scontato» che tanta forza, oggi, produca inevitabilmente *tanta* capacità di iniziativa politica, di massa e organizzativa? I compagni emiliani dicono di no. E, anzi, alla vigilia della partenza dei congressi spingono più l'acceleratore della analisi critica che il freno del soddisfatto autocompiacimento.

La riflessione si concentra su un punto essenziale: è possibile conservare a un livello alto il carattere di massa del partito, in una realtà come questa in cui a una grande forza e a un forte radicamento sociale si accompagnano tendenze preoccupanti (insoddisfacente presenza dei giovani sino a 25 anni; forte militanza di operai e pensionati alla quale corrisponde però una stagnazione nel mondo della impresa, delle nuove professioni e dei ceti impiegatizi; fenomeni di sclerosi nella funzionalità e nella vita interna del partito). E ancora: è possibile mantenere il carattere di massa del partito in una situazione di crisi nazionale ed europea della partecipazione politica attraverso i partiti?

Sono interrogativi non da poco, che le Tesi pongono ripetutamente, insieme ad alcune risposte.

E il partito emiliano, nell'avviarsi al congresso, sembra sentire con uno scatto d'orgoglio il suo ruolo nazionale di «laboratorio avanzato», e invece di nascondersi dietro le cifre con tanti zeri, ha il dovere di spulciare tra i dati negativi. Ha cominciato a farlo in questi giorni con un seminario regionale sui problemi del partito, con le sedute di tutti i federali che hanno convocato i congressi, con la discussione di un comitato regionale che ha impostato la 3ª assise regionale che si svolgerà alla fine di maggio. Ne è uscita una agenda di qui ai mesi estivi, fitta di appuntamenti: prima i 2.000 congressi di sezione, poi a marzo i 10 congressi federali che eleggeranno i nuovi organi dirigenti e i 277 delegati emiliano romagnoli a Firenze, quindi le assemblee delle zone e infine il congresso regionale. Tante occasioni, insomma, di analisi e di proposta sullo stato del Partito, ma anche di verifica della sua capacità di avanzare una strategia di governo

Vanja Ferretti

(Segue in ultima)

TRIBUNA CONGRESSUALE A PAG. 9

Nell'interno

Venticinque anni fa il martirio di Lumumba

Venticinque anni fa il martirio dell'eroe congolese Patrice Lumumba, protagonista della lotta del suo paese contro il colonialismo vecchio e nuovo. L'uomo dell'unità nazionale, la sua vicenda umana e politica. L'assedio del Congo, il ruolo nefasto del paternalismo belga e le pesantissime responsabilità dell'allora segretario dell'Onu, Hammarskjoeld. A PAG. 6

Affare Westland Oggi si decide

L'assemblea degli azionisti decide oggi chi assumerà il controllo dell'industria elicotteristica inglese Westland. La cordata Sikorsky-Fiat non dovrebbe spuntarla: il consorzio europeo infatti pare disporre del 28% delle azioni. Mentre Londra ammette di aver fatto pressioni su Roma, una nota di Palazzo Chigi smentisce. A PAG. 4

«Tricolore abbrunato finché c'è mafia»

«Il tricolore? Esponiamolo abbrunato, finché ci sarà mafia». Il filosofo Norberto Bobbio ha commentato così l'ordinanza del maxi-processo di Palermo. Un'antologia del documento giudiziario è stata pubblicata dagli Editori Riuniti. Alla presentazione del libro, Dalla Chiesa, Stajano e Rodotà parlano dei poteri occulti. A PAG. 5

Tutti i preparativi per Pippo e Katia

Militello Val di Catania è in festa: domani si celebra il «matrimonio del secolo» fra Pippo Baudo e Katia Ricciarelli. Grandi preparativi in Comune e in paese: si aspettano almeno cinquemila auto. E i vigili urbani rischiano l'esaurimento nervoso. C'è un dubbio angosciante: e se domani piovesse? Intanto il Totip ha regalato agli sposi due cavalli. A PAG. 7

Il nuovo piano sovietico

A Washington nessuno si aspettava una iniziativa così rilevante in questo momento. L'ambasciata sovietica aveva consegnato una lettera del leader sovietico al Dipartimento di Stato alcune ore prima dell'annuncio pubblico. Giudizio positivo anche di Shultz, il quale ha però aggiunto che il piano sovietico contiene anche «trabocchetti» e «problemi». Si ritiene che cresceranno le pressioni per limitare la Sdi

Reagan: «Proposta costruttiva» Ma c'è anche sorpresa e cautela

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'amministrazione Reagan è stata colta di sorpresa (l'ammissione è ufficiosa) dalle ultime proposte di Gorbaciov in materia di disarmo. Pare infatti che a Washington nessuno si aspettasse una iniziativa di così rilevante importanza alla vigilia del nuovo giro di colloqui tra la delegazione americana e quella sovietica sul tema della riduzione degli armamenti nucleari. La previsione generale era che questa sessione del negoziato ginevrino si sarebbe aperta senza grandi novità. E gli specialisti di cose sovietiche al servizio della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato ne avevano dato anche la spiegazione: l'interesse del gruppo dirigente dell'Urss sarebbe stato troppo assorbito dall'imminenza del congresso del Pcus per rilanciare il confronto con Reagan.

Se questa sorpresa è, di per sé, sorprendente, non meno singolare è la prima reazione americana. La mossa di Gorbaciov è definita da Reagan «a un primo sguardo costruttiva» per alcuni aspetti, «è una cosa diversa rispetto a quelle che abbiamo ascoltato nel passato. È la prima volta che qualcuno in Urss propone di eliminare le armi nucleari». E tale valutazione si spiega sia con la difficoltà oggettiva di screditarla come una mera iniziativa propagandistica sia con la volontà di continuare e rendere produttivo il dialogo con l'Urss nei mesi che precedono quel secondo incontro tra lo stesso Reagan e Gorbaciov che dovrebbe svolgersi tra la tarda primavera e il primo autunno di quest'anno. Anche il segretario di Stato Shultz ha definito costruttiva la proposta sovietica, ma ha aggiunto che contiene «trabocchetti» e «problemi»

La sorpresa americana è avvalorata dalle reazioni confidenziali e dalle dichiarazioni ufficiali che la Casa Bianca ha rilasciato nelle ultime 24 ore. E non si è trattato di commenti formulati frettolosamente perché l'ambasciata sovietica aveva fatto pervenire a Reagan, alcune ore prima che le proposte di Gorbaciov venissero annunciate dai mass media sovietici, una lunga lettera del segretario del Pcus che forniva al presidente una ampia e particolareggiata descrizione delle nuove proposte. A questa lettera, Reagan risponderà con un messaggio peronale che è in preparazione, un messaggio che dovrebbe impegnare le due superpotenze in una nuova fase del negoziato sul disarmo.

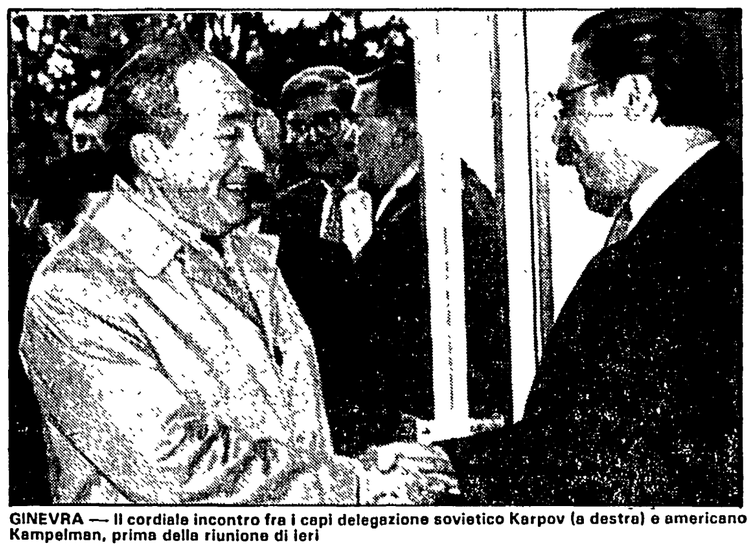
Per il momento l'amministrazione americana si tiene su una linea cauta, disponibile che dovrebbe consentire qualche favorevole sviluppo in un negoziato difficile. È toccato a Larry Speakes, il portavoce presidenziale, chiarire le reazioni della Casa Bianca che incoraggiano ad un relativo ottimismo. Le proposte di Gorbaciov «rappresentano un altro passo nella direzione di quel che noi speriamo sarà un processo sempre più positivo di dare ed avere», dal momento che «alcune di tali proposte sembra che non cambino la posizione dell'Urss e altre invece appaiono positive». Gli Stati Uniti le studieranno con attenzione, insieme con i loro alleati. Sin d'ora però gli americani non apprezzano che l'Urss insista nel collegare strettamente la riduzione degli armamenti a una messa al bando delle «armi che colpiscono nello spazio», l'espressione con la quale i sovietici chiamano il programma reaganiano di difesa strategica, volgarmente noto in America come «guerre stellari». «Costruttive» appaiono invece alla Casa Bianca le proposte che concernono i missili a media gittata e le proposte miranti a offrire la possibilità di verificare le riduzioni degli armamenti eventualmente concordate tra le parti. Fanno però già alcune obiezioni di merito: l'eliminazione dei missili a medio raggio dovrebbe essere globale, giacché la mobilità di queste armi potrebbe consentire all'Urss di spostare in Asia e poi di riportarle in Europa. Quanto alla verifica, bisognerebbe specificare meglio il carattere delle ispezioni. Resta negativa la risposta americana alla moratoria degli esperimenti nucleari sotterranei perché, secondo la Casa Bianca, l'Urss avrebbe un vantaggio in questo campo e non ha bisogno di quegli ulteriori esperimenti che per gli americani sono invece necessari. Infine Speakes ha ripetuto la formula canonica: gli americani puntano ad accordi sul disarmo «equi, verificabili e stabili» e sotto questo profilo valuteranno la proposta di Gorbaciov.

Non è mancata la domanda: non si tratterà di una mossa propagandistica? La risposta di Speakes è stata: se si trattasse di propaganda lo vedremo a Ginevra. Per il momento, l'iniziativa di Gorbaciov appare «una proposta seria».

Dalle valutazioni raccolte nei corridoi si ricavano altri elementi, non meno interessanti. Gli americani ritengono che la proposta di Gorbaciov accrescerà le pressioni internazionali su Reagan perché ponga un limite al suo progetto di «guerre stellari». Ma intravedono un ammorbidimento della posizione sovietica nel fatto che la lettera del segretario del Pcus non fa cenno al divieto delle ricerche in questo campo. Per Washington l'aspetto più incoraggiante della dichiarazione sovietica è la proposta di eliminare i missili a medio raggio europei. Ma sviluppi possono nascere anche dal calendario prospettato da Mosca per la riduzione delle armi strategiche, cioè dei missili intercontinentali, dalla versione sovietica dei cosiddetti «laboratori aperti» e dalle misure che riguardano l'uso delle armi chimiche.

Aniello Coppola

GINEVRA — Subito prima dell'inizio della seduta plenaria di ieri, le due delegazioni posano per i fotografi e teleoperatori



GINEVRA — Il cordiale incontro fra i capi delegazione sovietico Karpov (a destra) e americano Kampelman, prima della riunione di ieri

Ginevra, entra nella trattativa il nuovo «piano»

Il delegato sovietico Karpov a colloquio con i giornalisti - «Importante mettere al bando il programma di guerre stellari»

GINEVRA — Le nuove proposte di Gorbaciov per l'eliminazione completa di tutte le armi nucleari entro il 2000 sono state al centro della quarta sessione del negoziato americano-sovietico sugli armamenti, che è iniziata ieri a Ginevra dopo una sospensione che durava dal 7 novembre scorso. Ad annunciare che le proposte di Gorbaciov sarebbero state subito poste in discussione dai sovietici, è stato l'ambasciatore Viktor Karpov che dirige la delegazione dell'Urss al negoziato. «È logico che queste proposte siano poste oggi sul tavolo — ha detto Karpov ai giornalisti prima dell'inizio dell'incontro — perché riteniamo che esse rappresentino i punti chiave delle nostre discussioni». A Karpov è stato chiesto a questo punto quali conseguenze si avranno se gli Usa insisteranno nel loro programma di «guerre stellari». «Il programma delle guerre stellari — ha risposto Karpov — è molto pericoloso, e noi riteniamo che la sua messa al bando sia della massima importanza per la riduzione delle armi, prima di tutto, evidentemente, di quelle nucleari». «Se gli Stati Uniti insisteranno — ha aggiunto — la responsabilità sarà loro».

Karpov ha affermato che Washington dovrebbe «analizzare con cura» le proposte di Gorbaciov «prima di giungere a conclusioni». Comunque, ha aggiunto, «siamo pronti a discuterle per quanto di nostra competenza». Ed ha fatto riferimento alla riduzione del 50 per cento delle armi nucleari sovietiche ed americane, come ad «una decisione che servirebbe ad esempio anche ad altre potenze nucleari». Tornando sul merito delle proposte di Gorbaciov, Karpov ha indicato che esse contengono una soluzione per le armi nucleari intermedie (euromissili), ed un obbligo da parte di Gran Bretagna e Francia «in quanto paesi della Nato, a non avere più armi di quante ne abbiano ora».

In che cosa le proposte di Gorbaciov si avvicinano all'opzione zero sostenuta da Reagan?, gli è stato chiesto. «La nostra interpretazione — ha risposto Karpov — si riferisce a quanto contenuto nella dichiarazione di Gorbaciov, cioè che, in quanto primo stadio di una liberazione del mondo dalle armi nucleari, siamo d'accordo di liberarci dei missili americani e sovietici in Europa». Alla domanda se si trattasse anche degli Ss 20 stanziati nell'Urss, Karpov ha risposto polemicamente: «Con base in Europa».

L'ambasciatore americano Max Kampelman, che guida la delegazione degli Usa, non ha voluto entrare nel merito, e si è limitato ad una breve e generica dichiarazione: «Voglio dirvi solamente che la delegazione americana si trova qui con spirito costruttivo, ansiosa di trovare soluzioni e con l'aspirazione di giungere al giorno in cui la minaccia di una guerra nucleare non graverà più sul mondo e sui nostri popoli».

I colloqui fra le due delegazioni sono iniziati alle 11 di ieri mattina, e si sono conclusi alle 13,10, nella stessa sala in cui si incontrarono Reagan e Gorbaciov in novembre. Si tratta di un ambiente più grande di quello in cui sono avvenute le precedenti tornate della trattativa, il che ha portato l'ambasciatore Karpov a commentare: «Spero che ci possa essere più spazio per una soluzione creativa».

Nessun commento è stato fatto al termine della seduta.

Bonn/ Il cancelliere Kohl: finalmente qualcosa si muove

BONN — Soddisfazione è stata espressa dal governo tedesco federale per le proposte in tema di disarmo nucleare avanzate dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov in occasione della ripresa dei negoziati di Ginevra. Il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher ha dichiarato ieri che il governo esaminerà le nuove proposte con attenzione e in modo particolare gli elementi di novità in essa contenuti. Il governo di Bonn, ha aggiunto il ministro, spera che le proposte contengono effettivamente elementi costruttivi in grado di portare a sostanziali progressi nei negoziati per la riduzione degli armamenti nucleari sia intercontinentali-strategici sia intermedi. Genscher ha quindi precisato che il governo di Bonn pone speranze analoghe anche per quanto riguarda un'interdizione delle armi chimiche, per la richiesta di verifiche in merito alle discussioni sulla sospensione degli esperimenti nucleari, per i negoziati di Vienna sulla riduzione reciproca delle truppe in Europa e per gli sviluppi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea.

In merito alle proposte sovietiche è intervenuto anche il cancelliere Helmuth Kohl, secondo cui «Il vertice di Ginevra ha smosso qualcosa: si delineano passi concreti verso il disarmo in questo nostro mondo pieno di armi». Il cancelliere Kohl, che ha espresso la sua opinione in un'intervista al quotidiano «Bild Zeitung», ha anche affermato che le proposte sovietiche saranno accuratamente esaminate a Bonn. Ottimismo è stato poi espresso dall'esperto per i problemi della difesa del gruppo parlamentare «Cdu-Csu», Juergen Todenhoeffer.

Parigi/ C'è molta prudenza in attesa di saperne di più

MOSCA — Il ministro francese per la Ricostruzione industriale e il Commercio estero, E. Cresson, è in visita in Urss, alla testa di una delegazione economica. Eccolo (al centro) mentre si intrattiene col ministro del Commercio estero sovietico B. Aristov (con gli occhiali)

Nostro servizio

PARIGI — Il governo francese ha accolto con una nota di scetticismo — che non esclude tuttavia l'impegno a «un attento esame delle proposte sul disarmo fatte mercoledì dal numero uno sovietico» — il piano presentato da Gorbaciov alla vigilia della ripresa del negoziato ginevrino.

Assente Mitterrand, impegnato per mezza giornata a Baden Baden con il cancelliere Kohl nella ricerca di un laborioso accordo sulla «difesa europea», non è stato l'Eliseo ma il ministero degli Esteri a pubblicare una dichiarazione nella quale vengono avanzati almeno due motivi di dubbio sulla possibilità di realizzare un tale piano. Il primo riguarda l'idea stessa di disarmo generale e completo che «da lungo tempo è oggetto di deliberazioni internazionali, ma che fino ad ora non si è concretizzata in nessun accordo né sulle tappe né sulle condizioni per il mantenimento dell'equilibrio delle forze». Il secondo si riferisce al calendario proposto da Gorbaciov, considerato irrealistico se confrontato a ciò che i due super grandi sono riusciti a fare a Ginevra in quindici anni di trattativa. Per i francesi, in ogni caso, il problema di fondo è un altro: l'accordo americano-sovietico sulla distruzione degli euromissili che viene prospettato nella prima fase del piano Gorbaciov permetterebbe alla Francia e all'Inghilterra, è vero, di mantenere intatti i rispettivi arsenali nucleari, ma impedirebbe loro di continuare lo sforzo di modernizzazione riducendone enormemente la capacità dissuasiva mentre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica continuerebbero a controllare un dispositivo strategico enorme anche se ridotto della metà.

A questo proposito il Qual d'Orsay ricorda le tre condizioni mitterrandiane in base alle quali la Francia potrebbe contribuire a un processo di disarmo nucleare: primo, una riduzione decisiva della differenza esistente tra gli arsenali delle due superpotenze e quello francese. Secondo, la correzione degli squilibri esistenti in materia di armamenti convenzionali e chimici. Terzo, la rinuncia definitiva a qualsiasi nuovo sistema capace di destabilizzare i fondamenti attuali della dissuasione (chiaro riferimento alle «guerre stellari» e unico punto di accordo con l'Urss).

«Le Monde», che dedica il proprio editoriale al piano Gorbaciov, riconosce che esso contiene alcune concessioni e alcune aperture non indifferenti, ma globalmente lo considera una sorta di miraggio, nella tradizione di altri piani sovietici, addirittura «surrealistico» nelle due ultime fasi. Anche qui il fatto che la Francia dovrebbe rinunciare a modernizzare i propri sistemi dissuasivi — «Grandeur oblige» — viene considerato inaccettabile.

a. p.

Tokio/ Scevardnadze spiega le nuove mosse distensive

TOKIO — Le nuove proposte formulate dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov sono state accolte con soddisfazione dal governo giapponese, che si è riservato di esaminarle con la dovuta attenzione e che ha naturalmente considerato un'occasione propizia la presenza nel paese in visita ufficiale del ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze. Il ministero degli Esteri nipponico ha diramato una nota in cui si dice tra l'altro: «Dobbiamo esaminare nei dettagli le proposte sovietiche, tuttavia la posizione assunta dal segretario generale del partito comunista sovietico Gorbaciov, che auspica un'eventuale eliminazione totale delle armi nucleari, ispirandosi a una prospettiva di lungo termine che si proietta nel ventunesimo secolo, è degna di attenzione». Tokio comunque precisa: «Il nostro paese non può non rammaricarsi del fatto che l'importanza dei colloqui sulle forze nucleari intermedie sia tuttora limitata all'Europa. Il nostro paese parte dal presupposto che a una riduzione dei missili Ss-20 dislocati in Europa debba corrispondere una riduzione degli Ss-20 in Asia».

Dal canto suo il ministro degli Esteri sovietico ha espresso in Giappone preoccupazione per la presenza di caccia americani F-16 nella parte settentrionale dell'arcipelago. Scevardnadze ha parlato dell'argomento durante il colloquio di tre ore da lui avuto col ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe, col quale ha anche discusso della situazione nella penisola coreana. Tra i temi dell'incontro tra i capi delle due diplomazie vi sono anche stati la propsota di disarmo nucleare avanzata da Gorbaciov l'altroieri e il progetto sovietico per una conferenza sulla sicurezza in Asia.

Pechino/ Segnali positivi mentre si studiano le novità

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Al momento nessun commento diretto sulle nuove proposte di Gorbaciov, anche se l'agenzia «Nuova Cina», nel darne notizia, le definisce significativamente nel titolo come «iniziativa». Ma ci sono elementi che permettono indirettamente di farsi un'idea di come essa viene «letta» in Cina. Elementi che il cronista ricava in particolare dalla relazione sulla situazione internazionale che il ministro degli Esteri Wu Xueqian ha presentato ieri al comitato permanente dell'Assemblea nazionale (il Parlamento cinese) e da un commento dell'agenzia «Nuova Cina» sul tema delle zone denuclearizzate nel Pacifico australe, fortemente critico nei confronti delle resistenze da parte degli Stati Uniti.

Wu Xueqxian, nel dare credito al vertice di Ginevra di una nuova atmosfera «da apprezzare», del passaggio da una fase di «rigida contrapposizione» ad una di «contrapposizione più dialogo», ha ancora una volta fatto appello sia a Mosca che a Washigton perché vi siano «passi concreti». L'invito è «a raggiungere un accordo sulla drastica riduzione dei loro arsenali nucleari e nell'arrestare la corsa agli armamenti nello spazio» in modo da «creare le condizioni necessarie per un bando totale e la completa distruzione delle armi nucleari». La posizione ribadita negli ultimi tempi dalla Cina è che i paesi «nucleari» minori possono sedersi al tavolo della trattativa verso l'eliminazione totale delle armi nucleari quando Usa e Urss abbiano raggiunto un accordo per ridurre del 50 per cento i propri arsenali. E non è difficile notare che la proposta di Gorbaciov tiene conto nella formulazione, di questa posizione cinese.

Un altro punto della proposta sovietica è la rinuncia ad armi nucleari nel territorio di altri paesi. E in questo quadro al cronista appare significativa la netta critica all'«atteggiamento duro» da parte americana nei confronti dei loro alleati dell'Anzus, Nuova Zelanda e Australia, che non vogliono armi nucleari da quelle parti.

s. g.

Londra/ Il Foreign Office cerca spunti di riflessione

LONDRA — Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha destato con la sua proposta sul disarmo nucleare commenti disparati in Gran Bretagna. Il quotidiano «The Guardian» ha scritto: «Con impeccabile scelta di tempo Gorbaciov ha resuscitato la sua proposta, già da tempo avanzata, per una eliminazione completa degli armamenti nucleari proprio alla vigilia della ripresa dei negoziati sovietico-americani di Ginevra sul controllo degli armamenti». Il «Times», dal canto suo, osserva che la mossa di Gorbaciov appare un altro «abile tentativo del Cremlino di rubare l'iniziativa propagandistica agli Stati Uniti proprio prima dell'apertura della quarta sessione dei negoziati di Ginevra, da tempo in una situazione di stallo. Finora la Casa Bianca ha respinto tutte le proposte di Mosca di unirsi alla moratoria sulle esplosioni nucleari». Sempre il «Times» scrive che Gorbaciov «sembra ansioso di ottenere risultati positivi sul controllo degli armamenti prima del nuovo vertice tra le due superpotenze».

Il «Financial Times» osserva che negli ultimi tempi la politica estera sovietica lascia intendere «una ritrovata sicurezza».

Molto più caute sono le reazioni governative. «Si tratta di proposte ad ampio raggio — ha affermato un portavoce del Foreign Office — e alcuni elementi di queste proposte sono semplicemente una ripetizione di vecchie iniziative sovietiche. Altri elementi hano invece carattere di novità e proprio per questo motivo — conclude la fonte del ministero degli Esteri britannico — esse richiedono uno studio completo e approfondito».

• • •

BRUXELLES — Interesse e cauta soddisfazione caratterizzano le reazioni che si sono avute in Belgio alle proposte avanzate l'altro ieri da Gorbaciov. Un portacoce del ministero degli Esteri ha detto: «Il Belgio spera che queste proposte saranno rapidamente messe sul tavolo dei negoziati di Ginevra e discusse in quell'ambito».

Il nuovo piano sovietico

Dopo l'annuncio delle nuove proposte sulla riduzione degli armamenti

La svolta di Gorbaciov

Mosca ripensa l'idea di sicurezza

Revisione dei principi che sostennero l'approccio strategico sovietico durante l'epoca brezneviana
In Urss si mettono in evidenza gli aspetti nuovi nella piattaforma
Di portata particolarmente vasta le novità sugli Ss 20
Nuova attenzione alle ragioni di Francia, Gran Bretagna e Cina
Il ruolo dell'Europa nella costruzione della distensione

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Con il passare delle ore e il precisarsi dei contorni della nuova piattaforma sovietica di disarmo, ne emerge sempre di più il carattere di svolta radicale. Alcuni osservatori diplomatici non esitano a parlare di una iniziativa «che non ha confronti nell'ultimo decennio e oltre», mentre commenti di osservatori sovietici rilevano le «novità sostanziali» della «dichiarazione» che Gorbaciov ha presentato all'Unione sovietica e al mondo. La «Tass» si limita, per ora, a registrare, senza commento, le prudenti, non negative, ma imbarazzate reazioni di Reagan e Shultz, insieme alla valanga di echi internazionali che sta riversandosi dalle telescriventi. Il primo dato che balza agli occhi è comunque il carattere non improvvisato, anzi lungamente meditato delle nuove proposte sovietiche.

Ma sarebbe un errore limitarsi a considerarle come una tappa tra le tante dell'«offensiva distensiva» che il Cremlino di Gorbaciov sta tenendo in vita da mesi, a ritmo intenso e costante anche di fronte a vistose oscillazioni nelle reazioni della controparte americana. Sembra invece possibile notare, nella svolta attuale, un punto di approdo di una riflessione sui «principii della sicurezza» che era già in via di maturazione ai primi di ottobre, quando Gorbaciov disse, ai parlamentari francesi, che il mondo si trova di fronte «ad una situazione del tutto nuova, che implica una rottura con le tradizioni, con il modo di pensare e di agire che si sono formati nel corso dei secoli, perfino dei millenni». Disse allora che la leadership sovietica aveva «cominciato a ripensare a molti dei valori acquisiti, per renderli pienamente conformi alle nuove realtà, ivi incluse, tra le altre, quelle della sfera militare e certo, di quella politica». Una eco ben evidente di quel ripensamento la si trova in più punti del documento attuale, ad esempio laddove Gorbaciov invita Washington ad abbandonare la ricerca della superiorità militare e una «politica che non ha saputo attingere a quel livello di civilizzazione che è stato raggiunto dalla società moderna». È l'intiera idea della sicurezza — che oggi non può che essere, insiste il leader sovietico, «sicurezza per tutti» — a richiedere approcci diversi, a non tollerare «calcoli egoistici di parte», a lasciarsi «subordinare alla soluzione dei cosiddetti conflitti regionali». Certo il momento della dichiarazione di Gorbaciov è stato scelto con accuratezza. Cade nel mezzo di un processo di rapido esaurimento dello «spirito di Ginevra», alla vigilia del round negoziale sulle armi strategiche e tattiche, ormai a meno di un mese e mezzo dal XXVII Congresso del Pcus. Ma la portata è più vasta di una pur abile operazione tattica esterna e interna. È il tentativo di scalzare dalle fondamenta non solo il programma di *guerre stellari* ma le argomentazioni che ne stanno alla base. E non dal punto di vista sovietico — di chi, cioè, teme la sua realizzazione e vuole evitarla — bensì dallo stesso punto di vista dei suoi sostenitori, che ne esaltano la *necessità*. Che senso ha — chiede Gorbaciov — impiegare i prossimi dieci-quindici anni nella creazione di una nuova classe di armi che dovrebbe «rendere inutili» le armi nucleari? «Non è più ragionevole cominciare direttamente la loro liquidazione e, alla fine, annullarle?».

La rinuncia all'iniziativa di difesa strategica non si presenta dunque come una «condizione» richiesta da una parte all'altra, «in cambio» della riduzione delle armi strategiche, bensì come una logica conseguenza di un processo di disarmo che può «cominciare subito» e, quel che più conta, che potrebbe concludersi con la totale liquidazione delle armi nucleari, ancor prima dei tempi più ottimistici di realizzazione delle nuove armi spaziali. Per ottenere questo risultato — come emerge dal documento — la leadership sovietica volta pagina sulle armi di media gittata riportando la situazione a ben prima delle polemiche che accompagnarono l'installazione dei primi Ss-20. Questi avrebbero dovuto sostituire, nelle dichiarazioni sovietiche di allora e fino a ieri, i vecchi Ss-4 e Ss-5. Oggi, in cambio dello smantellamento dei *Pershing-2* e dei *Cruise* americani, Mosca rinuncia a tutti i suoi missili, ai vecchi e ai nuovi. E non chiede più di tenerne in funzione una quota, neppure i 243 che sinora erano stati considerati il corrispettivo dei missili di Francia e Inghilterra, i quali restano sul terreno con la sola richiesta di impegno a non aumentarne la quantità.

L'articolazione in tappe del programma di disarmo totale lascia fuori le altre potenze nucleari dalla prima tappa (che concerne solo Usa e Urss), impegnandole, nella seconda tappa (dal 1990 al 1995) ad una prima fase di congelamento e ad una seconda di avvio della riduzione dei loro arsenali, quando ormai le due massime potenze avranno già drasticamente ridotto il loro potenziale strategico e tattico.

Contemporaneamente dovrebbe procedere in Europa la riduzione delle forze convenzionali e l'avvio di misure di sicurezza che potrebbero fornire garanzie complete di parità convenzionale. Perfino la sospensione degli esperimenti nucleari Mosca la considera una questione che in una prima fase dovrebbe riguardare solo Urss e Usa e in seguito soltanto coinvolgere le altre potenze: ulteriore garanzia a Francia, Inghilterra e Cina che esse non resteranno indietro e potranno anzi recuperare mentre le massime potenze si fermano e bloccano la loro modernizzazione. Gorbaciov non lo nasconde: l'Europa è la destinataria diretta di «una parte significativa» delle nuove iniziative sovietiche, poiché ad essa verrebbe affidata, «la realizzazione di una drastica svolta verso una politica di pace», una missione speciale: la ricostruzione della distensione».

Ma non meno impressionante è la serie di concessioni agli Stati Uniti in tema di controlli. In pratica su tutti i punti nodali Mosca apre il proprio territorio alle «ispezioni in loco». Si tratti della distruzione delle armi strategiche, di media gittata e tattiche; si tratti degli esperimenti nucleari sotterranei; si tratti della distruzione delle armi chimiche, ovvero di sapere dove sono e cosa fanno i laboratori che effettuano ricerche spaziali, perfino degli spostamenti di truppe e armamenti convenzionali sui territori propri e degli alleati: dovunque Gorbaciov apre la strada ai controlli internazionali e alle ispezioni dirette. Anche qui c'è una radicale inversione di marcia che, come per tutto il resto, sarebbe imperdonabile innanzitutto non cogliere e poi non andare a verificare in una concreta serie di trattative.

Giulietto Chiesa

Stretta di mano tra Reagan e Gorbaciov al recente vertice di Ginevra

Punto per punto il nuovo approccio sovietico

Con una esposizione durata 38 minuti il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha illustrato mercoledì sera alla tv sovietica la nuova iniziativa del Politburo del Pcus e del governo dell'Urss nel campo degli armamenti nucleari e della sicurezza. L'inattesa mossa di Gorbaciov, a poche ore dall'inizio del nuovo round di negoziati a Ginevra, si caratterizza sia per alcune novità, a cominciare dal rilancio della proposta americana di «opzione zero» sugli euromissili lasciando per la prima volta cadere la precondizione del conteggio dei missili francesi e britannici, sia per l'organicità: si tratta infatti di una proposta globale di disarmo nucleare da realizzarsi, in tre tappe, entro il Duemila, ma che comprende anche le armi chimiche, le forze convenzionali, le misure di fiducia e il problema dei controlli in loco. Vista la complessità dell'iniziativa e le novità che contiene, riteniamo di fare un servizio utile pubblicando i passaggi salienti del discorso di Gorbaciov.

I

L'Unione Sovietica propone un piano consistente e dettagliato per liberare la Terra dalle armi nucleari, da realizzare partendo da questo 1986 e da completare nei prossimi 15 anni, prima della fine del secolo. Le nostre proposte possono essere elencate nel modo seguente.

PRIMA FASE — Entro i prossimi 5-8 anni l'Urss e gli Usa ridurranno della metà le armi nucleari che possono rispettivamente raggiungere il territorio dell'altro. Le rimanenti testate di questo tipo non dovranno superare le seimila. Resta fermo che una tale riduzione è possibile solo se l'Urss e gli Usa rinunciano entrambi allo sviluppo, alla sperimentazione e allo schieramento di armi spaziali di attacco.

La prima fase comprenderà l'adozione e la realizzazione della decisione di eliminare completamente i missili a medio raggio dell'Urss e degli Usa nella zona europea, sia quelli balistici che da crociera, come primo passo per liberare il continente europeo dalle armi nucleari.

Allo stesso tempo gli Stati Uniti dovrebbero impegnarsi a non trasferire i loro missili strategici e di medio raggio in altri paesi, mentre Gran Bretagna e Francia dovrebbero impegnarsi a non sviluppare i loro rispettivi armamenti nucleari.

L'Urss e gli Usa dovrebbero fin dall'inizio accordarsi per interrompere ogni test nucleare e invitare gli altri Stati ad unirsi a questa moratoria il più presto possibile.

Noi proponiamo che la prima fase del disarmo nucleare riguardi l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti perché spetta ad essi dare un esempio che le altre potenze nucleari possono seguire. Lo abbiamo detto con molta franchezza al presidente degli Stati Uniti Reagan durante il nostro incontro di Ginevra.

SECONDA FASE — Nel corso di questa fase, che dovrebbe iniziare non più tardi del 1990 e durare 5-7 anni, cominceranno ad impegnarsi nel disarmo nucleare anche le altre potenze nucleari. E per cominciare dovranno impegnarsi a congelare tutte le loro armi nucleari e a non averne sul territorio di altri paesi.

In questa fase Urss e Usa procederanno con le riduzioni concordate durante la prima fase completando l'eliminazione delle loro armi nucleari di medio raggio e congelando i loro sistemi nucleari tattici. Una volta che Urss e Usa avranno completato la riduzione del 50 per cento dei loro principali armamenti nel corso della seconda fase, un altro passo radicale dovrà essere compiuto: tutte le potenze nucleari elimineranno le loro armi nucleari tattiche, cioè le armi con gittata (o raggio di azione) fino a mille chilometri.

Allo stesso tempo l'accordo sovietico-americano sulla proibizione delle armi d'attacco spaziali dovrebbe diventare multilaterale, con la partecipazione obbligatoria delle maggiori potenze industriali.

Tutte le potenze nucleari interromperanno gli esperimenti di armi nucleari.

Dovrebbe esserci un bando sullo sviluppo delle armi non nucleari basate su nuovi principi fisici la cui capacità distruttiva è vicina a quella delle armi nucleari o di altre armi di distruzione di massa.

TERZA FASE — Comincerà non più tardi del 1995. In questa fase sarà completata l'eliminazione di tutte le armi nucleari rimaste. Alla fine del 1999 non dovranno esserci armi nucleari sulla Terra. Sarà redatto un accordo universale per stabilire che tali armi non dovranno mai più essere realizzate.

Nel corso di questo processo sarà realizzato un accordo sul numero di armi da distruggere ad ogni fase, sui siti per la loro distruzione e così via.

Verifiche sulle armi distrutte o limitate dovrebbero essere condotte sia attraverso mezzi tecnici nazionali, sia con ispezioni in loco. L'Urss è pronta a sottoscrivere accordi su ogni ulteriore misura di verifica.

Riassumendo, noi proponiamo di entrare nel terzo millennio senza armi nucleari, sulla base di accordi reciprocamente accettabili e strettamente verificabili. Se l'Amministrazione degli Stati Uniti è veramente intenzionata a realizzare l'obiettivo della completa eliminazione ovunque delle armi nucleari, come è stato più volte dichiarato, le viene offerta concretamente l'opportunità di realizzarlo in pratica. Invece di sprecare i prossimi 10-15 anni sviluppando nuove e pericolosissime armi spaziali, che, si dice, dovrebbero rendere inutili le armi nucleari, non sarebbe più efficace iniziare eliminando direttamente le armi nucleari fino a ridurle a zero? L'Unione Sovietica, lo ripeto, propone precisamente questo.

È assolutamente chiaro ad ogni persona senza preconcetti che se un tale programma fosse realizzato nessuno verrebbe sconfitto e tutti potrebbero vincere. È un problema comune di tutto il genere umano e può e deve essere risolto solo attraverso uno sforzo comune.

II

Stiamo estendendo fino a sette mesi la nostra moratoria unilaterale su tutte le esplosioni nucleari, che era terminata il 31 dicembre 1985. Questa moratoria resterà in vigore per un periodo ulteriore se gli Stati Uniti, per parte loro, interromperanno gli esperimenti nucleari. Noi proponiamo ancora una volta agli Stati Uniti di unirsi a questa iniziativa il cui significato è evidente a tutti nel mondo. È chiaro che adottare una tale decisione non è stato semplice per noi.

La semplice riduzione degli arsenali nucleari senza la proibizione della sperimentazione, non offre una via d'uscita dal dilemma del pericolo nucleare in quanto le rimanenti armi potrebbero essere ammodernate e questi esperimenti rendono possibile sviluppare sempre più sofisticate e letali armi nucleari. Quindi la cessazione degli esperimenti è un passo concreto verso la eliminazione delle armi nucleari.

Per quanto ci riguarda, noi dichiariamo inequivocabilmente che quello delle verifiche non è un problema. Gli Stati Uniti potrebbero accordarsi di metter fine alle esplosioni nucleari su base di reciprocità; appropriate verifiche sull'osservanza della moratoria sarebbero pienamente assicurate dai mezzi tecnici nazionali, così come da procedure internazionali; comprese ispezioni in loco qualora fosse necessario.

L'Urss è decisamente favorevole a che la moratoria diventi bilaterale e più tardi multilaterale. Siamo anche favorevoli a riprendere i negoziati trilaterali, che coinvolgono Urss, Usa e Gran Bretagna, sulla proibizione completa e generale degli esperimenti sulle armi nucleari. Questo potrebbe essere fatto immediatamente, perfino questo mese. Siamo anche pronti ad iniziare, senza rinvii, negoziati multilaterali per il bando degli esperimenti nel quadro della conferenza di Ginevra sul disarmo.

In assenza di una risposta positiva da parte degli Stati Uniti, la parte sovietica ha ogni diritto di riprendere gli esperimenti nucleari partendo già dal 1° gennaio 1986.

III

Lo spazio deve rimanere pacifico, armi d'attacco non vi devono essere schierate, né dovranno essere realizzate e anzi dovrà esserci il più rigoroso controllo, compresa l'apertura alle ispezioni dei più importanti laboratori. È nostra profonda convinzione che dovremmo affacciarci al terzo millennio non con il programma di «guerre stellari», ma con progetti su larga scala di esplorazione pacifica dello spazio da parte di tutto il genere umano. Noi proponiamo di iniziare a lavorare concretamente alla definzione di tali progetti e alla loro realizzazione. È questa una delle principali vie per assicurare il progresso all'intero nostro pianeta e per stabilire un efficace sistema di sicurezza per tutti.

IV

L'Unione Sovietica considera pienamente realizzabile il compito di eliminare completamente entro questo secolo armi barbariche di distruzione di massa come le armi chimiche.

Ai colloqui sulle armi chimiche, nel quadro della conferenza di Ginevra sul disarmo, sono apparsi di recente alcuni segnali di progresso. Noi siamo favorevoli alla intensificazione dei colloqui al fine di concludere un'effettiva e verificabile convenzione internazionale che proibisca le armi chimiche e imponga la distruzione dei depositi esistenti di queste armi, così come ci siamo accordati con il presidente Reagan a Ginevra.

Noi siamo pronti a rivelare, a tempo opportuno, la dislocazione delle imprese che producono armi chimiche, a cessare la produzione, a iniziare l'elaborazione di procedure per distruggerne la principale base industriale e a procedere, subito dopo l'entrata in vigore della convenzione, alla eliminazione dei depositi delle armi chimiche. Tutte queste misure dovrebbero essere completate sotto stretto controllo comprese ispezioni internazionali in loco.

Una radicale soluzione di questo problema potrebbe essere facilitata anche da certi passi provvisori. Per esempio un accordo potrebbe essere concluso su base multilaterale per non trasferire armi chimiche a chicchessia e a non dislocarle sul territorio di altri Stati.

V

L'Unione Sovietica propone che le armi convenzionali e le forze armate vengano sottoposte a riduzioni concordate. Il raggiungimento di un accordo ai negoziati di Vienna potrebbe segnare l'inizio di progressi in questa direzione. Il 1986 potrebbe diventare un momento di svolta anche per i colloqui di Vienna. Noi partiamo dal punto di vista che un possibile accordo sulla riduzione delle truppe richiede naturalmente ragionevoli verifiche. E siamo pronti per questo. Anche per il controllo sulla riduzione delle truppe e in aggiunta ai mezzi tecnici nazionali potrebbe essere deciso di controllare ogni contingente militare che entra nella zona di riduzione con posti fissi di verifica.

Vorrei anche menzionare un foro importante come la conferenza di Stoccolma sulle misure di sicurezza e di fiducia e per il disarmo in Europa. Sono oggi evidenti le possibilità di porre barriere contro l'uso della forza o la preparazione segreta della guerra sulla terra, in mare e nell'aria. Secondo noi, specialmente nella situazione attuale, è essenziale ridurre il numero delle truppe che partecipano alle principali manovre militari che, secondo l'atto finale di Helsinki, debbono essere notificate. È noto che c'è una difficoltà sulla questione delle notifiche delle principali manovre militari di terra, mare e aria. Naturalmente si tratta di problemi seri e debbono essere affrontati in modo serio nell'interesse della costruzione della fiducia in Europa. Tuttavia, se una soluzione complessiva non può essere trovata in questa fase, perché non esplorare le possibilità di una soluzione parziale, per esempio fare subito un accordo sulle notifiche delle maggiori esercitazioni militari di terra e di aria rinviando la questione delle attività navali alla prossima fase della conferenza?

Non è un caso che le nuove iniziative sovietiche nella loro parte essenziale siano direttamente rivolte all'Europa. Nel compiere una svolta radicale verso la politica di pace, l'Europa potrebbe avere un ruolo specifico. Questo ruolo è la costruzione di un nuovo edificio della distensione.

VI

Assicurare la sicurezza in Asia è di vitale importanza per l'Unione Sovietica che è la maggiore potenza asiatica. Il programma sovietico per l'eliminazione delle armi nucleari e chimiche entro la fine del secolo è in armonia con i sentimenti dei popoli del continente asiatico, per i quali i problemi della pace e della sicurezza non sono meno urgenti che per i popoli d'Europa.

Noi consideriamo come molto importante il fatto che due potenze nucleari asiatiche, l'Urss e la Repubblica popolare di Cina, abbiano entrambe affermato che non saranno le prime a usare armi nucleari.

La realizzazione del nostro programma potrebbe cambiare in modo decisivo la situazione in Asia, liberare anche le nazioni di questa parte del globo dalla paura della guerra nucleare e chimica e portare la sicurezza nella regione ad un nuovo livello qualitativo.

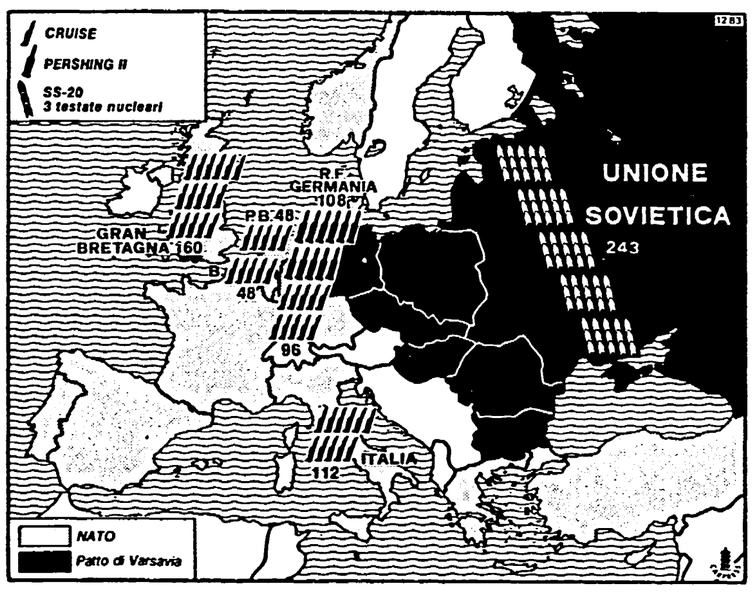
Noi riteniamo il nostro programma un contributo alla ricerca, insieme a tutti i paesi asiatici, per un approccio globale alla creazione di un sistema di pace durevole e sicura in questo continente.

VII

Il modello imposto dal militarismo — armi invece di sviluppo — deve essere sostituito da un ribaltamento dell'ordine delle cose: disarmo per lo sviluppo. Il cappio di un debito estero di mille miliardi di dollari, che sta oggi strangolando dozzine di paesi e interi continenti, è una diretta conseguenza della corsa agli armamenti.

L'Unione Sovietica si oppone alla concezione che fa dipendere la realizzazione di misure di disarmo dalle cosiddette crisi regionali. Obiettivo dell'Unione Sovietica non è di acutizzare i conflitti regionali, ma di eliminarli attraverso sforzi collettivi su una base giusta. E prima lo si fa meglio è.

Via gli euromissili
Disarmo strategico
Controlli in loco



Così Ss 20, Pershing 2 e Cruise

Sono 479 gli euromissili attualmente schierati ai due lati della frontiera fra Est e Ovest: 243 Ss 20 sovietici e 236 Pershing 2 e Cruise americani (i dati sono quelli ufficiali forniti dalle due parti). I Pershing 2 sono già stati installati tutti: sono 108 e si trovano tutti quanti sul territorio della Rft. Di Cruise ne sono invece stati installati complessivamente 128 sul territorio di quattro paesi (il quinto, l'Olanda, non ha ancora iniziato lo schieramento). La cartina mostra quale sarebbe lo schieramento occidentale alla fine del 1988 in base agli impegni Nato del 1979, se non interverrà prima un accordo per la loro limitazione o il loro completo smantellamento.

Il governo Thatcher più che mai nell'occhio del ciclone

Chi controllerà la Westland? Gli azionisti decidono oggi

Improbabile la vittoria della Sikorsky-Fiat

Il consorzio europeo dovrebbe disporre del 28% - Le azioni libiche nell'industria torinese contraddicono le sanzioni Usa? - Londra ammette di aver fatto pressioni su Roma, ma Craxi smentisce

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'assemblea generale degli azionisti è chiamata stamani — nel grande teatro dell'Albert Hall — a pronunciarsi sulla offerta Fiat-Sikorsky per il salvataggio della Westland. Per approvarla, occorre una maggioranza qualificata del 75% che non sembra materialmente realizzabile. La controproposta rivale, avanzata dal consorzio europeo pare infatti che possa contare su circa il 28% delle deleghe: un sostegno sufficiente a bloccare il tentativo americano. In tal caso, la riunione dovrà essere aggiornata a nuova data. Verranno probabilmente presentate altre formule finanziarie. Potrebbe farsi strada l'ipotesi di una acquisizione diretta. Passeranno comunque tre o quattro settimane durante le quali è destinata ad ingigantire l'ombra di quell'«affare Westland» che ha già fatto precipitare il governo britannico in piena crisi.

Dopo il dibattito ai Comuni di mercoledì, i guai per la signora Thatcher sono aumentati a vista d'occhio. Per una serie di motivi la posizione del governo appare vulnerabile come non mai. Per questo, il premier ieri ha fatto l'estremo tentativo di salvare il ministro dell'industria Brittan, il suo più fedele esecutore, l'uomo che si è esposto a rischi inaccettabili nella promozione degli interessi americani. Brittan appare pressoché «bruciato». Sono in molti a chiederne le dimissioni.

Brittan, è accusato di aver esercitato pressioni indebite su sir Raymond Lygo, direttore della British Aerospace, per convincerlo a ritirarsi dal consorzio europeo in nome dell'«interesse nazionale» (ossia, per timore di eventuali ritorsioni commerciali americane). L'incontro è avvenuto l'8 gennaio al ministero dell'Industria. Lygo insiste di aver ricevuto un'intimazione «in una atmosfera poco piacevole». Brittan nega e fornisce una diversa interpretazione sostanziata dalla testimonianza di un suo collega e due alti funzionari presenti al colloquio. Chi dice la verità e chi la distorce?

Nel frattempo, il ministero di Brittan è sotto inchiesta per la «fuga» di un documento riservato, a firma dell'avvocato dello Stato, che si sospetta sia stata tacitamente autorizzata dall'alto in un goffo tentativo di screditare Heseltine tre giorni prima che questi desse le dimissioni.

Gli ultimi sondaggi d'opinione «Gallup» confermano: i conservatori sono slittanti in terza posizione, dietro l'Alleanza liberal-socialdemocratica e i laburisti, con appena il 29%. Il campanello d'allarme risuona in Downing Street per quanto sorprendente sia rilevare oggi che a farlo scattare siano state le pale impazzite degli elicotteri Westland. Questa straordinaria kermesse politico-finanziaria taglia oggi, come si è detto, il suo primo traguardo fra i velluti rossi del vecchio e glorioso anfiteatro vittoriano.

Ieri il «Financial Times», in prima pagina, ha aggiunto un altro elemento polemico al dibattito. L'autorevole organo della finanza internazionale riferisce che i legali che rappresentano a Washington gli interessi del consorzio europeo hanno sollevato l'eccezione della Libia. La partecipazione azionaria del 14% nella Fiat da parte della compagnia libica di investimento all'estero può esporre l'offerta Sikorsky/Fiat per la Westland all'accusa di contravvenire la politica di sanzioni economiche contro il regime di Tripoli dichiarata dal presidente Reagan. Secondo lo studio legale Wilmer, Cutler & Pickering, la Sikorsky, in collegamento con la Fiat, potrebbe essere bloccata se trasferisce, sotto licenza, tecnologie americana alla Westland (l'appalto per la costruzione dell'elicottero «Black Hawk»).

Un altro argomento polemico al riguardo delle eccessive pressioni esercitate dal governo britannico è stato rivelato da Heseltine nel dibattito ai Comuni. Riguarda il fonogramma del Foreign Office all'ambasciatore britannico a Roma perché facesse presente alla presidenza del Consiglio italiano la indesiderabilità che «un governo straniero rilasciasse dichiarazioni pubbliche sugli affari interni britannici al riguardo di un'azienda privata». Il Foreign Office ieri ha dovuto ammettere che il discutibile passo diplomatico ha effettivamente avuto luogo. Un'altra conferma, questa, dei vari modi in cui l'amministrazione Thatcher ha cercato in queste settimane di fermare ogni forma di opposizione al progetto americano, di tacitare le espressioni di sostegno europeo.

Se l'opzione americana per la Westland viene stamani bloccata dagli azionisti, si apre una nuova fase che potrebbe vedere la Sikorsky rilanciare l'offerta di ricostruzione finanziaria con una formula diversa, tale cioè da richiedere solo l'approvazione per maggioranza semplice: il 50% più 1.

Antonio Bronda

* * *

ROMA — Craxi ha smentito che l'ambasciatore inglese a Roma, Bridges, abbia fatto pressioni su Palazzo Chigi per dissuadere il governo italiano «dal prendere posizione sulla questione Westland». La presidenza del Consiglio ha diffuso una nota ufficiale in relazione a quanto riferito da talune agenzie di stampa in merito alle dichiarazioni rilasciate dal portavoce del «Foreign office» secondo le quali, appunto, l'ambasciatore inglese a Roma sarebbe intervenuto sul governo italiano. Contatti ci sono stati, si legge nella nota, «ma hanno avuto natura meramente informativa e di scambio di opinioni».

In alcuni ambienti democristiani, intanto, è stata prospettata una soluzione dell'ultim'ora per risolvere l'intricato caso Westland: una «joint venture» che unisca i gruppi contrapposti, l'Agusta da una parte e Fiat-Sikorsky dall'altra. La proposta ha ricevuto un «cauto apprezzamento» dal Psi.

Strasburgo, il Parlamento è per la cordata europea

STRASBURGO — Il Parlamento di Strasburgo ha preso una netta posizione a favore di una soluzione europea per la Westland ed ha invitato i governi Cee e la Commissione a «fare quanto è nelle loro possibilità» per assicurare «la continuità di un'industria di elicotteri indipendente e redditizia nella Comunità, rafforzando, con ciò, un settore di grande rilevanza per l'industria europea».

È quanto si legge in una risoluzione presentata dai gruppi socialista, democristiano e liberale e dal presidente del gruppo comunista e apparentati, Gianni Cervetti. La risoluzione, che è stata approvata a larga maggioranza (contro, come era prevedibile, hanno votato i conservatori britannici) richiama gli impegni più volte assunti dagli stati della Comunità per una cooperazione industriale più stretta tanto in fatto di produzione militare (e particolarmente nel settore degli elicotteri), quanto sul piano della ricerca e dello sviluppo. Ma il testo contiene un riferimento più generale, e significativo, agli aspetti politici e di principio dell'«affare Westland». È là dove si sottolinea «in particolare» che la sicurezza dell'Europa «dipende dal suo essere basata tanto sulla colonna americana quanto su quella europea dell'Alleanza atlantica».

Intervenendo a favore della scelta di un consorzio europeo (in alternativa alla proposta Sikorski-Fiat) l'europarlamentare comunista, Diego Novelli, ex sindaco di Torino, ha polemizzato con le scelte industriali dell'industria automobilisticatorinese che da una parte fa discorsi europeisti per poi fare dall'altra simili accordi con gli Usa. «Questa è mancanza di cultura industriale» ha detto Novelli.

Il Pci chiede di bloccare l'affare Telettra-Italtel

ROMA — Il Pci chiede di bloccare l'affare Telettra-Italtel. Una risoluzione presentata alla commissione Industria, primo firmatario Borghini, mette al primo punto «l'impegno del governo a ritirare il consenso espresso all'operazione». Non è la prima volta questa che i comunisti si esprimono contro un accordo che è tutto a vantaggio della Fiat (Telettra) e che è solo in perdita per il polo pubblico della telecomunicazione rappresentato dall'Italtel (Stet). Già in passato c'erano state numerose dichiarazioni critiche nei confronti di un simile orientamento, ieri poi la decisione di chiedere il blocco. Gianfranco Borghini, responsabile della commissione Industria della direzione del Pci, spiega la scelta così: «Prima di tutto noi siamo assolutamente contrari alla privatizzazione del settore telecomunicazioni. Si tratta di un comparto strategico di tale rilevanza che il polo pubblico non può non controllare».

Ma, al di là di una posizione di principio, il Pci esprime anche pesanti critiche sulla convenienza dell'affare. Perché privatizzare l'Italtel — si argomenta — proprio ora che, a prezzo di grandi sforzi, ha imboccato la strada del risanamento e dello sviluppo? Perché un accordo con la Telettra che, al di là di un buon livello di managerialità non ha niente da dare in cambio? Sarebbe insomma un'intesa non alla pari fra chi, come l'Italtel, ha un ruolo di primo piano nel mercato delle telecomunicazioni e chi, come la Telettra, ha un peso infinitamente inferiore.

D'altro canto, alcune delle argomentazioni usate dai comunisti hanno già trovato una vasta eco fra alcune forze politiche. Basterà ricordare una recentissima uscita del vicesegretario socialista, Claudio Martelli, che parlava proprio di un'intesa non alla pari decisa per fare un favore alla Fiat. Anche all'interno della Stet sembra che siano cresciute perplessità e interrogativi sulla convenienza dell'affare. La proposta comunista, quindi, cade in un momento in cui parte del management e dei partiti italiani stanno riesaminando criticamente le scelte fatte.

La risoluzione presentata dal Pci oltre a chiedere al governo «il ritiro del consenso espresso», avanza anche alcune proposte per il futuro del settore. Si tratta, innanzitutto, di iniziare finalmente una politica di programmazione che, prima di ogni altra cosa, indirizzi e coordini la domanda pubblica. Una vera politica di sviluppo delle telecomunicazioni inoltre non può essere portata avanti solo in un'ottica nazionale, ma deve avere un respiro ben più ampio. Proprio per questo i comunisti chiedono al governo «un impegno affinché vengano rimossi a livello comunitario tutti gli ostacoli tecnici e politici che impediscono la creazione di un reale mercato europeo delle telecomunicazioni». Una richiesta questa che è stata in più di una occasione avanzata anche dai socialisti francesi, dai sindacati e da alcuni degli imprenditori più illuminati, ma che purtroppo ha trovato molti ostacoli in sede comunitaria. Senza una strategia «sovranazionale», infatti, diventerebbe una realtà lo strapotere degli Usa in quello che da tutti è stato definito «uno dei settori industriali del futuro».

In commissione la maggioranza provoca un altro scrutinio nullo sul consiglio

Rai, intervengono Jotti e Fanfani

Stamane al Senato ascolteranno la sen. Jervolino, presidente della commissione di vigilanza, perché riferisca sulla situazione - Dc e Psdi non hanno neanche partecipato al voto - Espliciti inviti al Psi perché «abbandoni» Carniti

ROMA — Stamane al Senato la sen. Jervolino, presidente della commissione di vigilanza, riferirà ai presidenti del Senato e della Camera sulla situazione creatasi dopo che nemmeno ieri la commissione è riuscita ad eleggere il consiglio d'amministrazione Rai. Sono stati la Jotti e Fanfani a invitare la sen. Jervolino a riferire su una vicenda che si trascina oramai da circa tre anni e la loro iniziativa costituisce il segno, evidentemente, della preoccupazione con la quale si guarda ormai al problema. Anche la votazione di ieri — infatti — ha avuto esito nullo — Dc e Psdi neanche vi hanno partecipato — e tutto è andato come previsto, tranne, forse, per una sensazione di estremo disagio di fronte a un pezzo di Parlamento costretto dalla maggioranza a replicare da mesi e mesi il medesimo spettacolo di impotenza. Perché le cose stanno in modo molto diverso da come le ha rappresentate ieri sera il Tg1 delle 20, che non ha speso né una parola né un secondo (ne bastavano pochissimi) per illustrare il diverso comportamento dei gruppi parlamentari in commissione. La commissione è stata riconvocata per mercoledì prossimo. «Ma — ha preannunciato l'on. Bernardi, capogruppo Pci — se anche mercoledì trascorrerà invano, noi provocheremo l'autoconvocazione giorno dopo giorno della commissione, in modo che si voti sino a quando questa vicenda del consiglio non sarà sbloccata».

Filtrano indiscrezioni anche da ambienti vicini a Pierre Carniti, ormai da settimane obiettivo di una «campagna di demolizione» che ha la sua testa d'ariete nel Psdi, ma il regista nella Dc, fatta eccezione per alcuni suoi settori. L'altro ieri Carniti aveva fatto sapere che «comunque andrà a finire la vicenda» egli «dirà tutto». Ieri era circolata voce di una conferenza stampa che Carniti avrebbe voluto tenere entro la settimana. Sembra, invece, che egli si riservi questa opportunità per la fine del mese; chiederebbe, comunque, una chiarificazione in tempi brevi. Immutata e immutabile è, invece, la sua rivendicazione di piena e totale autonomia. Sulla quale l'altro ieri Nicolazzi ha cercato di spargere un po' di veleno, riprendendo la favola di patti inconfessabili tra Carniti e il Pci. «Al Pci — ha replicato ieri Walter Veltroni, responsabile per le comunicazioni di massa — Carniti non ha promesso alcuna vice-presidenza, né gli è stata chiesta. Questo problema non riguarda e non interessa il Pci. Viceversa c'è chi, per una vicepresidenza, fa saltare il consiglio Rai. È il segno della difficoltà in cui versano il partito di Nicolazzi e la maggioranza».

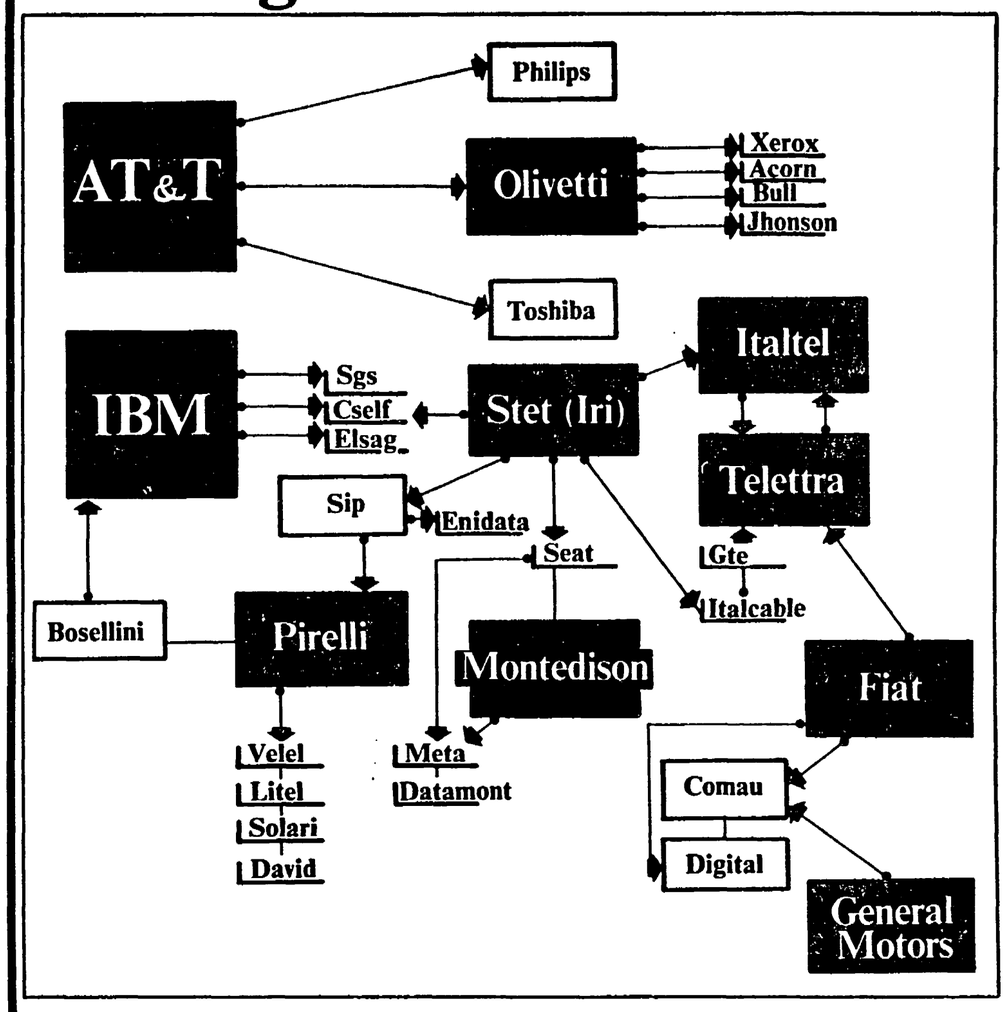
Si parlerà di Rai-tv nel consiglio di gabinetto che doveva tenersi ieri e che è stato spostato ad oggi? Può darsi. Più probabile che si parli di tv private. D'altra parte il clima non pare affatto favorevole a una pacificazione nella maggioranza in tempi brevi. Il dc Bubbico ha ripetuto ieri che chi vuole la tenuta di questo quadro politico deve agire di conseguenza (insomma: il Psi liquidi Carniti) e che la Rai è uno dei segnali di scollamento della maggioranza. Di Rai ha parlato, da Vicenza, Craxi. Non ha smentito — né lo aveva fatto in altre occasioni — Nicolazzi che si vanta di aver più volte avuto il sostegno di Palazzo Chigi in questa vicenda. Per Craxi il problema «non è di competenza del governo, ma è certo che se fosse stato sul mio tavolo a questa ora sarebbe già stato risolto». All'Esecutivo del Psi, Martelli ha invece attaccato il Psdi e la Dc, augurandosi che il primo «accolga il nostro invito» per impedire che la seconda possa restaurare un «monopolio di parte sulla Rai». Martelli ha anche criticato la concentrazione realizzata dalla Fiat col gruppo Rizzoli-Corsera e il monopolio dc sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» e sul «Mattino». Il garante per l'editoria — ha detto Martelli — dovrebbe dire che tutto ciò non è legittimo. Se non lo dice lui è dovere del Parlamento occuparsene.

È possibile che il Psdi accolga l'appello di Martelli e lasci cadere il veto contro Carniti? Ieri sono circolate indiscrezioni su possibili intese alternative, su incarichi di prestigio e di potere offerti come «risarcimento» al Psdi. Per ora sono voci. Di quel che è avvenuto ieri in commissione resta soltanto da dire della votazione: assenti Dc e Psdi; scheda bianca hanno votato Pri e Pli; in effetti hanno espresso preferenze soltanto Pci, Psi, Sinistra indipendente e Dp. Angelo Romanò ha ottenuto 11 voti; 10 sono andati a Enrico Menduni, Luca Pavolini e Adamo Vecchi; 9 a Carniti; 8 a Zavoli; 6 a Pedullà; 4 a Pini.

La riunione è stata preceduta da frenetiche e inconcludenti consultazioni: colloqui notturni di Nicolazzi con Pillitteri e Bodrato; incontro tra Martelli e Carniti riunione dc a piazza del Gesù; pranzo Craxi-Pillitteri; una telefonata — si dice — di De Mita dall'America, rapido vertice di maggioranza pochi minuti prima del voto. In questo clima è comprensibile che la tensione e il senso di impotenza sfocino anche in qualche lampo di goliardia. Ma ricordiamoci tutti che la vicenda è — invece — tremendamente seria.

a. z.

La galassia elettronica



Come cambia il capitalismo / 6

Il viaggio americano di Iri, Fiat e Olivetti

Tra Italtel e Telettra uno scambio ineguale - Come si prepara il futuro telematico

1975: venne il tempo del microprocessore. Mentre il mondo si dibatteva nella prima crisi petrolifera e si levavano funebri canti (la fine dello sviluppo, il tramonto dell'Occidente e via salmodiando) una piccola scaglia di silicio era in grado di sconvolgere dalle fondamenta la civiltà industriale.

1980: fu la volta del personal computer. Sembrava un aggeggio per videogiochi; poi si trasformò in uno strumento di lavoro. Infine in un mito. Come mito è entrato in crisi, come strumento sta cambiando l'organizzazione del lavoro e persino dell'economia (si pensi ai servizi bancari e finanziari).

1986: un anno di transizione dopo che nel 1985 l'industria del computer ha conosciuto la sua prima crisi adolescenziale fatta di sovrapproduzione, di immaturità delle imprese, di concorrenza selvaggia. Ma proprio in questa fase di riassetto e di consolidamento si stanno gettando i semi per il nuovo salto di qualità: la creazione di un mercato telematico su scala planetaria.

Telematica vuol dire applicazione della informatica al campo delle telecomunicazioni. Va dall'impiego più semplice e pacifico: la trasmissione e l'elaborazione di dati su grandi distanze e in tempo reale a quello più complesso e per fini bellici: guidare un cannone a raggi laser contro un missile che sta facendo il suo rientro nell'atmosfera terrestre (come prevede una delle applicazioni del progetto Sdi, le «guerre stellari» di Reagan).

Tutte le imprese che producono informatica stanno cercando la propria proiezione in questo campo. Come? In primo luogo alleandosi con imprese, che producono telecomunicazioni le quali, a loro volta cercano un collegamento diretto con le aziende che gestiscono e distribuiscono telecomunicazioni (poste, compagnie televisive e telefoniche). L'intreccio non può che essere multinazionale. Non ha più senso parlare di confini, di Stati, siano essi piccoli come il Belgio o giganteschi come gli Stati Uniti. Non a caso i primi a muoversi in tal senso sono stati i colossi americani (seguiti a distanza da quelli giapponesi).

Così, la AT&T, che è la più grande impresa mondiale nella telefonia e nelle comunicazioni, sta cercando una sua proiezione mondiale nel settore dell'informatica. L'accordo con la Olivetti può essere una pietra miliare in questa sua strategia. Mentre la joint-venture con la Philips rientra più nel campo tradizionale (produzione e vendita di centrali telefoniche).

La Ibm, invece, che ha il primato nelle macchine di calcolo ed elaborazione dati, sta puntando su una proiezione verso le telecomunicazioni. E qui tre dei cinque principali produttori mondiali sono europei — come sottolinea il presidente della Ibm Europa, Kaspar Cassani —. Il vecchio continente se è debitore verso Usa e Giappone di semiconduttori e di macchine per ufficio, è invece esportatore netto nel campo che più sembra promettente per il futuro.

Si vanno costituendo, dunque, quattro grandi cordate internazionali: la prima è costituita dalla Ibm e dai suoi satelliti; la seconda dalla AT&T, più Olivetti e Toshiba; la terza vede la Digital collegata alla General Motors, che ha acquistato la Eds e il 20% del Comau-Fiat; infine c'è la McGraw Hill-Fujitsu-Hitachi-Nas.

Anche aziende italiane entrano in queste alleanze come abbiamo visto. Ma non soltanto quelle private. C'è anche la Stet. La finanziaria dell'Iri che controlla Sip, Italcable (telefonia), Italtel (telecomunicazioni e telematica) Sgs (produzioni di chips), Selenia (elettronica militare) e ancora Elsag, Sirti, Cselt, ecc., dapprima ha cercato di stringere un maxiaccordo con la Ibm, ma non è riuscito. Con la numero uno dei computer restano una serie di legami che passano attraverso le Sgs, Cselt e soprattutto la Elsag (automazione di fabbrica) che ha costituito una nuova società, la Selaf, insieme alla Ibm Italia. Poi ha stabilito (è la principale novità dello scorso anno, per molti versi ancora da spiegare) un'intesa con la Fiat legando insieme l'Italtel (Stet) e la Telettra (Fiat).

In sostanza, viene costituita una holding per il 48% della Stet, il 48% della Fiat e il 4% di Mediobanca con il compito di studiare le possibili integrazioni tra le due società (la Italtel opera a tutto campo nelle telecomunicazioni, la Telettra nelle trasmissioni). Ma tutto può succedere: dallo spostamento di attività produttive tra l'una e l'altra, al passaggio di pacchetti azionari, alla fusione vera e propria. L'unico particolare è che questo accordo paritetico non avviene tra società eguali. La Italtel è pari ad almeno 4-5 volte la Telettra: ha infatti un fatturato di 1.500 miliardi con 20 mila dipendenti, mentre la società della Fiat ha un fatturato di 400 miliardi con 4.600 dipendenti. Insomma, un gigante e un nano che si mettono insieme, ma pretendono di pesare allo stesso modo e di essere alti uguale. Il nuovo consiglio di amministrazione è composto, infatti, di sette membri: tre Fiat, tre Stet e uno Mediobanca.

Quale può essere il significato strategico di una tale intesa? Per la Stet non si capisce molto, se non nella logica di una sempre maggiore concentrazione. Si dice che nel settore delle telecomunicazioni negli anni 90 potranno restare solo tre aziende invece delle sei attuali. E la nuova holding Italtel-Telettra sta cercando un partner europeo: il primo potrebbe essere la svedese Ericsson, ma ci sono contatti anche con la tedesca Siemens, con l'inglese Plessey e con la francese Cit Alcatel. Così Stet e Fiat vorrebbero costituire il nucleo attorno al quale aggregare un pool di imprese o il partner da affiancare a uno dei giganti europei.

Tuttavia, la Stet già per suo conto in questi ultimi tempi ha favorito legami tra sue società e i più importanti gruppi internazionali. Basti citare quello tra la Sgs e la Toshiba per i semiconduttori. Dunque, non si può dire che abbia bisogno di un biglietto da visita per entrare nel club dei grandi. Forse, può essere il contrario. E la Fiat che, accordandosi con la Stet, si lancia nella telematica e cerca di non perdere il treno, dopo che la General Motors come sappiamo è entrata anch'essa nel settore e la Daimler Benz ha acquistato la Aeg-Telefunken. Vedremo presto, comunque, se il matrimonio sarà davvero a vantaggio di entrambi.

Certo è che proprio negli ultimi mesi i grandi gruppi privati italiani stanno facendo a gara per occupare una posizione chiave sul campo di battaglia della telematica. Le ultime arrivate sono la Montedison e la Pirelli.

La Montedison (o meglio la Iniziativa Meta sua filiazione proiettata nel campo dei servizi, della finanza e delle tecnologie avanzate) a fine novembre ha allacciato un rapporto con la Stet per dar vita a Televas (51% Seat del gruppo Stet e 49% della Meta), una piccola società che per ora occuperà poche decine di persone, con un capitale di due miliardi. Lo scopo è fornire servizi avanzati (dal pagamento elettronico alla gestione magazzino) a cominciare dai 550 punti vendita della Standa. L'obiettivo è raggiungere entro il 1987 un giro di 8,5 milioni di dollari. La Montedison comunque può contare sulla esperienza della sua affiliata Datamont che gestisce i servizi di comunicazione del gruppo.

Per la Pirelli la proiezione nella telematica è quasi obbligata, essendo uno dei maggiori produttori di fibre ottiche, essenziali per trasmettere i moderni sistemi di informazione. Così, il gruppo milanese ha puntato ad acquistare partecipazioni in compagnie straniere (tra le quali l'americana Litel, società telefonica del Midwest). Poi nell'ottobre scorso ha stipulato un accordo con la Ibm Italia per dar vita alla Boselli per operare nel campo assai vasto della gestione automatica dei servizi negli edifici.

Infine, anche l'Eni, attraverso l'Enidata, la sua società informatica con 110 miliardi di fatturato e 750 dipendenti, ha stipulato un accordo con la Sip per realizzare delle speciali carte di credito (smart card) che consentano all'automobilista di fare il pieno Agip, viaggiare in autostrada, dormire nel motel e pagare attraverso la rete telefonica. Basta avere un conto corrente in banca.

Grandi movimenti, dunque, sono in corso mentre l'intera intelaiatura della società viene plasmata dalla informatica. L'attivismo delle imprese è al massimo, anche di quelle italiane. Eppure in tutto il settore che va dalle macchine per ufficio all'elettronica la nostra bilancia commerciale è in deficit e peggiora negli anni. Tra il 1980 e il 1984 il buco si è addirittura triplicato, mentre le esportazioni si sono raddoppiate. Dunque il fabbisogno interno è stato molto più elevato della complessiva capacità produttiva delle aziende italiane.

Le multinazionali dell'informatica presenti in Italia in quantità hanno contribuito notevolmente a questo passivo, perché la loro importazione di prodotti è cresciuta di una volta e mezzo nel quadriennio con un balzo del 50% nel 1984. Ciò significa che la loro attività prevalente è vendere impianti e applicare software prodotti altrove. Tra i quattro grandi paesi della Cee il nostro è il più deficitario (persino nelle macchine per fotocopie).

L'Olivetti con l'accordo AT&T è potuta penetrare sul mercato americano vendendo 500 miliardi di apparecchiature; in più fornisce alla Xerox personal computer M24 che la società statunitense distribuisce sotto proprio nome. Si tratta di un volume di export che consente all'azienda di Ivrea una quantità produttiva tale da tenerla al passo con le necessità del mercato. Tuttavia nonostante il dinamismo della Olivetti, nonostante l'ampio campo di interessi della Stet, i conti dell'azienda Italia nell'informatica sono terribilmente in rosso.

Anche in questo settore si verifica, quindi, quel che accade nell'auto dove i profitti Fiat s'accompagnano al passivo della bilancia estera. Mentre l'attivo continua ad essere sostenuto fondamentalmente dal tessuto di piccole e medie imprese che operano nell'abbigliamento o nella meccanica leggera. Allora, la «grande ristrutturazione» è passata invano?

Stefano Cingolani

(6 - continua)

Il duro atto d'accusa del professor Bobbio

«Bandiere abbrunate finché c'è mafia»

Presentato il libro degli Editori Riuniti sull'ordinanza dei giudici di Palermo - Il 10 febbraio inizia il processo

ROMA — «Il tricolore? Esponiamolo a mezz'asta finché non sarà eliminata una situazione del genere»: Norberto Bobbio pronuncia queste parole amare agitando un libro. Si intitola: «Mafia, l'atto d'accusa dei giudici di Palermo». L'hanno pubblicato gli «Editori Riuniti». Comprende un'antologia essenziale dei passi determinanti della sentenza-ordinanza con cui la magistratura siciliana ha dato il via al maxi-processo che si apre il 10 febbraio a Palermo.

La sede della «stampa estera» è affollatissima. Il clima non è quello, rituale, della presentazione del solito libro. Il volume esce in libreria con singolare tempestività. Ma ha avuto una lunga, inedita, gestazione: quando il consigliere istruttore Rocco Chinnici (alla cui memoria l'ordinanza è dedicata) qualche mese prima di morire dilaniato da una autobomba della mafia, venne interpellato a proposito di un progetto editoriale che consentisse di far conoscere alla grande opinione pubblica i progressi che la battaglia giudiziaria contro le cosche cominciava a conseguire, oppose due obiezioni: una di sostanza ed una di metodo.

La prima: «Il lavoro dell'Ufficio istruzione di Palermo non è concluso, stiamo *stringendo*». (E quella «*stretta*» si risolse in una condanna a morte per il magistrato).

La seconda: «Badate, noi giudici non scriviamo romanzi. Chi lo leggerà un testo così ostico? Intercettazioni telefoniche, assegni bancari, articoli di codice...?».

Ma il povero Chinnici in questo aveva torto: questo libro si legge infatti in un fiato, «è come un grande giallo scritto da un fantasioso romanziere», dice Bobbio. «Appassionante», appunto come un romanzo. Solo che quest'ordinanza un romanzo non è. «È, invece, una realtà vera, una realtà italiana vergognosa di cui dobbiamo liberarci se vogliamo diventare un paese civile», esclama il filosofo della politica. E cita Machiavelli per ricordare quell'Agesilao «tiranno cattivo» da distinguere dai «tiranni tout court» per l'uso, sì, di «crudeltà efferate», come tutti i «Principi», ma di «crudeltà male usate». Un doppio Stato, quello della mafia? Un duplicato, semplicemente accanto allo Stato legale? No, risponde Bobbio: questo è «uno Stato nello Stato», semmai. Uno Stato illegittimo, dentro uno Stato legittimo.

Leggiamo: tra le tante righe che compongono le 8.607 pagine, i quaranta volumi del grande processo, ce n'è, per esempio, qualcuna, di cui ancora non si è parlato, che racconta di un traffico di mitra Kalashnikov (le armi delle stragi) che avvenne sotto gli occhi (chiusi) del Sisde, con tanto di mafioso import-export, il contrabbandiere palermitano Gaspare Mutolo, che trattava simili «partite» con altrettanti carichi di mortale eroina e, intanto, informava il servizio segreto. Ed il funzionario del Sisde, interrogato, ha confermato tutto, senza battaglia.

Occorre leggere, per capire. Leggere, per sapere. Spiega Tullio De Mauro che quest'eccezionale «instant book» s'è fatto «di corsa» nell'esiguo periodo che separa il deposito dell'ordinanza dall'inizio del processo per un impegno che non è tanto editoriale, ma civile, sociale, culturale, politico. Ogni pagina — incalza il giornalista Corrado Stajano, che ha curato una breve ma densa introduzione all'antologia — «parla di morte: assassinii, politica losca, intrighi che nessun romanziere potrebbe inventare». Un potere occulto, la mafia? Non sembra proprio, leggendo la sentenza, rileva Nando Dalla Chiesa. Tutto avveniva, infatti, ed avviene «alla luce del sole». E comunque, adesso, dopo questo libro, è praticamente vietato parlare di «insospettabili» o svicolare, dicendo: «Non sapevamo».

Norberto Bobbio

Un libro, questo, che si può intendere, dunque, come un «servizio sociale», dice Stefano Rodotà, un «servizio alla democrazia», aggiunge Abdon Alinovi, presidente della Commissione antimafia. Perché è accaduto che, per anni ed anni, il dibattito e le conclusioni della inchiesta parlamentare sulla mafia, per esempio, venissero ignorati. Ed è accaduto che venisse rivendicato contro i giudici un controllo centralizzatore e governativo. Un'interferenza, al posto della necessaria «solidarietà», troppo spesso attenuata (fino a vanificarsi) da fasulle preoccupazioni «garantiste», sostiene il senatore repubblicano Giovanni Ferrara. Ora il libro — afferma in un messaggio agli editori il ministro Mino Martinazzoli — «nitidamente rivela» il «pianeta mafia» e la «profondità delle sue radici».

Com'è fatto il libro? Quali passi sono stati scelti per questa antologia? Eccoli: il primo capitolo cerca di rispondere alla domanda: com'è organizzata la mafia? E poi: quale vastità e dimensione internazionale hanno i traffici di eroina? Ancora: la vicenda di Carlo Alberto Dalla Chiesa. E, infine: L'imprenditoria di Catania e gli esattori Salvo. Questi i capitoli essenziali. Gli editori — ricorda Ugo Pecchioli — non hanno voluto, però, «anticipare» il processo. Ma hanno semmai voluto fornire un contributo di conoscenze e di consapevolezza. Per leggere l'elenco degli imputati occorrerà consultare direttamente le carte processuali, aggiunge Luciano Violante. E ciò per tener distinto il «profilo delle responsabilità penali» da quello dei «giudici politici».

Ed in questo senso, l'ordinanza offre, dice Bobbio, un «mostruoso spettacolo». Ora si va al processo. E già alla vigilia, a Palermo, si capisce che le vittime rischiano di soffrire, dentro l'aula-bunker dove il processo si svolgerà — forse per più di un anno — un netto squilibrio dell'applicazione delle più normali regole e garanzie: difficoltà già si registrano per la costituzione delle «parti civili», testimoniano il giornalista Maurizio De Luca ed Alfredo Galasso del Csm.

Le polemiche non mancheranno: anzi si intuisce che esse verteranno sulla solita solfa del maxi-processo che, in quanto tale, sul modello «napoletano» — ha avvertito Dalla Chiesa — metterebbe in forse, si dice, le garanzie della difesa dei 707 imputati. E sul ruolo dei «pentiti» — i Buscetta, i Contorno — che avrebbero fatto (si afferma da taluni) la parte del leone. Una lettura dell'ordinanza, al contrario, può consentire — è stato replicato — di far giustizia di tali luoghi comuni, per la ricchezza di prove incrociate e di riscontri obiettivi, che fanno di questa istruttoria un documento anche processualmente molto «saldo», dice Dalla Chiesa. L'ordinanza appare scritta, è vero, spesso in «linguaggio burocratico». Ma, senza sprecare aggettivi, i giudici hanno scritto un «romanzo» che è una storia vera.

Vincenzo Vasile

Cgil, Cisl e Uil: «Aprite subito la trattativa per il contratto della sanità»

Isernia, precettati dieci medici Negli ospedali crescono i disagi

Sul problema dello sciopero dei sindacati autonomi discuteranno oggi sia tre commissioni al Senato che il Consiglio di gabinetto - Martelli: «Una contestazione limitata e priva di respiro» - Protesta di donne a Napoli

ROMA — Prosgue lo sciopero nazionale dei medici delle Usl promosso da nove sindacati autonomi. Il prefetto di Isernia ha precettato ieri dieci medici che avevano aderito alla protesta. La richiesta è venuta da un direttore sanitario che ha ritenuto non vi fossero garanzie sufficienti per la salute dei malati. Il disagio per i ricoverati è notevole, anche se è ridotto dalla presenza volontaria di parecchi medici che, pur dichiarandosi in sciopero, si presentano in corsia. Ci sono poi i medici aderenti alle confederazioni sindacali, che non partecipano all'agitazione. Una nota della Funzione pubblica Cgil rileva che lo sciopero non è «pienamente riuscito» come afferma l'Anaao. La complessa vertenza sarà esaminata oggi dal Consiglio di gabinetto, e stamattina da tre commissioni del Senato in riunione congiunta: Sanità, Lavoro ed Affari costituzionali. Ci saranno anche i ministri competenti, Degan, Gaspari e De Michelis.

Se non ci saranno fatti nuovi la protesta è destinata a proseguire e ad allargarsi nei giorni dal 23 al 25 gennaio. Intanto quindici donne che aspettano da un mese di essere operate all'ospedale «Pascale» di Napoli hanno inviato una lettera di protesta al Tribunale per i diritti del malato. Questo organismo segnala che al «Cto» di Torino le tac e le accettazioni sono sospese e le dimissioni bloccate. Ieri la riunione delle segreterie Cgil, Cisl e Uil si è conclusa con la richiesta di un confronto con le organizzazioni autonome e la richiesta al governo di aprire subito il negoziato per il rinnovo contrattuale di tutto il settore sanità. Si vogliono discutere in particolare sui primi elementi di applicazione del contratto unico sulla sanità, il tempo pieno, le incompatibilità, i progetti di riforma delle usl. Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil, rileva che il contratto separato dei medici posto come pregiudiziale finisce per impedire il confronto con gli altri soggetti sociali interessanti ad uscire da una condizione rovinosa. Se dal fronte dello sciopero venissero segnali interessanti si potrebbe anche sospendere il dissenso sulla forma del contratto per passare ad un esame del merito che consenta di distinguere tra istanze riformatrici e spinte corporative.

Nel corso della riunione dell'esecutivo del Psi il vicesegretario Martelli ha detto che ciò che sta accadendo «va sotto il segno di contestazioni limitate e prive di respiro e rinvia l'esigenza di salvaguardare l'unità di tutti gli operatori della sanità e, insieme, riconoscere la specifica professionalità medica».

Il sottosegretario al lavoro Leccisi invita i medici a rivedere la loro posizione rigida: le questioni di merito possono essere risolte ragionevolmente senza stravolgere le regole generali del paese.

Un infermiere assiste un paziente all'ospedale San Camillo di Roma

Medici e Pci, faccia a faccia in assemblea

ROMA — Ospedale S. Spirito, ore 10,30 di ieri. Medici in assemblea sulle tormentate questioni dello sciopero, presenti il responsabile sanità della Direzione del Pci, Igino Ariemma, e i dirigenti dell'Anaao, il sindacato degli aiuti e degli assistenti che ha promosso, con altre otto organizzazioni autonome, la vertenza in corso. Il dibattito, molto vivace, si protrae a lungo. Vediamo.

Rocchi (segreteria nazionale Anaao): «La dichiarazione recente di Antonio Pizzinato (il quale ha proposto un costruttivo confronto tra tutte le componenti, ndr) è anche un'autocritica confederale. Segnala il timore di perdere definitivamente il contatto con le professioni. Il Pci d'altronde è consapevole del ruolo dei medici dipendenti per salvare la riforma sanitaria».

Ariemma: «Non è da oggi che riconosciamo la legittimità di una serie di rivendicazioni dei medici: richieste economiche, richieste di professionalità, non separabili dal rinnovamento del sistema ospedaliero. Ma con un contratto separato si rischia di creare una situazione ingovernabile, con la rincorsa di tutte le altre categorie».

Un medico: «Il contratto unico è fallito. Quel che ci si era impegnati a fare per i medici è stato cancellato nei fatti. C'è stato un "vizio ideologico" dei comunisti che li ha portati a schierarsi contro l'ospedale e a favore della prevenzione e del territorio. Ma, intanto, cosa dite dei medici comunisti che a Roma dirigono cliniche private?».

Ariemma: «A dire il vero, abbiamo condotto proprio di recente, al Senato, la battaglia contro le convenzioni con i privati. Ma ci siamo trovati soli su questo fronte».

Giovane dottoressa: «Io ho fatto la scelta del tempo pieno, sono stata penalizzata. Ma non vorrei che se passasse il "tempo unico" le cose peggiorino ancora. Rischierei di non poter fare più nemmeno l'aggiornamento».

Rocchi: «L'Anaao vuole mantenere la distinzione tra tempo pieno e tempo definito, ma in termini credibili. L'attuale "tempo pieno" di 36 ore è ridicolo: mi si spieghi come si può essere a questo modo a disposizione della struttura!».

Ariemma: «Vi sono regioni in cui la percentuale dei "tempopienisti" è ancora soddisfacente. Quanto al contratto unico, diciamo pure che i sindacati non si sono battuti per applicarlo. Oggi assistiamo all'uso inverecondo della struttura pubblica come "agenzia" dell'attività privata. Si è preferito lasciare a basso livello le retribuzioni e consentire, anzi incoraggiare la "fuga" degli operatori nel privato. Le responsabilità del governo sono pesanti».

Rocchi: «È finita l'epoca della forbice retributiva poco divaricata come garanzia anticorporativa. Noi oggi, con questa vertenza, rompiano con la legge finanziaria e tutta una linea di politica economica. Sull'autonomia contrattuale attendiamo una risposta chiara dal governo».

Ariemma: «State attenti. A parte le prediche di Degan, i maggiori esponenti della maggioranza non si pronunciano. Perché? Una volta varata la legge finanziaria, gli stanziamenti saranno vincolati e non ci saranno più soldi per i medici. Non dimentichiamo che nel governo c'è chi aspetta, sulla riva del fiume, di veder passare il cadavere del sistema sanitario pubblico. Ci sono i progetti di Goria sulla linea della privatizzazione. Le difficoltà create da vertenze come l'attuale possono servire da pretesto per far passare questa linea».

Un medico: «La posta in gioco è molto grossa. La medicina pubblica è ormai al collasso».

Un altro medico: «Non vogliamo più essere gli ultimi in Europa. Siamo arrivati ultimi anche per i trapianti di cuore, ma adesso stiamo dimostrando che i medici italiani li sanno fare. La nostra rabbia è anche la rabbia del cittadino per le disfunzioni della sanità».

Rocchi: «Se potessimo muoverci a tutto campo potremmo anche venire a patti sul punto dell'autonomia contrattuale e accettare una proposta intermedia. Ma questo Stato non è più credibile, ha fallito storicamente il suo rapporto con i dipendenti più professionalizzati. Siamo costretti a porci "al di fuori" e la prossima settimana, se il governo non avrà accolto le nostre richieste, daremo luogo ad una vera e propria serrata della sanità italiana».

Ariemma: «Non sono scandalizzato dalla vostra richiesta di autonomia. La vorrei però realizzata all'interno di un accordo quadro che fissi le grandi coordinate e le regole di comportamento per tutti. Non c'è chiarezza nelle vostre proposte di contenuto. Volete il contratto separato, ma per metterci dentro cosa? In realtà il fronte dello sciopero è molto contraddittorio. L'Anaao non è il Cimo, tanto per fare un esempio. C'è il rischio che con questo schieramento assai ibrido non siate in grado di gestire un nuovo contratto. Non mi pare che oggi presentiate una piattaforma comune».

L'assemblea finisce qui. Il confronto c'è stato, il ragionamento ha prevalso sull'invettiva. È un metodo da proseguire. Non è in gioco solo un contratto, ma la salute di tutti.

Fabio Inwinkl

A Roma schedature e interdizione per i «matti»?

ROMA — Assistenza o solo misure di repressione? È il dubbio che sorge di fronte ad una recente circolare dell'amministrazione comunale di Roma avente ad oggetto le «persone inferme di mente in stato di abbandono».

Tutto comincia il 4 marzo '85. Il procuratore della Repubblica Marco Boschi inoltra al sindaco della capitale una lettera che «richiama l'attenzione... sull'esistenza nel nostro ordinamento degli istituti dell'interdizione e della inabilitazione (art. 414 del codice civile) previsti proprio per coloro che non siano in grado di provvedere a se stessi a causa di infermità mentale». La comunicazione del magistrato così prosegue: «Pertanto codesta Amministrazione Comunale vorrà segnalare a tutti gli Uffici dipendenti che, in presenza di persone inferme di mente in stato di abbandono, anche in caso di assoluta mancanza o espresso rifiuto dei congiunti, potranno partecipare il caso direttamente a questa Procura della Repubblica».

Il 20 dicembre scorso gli assessori comunali alla sicurezza sociale e al decentramento mandano alle circoscrizioni una circolare in cui trasmettono la segnalazione della Procura. Gli organi del decentramento vengono invitati a fornire tutte le indicazioni del caso alla magistratura.

Insomma, una sorta di schedatura a carico di questi emarginati. L'interdizione e l'inabilitazione, la perdita dei diritti civili richiamano le vecchie procedure manicomiali, che furono cancellate e sepolte dalla riforma psichiatrica nota come legge 180. Le «persone inferme in stato di abbandono» hanno bisogno di essere seguite e curate negli appositi servizi previsti dalla legge. Ma quei servizi troppo spesso non esistono o non sono sorretti dai mezzi necessari a farli funzionare. Ma allora il problema delle istituzioni è quello di concentrare gli sforzi nella direzione di un cambiamento di questo stato di cose. È grave e sbagliato, ci sembra, risolvere il problema con una inopportuna solerzia amministrativa.

Come si è arrivati alla fiducia

Giornata di tensione per salvare la Falcucci

Il voto contrario dei deputati comunisti motivato dal capogruppo Giorgio Napolitano

ROMA — In un clima di pronunciato scollamento della coalizione e di reciproci, pesantissimi sospetti, il pentapartito ha scritto iersera alla Camera un'altra pagina di quella che Giorgio Napolitano ha definito la sua lamentevole storia: «*Siamo ormai dinanzi ad una maggioranza e ad un governo che non ha la forza né di censurare né di difendere un loro ministro*». Per impedire infatti un libero e piuttosto scontato pronuciamento dei deputati (anche della maggioranza) sulle mozioni che censuravano l'operato del ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci per l'intesa e la circolare sull'insegnamento religioso, il governo ha strappato — a scrutinio palese, per appello nominale — una fiducia (346 sì, 231 no) che ha bloccato la votazione di tutti gli altri documenti. Ma è una vera e propria vittoria di Pirro, raggiunta a caro prezzo. E infatti:

❶ i liberali hanno deciso di votare la fiducia solo per stato di necessità e solo a termine (*«appena dopo il varo della finanziaria»*, cioè tra due settimane, *«se ne riparlerà»*, ha detto il vicesegretario Patuelli) non esitando a definire pubblicamente la manovra-ricatto del governo *«una forzatura, un errore, comunque un gesto inopportuno»*;

❷ «nuove doppiezze», ha denunciato Napolitano, si introducono nei rapporti tra i partiti della maggioranza di governo e nei rapporti tra maggioranza e paese: puntualmente repubblicani, socialisti, socialdemocratici e in qualche misura gli stessi liberali, ciascuno insomma ha cercato di tirare la coperta della fiducia dalla sua parte cercando di dimostrare che, comunque, la circolare Falcucci *«deve essere ritirata e riscritta»*, e ciò pur di coprire la rinuncia a tradurre coerentemente in voto di deplorazione le aspre critiche da essi stessi rivolte alla Falcucci (e messo nero su bianco in quattro mozioni dei partiti laici e inoltre nella trentina di firme di deputati di questi partiti in calce alla mozione di tutte le forze di sinistra presentata da Franco Bassanini);

❸ e intanto la Dc ha dato una clamorosa dimostrazione di non fidarsi degli alleati e forse neppure dei suoi stessi parlamentari ed ha imposto la fiducia, l'ha pretesa addirittura il segretario del partito dal Guatemala agitando lo spettro del ritiro della delegazione scudocrociata dal gabinetto Craxi: *«La lotta tra i partiti di maggioranza si combatte ormai a colpi di telefonate minacciose a lunga distanza»*, ha notato Napolitano.

Ce n'è quanto basta insomma per motivare nel senso più complessivo, anche oltre lo stesso pur rilevante merito della questione, la sfiducia dei comunisti: *«Un voto di sfiducia* — ha detto il loro capogruppo — *in generale verso una coalizione di governo di cui va denunciata la manifesta incapacità di esprimere un minimo di autentica coesione e limpidezza politica e di garantire correttezza di metodi e di rapporti nello svolgimento della competizione democratica all'interno e all'esterno della maggioranza»*.

Sul merito, due le osservazioni di fondo svolte da Giorgio Napolitano. La prima si riferisce alle misure (contenute nella risoluzione non firmata dal Pli) da adottare per correggere le direttive della Falcucci e per dare corretta attuazione ai principi di facoltatività e pluralismo sanciti dal nuovo Concordato: *«Si è profilato e realizzato solo un accordo parziale, il cui contenuto, dal punto di vista dell'interesse generale, non intendiamo peraltro sminuire e anzi rivendichiamo anche a nostro merito»*. E qui l'indicazione delle luci e delle ombre. Per un verso lo spostamento al 7 luglio dell'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi oppure no dell'insegnamento della religione cattolica; l'attribuzione di questo diritto ai giovani stessi a partire dalla prima classe della media superiore; la collocazione all'inizio o alla fine dell'orario scolastico dell'insegnamento della religione nella scuola elementare; la garanzia che si tenga distinto dalla valutazione complessiva del rendimento dell'alunno il giudizio relativo all'insegnamento religioso; l'impegno a definire tempestivamente caratteri e modalità di organizzazione delle attività formative e culturali alternative all'insegnamento della religione. Dall'altro (*«e sono punti per il cui sostanziale accoglimento continueremo a batterci»*) la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna, il non frazionamento in periodi persino inferiori alla mezz'ora di tale insegnamento, l'esplicito e coerente superamento di norme, programmi e orientamento che hanno permeato in senso confessionale tutta l'attività didattica e formativa nella scuola sia materna che elementare.

La seconda osservazione di Napolitano si riferisce alle prospettive. *«La nostra determinazione per ottenere dal Parlamento un giudizio di aperta censura alla Falcucci nasce non da un puntiglio formale, ma dalla necessità che non si ripeta in nessuna fase e per nessuno aspetto dell'attuazione del nuovo Concordato un tentativo furbesco di erosione strisciante dei nuovi principi e indirizzi su cui hanno convenuto Stato e Chiesa e, nel nostro Parlamento, un così ampio arco di forze politiche. Né si deve ripetere la violazione dell'impegno a cui il governo fu vincolato meno di un anno fa dall'approvazione dell'ordine del giorno Spagnoli. Al Parlamento era stato deciso di sottoporre, e si deve sottoporre preventivamente, ogni proposta e ipotesi di accordo, consentendogli di esercitare effettivamente i propri poteri di indirizzo e tenendo conto delle sue indicazioni. Rispetto a questo impegno nessuno scarto si deve ripetere se si vuole evitare che si restringa, anziché allargarsi, nel Paese l'area di consenso intorno ai nuovi orientamenti nei rapporti tra Stato e Chiesa sanciti dal Concordato dell'84»*.

Napolitano ha aggiunto che questa dovrebbe essere la preoccupazione di tutte le forze laiche e cattoliche che intendono scongiurare il rischio di un riattizzarsi di contrapposizioni anacronistiche e fuorvianti. *«Continueremo ad operare con serenità e con rigore per una scrupolosa attuazione del nuovo Concordato e a batterci non solo per una corretta soluzione del problema dell'insegnamento della religione ma per la soluzione di tutti i drammatici problemi attraverso cui passano oggi la difesa e il rinnovamento della scuola pubblica e il progresso civile e democratico del Paese»*.

Assai impacciata, e di basso profilo, la replica dc a questi sereni ma severi richiami. Il vicesegretario Guido Bodrato ha difeso la scelta della fiducia-ricatto sostenendo (cioè ammettendo le disastrose dimensioni della falla se si fosse andati ad un libero voto segreto sulla censura alla Falcucci) che il suo partito *«non può accettare il rischio di confusioni nel caso ispirate da disegni che nulla hanno a che fare con l'insegnamento della religione»*. Il rifiuto, insomma, di entrare nel merito delle contestazioni alla Falcucci e dei delicatissimi problemi che il caso ha aperto.

Uno dei risvolti aperti dal caso aveva occupato la prima parte della lunga seduta finale della Camera sul caso Falcucci: la possibilità o meno di votare, oltre al documento su cui il governo aveva posto la fiducia, anche le mozioni (tra cui quella comunista) che censuravano il ministro della Pubblica istruzione. Per questa possibilità si erano pronunciati Gorla (Dp), Ferrara (Sin. ind.), Rutelli (Pr), Guarra (Msi) e il vicepresidente del gruppo comunista Ugo Spagnoli che aveva denunciato come l'abnorme estensione dell'efficacia della preclusiva — su cui fa leva il governo — dettata dall'art. 116 del regolamento (quando il governo pone ed ottiene la fiducia su una risoluzione, mozione o ordine del giorno, tutti gli altri si intendono respinti) ridurrebbe fortemente il potere di indirizzo e di controllo del Parlamento.

Nilde Jotti ha replicato che la norma regolamentare è inequivoca e che *«piaccia o non piaccia, la fiducia è una prerogativa del governo e che quando vi ricorre esso fa proprie le responsabilità politiche dei suoi singoli membri»*. Comunque il 116, *«è stato* — ha ammesso — *un pessimo tentativo di regolamentare il sistema della fiducia. Bisogna metter mano ad una riforma, altrimenti accadranno sempre cose sgradevoli»*. E puntualmente, dopo le dichiarazioni di voto, è cominciata la ennesima, sgradevole sceneggiata della fiducia. E almeno uno dei deputati della maggioranza s'è voluto cavare la soddisfazione di denunciare la commedia: il socialista Marte Ferrari: *«Avevo firmato la mozione Bassanini; la risoluzione della maggioranza conferma ampiamente che la Falcucci doveva dimettersi. Solo la disciplina di gruppo mi spinge a votare una fiducia che la Falcucci assolutamente non merita»*.

Giorgio Frasca Polara

Il Pci: già a 14 anni il diritto di scelta

ROMA — Il Pci ha già presentato una propria proposta di legge su uno dei principali temi in discussione in questi giorni alla Camera: la possibilità per gli studenti che abbiano compiuto i 14 anni di esprimere direttamente — senza delegare i genitori — l'opzione sull'insegnamento religioso. La proposta di legge del Pci — firmata da Franco Ferri e dagli altri comunisti membri della commissione Istruzione della Camera — è di un solo articolo. Prevede che tutti gli studenti della scuola media e delle scuole di istruzione secondaria che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età esercitino il diritto di scelta. Chi compia i quattordici anni dopo che l'opzione sia stata espressa (dai genitori, ovviamente) potrà confermare o modificare la scelta.

I gesuiti: «È cultura, non educazione alla fede»

CITTÀ DEL VATICANO — I gesuiti intervengono a sostegno dell'«Intesa» sull'insegnamento della religione nelle scuole. «Civiltà cattolica» dedica alla delicata questione l'editoriale del suo ultimo numero essenzialmente per delineare il «profilo» dell'insegnamento della religione e rispondere alle obiezioni avanzate da diverse parti. Circa il profilo, l'autorevole rivista afferma che quello della religione cattolica «è un insegnamento che ha pari dignità», culturale e didattica, con gli altri insegnamenti; quindi non deve avere particolari privilegi, ma neppure essere considerato di secondo ordine o di valore inferiore rispetto agli altri; è un insegnamento che è inserito nelle finalità della scuola: perciò ha per fine la formazione culturale degli alunni in campo religioso, non direttamente la loro educazione alla fede, anche se può aiutare a maturare la scelta di fede degli alunni; e poi, un insegnamento di religione cattolica, perciò deve essere impartito da insegnanti che i responsabili della religione cattolica, cioè i vescovi, ritengono adatti sia sotto il profilo culturale, sia sotto il profilo religioso e morale.

Venticinque anni fa il martirio dell'eroe africano

L'incorruttibile Lumumba e l'assedio del Congo

I duecento giorni tragicamente perduti, tra il luglio 1960 e il gennaio 1961, segnarono forse i destini della battaglia contro il colonialismo vecchio e nuovo - Il ruolo nefasto del paternalismo belga e le pesantissime responsabilità dell'allora segretario dell'Onu, Hammarskjoeld - Le figure di tre traditori: Kasavubu, Ciombe e il colonnello Mobutu

Patrice Lumumba, legato con una corda, viene tradotto in carcere, dopo il suo arresto, dai soldati di Mobutu; a sinistra, Lumumba con il colonnello Joseph Mobutu, che sarebbe divenuto presidente del Congo, ribattezzato Zaire e, sotto, il leader dei separatisti e capo del governo provinciale del Katanga, Moisé Ciombe, che fu lo strumento della secessione

Forse il volto dell'Africa sarebbe oggi diverso, se Patrice Lumumba avesse vinto, un quarto di secolo fa, la sua battaglia contro il colonialismo vecchio e nuovo e contro i suoi complici congolesi. Grande (il secondo paese del continente, per estensione, dopo il Sudan), ricco (il primo produttore mondiale di uranio, di cobalto, di diamanti industriali, il settimo di rame), relativamente sviluppato, il Congo aveva molti numeri per una riuscita che avrebbe contribuito in misura rilevante a determinare gli equilibri futuri. Lumumba ne era consapevole. Ancor di più lo era la coalizione internazionale che giocò contro di lui un'infernale partita. Pesò certamente, in quella pagina di storia, tale consapevolezza.

Ma pesò anche, dall'altro lato, un tragico ritardo nell'evoluzione politica del paese, voluto, pianificato e perfino istituzionalizzato dai colonizzatori belgi nel quadro di una politica paternalistica i cui pilastri fondamentali erano stati l'isolamento del paese e la rigida limitazione dell'istruzione, per gli indigeni, alle classi elementari. Solo nel '48 un corso superiore completo era stato aperto agli africani, per formare i quadri inferiori dell'amministrazione e gli operai specializzati. Solo nel '55 era stata creata un'università, che aveva formato, al momento dell'indipendenza, appena quindici studenti. Solo nel '57 fu concesso agli africani di votare in elezioni municipali. Fino a quel momento non si erano tollerati partiti politici, ma solo «associazioni culturali». Ci si era comportati, insomma, come se l'epoca coloniale non dovesse avere mai fine.

Nato nel '25 a Katako Kombe, un villaggio del Kasai nord-orientale, in una famiglia Batetele convertita al cattolicesimo, Lumumba aveva percorso con le sue sole forze il cammino verso la condizione di congolese «evoluto». Aveva fatto i suoi studi elementari in parte in una missione cattolica, in parte da solo, nella casa di un pastore protestante dove serviva come «boy». Aveva poi continuato da autodidatta, lavorando come implegato postale a Stanleyville, capoluogo della Provincia orientale, dove per la prima volta aveva preso contatto con i circoli nazionalisti. Si era appassionato alla causa del riscatto del Congo, aveva conosciuto il carcere. Nel '57 si era trasferito a Leopoldville, la capitale, aveva aderito al «Muovement national congolais» e ne era diventato l'animatore.

A quella data, il vento dei cambiamenti soffiava già impetuosamente attraverso le frontiere. L'Egitto di Nasser si era affrancato dalla «protezione» britannica, l'Algeria lottava per l'indipendenza, la Tunisia e il Marocco l'avevano già. Così il Ghana, sotto la guida di Kwame Nkrumah, uno dei padri della nuova Africa. Il 24 agosto del '58, in uno storico discorso tenuto a Brazzaville (la capitale del Congo francese, sull'altra sponda del grande fiume), il generale De Gaulle offrì alle colonie francesi la scelta tra l'indipendenza assoluta e l'autonomia nell'ambito di una «comunità» franco-africana. La Guinea di Sekou Touré scelse l'indipendenza, gli undici Stati rimanenti l'altra formula.

L'eco a Leopoldville fu enorme. Due giorni dopo il discorso di De Gaulle, i rappresentanti di tutti i gruppi politici e delle maggiori tribù congolesi chiedevano al governo di Bruxelles riforme politiche immediate e l'accesso all'indipendenza entro una data-limite. Ai primi di dicembre di quello stesso anno, Lumumba partecipò, in rappresentanza del Mnc, alla «conferenza panafricana» convocata da Nkrumah ad Accra. Fu il suo primo incontro con i leader dell'Africa in lotta e il suo battesimo come uno di loro. Di ritorno a Leopoldville, parlò il 28 dicembre in una grande manifestazione popolare, chiedendo l'indipendenza entro il '60.

Tutto avvenne, precipitosamente, nei successivi diciotto mesi. Vi furono esplosioni di violenza, seguite da sanguinose repressioni. I meccanismi del paternalismo andavano in pezzi. La paura del peggio spinse i belgi a promettere ciò che per ottanta anni era rimasto lettera morta; una «democratizzazione», che mettesse in grado la colonia di «decidere da sola circa l'indipendenza». Joseph Kasavubu, l'ex-seminarista diventato leader dell'Abako, l'associazione-partito della potente tribù Bakongo, e da due anni borgomastro di Leopoldville, e altri esponenti dello stesso gruppo (paradossalmente, proprio gli uomini sospettati di aver ispirato le violenze) furono portati a Bruxelles per «studiare le istituzioni europee».

In aprile il movimento nazionalista tenne a Luluabourg il suo primo congresso. Si delineavano già gli orientamenti di fondo. Alle tendenze etnico-separatiste e al federalismo, che avevano le loro basi principali tra i Bakongo e i Bangala e nella provincia del Katanga, roccaforte della «Union miniére», si contrapponeva Lumumba, con la sua scelta a favore dell'unità nazionale, di un'indipendenza politica ed economica, di una solidarietà militante con il grande moto di emancipazione del continente.

Pure, quando, nel gennaio del '60, la potenza coloniale convocò a Bruxelles una «tavola rotonda» dei dirigenti congolesi, per decidere sull'indipendenza, proprio Lumumba, il più aperto all'idea di una riconciliazione con i bianchi su basi di parità, era assente: condannato come presunto istigatore di disordini, era in carcere a Jadotville. Da quel carcere dovette essere prelevato e portato in volo nella capitale belga per sedere, con ancora le ferite dei ferri ai polsi, al tavolo della trattativa. Il 26 gennaio una decisione era presa: elezioni entro maggio, l'indipendenza a giugno.

La tesi di Lumumba, favorevole a uno Stato unitario, si era affermata. Il Congo sarebbe stato una Repubblica sovrana, con un forte governo centrale e sei governi provinciali. Il Mnc vinse anche le elezioni, ottenendo alla Camera la maggioranza relativa: quarantuno seggi, contro i tredici dell'Abako, su un totale di centotrentasette. Facevano blocco con il partito di Lumumba il «Parti solidaire africain» di Antoine Gizenga, con tredici seggi, e altri. Lumumba formò un governo rappresentativo di tutti i partiti. Kasavubu aveva negato la sua collaborazione, ma cambiò idea all'ultimo istante, quando gli fu offerta la presidenza della Repubblica.

L'indipendenza fu proclamata il 30 giugno. La cerimonia fu tesa. Inopportunamente, il re dei belgi, Baldovino, descrisse il suo paese come un benefattore e il trasferimento dei poteri come un magnanimo dono. Lumumba gli rispose duramente, ricordando le sofferenze patite e il sangue versato dal suo popolo. L'incidente inasprì gli animi. Mentre il re attraversava la capitale in automobile scoperta, un giovane gli portò via la spada.

Seguirono incidenti, non gravi ma tali da alimentare tra i residenti belgi insicurezza e allarme. La «Force publique», trasformata in «Armée nationale congolaise», si ammutinò contro i suoi ufficiali bianchi e, indirettamente, contro Lumumba, accusato di non avviare a tamburo battente una totale «africanizzazione» dei quadri. A Elisabethville, nel Katanga, sei europei, tra i quali un diplomatico italiano, furono massacrati. Casuali od orchestrate che fossero, quelle violenze servirono a Justin Bomboko, un notabile della tribù Mongo che aveva l'incarico di ministro degli Esteri nel governo centrale, per invocare l'intervento militare belga.

Muovendo dalle loro basi di Kitona, sull'Atlantico, e di Kamina, nel Katanga, i paracadutisti belgi occuparono il 10 luglio Leopoldville, Elisabethville, Jadotville, Luluabourg. Fu subito chiaro che la loro missione, lungi dall'esaurirsi nella protezione dei connazionali, puntava a una rivincita, a umiliare il nuovo Stato, a contestarne e condizionarne la sovranità e, soprattutto, a realizzare la trasformazione del Katanga, cuore dello sfruttamento coloniale, in uno Stato-fantoccio separato. Moisé Ciombe, un piccolo uomo d'affari fallito che si era riciclato come leader dei separatisti e capo del governo provinciale del Katanga, fu lo strumento della secessione, proclamata ufficialmente l'11 luglio, a poche ore dall'occupazione del capoluogo.

Contro la sopraffazione, Lumumba chiese e ottenne l'intervento delle Nazioni Unite. Il 14, con otto voti contro zero e tre astensioni (Francia, Gran Bretagna e Cina nazionalista), il Consiglio di sicurezza intimava al Belgio di ritirare le truppe e incaricava il segretario generale, lo svedese Dag Hammarskjoeld, di fornire al governo di Leopoldville «l'aiuto necessario per adempiere pienamente ai propri compiti». Altre due risoluzioni, di contenuto anche più netto, venivano votate il 22 luglio e il 9 agosto, dopo che un contingente internazionale di «caschi blu» era sbarcato nel Congo e aveva cominciato la sua attività.

Ma l'assistenza dell'Onu si rivelò subito una beffa. Dei testi votati Hammarskjoeld dava una propria interpretazione, che era poi quella degli Stati Uniti e delle potenze coloniali: nel Congo, i «caschi blu» dovevano attenersi a una sorta di neutralità tra il legittimo governo congolese, da un lato, le forze ad esso ribelli e i loro protettori belgi, dall'altro. Per tutta la seconda quindicina di luglio e i primi dodici giorni di agosto, essi si limitarono a interporsi tra l'Anc e i paracadutisti belgi, consentendo a questi ultimi di protrarre, anzi di accrescere, la loro presenza. In nome di una fittizia «non ingerenza negli affari congolesi», si astennero dall'intervenire nel Katanga e quando, alla fine, lo fecero, fu alla condizione posta da Ciombe: quella che il loro spiegamento nella provincia non comportasse il ristabilimento dell'autorità del centro, né la partenza degli ufficiali giunti dal Belgio per «coordinare» le forze armate katanghesi.

Lo stato di impotenza del governo centrale, portato dalla perdita delle risorse del Katanga sull'orlo della bancarotta finanziaria, favoriva intanto nuove spinte separatiste, o apertamente secessioniste, che vedevano ormai nelle Nazioni Unite il loro referente. L'8 agosto, il Sud del Kasai si costituiva in «Etat minier» indipendente, con un proprio «re». Contro Lumumba, al suo rientro da un viaggio negli Stati Uniti e in alcune capitali africane, Kasavubu mobilitava, d'intesa con l'abate Fulbert Youlou, presidente del Congo-Brazzaville e uomo dei francesi, manifestazioni di strada dei Bakongo.

Alla metà di agosto, Lumumba comunicava a Hammarskjoeld di avere «perso ogni fiducia» nella sua lealtà: il segretario generale violava apertamente il mandato ricevuto dal Consiglio di sicurezza e si comportava «come se il governo congolese non esistesse». Hammarskjoeld replicò ribadendo la sua «interpretazione». Chiamato a dirimere la disputa, il Consiglio si divise e apparve incapace di deliberare. Sembrò a un certo punto che la solidarietà dell'Urss e dei paesi africani più avanzati potesse imprimere una svolta alla situazione. Sekou Touré e Nkrumah offrivano assistenza anche militare. Krusciov, che Lumumba aveva sollecitato a «seguire ora per ora» gli sviluppi della crisi, fornì quindici aerei da trasporto, grazie ai quali l'Anc poté raggiungere il Kasai, porre fine alla secessione e marciare nel Katanga.

Ma la situazione al centro era ormai al punto di rottura. Vecchi e nuovi avversari erano ansiosi di qualificarsi eliminando l'ostacolo fondamentale a una soluzione neocolonialista. Il 5 settembre, scavalcando il Parlamento, Kasavubu destituiva l'incorruttibile Lumumba — il Robespierre congolese, come Jean-Paul Sartre lo avrebbe definito — e nominava al suo posto il presidente del Senato, Ileo. Lumumba si rifiutava di sottostare. Il Senato lo sostenne, sconfessando Kasavubu. La Camera si sarebbe certo pronunciata nello stesso senso, ma il colonnello Joseph Mobutu, l'ex-sergente divenuto capo di stato maggiore dell'Anc, lo prevenne muovendo i suoi soldati per «neutralizzare» sia il Parlamento, sia i due governi contrapposti e per sostituire a questi un fantomatico «collegio dei commissari», composto da studenti. Dietro una facciata di equidistanza, un autentico colpo di Stato.

Per Lumumba, la «neutralizzazione» non aveva comportato arresto. Egli rimaneva nella sua residenza, sorvegliata da un duplice cerchio di «caschi blu» e di soldati congolesi. Alla fine di novembre, nel momento in cui le Nazioni Unite davano qualche segno di tardiva resipiscenza, il primo ministro giocò una carta che avrebbe potuto essere vincente: con il vice-presidente del Senato, Okito, e con altri membri del governo, lasciò Leopoldville in automobile alla volta della Provincia orientale, rimasta fedele al suo alleato Antoine Gizengo, per muovere da quella base una controffensiva. Scoperta la fuga, Mobutu mobilitò tuttavia aerei e uomini sulle loro tracce. Lumumba, Okito e il ministro per la gioventù, Mpolo, furono catturati il primo dicembre a Mueka, sottoposti a un brutale pestaggio e tradotti nel carcere di Thysville, un piccolo centro a Sud-Ovest della capitale.

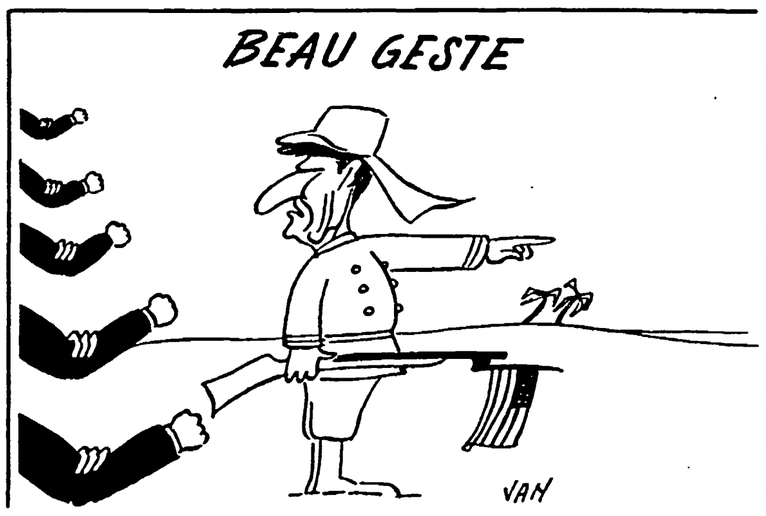
Vi restarono per sei settimane. In questo periodo di tempo la situazione sembrò volgere al peggio per Kasavubu, ormai reintegrato nella sua carica, e per Mobutu. Il piano di Lumumba aveva funzionato senza di lui. Dalla Provincia orientale, i soldati di Gizenga avevano marciato nel Kivu, erano entrati nel Kasai, nell'Equateur e nello stesso Katanga. Negli scontri, gli uomini di Mobutu erano stati battuti. La presenza dei prigionieri era pertanto ritenuta scomoda e si pensò di risolvere il problema consegnandoli a Ciombe.

Tratti dal carcere il 17 gennaio del '61, furono imbarcati su un aereo diretto a Elisabethville. Durante il volo, la scorta li bastonò selvaggiamente. Altrettanto fecero, all'arrivo, i gendarmi katanghesi, prima di trascinarli con la corda al collo verso ignota destinazione. I soldati svedesi dell'Onu furono gli ultimi a vederli vivi. Il 13 febbraio, il «ministro degli Interni» di Ciombe, Godefroid Munongo, annunciò ufficialmente che erano morti durante un «tentativo di fuga». Anni dopo, Ciombe stesso avrebbe ammesso la falsità di questa versione e sostenuto che i prigionieri erano deceduti, invece, per i maltrattamenti subiti sull'aereo, la sera stessa dell'arrivo.

Sulle reali circostanze del martirio non è mai stata fatta luce. Una commissione di inchiesta nominata dal Consiglio di sicurezza ha ritenuto «molto probabile» che i prigionieri siano stati seviziati e quindi finiti in una villa presso Elisabethville, presenti Ciombe e altri esponenti katanghesi. A uccidere Lumumba, a colpi di baionetta, sarebbe stato, secondo alcuni testimoni, lo stesso Munongo, secondo altri un ufficiale belga. I cadaveri, custoditi per qualche giorno in un frigorifero della «Union Miniére», sarebbero stati poi dissolti nell'acido. Nel rapporto si precisa che tanto il governo di Leopoldville quanto i katanghesi avevano negato la loro collaborazione all'inchiesta e che l'uno e gli altri devono essere ritenuti responsabili.

Il calvario del Congo durò ancora per anni: la vicenda di questo infelice paese avrebbe finito per segnare, piuttosto che una pietra miliare sulla via della liberazione dell'Africa, una tappa importante nella restaurazione, in forme diverse, di antichi privilegi. Dalla lotta per il potere tra gli antagonisti di Lumumba, sarebbe risultato vincitore Mobutu, che siede tuttora alla presidenza del Congo, ribattezzato Zaire. Kasavubu, destituito definitivamente nel novembre del '65 è uscito di scena. Ciombe, dopo aver toccato il culmine della sua carriera come capo del governo centrale, è morto nel giugno del '69 in un carcere di Algeri. Hammarskjoeld era rimasto ucciso otto mesi dopo Lumumba in un incidente aereo, pianificato forse — per una strana ironia della sorte — dai suoi interlocutori katanghesi.

Ennio Polito



LETTERE ALL'UNITA'

Sul «patto dei produttori»: sì il sindacato è in crisi, ma perché?

Cara *Unità*,

la proposta del compagno Lama per un «patto dei produttori» a me sembra di grande importanza, anche se il segretario della Cisl Marini l'ha definita «roba vecchia». Ma io credo che qui sia entrato in campo il tradizionale timore del suo partito e del suo sindacato per ogni passo avanti dei lavoratori che non sia solo salariale.

Il compagno Foa invece ha scritto che è una proposta interessante ma purtroppo fatta in un momento in cui il sindacato è in crisi.

Ora io dico: sì, il sindacato è in crisi, ma perchè? Non è forse perché ormai è diventato angusto nelle sue richieste? Non è perché i lavoratori si rendono conto che il padronato, con il suo strapotere, può vanificare rapidamente ogni loro conquista, ottenuta a volte con tremendi sacrifici? Ecco il limite, ecco quindi la crisi del sindacato (ecco, direi anche, il perché di certi riflussi elettorali).

Il sindacato, se non propone una fuoriuscita dal cerchio in cui è chiuso, non alimenta nuovo interesse, non crea nessun entusiasmo, rimane bloccato: ecco perché è in crisi.

Certo la parola d'ordine «patto dei produttori» non è come «tutto il potere ai soviet»; ma calandola nella situazione nostra è quanto di più avanzato possa darsi per una prospettiva che permetta un salto di qualità; e se sarà bene elaborata, nella sua esplicazione aprirà infiniti spiragli. I lavoratori si sentiranno un po' più orgogliosi nelle loro funzioni e un po' più fiduciosi che le loro conquiste non possano venire annullate.

Nessuno si aspetta che sarà facile: in Italia ogni passo avanti viene contrastato a dismisura. Ma il fatto che siano i lavoratori a proporlo dice quanta strada è stata fatta dalle forze del lavoro e della democrazia: e questo è speranza di successo.

CARLO TORRETTA
(Milano)

«...dopo tre ore si presentò un dottore e mi disse di tornarmene a casa»

Egregio direttore,

sono una donna di 85 anni che vive sola e che desidera segnalare un fatto che, a parere mio, è stato molto grave.

Circa tre settimane or sono ero molto malata in seguito all'acuirsi della mia artrosi alle braccia; avevo la mano destra molto gonfia e i dolori mi impedivano di svolgere qualsiasi lavoro di casa. Il dottore curante dispose il mio ricovero all'ospedale di Lavagna, dove giunsi con autoambulanza verso le ore 9. Mi portarono al pronto soccorso e mi lasciarono accanto a una finestra socchiusa. Intirizzita dal freddo, rimasi sempre nella lettiga sino alle ore 12.

Fu verso mezzogiorno che accadde il fatto che mi ha spinto a scrivere: un dottore, l'unico che si presentò in quelle tre ore di attesa, mi disse senza mezzi termini che potevo tornarmene a casa, poiché non accettavano malati della mia età.

All'età di 85 anni sono stata costretta a subire una così profonda umiliazione.

In questa società l'anziano è sempre più isolato e bistrattato dai servizi sociali.

ANGELA FERRI
(Lavagna - Genova)

«Scarsa attenzione per tutto quello che le donne hanno elaborato»

Caro direttore,

abbiamo letto con progressivo stupore l'intervista rilasciata da Cesare Musatti, apparsa lunedì 13 gennaio sulla prima pagina del nostro quotidiano.

È infatti sorprendente — come ha già detto la psicologa Gianna Schelotto — che una personalità di così grande rilievo, chiamata, proprio per la sua autorevolezza scientifica e culturale, ad esprimere un parere sul matrimonio di Moravia, dia la stura ad una serie di luoghi comuni sulla sessualità femminile, che rivelano quanto meno una davvero scarsa attenzione a tutto quello che le donne hanno elaborato in questi anni. Infatti nella sua idea di sessualità è presente solo un riduttivismo di tipo biologico-riproduttivo, e manca totalmente la visione di una dimensione corporea, affettiva, emozionale della persona. Dalla confusione terminologica emerge la mancanza di chiarezza concettuale: evidentemente, per Musatti, sessualità, riproduzione, genitalità sono sinonimi.

Lucia MASTROFRANCESCO e Albertina SETTI
(Roma)

Studia studia, si riscaldano anche alcuni locali non separati dall'esterno

Signor direttore,

intendo portare a conoscenza un assurdo spreco che si verifica ogni inverno nell'Ateneo napoletano. Mi riferisco alle spese che vengono sostenute per il riscaldamento di taluni ambienti delle strutture universitarie.

Infatti i termosifoni (che secondo la logica del risparmio energetico tanto diffusa in ambienti molto meno scientifici di quanto può esserlo un'Università) non dovrebbero essere funzionanti in locali che non potranno, data l'ubicazione, mai essere riscaldati, come ad esempio i portoni, certi corridoi, le scale e insomma tutti gli ambienti che non sono separati dall'esterno.

Tutto ciò è dovuto ad una banale negligenza, spero (e non, come da più parti si dice, ad interessi illegali sul consumo di combustibile) di chi è addetto a tale manutenzione e la soluzione è semplice, quindi attuabile in brevissimo tempo e senza alcuna spesa: inattivare quei termosifoni posti in ambienti in cui il riscaldamento risulta essere uno spreco inutile se non demenziale, chiudendone l'apposito rubinetto.

LETTERA FIRMATA
da uno studente della Facoltà di Medicina (Napoli)

Una proposta per la Giustizia: in tre ma alla svelta

Signor direttore,

da un sondaggio «Doxa» risulta che sette persone su dieci ritengono che la Giustizia funzioni male. La *Domenica del Corriere* del 28-12-1985 dice «La Giustizia non funziona».

Per le cause civili potrebbe esserci un rimedio: adottare i vantaggi dell'arbitrato. Alla prima udienza si ordini la comparizione delle parti davanti a tre giudici. Dopo le richieste della parte querelante e le giustificazioni del querelato, i giudici interrogano le parti. Si ha l'esperienza di tre giudici per stabilire la ragione. Tre giudici e la presenza delle parti dovrebbero dare la massima garanzia e si dovrebbe arrivare in breve tempo alla sentenza. Tre giudici che interrogano danno maggior garanzia di uno solo. La parte che deve rispondere personalmente davanti a tre giudici è portata a comportarsi correttamente.

Si dovrebbero poi dare punti di merito al giudice che finisce le cause presto e bene. I giudici dovrebbero avere nozioni di psicologia. Rinvii e perizie il meno possibile e, se necessari, al massimo entro dieci giorni.

Il Procuratore della Repubblica dovrebbe chiedere informazioni ai carabinieri, ai vigili e alla Guardia di finanza su periti e tutti i collaboratori della Giustizia. Un cancelliere e un registratore dovrebbero registrare quanto è detto nell'udienza.

Una giustizia dopo anni non è più una giustizia. Perché non si fa una prova in uno o più tribunali imparando dai risultati?

GIANFRANCO SPAGNOLO
(Bassano del Grappa - Vicenza)

Quegli spagnolismi che mandano a farsi benedire l'eguaglianza dei cittadini

Cara *Unità*,

«Ill.mo Ing. Arch...; Rev.mo Padre...; Gent.ma Prof.ssa...; Cav...; Nobildonna...; Ch.mo Prof. Dott...; Gr. Uff...; Gen. di Corpo d'Armata...; Barone...; Em.mo Card. Arc...; Duca...; Marchesa...; Principe...; Ecc.mo Ministro Plenipotenziario di Prima Classe...; Gentiluomo di Corte di Servizio...; Baronetto...; Cap. di Fregata...; Preg.mo Avv. Pallino Dott. Pinco»: ecco alcuni dei titoli e superlativi che infiorano le centinaia di migliaia di lettere e cartoline regolarmente inoltrate dai nostri servizi pubblici repubblicani. Si dimentica sempre più, nel nostro superrealistico tran tran quotidiano, che tali ampollosi, leziosi, barocchi o arcadici spagnolismi mandano a farsi benedire quella seconda parola d'ordine della Rivoluzione borghese — recepita dalla nostra Costituzione — che proclamava, accanto alla Libertà e alla Fraternità, anche l'Eguaglianza di tutti i cittadini.

Non sarà una indicazione di recapito a far diventare realtà quei valori ma anche un indirizzo semplice e schietto, insofferente di fronzoli e incensi, anche una lettera, sia pure accolta da un cestino di redazione, può forse segnalare che, per molti, l'ideale di eguaglianza, lungi dall'essere stato messo in soffitta, deve orientare più che mai la nostra vita di ogni giorno.

NICOLA VIRBIO
(Genova)

Un collaboratore troppo critico e una compagna che elogia «l'Unità»

Caro direttore,

leggendo *l'Unità* mi sembrava che qualche miglioramento fosse stato realizzato sia per quanto riguarda i contenuti sia per l'impostazione. In questi miglioramenti avevo visto anche la giustificazione di un forte impegno mio e di tanti altri compagni che ogni domenica mattina partono per la diffusione del giornale.

Evidentemente si trattava di un abbaglio visto che un addetto ai lavori come Omar Calabrese sull'*Unità* del 22 dicembre scorso, scrivendo del settimanale *Sorrisi e Canzoni*, dopo aver rilevato che è brutto (brutta grafica, pessima carta, colore fuori registro, notizie «telefonate», orrenda pubblicità) scrive: *«Sembra un giornale del nostro partito»*.

Naturalmente sono profondamente convinta della necessità di introdurre nel nostro giornale (di giornali del nostro partito non ne conosco altri, oltre all'*Unità*) dei continui miglioramenti. Ma se dopo tutto quanto è stato detto e fatto, un collaboratore dell'*Unità* ritiene che siamo ai livelli da lui indicati, ebbene mi chiedo se valga ancora la pena di impegnarsi tanto per un giornale che, secondo Omar Calabrese, fa pietà.

ALVES MONARI
(Modena)

Il condominio della fortuna (promessa)

Caro direttore,

da più di 5 anni io, al pari di altri, sono stato baciato dalla fortuna. Pensa che il calcolatore di *«Selezione del Reader's Digest»* mi ha individuato (fortunato me!) tra i 4.517.665 piemontesi e prescelto per consegnarmi un premio (una favolosa «Porsche» o una comodissima «Golf», e poi 100.000.000 in gettoni d'oro).

Perché tutto questo? Semplicemente perché sono stato scelto del calcolatore — mi si comunica. E non è conseguenza della Befana, tornata dopo tanti anni a farci felici. Lei porta solo la «Tasco». Ma per vincere io debbo sottoscrivere un abbonamento alla rivista e comperare una decina di libri nel corso di quattro-cinque anni da quando il calcolatore mi ha prescelto.

Stamattina un'altra comunicazione. Sono tra i probabili vincitori del premio. Così ha scelto il calcolatore. Mah, nella cassetta delle lettere del condominio dove abito c'erano altri 5 prescelti. Un calcolatore assai prodigo, ti pare?

Ma si possono legalizzare queste cose?

LETTERA FIRMATA
(Pecetto - Alessandria)

Indirizzi d'agenzia

Cara *Unità*,

si sta instaurando un periodo di distensione dopo i discorsi di Reagan e Gorbaciov alle reti televisive americane e sovietiche. Penso però che tutti dobbiamo cooperare perché questo miglioramento di rapporti vada avanti.

Faccio presente che c'è la possibilità di relazioni di corrispondenza postale fra persone di differente nazionalità nel mondo. Basta rivolgersi alle ditte specializzate che forniscono indirizzi. Invito specialmente i giovani a scrivere a ragazze e ragazzi stranieri e anche a quelli dell'Est europeo. Le due principali ditte di corrispondenza sono: «Allelographia Worldwide», P.O. Box 80200, 18510 Piraeus (Grecia) ed «Hermes-Verlag», Box 11 O6 60, D-1000 Berlin 11 (Germania).

Occorre però corrispondere in lingua inglese. Scrivendo avvengono scambi di cartoline, francobolli, fotografie o altro. È dovere di ciascuno di noi collaborare per la distensione e la pace.

GIUSTINO SIERCHIO
(Genova)

Pippo Calò: «Non so cosa sia la mafia. Cacciai Buscetta dalla mia casa di via Aurelia»

ROMA — «Buscetta restò male quando lo cacciai dalla mia casa di via Aurelia perché s'era portato una donna». Don Pippo Calò, cassiere della mafia a Roma, inquisito per la strage di Bologna, ha giustificato così il risentimento del pentito Tommaso Buscetta nei suoi confronti. Ne ha parlato al processo romano che lo vede imputato insieme ai faccendiere Flavio Carboni, agli elementi della malavita romana, al questore Francesco Pompò ed al marchese Vittorio Guglielmi Lante della Rovere, 22 persone in tutto accusate di aver investito i proventi di droga, rapine e delitti in società e immobili. La battuta su Buscetta è l'unica nota di colore di una deposizione piena di smentite, di non ricordo e di bugie. A sentir lui non ha mai conosciuto gli altri imputati, e non s'è mai occupato di mafia. «Ho lavorato dal '48 senza mai restare un giorno disoccupato e manco dalla Sicilia dal '73», ha tagliato corto. Assai più loquace Flavio Carboni, deciso a far la parte dell'abile finanziere che ha tenuto testa a un branco di pescecani. Carboni ha ammesso di aver preso soldi in prestito qua e là per i suoi investimenti, soprattutto da Domenico Balducci, (ucciso nel 1981), mafioso e usuraio, «un uomo ingordo che chiedeva anche due volte il rimborso dei prestiti». Ma nonostante i tassi esosi, Carboni ha detto di essere riuscito a mandare in porto affari per centinaia di miliardi, in Costa Smeralda, in Toscana, nel Lazio. Tutto regolare. La sua deposizione è durata quasi quattro ore, sollecitato a raccontare tutta la sua vita dall'avvocato Franco De Cataldo. La giuria presieduta dal dottor Dall'Osso ha ascoltato paziente, verità e mezze verità frammiste ad impennate d'orgoglio. «Mi accusano di aver conosciuto mafiosi e gente di malaffare come Abbruciati (killer di Rosone, ndr) ma non è vero niente. Io non sapevo affatto di dove provenivano (rapine, delitti, droga, ndr) quei soldi presi in prestito». Insomma, secondo Carboni quel denaro non aveva odore, erano soldi che gli servivano per gli affari: «Se anche fossero costati l'80% in più, lo ci ricavavo l'89% ed avevo fatto il mio interesse». Mai sospettato niente su Ernesto Diotallevi, uomo della malavita, su Danilo Sbarra, suo socio, sullo stesso Balducci? «Macché — ha risposto — mai e poi mai. Vedevo sempre Balducci al Monte di Pietà, perché era praticamente la sua seconda casa». Lunghi accenni ai gioielli (proprio per la ricettazione di un gioiello Carboni è stato estradato dalla Svizzera) che Carboni amava soprattutto come oggetti, e passava per questo ore ed ore da Bulgari a guardarli. Ma con gli stessi gioielli faceva affari, e ne prestò per 12 miliardi a Calvi. I giudici della terza sezione penale hanno verbalizzato tutto senza porre troppe domande, mentre Carboni s'agitava sulla sedia pronto a raccontare qualunque cosa.

Raimondo Bultrini

Pippo Calò

È confermato: Cardullo «zar dell'Asinara» spiava per conto dei servizi segreti i terroristi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dunque, era vero: Luigi Cardullo, ex direttore del carcere dell'Asinara negli anni di piombo del terrorismo, ha spiato i capi brigatisti detenuti nel penitenziario, per conto dei servizi segreti italiani. La clamorosa rivelazione — che aveva comportato la sospensione del processo per le tangenti, davanti ai giudici di Sassari — è stata confermata dal pubblico ministero Giuseppe Porqueddu, a conclusione di un'inchiesta durata quasi due anni. Il Pm ha sollecitato il rinvio a giudizio di Cardullo - già accusato assieme alla ex moglie, Leda Sapio, di truffa aggravata — anche per «corruzione». Lo stesso reato sarebbe contestato ad alcuni uomini del Sismi, sulla cui identità viene mantenuto il massimo riserbo. A pronunciarsi sulla richiesta del Pm sarà, nei prossimi giorni, il giudice istruttore Francesco Palomba, il magistrato che ha seguito sin dall'inizio la vicenda giudiziaria dello «Zar dell'Asinara» e della sua consorte, finiti in carcere assieme ad alcuni impresari ed ispettori, per le tangenti intascate nei lavori di ristrutturazione del braccio speciale del penitenziario. La conclusione dei nuovi accertamenti sui rapporti tra Cardullo e il Sismi dovrebbe consentire presto la ripresa del processo di Sassari. L'ultima udienza risale al 13 aprile 1984. Chiesta la parola, Cardullo aveva dato una nuova clamorosa spiegazione dei suoi ricchi conti bancari. «Non è vero che ho intascato tangenti. I soldi — questa la sua versione — me li hanno dato i servizi segreti, per l'attività spionistica svolta, per loro conto, nei confronti di alcuni terroristi». Quasi subito giunsero le prime conferme con il ritrovamento di alcuni microfoni-spia nascosti in alcune celle, nelle quali erano stati reclusi fra gli altri Curcio, Franceschini, Ognibene e altri capistorici delle Brigate rosse. «Ascoltavo giorno e notte i loro discorsi», precisò Cardullo in aula. La clamorosa svolta aveva determinato la sospensione del processo. Il compito di accertare la fondatezza delle rivelazioni di Cardullo era stato affidato alla stesso pubblico ministero. L'inchiesta non deve essere stata semplice. Il magistrato ha potuto interrogare testimoni e dirigenti dei servizi segreti solo dopo aver ottenuto via libera dalla presidenza del Consiglio. Diversi personaggi coinvolti nella vicenda sarebbero deceduti o avrebbero lasciato l'incarico già al momento delle rivelazioni di Cardullo.

Paolo Branca

Strasburgo, Flick deve pagare

STRASBURGO — In un documento urgente il Parlamento europeo ha chiesto ieri a Strasburgo che i nuovi proprietari dell'ex «Gruppo Flick» (tedesco occidentale) procedano al risarcimento delle centinaia di migliaia di ebrei, e non ebrei, rinchiusi in campi di concentramento, e costretti durante il periodo nazista a lavorare per le industrie del magnate tedesco. L'Europarlamento deplora che fino alla recente cessione del gruppo Flick alla Deutsche Bank, i dirigenti del gruppo si siano sempre rifiutati di concedere un indennizzo, anche simbolico, alle vittime del nazismo. Solo recentemente i nuovi proprietari del gruppo hanno deciso di versare 5 milioni di marchi ad un'organizzazione israelita. Come tutte le altre imprese tedesche che impiegarono sotto il nazismo dei lavoratori coatti, anche Flick — stando all'Europarlamento — deve procedere al loro risarcimento. Aeg, Siemens e Rheinmetall, ricorda il documento europarlamentare hanno già devoluto somme consistenti.

Pene confermate a Guido

FIRENZE — I giudici della Corte di Assise di Appello di Firenze hanno riconfermato, al neofascista Gianni Guido, uno dei tre responsabili del «Massacro del Circeo», che il 25 gennaio del 1981 evase dal carcere di San Gimignano, sequestrando un detenuto ed un secondino, la pena di primo grado: 4 anni e 9 mesi. Il Guido, che deve scontare 30 anni di reclusione per il «Massacro del Circeo», nel 1983 fu tratto in arresto in Argentina e poco dopo riuscì ad evadere e fare perdere le tracce. I giudici hanno confermato la sentenza di primo grado anche all'ex appuntato delle guardie carcerarie di San Gimignano, Maurizio Guazzini, imputato di corruzione. È stato condannato a 8 mesi di reclusione per interesse privato in atti di ufficio e assolto, per insufficienza di prove, dall'accusa di procurata evasione.

L'episodio il 31 luglio a Milano

Drogò il figlio di sei mesi per farlo dormire: 5 anni di carcere

MILANO — Questa volta la giustizia è stata rapida: ad appena cinque mesi dal fatto, la settima sezione del tribunale penale ha pronunciato ieri la sua sentenza contro Maria Antonietta Cicco, la donna che per far dormire il suo bambino di appena sei mesi gli iniettò una parte della propria dose di eroina. Cinque anni di detenzione, un milione di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, sospensione della patria potestà per la durata della pena. Da quando la madre venne arrestata, del resto, il bimbo è sotto la custodia dei servizi sociali del Comune, e da qualche mese è affidato alla zia. Ora sul suo prossimo futuro dovrà decidere il tribunale dei minori.

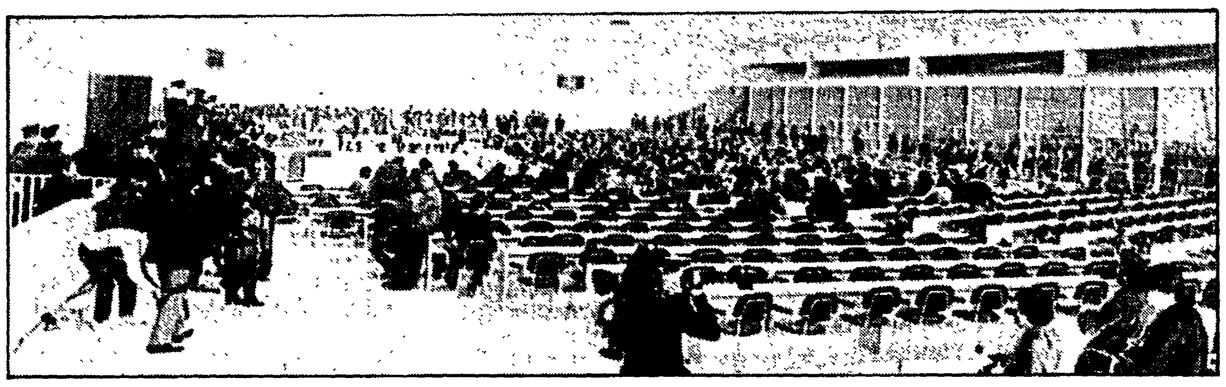
I fatti risalgono al 31 luglio scorso. All'ospedale di Niguarda arriva una giovane con un bimbo in braccio. Il bimbo è in coma. I sanitari, sconcertati, cercano di scoprire le cause del suo stato, interrogano la madre, che non vuole o non sa fornire indicazioni utili. Decidono di sottoporre il piccolo Matteo ad alcuni esami clinici, gli iniettano una leggera quantità di morfina per applicargli il catetere. Ma le urine riveleranno una quantità di droga assai superiore a quella dose terapeutica.

Maria Antonietta Cicco finalmente si ricorda: il bambino dormiva accanto a lei, che si era appena iniettata una dose e si era immediatamente assopita. Forse la siringa, abbandonata sul lenzuolo, aveva punto accidentalmente Matteo. Sette punture, tutte in una gamba; da una di esse era entrato una quantità di liquido sufficiente per ridurre il bimbo in fin di vita. È possibile? La perizia medica compiuta sul bambino lo ha escluso; la perizia psichiatrica sulla madre l'ha riconosciuta perfettamente sana di mente.

Maria Antonietta Cicco non è una tossicomane-tipo, disperata, emarginata. Schiava della droga da 15 anni (ne ha ora 29), ha mantenuto tuttavia buoni rapporti con la famiglia, ha gestito per qualche tempo una boutique (l'ha da poco venduta), conduce una vita decorosa. Certo, ha compiuto la scelta discutibile di aver un figlio che sarebbe nato già tossicodipendente, e che infatti ha dovuto essere disintossicato subito dopo la nascita; ma da allora l'ha curato in modo adeguato. È anche perfettamente consapevole dei rischi che la droga comporta: un suo partner è morto di overdose accanto a lei.

Un quadro sconcertante, dunque, quello sul quale i giudici hanno dovuto pronunciare la loro sentenza. Alla ricostruzione puntuale del Pm Francesca Manca (che aveva chiesto sei anni di reclusione per detenzione di droga, violenza privata e lesioni) si era contrapposta la difesa degli avvocati Malcangi e Leccisi che sostenevano che mai una madre comprirebbe un gesto simile. Lei, la madre, non si è mai scomposta: ha confermato con lucidità e senza emozione la sua versione delle punture accidentali, ed ha ascoltato impassibile, dopo tre ore di camera di consiglio, la condanna che la priva della libertà e la separa dal suo bambino. Non ha neppure dimenticato, prima di uscire tra i carabinieri, di raccogliere l'orchidea che uno dei suoi difensori le aveva offerto.

Paola Boccardo



Giustizia caos per Napoli

Sulle carenze di sempre ora pesa la «rissa» tra gli avvocati in sciopero e i magistrati

Presunti criminali in libertà e settemila processi «saltati» in tribunale - Anche in pretura sono ferme diecimila cause, comprese le «direttissime» - L'«offesa» alla inaugurazione dell'anno giudiziario

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Presunti criminali in libertà; settemila processi penali *saltati* in tribunale, diecimila in pretura (ivi comprese le «direttissime»); gente che esce dal carcere per decorrenza dei termini e gente che vi resta perché non si fanno i dibattimenti: lo sciopero degli avvocati napoletani ha gettato sull'orlo della crisi la giustizia partenopea che, tra l'altro, ha sempre vissuto in uno stato di estrema precarietà.

Polemiche si aggiungono a polemiche, «dopo lo schiaffo dato alla classe forense — come afferma Luigi Iossa, dirigente del sindacato forense — durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, "licenziando le autorità" senza che fosse stato espletato il rito formale dell'inaugurazione». Si parla di un pranzo offerto dal primo presidente della Corte di Appello Giuseppe Persico a duecento persone e nel cortile del tribunale si specifica il luogo (il circolo dell'Unione accanto al S.Carlo) e anche il nome di qualche partecipante.

«Non stiamo lottando per ottenere vantaggi o agevolazioni — afferma l'avvocato Esposito della camera penale di Napoli, sotto procedimento disciplinare per aver portato solidarietà ai colleghi di S.Maria C.V. lo scorso anno durante una loro astensione —. Stiamo lottando per avere una giustizia più giusta, per rivalutare la figura del magistrato, sia di quello inquirente sia di quello giudicante».

Battute, frizzi, lazzi si sprecano in questa situazione. Per il presidente dell'Ordine degli avvocati (dimissionario per protesta), Renato Orefice, è difficile parlare con i giornalisti, visti gli abbracci, le manifestazioni di affetto, si solidarietà di cui è oggetto. Sono atteggiamenti del foro napoletano dove l'ossequio e la retorica sembrano essere di casa. A fatica, Orefice si libera dell'abbraccio di un collega per parlare con il ministro Martinazzoli, che lo ha chiamato al telefono. Comunque, fra un abbraccio e l'altro, afferma di non voler rilasciare dichiarazioni, lo farà, al più, lunedì mattina prima dell'assemblea.

Tutti sul piede di guerra, compresa la neonata associazione di donne avvocato e Maria Rosaria Del Regno, presidente dell'organismo, afferma che i problemi della giustizia vanno più in là dell'attuale situazione e riguardano la figura dell'avvocatura nel suo complesso.

Gerardo Vitiello, dirigente del sindacato forense, precisa che l'astensione, nata per motivi locali e contingenti «riguarda una esigenza prioritaria del nostro paese, vale a dire la difesa effettiva dei diritti del cittadino». Arturo Frojo, avvocato, stigmatizza l'atteggiamento del tribunale del riesame (quello della «libertà», ma, per le posizioni assunte, chiamato ironicamente del «rigetto»), che respinge con sentenze fatte col ciclostile le richieste degli avvocati. Aldo Cafiero, presidente della camera penale, invece, è durissimo con tutte le autorità che sono «fuggite via dalla cerimonia, ben sapendo che gli avvocati avevano proclamato lo sciopero fino al 15 gennaio, proprio per concludere la protesta con l'intervento del presidente dell'ordine».

La protesta degli avvocati è partita due mesi fa, poiché essendoci a Napoli ben quattro aule bunker ai punti opposti della città, se un avvocato intendeva partecipare ad un processo non poteva partecipare ad un altro. Nonostante la disposizione che imponeva il rinvio delle cause di quegli avvocati impegnati nei maxiprocessi, molti presidenti di sezione sono andati avanti ugualmente nei dibattimenti. Di qui la prima protesta, nata per una questione risolvibile, al massimo, in due riunioni. Ma le parti si sono arroccate e la tensione è salita: il malumore per la «carenza di giustizia» è salito fino all'altro giorno, quando una «improvvida decisione» del presidente della Corte di Appello, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha dato fuoco alle polveri.

Vito Faenza

Cossiga scrive alla madre della piccola Barbara

ROMA — Il presidente della Repubblica Cossiga ha assicurato a Mirella Grotta Sellini, la madre di una delle due bambine seviziate e uccise nel luglio dell'33 nel quartiere napoletano di Ponticelli, di esserle vicino «con profonda comprensione». Il capo dello Stato — secondo una agenzia di stampa — ha espresso il proprio stato d'animo in una lettera autografa indirizzata alla madre della piccola Barbara Sellini uccisa insieme a Nunzia Munizzi. Alla donna ha scritto anche il segretario generale del presidente della Repubblica, Antonio Maccanico. «Lei — si legge nella lettera di Maccanico — non ignora i precisi confini che la Costituzione assegna al capo dello Stato, pur con questi limiti non si è mancato di svolgere ogni consentito intervento». Come si ricorderà, Mirella Grotta Sellini aveva richiesto l'intervento di Cossiga dopo avere appreso che i tre giovani ritenuti responsabili del duplice omicidio dovrebbero essere scarcerati per decorrenza dei termini sabato prossimo.

I boss liberati per errore

«Repulisti» nel carcere di Reggio Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'affare delle scarcerazioni illeggittime è costato assai caro ai vertici delle carceri di Reggio Calabria: trasferimento d'urgenza per il direttore e per tre sottufficiali delle guardie carcerarie. È questa la conclusione cui è arrivata la direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena che ha letteralmente «decapitato» il penitenziario reggino dopo le polemiche scatenatesi a seguito della incredibile scarcerazione di Giuseppe Morena — pericolosissimo trafficante internazionale di eroina — e di altri suoi tre complici per decorrenza dei termini sulla carcerazione preventiva. Termini che però — particolare tutt'altro che secondario — che non erano affatto scaduti.

Morena e gli altri tre avevano in pratica lasciato il carcere senza averne alcun diritto grazie alla «leggerezza» (per il momento non è stato accertato se di altro si tratta) del direttore del penitenziario, Raffaele Barcella, che non si curò di verificare meglio la posizione processuale di Morena e soci. In particolare nei confronti dei trafficanti di droga aveva emesso mandato di cattura il giudice istruttore Pasquale Ippolito, il 26 novembre dell'anno scorso.

Ma al penitenziario reggino questo mandato di cattura non è stato mai registrato. All'ufficio matricola non risulta. Di chi la colpa? Barcella, non appena venne fuori la notizia clamorosa delle scarcerazioni per errore, fece la voce grossa: «Qui in carcere — disse — non abbiamo colpa. Il mandato di cattura non l'abbiamo mai ricevuto». Dall'ufficio istruzione replica immediata: «Il mandato è stato recapitato a mano da un messo giudiziario». La posizione di Barcella è al centro anche di un'inchiesta che su tutta la vicenda ha aperto la Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Ma prima di un intervento dei suoi colleghi magistrati di Reggio, a spostare Barcella e i tre marescialli di sede, ci ha pensato Nicolò Amato, direttore generale delle carceri, che con procedura d'urgenza ha trasferito Barcella a Venezia e nominato il nuovo direttore delle carceri di Reggio. Si tratta di Paolo Quattrone, 51 anni, già direttore delle carceri di Locri, e sostituto a Cosenza del direttore Sergio Cosmai, assassinato dalla mafia nel marzo dell'anno scorso.

Questa vicenda del carcere ha costituito l'ennesima novità a Reggio Calabria, una città scossa dagli ultimi fatti di sangue, quattro morti ammazzati in città in tre giorni. Sull'emergenza mafiosa a Reggio, ricordata con accenti preoccupati anche dal Pg Blandaleone nella relazione d'apertura dell'anno giudiziario in Calabria, ieri ha presentato un'interrogazione il deputato comunista Fantò.

Domani mattina sarà a Reggio l'alto commissario della lotta alla mafia Riccardo Boccia.

Filippo Veltri

Domani di scena a Militello la premiata ditta Pippo & Katia per il matrimonio-spot

Le «nozze del secolo»: e se piovesse?

Il paese impazzisce nei preparativi - Ma qualcuno ha perso il senso del ridicolo - La Rai-Tv presente in forze - Il Totip regala due cavalli da corsa - Si aspettano cinquemila auto - La disperazione del comandante dei vigili

Dal nostro inviato

MILITELLO VAL DI CATANIA — *«Lei è un giornalista, vero? Ne stanno arrivando a frotte». Al fiuto di un tassista non si sfugge mai. Il tassinaro chiacchierone è uno dei luoghi comuni del cronista a corto di idee, ma nel nostro caso è rigorosamente autentico: è quello che ci trasporta dalla stazione di Catania all'albergo, sa tutto di Pippo Baudo e ci annuncia con malcelato orgoglio che «un mucchio di gente si sta preparando per andare, sabato mattina, a Militello», per essere presenti alle «nozze del secolo».*

L'evento si verificherà domani alle 10,30. L'attesa è quasi paradossale e molti hanno perso il senso del ridicolo. E pensare che non sono mancati, negli ultimi mesi, matrimoni col botto nel mondo dello spettacolo: Bruce Springsteen e Julianne Philips, Simon Le Bon e Yasmin Parvaneh, Madonna e Sean Penn, Sylvester Stallone e Birgitte Nielsen. Eppure, almeno in Italia, le nozze Baudo-Ricciarelli saranno un'altra cosa. Baudo sghignazza quando gli si propone il paragone, ma siamo veramente a livello regale. Fateci caso: in tutti gli esempi suddetti si citano, degli sposi, il nome e il cognome (a parte Madonna, che fa eccezione) invece quelle che andranno in scena domani mattina sono le nozze di Pippo & Katia, e basta. Come Ranieri & Grace, come Carlo & Diana, come Carolina & il Casiraghi (che, come Madonna, fa eccezione e da bravo lombardo pretende l'articolo determinativo). E se non ci sarà il collegamento Rai (ma i Tg e i Gr sono presenti in forze), ci penserà la tv locale Antenna Sicilia a diffondere la cerimonia in diretta. Per cui preparatevi: le videocassette pirata di Pippo & Katia saranno il best-seller del 1986.

Ma andiamo con ordine. Gli amici, prima di partire, sono stati tassativi: devi scrivere tutto, vogliamo leggerti e avere la sensazione di «esserci» anche noi. Salutiamo quindi il nostro tassista e proseguiamo il viaggio. Si esce da Catania e si prende la statale 385 per Caltagirone, si gira a sinistra al bivio di Scordia, una cittadina che i cartelli stradali magnificano «patria delle arance più dolci del mondo». Sul fianco di una collina, ecco Militello, l'antica «Militum Tellus» (terra di soldati, fondata nel III secolo a. C.). Il contachilometri segna, da Catania, 48. Strada ottima, vista panoramica sul mare e sull'Etna, distributori di benzina pochi. Diamo queste notizie a beneficio dei futuri pellegrini che vorranno visitare la chiesa dove Pippo e Katia si dissero sì, e che avranno la delusione di dover omaggiare un municipio. Già, le nozze non saranno religiose perché lo stato civile di Baudo suona «divorziato». E a celebrarle sarà il sindaco più giovane d'Italia, il trentenne Vincenzo Oliva capo di una Giunta Dc-Msi di cui i compagni locali non sono comprensibilmente molto soddisfatti.

Eccolo, il Municipio. È un ex-convento appiccicato alla chiesa di San Benedetto, eretta nel 1614 dall'allora signore Francesco Branciforte. Nel Cinquecento Militello era una metropoli (per l'epoca) di quindicimila abitanti. Oggi ne ha circa ottomila, falcidiata dalla disoccupazione e da un numero altissimo di emigranti quasi tutti meno fortunati di Baudo. Chiesa e convento furono gli unici due edifici a salvarsi dal terremoto del 1693 che rase al suolo il paese (i benedettini, già allora, con le norme antisismiche ci sapevano fare). La cerimonia avverrà nella sala consiliare restaurata a tempo di record. Il sindaco Oliva minimizza, dice che sposerà Baudo con lo stesso spirito con cui coniugherebbe una coppia di braccianti, ma intanto il Comune ha intrapreso uno sforzo sovrumano (anche una tv interna a circuito chiuso e una sfavillante sala stampa) e l'atmosfera è quella di un formicaio dove tutti lavorano per tre. Il più disperato è il signor Russo, capo dei vigili: con i suoi sei uomini rischierebbe l'infarto, ha chiesto rinforzi (trenta uomini) a Caltagirone e Catania e ancora non sa se glieli manderanno. Sta meditando di trasformare tutto il paese in zona pedonale, attende circa 5.000 auto, ma se pioverà, dice, «Militello andrà in tilt per l'intera giornata».

Katia Ricciarelli e Pippo Baudo

Quindi, viandanti che domani prenderete la via di Militello, due consigli: ubbidite ai vigili, e visitate (in via Donna Giovanna d'Austria) il negozio di bomboniere Ferrante, dove troverete gli oggettini più incredibili (statuine, bicchieri, saliere, specchi, quadretti, pupi siciliani) costellati di foto dei due promessi e tempestate dalla scritta «Pippo & Katia».

Del resto è ovvio, nell'era dei mass media e della tv rampante, che un simile matrimonio si trasformi anche in un gigantesco spot pubblicitario. I regali che stanno piovendo sulla coppia, del resto, parlano chiaro. Persino il Totip ha pensato bene di lanciarsi nella mischia regalando a Baudo e alla Ricciarelli due cavalli da corsa (il Totocalcio, per non essere da meno, dovrebbe regalargli come minimo un polpaccio di Maradona). Le cantine sociali di Santa Maria La Versa hanno addirittura creato uno spumante che sull'etichetta reca l'onnipresente scritta «Pippo & Katia» contornata da cuoricini. E che dire dell'Unione Artigiani di Giarre, che donerà un paladino siciliano alto novanta centimetri in oro e una torta nuziale per mille persone, alta dieci piani, diametro due metri?

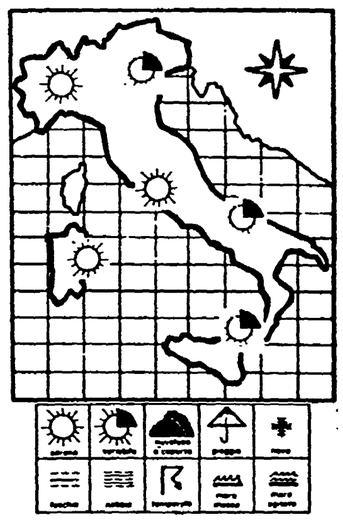
Insomma, sarà festa grande. La gente di Militello vive il tutto con distacco, ma di fronte alle domande imbarazzanti dei cronisti scatenati alla ricerca del Baudo-graffiti qualcuno cede e confessa. Si sono già trovati decine di militellesi che giurano di essere stati compagni di scuola di Pippo (classi numerose, all'epoca). Domani vedremo come sarà l'accoglienza. Chiudiamo con la cronaca spicciola: gli sposi arrivano oggi (ieri sera la Ricciarelli ha concluso a Parma le repliche di Jerusalem, domenica partiranno in viaggio di nozze in Urss, il menù del banchetto «in famiglia» sarà il seguente: arancini, salmone e pane nero, risotto allo champagne e pasta al forno, spigola al cartoccio e sella di vitello con spinaci e patate, torta al kiwi. Roba semplice, insomma: altro tocco siciliano il sorbetto di limone per «aprire» lo stomaco tra il primo e il secondo. Potremmo raccontarvi anche come sarà il vestito di Katia, realizzato da Artemio Cabassi, celeberrimo stilista di Parma di cui fino a ieri ignoravamo l'esistenza. Ma dobbiamo pure tenerci qualche briscola di riserva per i prossimi articoli. In quanto a Baudo, indosserà un abito vecchio («motivi sentimentali») e a Katia non regalerà un bel nulla: «Ho anticipato tutto per le feste di Natale». Previdente.

Alberto Crespi

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	-4	10
Verona	-2	9
Trieste	3	10
Venezia	-3	8
Milano	2	13
Torino	0	14
Cuneo	3	10
Genova	6	15
Bologna	2	8
Firenze	3	13
Pisa	1	14
Ancona	5	9
Perugia	3	7
Pescara	3	9
L'Aquila	1	3
Roma U.	N.P.	12
Roma F.	5	12
Campob.	-1	10
Bari	4	11
Napoli	4	12
Potenza	0	6
S.M.L.	10	14
Reggio C.	9	16
Messina	N.P.	17
Palermo	10	14
Catania	8	17
Alghero	10	12
Cagliari	7	12



LA CARTINA — 2 3 5 10/A 1 4 6 7 8 9/B 14 15 16/I LA SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in temporaneo aumento. Permane alle quote superiori un coinvolgimento di aree fredda proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina specie in settore orientale, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura tende a diminuire specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SIRIO

Presentata a Venezia la «festa della svolta»

Sarà il Carnevale del neoclassico

Piazza San Marco trasformata in un teatrino settecentesco Non ci sarà posto per i giovani - I quartieri assenti dai programmi

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Un sole tiepido riscaldava i tetti altissimi del Gran Hotel Danieli; ospiti, sotto quei tetti illustri i nuovi amministratori della città di Venezia hanno presentato, ieri mattina, il cartellone finalmente definitivo della grande festa che inizierà il primo febbraio e si concluderà l'11. Carnevale 1986: il segno della «svolta»; l'hanno presentato così, con entusiastico trasporto; un effimero tanto poco costoso, hanno detto con gli occhi umidi per la soddisfazione, che alla fine porterà soldi nelle casse del comune. Si vedrà per i soldi; ma conviene prendere atto di un fatto certo, che la svolta culturale c'è stata, la si può leggere sui volti degli amministratori (non di tutti) che sanno di aver scelto questa occasione, il Carnevale, come banco di prova delle loro non verificate capacità organizzatrici, della bontà della loro (non di tutti, ancora una volta) politica culturale conservatrice. Se il programma tetrale è stato curato da un bravo regista italiano, Maurizio Scaparro, investito dal Psi, gli esterni sono stati invece organizzati da Bruno Tosi, operatore culturale certamente serio e preparato ma legato alla Dc e ai territori più classici della produzione musicale. L'uomo giusto per il nuovo assessore al turismo della città lagunare, Augusto Salvadori, che dopo aver spodestato il legittimo intestatario della festa, l'assessore alla cultura Mario Rigo, socialista, ex sindaco nei tempi delle giunte di sinistra, ha imposto alla manifestazione un volto nuovo ricorrendo ricorrendo ad uno stile molto datato.

La piazza San Marco, l'hanno ridisegnata trascrivendo alcuni appunti scenografici della piazza del Settecento. Fuori le masse disordinate e felici di un tempo riunite d'incanto attorno ai tavoli di disc-jokey nostrani offerti dalle riviere e dalle radio private, fuori quelle migliaia di giovani senza patria e con i soldi in tasca buoni solo per una bottiglia di perfido vin rosso; Piazza San Marco si trasforma in una sorta di immenso teatrino neoclassico con grandi bar-caffetterie addossati lungo le procuratie vecchie e nuove (un caffè orientale ed uno veneziano, 2 mila posti a sedere) con una lunga pedana rialzata al centro della piazza per il «liston» (la passeggiata) delle mascherine da premio, dei personaggi famosi (da Valentina Cortese, madrina della festa, a Nino Manfredi, offerto forse dalla Lavazza, primo sponsor dell'iniziativa).

Un'edicola sarà appoggiata all'ala napoleonica per ospitare quartetti, quintetti, sestetti, la cui musica verrà diffusa in tutta la città. Un «teatro del mondo» galleggiante, sei fontane alte trenta metri nel bacino di San Marco, giochi di laser presentati con un'enfasi profumata di provincialismo, scuole di danza per ballabili settecenteschi.

Difficile, davvero difficile che il popolo veneto che scende ritualmente per Carnevale in Piazza San Marco dalla sua parrocchia provveda ad omogeneizarsi costosamente come chiede l'organizzazione. Qualcuno suggerisce che anche i giovani globe trotter dei sacchi a pelo incontreranno non poche difficoltà ad entrare in quello spirito. Forse sono malignità: Salvadori ha detto, giustamente, che in piazza non si bivacca, ma non ha detto dove possono dormire quei ragazzacci; ha suggerito, invece, tra le righe che forse a casa loro un letto ce l'hanno. Fuori da questa Piazza San Marco, così «signorina», qualche spazio c'è per scaldarsi ballando con grave sgregolatezza sui ritmi di questa «non-musica» che pure piace tanto ai figli, ai nipoti e ai pronipoti degli anni Sessanta e che si chiama volgarmente rock. Hanno allestito quattro campi: Santa Maria Formosa, Santa Margherita, Santo Stefano e San Polo con l'armamentario che l'anno scorso era in Piazza San Marco; musica «leggera», per tutti i gusti: si può fare, quindi, purché lontano dalla copertina — la storica piazza — troppo nobile e impacciata per lasciarsi andare. Musica su nastro, però, e solo un pizzico dal vivo: in questa festa imbalsamata non c'erano soldi, hanno detto gli organizzatori, per pagare concerti rock o jazz dal vivo.

I veneziani, questa volta tolti di mezzo dalla copertina, sono stati appostati, come piccoli indiani in riserva, dietro le quinte a far felici i turisti con le loro imbarcazioni «caratteristiche», a servire come colore una scenografia diretta verso in tipo particolare di pubblico che la piazza la vorrebbe esattamente come la stanno agghindando. Quattro milioni a ciascun quartiere: la stessa cifra, si giustificano i nuovi amministratori, che è stata versata l'anno scorso dalla giunta di sinistra, quando però l'anima della festa erano proprio loro, i quartieri; e li hanno invitati a spendere quei soldi per far belle le calli, infiocchettandole secondo lo stile voluto dalla regia; così il turista non avvertirà dolorose stonature.

Toni Jop

Civiltà cattolica commenta le tesi congressuali Pci

ROMA — «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti, dedica nel prossimo numero un lungo articolo alle tesi congressuali del Pci, le quali «indicano passi importanti sulla via della democratizzazione e dell'inserimento nel mondo occidentale» (autore il padre De Rosa). Dopo aver affermato che «il Pci non è riuscito a dare una chiara indicazione politica» De Rosa rileva che nelle tesi «non sono esplicitamente menzionati né il marxismo, né il leninismo, né la lotta di classe tra borghesia e proletariato, né il materialismo storico e dialettico, né l'abolizione attraverso la rivoluzione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, né la dittatura del proletariato». Aggiunge De Rosa: «Il modello sovietico è esplicitamente respinto e lo "strappo" dall'Urss è confermato; sono accettati i valori della democrazia politica e della libertà; è accettata l'economia di mercato, in cui siano pressanti l'iniziativa privata e il settore pubblico; si vuole il superamento del capitalismo, ma mediante le riforme, non mediante la rivoluzione; si afferma il carattere laico del partito; resta il centralismo democratico, ma con talune correzioni che permettono una certa dialettica interna».

A Palermo arrestato l'avvocato Morgante (sali potassici)

PALERMO — Il consigliere delegato della Italkali avv. Francesco Morgante è stato arrestato su ordine di cattura per peculato continuato e distrazione di ingenti somme, a firma dei sostituti procuratori della Repubblica Pignatone e Lo Forte che da tempo conducono una inchiesta sulla costruzione delle stradelle che collegano le miniere alle strade nazionali. L'Italkali opera nel settore dei sali potassici e del salgemma ed ha assunto in questo campo una importanza sempre crescente. Alla guida di un gruppo di operatori privati raggruppati nella Sams, l'avv. Morgante concluse agli inizi degli anni 70 un accordo con l'Ente economico regionale, Ente minerario siciliano. Nacque l'Ems-Sams successivamente trasformato in Italkali. A questa società danno vita l'ente minerario siciliano con il 51 per cento e la vecchia Ems-Sams con il 49 per cento. Per concorso negli stessi reati è stato incriminato, a piede libero, anche il presidente dell'Ems l'on. Giuseppe D'Angelo (Dc)

Complotto separatista sardo: dietro non c'era la Libia

CAGLIARI — Dietro il complotto separatista cardo non c'era alcuna manovra dei servizi segreti libici. Manca infatti qualsiasi prova di un contatto tra gli agenti di Tripoli e il piccolo gruppo di separatisti che si proponevano, con attentati e azioni clamorose, di ottenere l'indipendenza della Sardegna dallo Stato italiano. Le verità sul complotto sono contenute nelle oltre 500 pagine delle motivazioni della sentenza depositate presso la cancelleria della corte d'Assise di Cagliari. Dalla conclusione del processo — che ha visto la condanna di 16 imputati a pene varianti dai quattro mesi ai nove anni di reclusione — sono trascorsi otto mesi.

Il coinvolgimento degli agenti di Gheddafi era stato ipotizzato nell'ordinanza di rinvio a giudizio dei 27 imputati, tra i quali il libico Mohamed Ageli Tabet.

Edicole chiuse: tra editori e giornalai aspra polemica

ROMA — La Federazione degli editori critica aspramente, in una nota diffusa ieri, la decisione annunciata dai sindacati dei giornalai di chiudere per due giorni le edicole in segno di protesta contro il disegno di legge governativo che «liberalizza» i punti di vendita di quotidiani e periodici. Secondo i sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil e il sindacato autonomo Snag, la misura prevista dal governo tra le norme che prorogano e innovano la legge per l'editoria porterebbe — senza i necessari gradualismi e le dovute garanzie — da 30mila a circa 140mila i punti di vendita. Ma l'aumento dei punti di vendita — sostiene in sostanza la Fieg — mira ad incrementare la diffusione dei giornali. Si registra invece «ancora una volta l'esplosione della resistenza dei giornalai a ogni misura che possa ridurre il loro monopolio, che esiste solo in Italia e che è certo una, anche se non la sola, delle cause della limitata diffusione dei giornali».

Dieci anni fa moriva la compagna Cesira Fiori

ROMA — Dieci anni fa moriva a Roma, Cesira Fiori. Figlia di genitori poverissimi andò a lavorare a 15 anni — appena conseguito il diploma di maestra — nelle campagne di Velletri dove conobbe la realtà della società contadina caratterizzata da diffusa arretratezza e analfabetismo. Iscritta giovanissima al Pai e trasferitasi a Roma, partecipò con Sibilla Aleramo e il Gruppo Romano alla campagna di insegnamento nell'agro, collaborando anche con il suo compagno, Augusto Mammucari, dirigente della CdL. Aderì al Pci fin dal congresso di Livorno e durante il periodo fascista venne espulsa da tutte le scuole del regno, nonostante avesse vinto nel '26 il concorso bandito dalla Mondadori per un libro di testo da adottare nelle scuole per la conoscenza delle regioni. Attivissima nell'attività clandestina contro il fascismo e il nazismo fu confinata, arrestata e condannata a morte (ebbe salva la vita per circostanze fortuite). Dopo la Liberazione collaborò alla costruzione del sindacato scuola e dell'Udi mantenendo un'intensa attività in molte sezioni romane del partito. Scrisse anche libri e racconti molti dei quali tradotti in russo, sloveno, francese e ceco. Per onorare la memoria di Cesira Fiori, le famiglie Mammucari, Callegari, Marini e Marturano sottoscrivano centomila lire per il suo giornale, «l'Unità».

Polemiche con Psi e Psdi per il sovrintendente

Firenze, assessore Pli si dimette. Verifica?

L'esponente liberale afferma che sarebbe stato violato un «patto segreto» fra i tre partiti - Il sindaco Bogianckino ha respinto le dimissioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'assessore liberale Adalberto Scarlino ha rassegnato le dimissioni dalla giunta di Palazzo Vecchio. Poche ore più tardi il sindaco Massimo Bogianckino le ha respinte, chiedendo a Scarlino di restare al suo posto. La crisi politica al comune di Firenze giunge così alla sua formalizzazione. Dopo le schermaglie dei giorni passati, iniziate con l'elezione del nuovo soprintendete del Teatro Comunale, Giorgio Vidusso, adesso i liberali sono, almeno momentaneamente, fuori della giunta e della maggioranza (composta da Pci, Psi, Psdi e Pli). Mercoledì mattina l'assessore liberale aveva annunciato la volontà di rimettere il suo incarico e aveva chiesto agli altri due partiti laici della maggioranza di «riconoscere che era in atto una crisi politica». Un invito ad azzerare la situazione e ripartire con una verifica tra laici e socialisti e quindi con il Pci. Già nella serata di mercoledì si era svolto un incontro a tre, Psi, Psdi e Pli.

Il Pli fiorentino rivendicava il diritto, secondo un accordo segreto sottoscritto con i Psi e Psdi, di presentare un suo candidato per la carica di soprintendente del teatro. Ma, dopo vari tentativi e molti nomi «bruciati», lo stesso sindaco su indicazione dei partiti di maggioranza (escluso il Pli) ha presentato Vidusso che ha raccolto anche i voti di altre forze politiche. Una soluzione che non è piaciuta ai liberali che ritengono necessaria ora una verifica generale. Dal canto loro Psi e Psdi, seppure richiamando l'importanza della presenza del Pli nella giunta, sembrano incerti sulla strada da seguire. Insomma, una situazione di stallo che vede il polo laico fiorentino impegnato in una sorta di ripensamento del proprio ruolo e delle possibili prospettive. La questione infatti, a questo punto, è tutta nei rapporti tra i tre partiti laici e socialisti.

La parola ora passa agli organismi dirigenti del Psi, del Psdi e del Pli. Per i liberali la situazione è molto complessa: la federazione fiorentina infatti è, per lo meno formalmente, commissariata. Circolano vocidi pressioni che la direzione liberale da Roma, starebbe facendo per un abbandono definitivo. Ma quasi a smentire arriva la dichiarazione del commissario liberale Palumbo che ricorda che l'esperienza di Firenze non deve essere vanificata. Il Pci infine ribadisce che la soluzione da auspicare è quella del mantenimento del quadro politico, anche se non esclude una seria verifica delle condizioni politiche dell'alleanza a quattro. I comunisti affermano che la vicenda tocca i rapporti tra laici, e che comunque non si potranno fermare a lungo i lavori della giunta e del consiglio comunale.

Mario Fortini

L'adesione alla proposta D'Amato per una giunta a 6

Pci, vediamo chi vuole davvero salvare Napoli

L'attacco portato al sindaco dalle altre forze politiche della maggioranza - Nei fatti la prova che il pentapartito è un'esperienza esaurita

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I comunisti fanno propria la proposta del sindaco Carlo D'Amato di una «giunta di programma» a sei (dal Pli al Pci) al Comune di Napoli e la rilanciano alle altre forze politiche cittadine. Prima con un pronunciamento ufficiale del Comitato direttivo della Federazione, poi con una conferenza stampa tenuta ieri dal segretario provinciale Umberto Ranieri, dal capogruppo comunale Berardo Impegno e da Aldo Cennamo, membro della segreteria napoletana, il Partito comunista ha ribadito la necessità e l'urgenza di una svolta politica nella sempre più degradata vita amministrativa della città. «La proposta del sindaco socialista — ha detto nell'incontro con i giornalisti Umberto Ranieri — è la conferma dell'esaurimento dell'esperienza di pentapartito a Napoli». Il Pci ha inviato in queste ore al Psi un invito per un incontro bilaterale sulla crisi comunale; da parte socialista non c'è stata ancora risposta. Ieri infatti il gruppo dirigente partenopeo del «garofano» era a Roma per fare il punto della situazione con l'on. Eugenio Manca, commissario della Federazione di Napoli.

«A questo punto — ha sostenuto Impegno — non è più rinviabile un chiarimento sulla proposta di D'Amato da parte delle altre forze politiche, a partire dal Psi. Il pentapartito non può riunirsi senza il sindaco (come pure ha fatto) fingendo che non sia accaduto nulla e proseguire come al solito. C'è un problema di serietà».

L'apertura al Pci del primo cittadino ha irritato non poco gli alleati. I tre assessori socialdemocratici nei giorni scorsi avevano consegnato una lettera di dimissioni al loro segretario provinciale. La Dc ha riunito invece l'ufficio politico, presieduto dall'on. Ugo Grippo e con la partecipazione del vicesegretario nazionale Enzo Scotti, per ribadire che occorre preservare e rafforzare l'intesa di pentapartito.

La città invece ha reagito positivamente all'ipotesi di una «giunta di programma». Un'adesione convinta è venuta dal congresso della Cgil in maniera unitaria e lo stesso mondo cattolico guarda con interesse all'apertura di una nuova fase politica. Significativo in proposito quanto ha scritto sul settimanale diocesano «Nuova stagione» monsignor Luigi Pignatiello che ha scatenato la scomposta reazione della corrente fanfaniana.

«Proponiamo alleanze, programmi e uomini nuovi» ha insistito ieri il capogruppo Impegno, annunciando un calendario di incontri del Pci con organizzazioni sindacali, imprenditoriali e associazioni culturali. «Ma anche se i partiti dovessero bocciare la proposta lanciata dal sindaco, le sue dichiarazioni hanno comunque confermato che questa giunta in carica non può restare dov'è e deve dimettersi» ha precisato Ranieri.

l. v.

Manifesteranno il 17 febbraio a Roma per protestare contro una legge ingiusta

Sindaci siciliani: «Cambiamo il condono»

Tra le richieste la soppressione dell'oblazione - Forti proteste ad Alcamo, Vittoria, Licata, Trapani e assemblee in centinaia di comuni - Iniziative in Calabria e in Puglia - Alla Camera le proposte di modifiche al provvedimento

ROMA — Marcia dei sindaci siciliani a Roma per chiedere a governo e Parlamento di modificare radicalmente la legge sul condono edilizio. L'iniziativa è stata presa dal comitato di coordinamento dei sindaci (appartengono ad oltre duecento comuni dell'isola) che ha deciso di convocare a Roma, il 17 febbraio, una manifestazione dei sindaci, alla quale parteciperanno delegazioni popolari da tutti i centri della Sicilia per chiedere il cambiamento del provvedimento di sanatoria I sindaci hanno anche rivolto un appello ai sindaci delle alre regioni del Sud perché «la manifestazione nella capitale assuma il carattere di una grande iniziativa di protesta, di lotta e di risposta di tutto il Mezzogiorno».

Le principali rivendicazioni dei sindaci riguardano:

1. La soppressione del pagamento dell'oblazione perché incostituzionale e perché sottrae ingenti risorse al territorio.
2. L'affidamento alle Regioni della sanatoria amministrativa, distinguendo nettamente tra abusivismo di necessità e quello di speculazione tenendo conto delle ragioni del territorio e dell'equità sociale;
3. La sanatoria penale affidata all'amnistia
4. Lo stralcio della parte riguardante le costruzioni nelle zone sismiche.
5. Lo snellimento delle procedure, con norme chiare e facilmente applicabili.
6. I proventi del condono dovranno essere utilizzati per il risanamento delle zone devastate.

Particolare rilievo, in questa piattaforma, assume la richiesta che non una lira de ricavato dal condono esca dalla Sicilia e che questi fondi, unitamente ad altre risorse,servano a varare grandi piani di recupero urbano, ambientale e idrogeologico del territorio siciliano, segnato dell'abusivismo, dal disordine delle costruzioni illegali e dalla mancanza dei servizi primari e secondari, spesso drammatici (assenza di fognatura, insufficienza dell'approvvigionamento idrico, deficienza di strade e di strutture civili).

L'appello dei sindaci è sostenuto, in questi giorni, da un'ondata di manifestazioni, cortei, assemblee che si svolgono in tutti i centri della Sicilia e che fanno seguito alla grande manifestazione di Palermo, che raccolse trentamila persone. In diecimila sono sfilati in corteo domenica scorsa ad Alcamo (Trapani), altrettanti a Vittoria (Ragusa), e 5-6000 a Licata (Agrigento), mentre in oltre cento comuni si sono svolte assemblee indette dalle amministrazioni comunali e dai comitati unitari. A Trapani ha avuto luogo un incontro di tutti i comitati unitari della provincia, in un teatro gremito cui hanno partecipato gli amministratori locali, i parlamentari della Sicilia occidentale, una forte delegazione di consiglieri regionali. La manifestazione è stata conclusa dal sen. Lucio Libertini.

A Gela si è riunita l'assemblea degli amministratori e dei comitati unitari della provincia di Caltanissetta che ha approvato una piattaforma di lotta ed ha definito impegni per una massiccia partecipazione a Roma per il 17.

Nel frattempo giungono notizie dalla Calabria, dove hanno luogo manifestazioni imponenti, della costituzione di un comitato unitario dei sindaci calabresi, che nei prossimi giorni si incontrerà con quelli siciliani per coordinare le iniziative. Anche in Puglia è in via di costituzione un analogo comitato per la modifica del condono.

Intanto, ieri alla Camera è ripreso l'esame del comitato ristretto della commissione LlPp per valutare in sede legislativa le proposte presentate da vari gruppi di cambiamento del condono. Si è aperto un confronto tra il Pci e gli altri partiti sull'oblazione e l'amnistia. Dc E Psi, mentre appaiono intenzionati a realizzare una serie di modifiche che riducano anche l'onere del condono, sono in difficoltà per la resistenza del governo nell'affrontare la questione decisiva della soppressione dell'oblazione e del cambiamento dei meccanismi di sanatoria. È probabile che questo nodo debba essere sciolto da un voto in aula.

Claudio Notari

Un aspetto della manifestazione dei «trentamila» a Palermo

Il partito

Manifestazioni

OGGI

A. Minucci, Bari; G.F. Borghini, Terni; L. Colajanni, Lentini (Sr); L. Guerzoni, Correggio (Re); L. Magri, Catania; F. Mussi, Bormio; G.C. Pajetta, Napoli; G. Pellicani, Venezia e Padova; G. Binelli, Lecce; L. Castellina, Grosseto; E. Ferraris, Parma; L. Libertini, Pisa e Livorno; L. Pettinari, Trapani; P. Rubino, Campobasso.

DOMANI

A. Minucci, Bari; G. Angius, Reggio Emilia; L. Barca, Catanzaro; P. Bufalini, Roma (S. Giovanni); L. Colajanni, Lentini (Sr); G. Napolitano, Napoli (Alfa); G.C. Pajetta, Napoli; A. Tortorella, Brescia; G. Borgna, Potenza; G. Binelli, Lecce; L. Castellina, Padova; D. Gravano, Monfalcone (Go); L. Libertini, Firenze; C. Morgia, Terni; L. Pettinari, Catania; F. Salvagni, Tivoli; F. Vitali, Bologna.

DOMENICA

G. Chiaromonte, Bormio; L. Colajanni, Lentini (Sr); A. Cossutta, Bergamo; G. Napolitano, Livorno; L. Pettinari, Catania.

Dati e consuntivi alla mostra annuale dei preziosi

Quei Re Mida di Vicenza hanno lavorato oro fino per 205mila chilogrammi

Dal nostro inviato

VICENZA — Re Mida abita qui. Il palazzo su più piani con corridoi incastrati tra loro a formare una lunga spirale di quattro chilometri. Uno scintillante luccichio di stanze larghe quasi 30 mila metri quadri, una babele di lingue che impastano il frenetico e brulicante andirivieni degli ospiti. E dentro, raccolte in vetrine che litigano tra gli occhieggiamenti alle forme rigorose del razionalismo geometrico e la dedizione assoluta alla moda del post-moderno, sfavillano cascate lucenti di diamanti, zaffiri, ori di tutti i colori, smeraldi, argenti, platini, coralli, cammei e qualunque altro oggetto vi venga in mente purchè sia prezioso.

Da ieri, giorno di apertura della 50° Mostra dell'oreficeria, Fort Knox si è trasferito a Vicenza. E ci rimarrà per una settimana. Il tempo necessario a centinaia di operatori economici di tutto il mondo per venire, osservare, farsi attrarre e, sperano gli espositori, comprare. Una speranza, a dire il vero, che è quasi una certezza a giudicare da certi sorrisi nemmeno troppo mascherati (si sa, le tasse sono sempre in agguato) che girano tra gli stands. Stavolta ad inaugurare l'esposizone vicentina è andato addirittura il presidente del Consiglio Craxi, che è riuscito a trovarne il tempo necessario tra una puntata in Egitto e un voto di fiducia a Montecitorio. Quando si parla di oro anche le aride cifre della statistica diventano scintillanti. L'anno scorso, per la prima volta, è stata superata la soglia record delle 205 tonnellate di oro fino trasformato dall'industria e dall'artigianato orafo italiano. Un trand in continua ascesa dopo le vacche magre del 1980, che sembra destinato a riprodursi anche nell'anno in corso. E difatti, pieni di aspettative presumibilmente ben riposte, sono calati a Vicenza espositori in cifra da capogiro: più di mille e cento da tutta Italia ma anche da Austria, Germania, Svizzera, Francia, Inghilterra e via proseguendo.

Del resto, l'appuntamento vicentino di gennaio è venuto crescendo d'importanza fino a diventare, prima fiera dell'anno nel settore, l'occasione in cui si tasta il polso per i mesi futuri, si delineano le tendenze di moda, si combinano gli affari migliori tanto che gli analoghi appuntamenti di Ginevra e di New York sono diventati stelle di seconda grandezza.

Non a caso, nel panorama orafo italiano Vicenza rappresenta, soprattutto dal punto di vista industriale, la fetta più cospicua: oltre 600 aziende, quasi seimila addetti: il 33% della produzione orafa nazionale, il 70% del prodotto che prende le vie dell'estero. Ma anche il resto d'Italia non scherza. Trasformiamo il 20% di tutto l'oro lavorato dall'oreficeria nei paesi occidentali; addirittura il 63% a livello europeo.

In tutto le aziende del settore sono oltre diecimila con 120 mila addetti. In soli otto mesi, i primi dell'85, hanno esportato oro e preziosi per 2.602 miliardi. L'anno prima erano stati «appena» 2.102. Ovvio che con queste premesse siano piombati a Vicenza «buyers» da tutti i paesi del mondo comprese le Isole Marianne, le Isole Vergini e quelle normanne, per gli amanti delm'esotico. Non hanno che l'imbarazzo della scelta. Orecchini, bracciali, spille, colliers, catene, gioielli di tutti i tipi e per tutte le occasioni. Abbandonate certe esasperazioni un po' grossolane del passato (piacevano tanto nei paesi arabi, masi sa che non è più il momento dei signori del petrolio) o certe tentazioni da avanguardismo a tutti i costi, ritornano le forme di ispirazione egizia o maya, gli ammiccamenti all'ondata mitteleuropea, l'intramontabile ispirazione naturalistica con particolare predilezione, stavolta, per i fiori e per gli animali.

Gildo Campesano

Nuovo disastro ecologico nel Trentino

Vicino a Stava frana in un fiume discarica di porfido

TRENTO — Una valanga di porfido — si parla di almeno un milione di metri cubi — è precipitata sul greto del torrente Avisio, in Trentino, l'altra notte: un disastro ecologico, ma anche un pericolo, seppure non immediato, per gli abitanti della zona. Il corso del fiume, all'altezza dell'enorme frana avvenuta fra i territori dei comuni di Lona-Lases e Cembra, è in buona parte ostruito: era largo sui quindici metri, ora l'acqua ha a disposizione per scorrere non più di 4 metri. Non c'è pericolo immediato perché, data la stagione, l'Avisio è quasi in secca. Ma col prossimo disgelo la situazione potrebbe precipitare.

Sul fiume è franata una buona metà della discarica usata dalle numerosissime cave di porfido della zona di Lases, che accumulano in quell'unico posto tutti i detriti delle lavorazioni da oltre 10 anni. Per dare l'idea, basti pensare che ogni giorno giungono a scaricare 200 camion. Si è così formata, col tempo, una vera e propria montagna innaturale, i cui pendii arrivavano a rasentare le sponde del fiume. Fino al momento della frana c'erano, a trattenerli, solo alcuni filari di alberi, rivelatisi del tutto insufficienti e travolti anch'essi. Lo smottamento ha interessato circa la metà della discarica.

Perché è avvenuto? Le ipotesi sono contrastanti. Secondo la provincia autonoma di Trento la colpa è del comune di Lona-Lases, che non avrebbe adeguatamente protetto i pendii della discarica. Gli amministratori comunali avanzano però un'altra ipotesi. Martedì scorso è stato svuotato il lago artificiale di Stramentizzo, provocando nell'Avisio un'onda lunga decine di chilometri.

Sarebbe stata questa ad erodere il fondovalle e gli argini, facendo smottare il porfido. Il punto in cui si è verificato il disastro è a poche decine di chilometri a valle di Stava, dove la scorsa estate si è verificato il disastro di Tesero. L'acqua ed i detriti fuorusciti dai bacini minerari crollati all'epoca erano defluiti nell'Avisio, fermandosi e depositandosi nel lago artificiale di Stramentizzo. Martedì è stata aperta la diga che lo conteneva, allo scopo di ripulirne il fondo dal fango accumulatosi dopo il disastro di Stava. Si sono riversati così nell'Avisio (e, alla fine, nell'Adige) 200.000 metri cubi d'acqua, formando un'onda irruente.

Da ieri notte i consigli comunali della zona sono in seduta permanente. Il disastro già avvenuto è difficilmente riparabile: non si sa né come né dove portare l'enorme quantità di porfido. Si pensa piuttosto a come prevenire ciò che potrebbe accadere col disgelo, cioè l'azione combinata di un fiume che torna in piena e di ulteriori smottamenti. Il rischio, insomma, è quello di allagamenti consistenti.

E, a Trento, si sono già rinfocolate le polemiche. Dopo i fatti di Stava, si pensava che tutte le discariche minerarie fossero state accuratamente controllate, a partire proprio da quella del porfido, la maggiore dell'intera regione, e quella attorno alla quale si discuteva da anni proprio per segnalare il pericolo costituito dall'enorme accumulo di detriti minerari in un unico posto.

17° TRIBUNA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Discutiamo del «patto tra produttori»: quali alleati e obiettivi?

NEL PROGETTO di Tesi, il lavoro e la valorizzazione delle sue potenzialità creatrici sono considerati l'elemento unificante di nuove grandi alleanze e convergenze: tra classe operaia, tecnici e quadri; forze della cultura e della scienza; movimenti di giovani e di donne che chiedono occupazione e una diversa qualità della vita; ceti intermedi e settori della stessa borghesia imprenditoriale interessati al cambiamento. Questo è il senso dell'alleanza per il lavoro e lo sviluppo, che noi proponiamo. Del resto, già nella Tesi 7 si afferma che «in condizioni mutate e con caratteristiche inedite occorre riproporre il tema della piena occupazione come questione centrale per un nuovo sviluppo». L'operazione è certamente complessa, ma questo è uno dei passaggi decisivi per costruire l'alternativa democratica, in un processo in cui si combattono, si confrontano e si definiscono forze di progresso e forze conservatrici.

Mi domando però: vi è sempre coerenza, nell'insieme dei documenti congressuali e soprattutto nell'iniziativa parlamentare e di massa, rispetto a un indirizzo che considera centrale la questione del lavoro e dell'occupazione? Se vogliamo una discussione congressuale che incida nei rapporti di forza reali e negli orientamenti ideali dei giovani che hanno dato vita agli straordinari movimenti del 1985, e chiami dunque a nuove dislocazioni politiche, un'attenta verifica andrebbe compiuta. A me pare che un tema così cruciale non abbia nel documento programmatico la stessa forza che ha nelle Tesi; non è certo considerato — secondo una definizione di Norbert Wieczoreck — «il più impellente» per la sinistra europea, e viene in qualche modo declassato ad aspetto settoriale sebbene con proposte concrete e significative.

Una politica per il lavoro e per la piena occupazione ha bisogno prima di tutto di una nitida battaglia culturale e ideale, che tolga la sinistra da una posizione subalterna, ridefinendo i valori di solidarietà e giustizia sociale, di equità e di «qualità sociale» in alternativa all'individualismo esasperato, all'esaltazione sfrenata del profitto e del mercato; ha bisogno poi di un vero sforzo di approfondimento programmatico, e non di esercitazioni sulle formule. «Il patto dei produttori» è una formula che induce in evidenti equivoci perché contro certi «produttori», come per esempio il gruppo Fiat, è indispensabile condurre una lotta incalzante; e non solo contro la totale chiusura di Romiti nei confronti del sindacato, ma anche contro la strategia filoamericana di Agnelli, che considera l'Europa una provincia dell'impero e l'Italia un'appendice della provincia. La vicenda Westland dimostra che «l'avvocato — come è stato autorevolmente scritto — ha la testa e il cuore in America». Ma una vera politica per l'occupazione non si può realisticamente adottare, se non si rafforza in Europa un polo industriale, tecnologico e di ricerca capace di contrastare lo strapotere degli Usa. È questa una questione di fondo su cui si verificano nel merito le concrete possibilità di convergenza.

L'alleanza per il lavoro e lo sviluppo che noi proponiamo non è un'indistinta ammucchiata di chi il lavoro già lo ha, ma una linea dinamica volta ad allargare le basi produttive, ad accrescere il numero dei produttori, a coinvolgere nel processo di lavoro generazioni e figure sociali che rischiano di esserne escluse. Diversamente, l'alternativa democratica si configura come una chiusa operazione di vertice, di pura sostituzione degli schieramenti di governo, e non come un reale cambiamento che investe la politica, i partiti, la società. Ma se il lavoro e l'occupazione debbono essere la stella polare di un nuovo sviluppo, prima di ogni altra cosa occorre battersi con nettezza per rovesciare l'attuale indirizzo di politica economica e per porre su ben altro terreno il nodo delle risorse e dell'accumulazione.

Quando il ministro della rendita Giovanni Goria, nel suo «piano di rientro» del debito pubblico, ipotizza un trasferimento di 272.000 miliardi nelle mani dei detentori del debito al netto dell'inflazione, egli compie una scelta ben precisa che soffoca lo sviluppo e blocca l'occupazione. Qui sta il nodo decisivo delle risorse. Keynes preconizzava l'eutanasia del rentier, e invece il governo fa di tutto perché il rentier viva e prosperi. Non è un caso che al massimo di indebitamento pubblico corrisponda oggi il massimo di concentrazione della ricchezza finanziaria nelle mani di pochi gruppi, in una spirale che alla fine aumenta gli squilibri, le diseguaglianze, le ingiustizie.

Ma quanto costa questa operazione alle forze produttive? Quanto costa al paese? E in nome di un interesse davvero nazionale che bisogna insistere, dando voce e coerenza ai movimenti, per un diverso indirizzo. Questo mi pare un aspetto ineludibile di un possibile governo di programma, che sui contenuti economici e sociali dovrebbe segnare un'inversione di tendenza. E sebbene i socialisti abbiano di nuovo rinfoderato le armi, resta il fatto che una effettiva riforma fiscale — centrata sul riassetto Irpef, sulla patrimoniale ordinaria e sulla tassazione della rendita finanziaria — è la vera chiave di volta per una politica di sviluppo che privilegi il lavoro e l'occupazione. Dare battaglia da parte nostra su questo punto, superando oscillazioni e incertezze, vuol dire affrontare seriamente il tema delle risorse, guardando a uno schieramento sociale potenzialmente maggioritario.

Paolo Ciofi
del Comitato Centrale

Socialismo in Italia, ancora troppo generici

LE TESI stimolano a numerose riflessioni. Mi limito a sviluppare il punto che più di tutti mi sta a cuore: le prospettive del socialismo in Italia.

Mi sembra di cogliere, nel documento approvato dal Cc, uno scarto notevole tra il livello dell'analisi teorica proposta nella bella premessa sui «Caratteri e valori del socialismo nella concezione dei comunisti italiani» — in cui vengono fermamente ribadite alcune fondamentali opzioni — e quello della proposta, del progetto concreto, il quale dovrebbe contenere le indicazioni sui modi della transizione socialista in un paese come il nostro, inserito nelle democrazie capitalistiche e occidentali.

Non è lontano dal vero Asor Rosa quando sostiene che «da quando è stata abbandonata la formula della socializzazione dei mezzi di produzione (ma avrebbe fatto meglio a dire la formula della "statizzazione integrale" dei mezzi di produzione; quanto ha nuociuto la confusione tra i due termini "statizzazione" e "socializzazione", e l'errore di Asor Rosa non so quanto sia involontario o funzionale ai suoi teoremi) non esiste un solo documento ufficiale del Pci che sia stato in grado di dare una definizione logica e politicamente praticabile di socialismo».

Ciò non sorprende più di tanto. L'ipertrofia strutturale e i caratteri antidemocratici dei modelli collettivistico-burocratici dell'est europeo, hanno provocato il graduale dissolversi del binomio proprietà statale dei mezzi di produzione-società socialista; mentre è difficile individuare quale sia stato il principio che ha rimpiazzato quello della statalizzazione. A ciò si aggiunga il giusto timore di ingabbiare la realtà in rigidi e precostituiti schemi o progetti i quali, spesso, rivelano tutta la loro labilità e inconsistenza alla prova della applicazione pratica.

Condivido pienamente la valorizzazione che ha fatto il nostro partito delle conquiste di 40 anni di democrazia, grazie anche alle lotte del Pci, sia sul piano della democrazia politica che su quello economico sociale (decentramento, diritti dei lavoratori, e così via). Sono convinto, tuttavia, che ciò non sia sufficiente, tanto più in un momento storico che vede la controffensiva delle forze più conservatrici, tutta tesa a rimettere in discussione i fondamenti, già precari, del nostro Stato sociale. È necessario, dunque, uno sguardo in avanti che dia, a un partito alternativo come il nostro al blocco dominante, respiro ideale e concretezza alla prospettiva della trasformazione socialista.

È difficile scovare, nelle Tesi, dei punti che facciano chiarezza sui caratteri del nuovo socialismo che ci proponiamo di costruire; gli spunti offerti dal paragrafo dedicato alla «Democrazia economica» sono generici, a volte pure petizioni di principio sulla necessità di allargare gli spazi democratici nelle imprese, di sviluppare il settore autogestito (ma co'è il settore autogestito, l'autogestione qui, in Italia?), e, più concretamente, di allargare lo spazio della impresa cooperativa.

Nulla che si riferisca a qualche progetto concreto e fattibile (e non mi sembra che, nonostante aspetti positivi, il Piano d'impresa vada in questa direzione), che preveda sia una modificazione dei meccanismi di accumulazione, sia un trasferimento, reale e progressivo, di quote di proprietà dai grandi gruppi capitalistici e finanziari ai lavoratori (mi sembra di cogliere su questo aspetto della questione una eccessiva cautela e timidezza da parte del nostro partito).

Credo di non esagerare se affermo che la socialdemocrazia svedese, su queste tematiche, ha fatto registrare posizioni più avanzate delle nostre attraverso l'elaborazione del «Piano Meidner», il quale ha comportato un pesante, e ovvio, ostracismo da parte del padronato svedese (ricordo che Palme ha inoltre superato in modo soddisfacente l'ultimo «test» elettorale). Su tutte queste tematiche il nostro partito è dunque chiamato a un grande sforzo di elaborazione e di studio, nonché a un confronto con altre forze di sinistra in Italia ed in Europa.

Devo dire, però, che sono scettico sulla possibilità di portare avanti, in Italia, una politica di incisive trasformazioni, senza una modificazione dei meccanismi elettorali, che sottragga la nostra forza maggioritaria dai condizionamenti dei partiti minori. Questo mi sembra il maggior limite della proposta di «alternativa democratica»: prospettare un'alleanza strategica tra forze laiche sostanzialmente moderate e forze fortemente progressiste come il Pci. Anche su questo tema dei meccanismi elettorali mi sembra siamo rimasti al palo

Michele Simonetto
segretario della sez. Pci
di Istrana (Treviso)

Le Tesi non chiariscono il ruolo del «padrone» americano

DOPO L'UTOPIA, il movimento operaio è approdato alla concezione scientifica del marxismo, che parte sempre, nelle sue analisi, non da affermazioni gratuite, ma dalle documentazioni statistiche più certe sull'effettiva realtà del mondo. Mi sembra tuttavia che le Tesi del nostro congresso trascurino del tutto questo aspetto, per cui non risultano chiare le cause profonde che contrappongono oggi Stati Uniti e Unione Sovietica sino al rischio dell'olocausto nucleare.

Quali sono effettivamente i motivi del loro contendere? Che cosa rappresentano e che ruolo giocano questi due grandi paesi, nel contesto internazionale?

Fra loro non ci sono questioni territoriali. Prima della rivoluzione socialista, lo zar vendette agli Stati Uniti l'Alaska, che divenne uno dei più grandi stati dell'Unione. Fra Usa e Urss ci sono scambi commerciali più o meno normali, complementari e non in concorrenza. Durante la stessa rivoluzione, una larga corrente popolare seguì in America quei grandi eventi con simpatia, e il giornalista americano John Reed scrisse «I dieci giorni che sconvolsero il mondo», che suscitò ovunque il più grande entusiasmo per la rivoluzione socialista. Tra il popolo russo e quello americano, prima di Mac Harty, non ci sono mai stati sentimenti di odio e preconcetta ostilità. Stati Uniti e Urss nel secondo conflitto mondiale, furono alleati contro Hitler.

Subito dopo le cose cambiarono. Nella guerra, la battaglia di Stalingrado e la presa di Berlino avevano dimostrato al mondo quanto fosse cambiata la Russia dopo alcuni decenni di regime socialista. Ma l'uso della prima bomba americana a Hiroshima, se piegò il Giappone, aprì anche la strada al ricatto nucleare. La grande potenza economica raggiunta dall'America con le forniture di armi agli alleati, il dominio del dollaro sui mercati mondiali e, per ultimo, il monopolio dell'arma atomica, fecero nascere negli Stati Uniti, nell'immediato dopoguerra, il disegno di una supremazia mondiale che trovò riscontro nel rozzo patriottismo maccartista. I governi dei paesi a regime capitalistico identificarono subito in questa supremazia americana uno strumento di difesa dei loro specifici interessi di classe, e Churchill, per primo, lanciò da Fulton la nuova crociata, spaccando nuovamente il mondo in due: da una parte i paesi a regime capitalistico e dall'altra quelli che intendevano costruire il socialismo, cioè una società senza padroni.

L'Urss, dopo la prima ricostruzione sulle rovine lasciate dall'invasione hitleriana, annunciò la fine del monopolio atomico americano, e col lancio nello spazio del primo «sputnik», aprì all'uomo l'era delle conquiste scientifiche nel cosmo. Un grande campo di possibile competizione e pacifica emoluzione che Reagan vorrebbe oggi trasformare in un campo di «guerre stellari».

È stata, ancora, l'America a promuovere per prima l'Alleanza del Patto Atlantico, con le altre coalizioni di Stati dal Pacifico all'Oceano Indiano, dal Pakistan al Baltico, cercando di chiudere l'Unione Sovietica in un cerchio di paesi armati e ostili; da qui trassero origine la diffidenza e la risposta sovietica, con la nascita del Patto di Varsavia.

Che cosa rappresentano oggi questi grandi Stati con i rispettivi schieramenti? Secondo le statistiche dell'Onu, gli Usa rappresentano il 5,3% della popolazione mondiale e producono — in America e con i loro investimenti all'estero — il 23,1% del prodotto lordo mondiale. Ma col loro dominio finanziario essi riescono ad appropriarsi ogni anno del 55% delle risorse del mondo intero. Al restante 94,7% della popolazione mondiale rimane il 45% della ricchezza prodotta. Tuttavia togliendo da essa la parte assorbita dagli altri paesi industrializzati, al restante 80% della popolazione rimane solo uno scarso 20% del prodotto mondiale, ridotto ancora dagli alti interessi pagati dal Terzo mondo indebitato alle banche americane.

L'Urss rappresenta il 6,3% della popolazione mondiale e produce il 10,5% del prodotto lordo mondiale, che deve servire anche alla difesa e all'aiuto fraterno ai popoli in lotta per la loro emancipazione.

Queste le cifre, spoglie di ogni retorica. Gli Stati Uniti, da soli, assorbono il 55% delle risorse mondiali: sono loro il «padrone» che condiziona lo sviluppo di tutti, che sfrutta tutti e ha interesse a mantenere un'aspra gara negli stessi armamenti, per dissanguare economicamente l'avversario e dimostrare la superiorità del «libero mercato», in verità con lo sfruttamento e la rapina di tutti gli altri.

Se poi facciamo un'analisi globale dell'odierna situazione, partendo dalla distribuzione del lavoro e della ricchezza nel mondo, non potremo non registrare il dominio finanziario e la rapina quotidiana esercitata dall'imperialismo, attraverso gli scambi ineguali e lo sfruttamento bestiale delle mille multinazionali disseminate nel mondo, dal centro e sud America, all'Asia (ricorda Bhopal), all'Africa, alla stessa Europa. Per esempio al Messico e al Brasile, con la scoperta del petrolio, si apriva la possibilità di una fuoriuscita dal Terzo mondo, ma il sistema monetario internazionale e gli alti tassi di interesse imposti dalle banche americane li tengono ancora legati al campo del sottosviluppo.

Per tutte queste ragioni, la lotta antimperialista è più che mai attuale, e tutti i lavoratori dipendenti e i popoli soggetti hanno interesse a lottare uniti contro il solo «padrone» che li sfrutta tutti.

Paolo Cinanni
direttore de «L'Antifascista»

Per l'Europa una scelta di difesa non delegata agli Usa

C'È una forte sintonia tra le scelte fondamentali di politica estera delineate nelle tesi del Pci e in quelle della Cgil per i rispettivi congressi. Questo dato merita un particolare rilievo. Può infatti costituire una preziosa occasione per favorire un avvicinamento degli orizzonti strategici della sinistra italiana sul terreno dell'azione internazionale.

È però necessario, a tal fine, sviluppare la discussione su un punto dirimente, che non a caso occupa una posizione centrale nei documenti del partito e — novità assoluta — in quelli della Cgil: quello concernente la definizione di un nuovo concetto di sicurezza e di diverse regole di convivenza in seno alla Nato.

Non c'è dubbio che una maggiore unità ed autonomia dell' Europa, come si sostiene con chiarezza nei temi congressuali del Pci, richiede una più decisa assunzione di responsabilità nella propria difesa. In effetti, non è possibile immaginare un ruolo davvero incisivo dell'Europa sulla scena mondiale senza affrontarne i problemi della sicurezza e della difesa comune, o continuando a delegarli totalmente agli Usa. La domanda cui occorre dare una risposta concreta ed operativa allora è: *quale* modello di difesa europea proponiamo, da un lato antitetico ad ogni ipotesi «terzaforzista» e fondata sul predominio dei fattori militari, e, dall'altro, coerente con gli obiettivi di una politica di distensione e di graduale superamento dei blocchi?

Le forze della sinistra del nostro continente hanno spesso eluso questo passaggio cruciale, approvando delle soluzioni «nazionali» (*gauche* francese), o affidandosi senza esitazione all'ombrello nucleare statunitense (Spd di Schmidt). È comunque proprio l'Spd che da qualche anno sta tentando con grande impegno di elaborare una nuova politica della difesa.

Il compito non è certo facile. Si tratta di formulare proposte credibili e, al tempo stesso, «minime», che riducano drasticamente il peso del settore nucleare senza tuttavia innescare un processo di riarmo generalizzato su quello convenzionale. Bisogna cioè riuscire a configurare un soddisfacente sistema di difesa convenzionale europeo, che non sia percepito come offensivo dal Patto di Varsavia; che non implichi grosse spese; che, anzi, possa indurre in certi settori notevoli risparmi; che sia connesso con misure di controllo degli armamenti e di fiducia reciproca tra le due superpotenze.

In questo quadro, la Cgil nelle sue mozioni congressuali ha avanzato l'ipotesi di una autonomia della Comunità che abbia carattere progressivo, da perseguirsi nell'ambito dell'Alleanza atlantica e accettandone le obbligazioni fondamentali, ma, nel contempo, introducendo un nucleo autonomo europeo di difesa attraverso l'estensione dei trattati alla cooperazione nel campo della sicurezza, mediante il coordinamento delle forze *convenzionali* dei paesi Cee.

Nel dibattito precongressuale della Confederazione di questi giorni a questa idea se ne contrappone una seconda che ritiene inaccettabili le proposte concernenti una politica comune della sicurezza europea, e che pone l'accento essenzialmente sulle iniziative volte a ridurre le spese e le dotazioni di ogni tipo di armamento.

È interessante sottolineare che questa seconda tesi sembra fino a ora prevalere nella discussione interna alla Cgil. Sono infatti notevoli i timori che una politica comune di difesa possa essere facilmente confusa con la tentazione di un'Europa quale terza superpotenza o che, comunque, essa possa sfociare in un aumento delle spese militari.

La questione va indiscutibilmente approfondita. Se tuttavia intendiamo affrontarla nel *merito*, è necessario precisare che una «politica comune della sicurezza europea» è concepibile soltanto a precise condizioni.

Per partecipare in una situazione di pari dignità alla Alleanza atlantica, l'Europa non può agire in ordine sparso. Da qui nasce l'esigenza di darsi un coordinamento delle strategie di difesa e delle politiche di sicurezza. Ma cosa si deve intendere per «coordinamento europeo»? Attualmente, gli Stati della Comunità spendono circa 100 miliardi di dollari per la difesa, in modo del tutto irrazionale. Questa cifra potrebbe essere abbattuta, con enormi vantaggi per la pace, se i paesi dell'Europa occidentale perseguissero una collaborazione più stretta nei seguenti campi: riduzione delle armi nucleari e standardizzazione di quelle convenzionali attraverso una loro ristrutturazione qualitativa; cooperazione industriale e scientifica; scelte politiche per una strategia della sicurezza sempre più strutturalmente non aggressiva; adozione di criteri e di controlli coordinati sulla vendita di armi ai paesi in particolare del Terzo mondo; studio di possibili forme di riconversione dell'industria bellica.

Nessuna confusione, dunque. Nessuna civetteria con i progetti di costruzione dell'Europa per «via militare», da quello della Ced alla versione spadoliniana dell'Ueo, intesa come organo di concertazione delle politiche industriali-militari europee.

Non si tratta, in conclusione, di riarmare l'Europa, né di dotarla di una forza bellica paragonabile a quella di Usa e Urss, ma di garantirle un minimo di autodifesa coordinata, facendo leva anche sulla ricerca di una sua reale autonomia tecnologica nel settore convenzionale.

Questa piccola massa può diventare significativa soprattutto se appoggiata a una realtà europea, economica e politica, credibile. Le tre questioni — sicurezza, economica e politica — non possono essere scisse.

Michele Magno
responsabile Ufficio Internazionale Cgil

Ma trovar soldi per il partito è attività secondaria?

SULLA TRIBUNA congressuale in preparazione del XVI congresso, venne lamentato che poco o nulla era stato dedicato, con il giusto rilievo, alla politica finanziaria del partito. Anche nel corso di quel dibattito le questioni finanziarie restarono in ombra, escluso un fugace richiamo in chiusura del rapporto introduttivo del compagno Berlinguer.

Leggendo oggi le Tesi che preparano il XVII Congresso nazionale, si scopre che il fatto si ripete. E si ripete con maggiore evidenza a fronte delle aumentate esigenze per sopperire alle innumerevoli necessità della «macchina-partito».

In questi ultimi anni siamo stati chiamati a chiedere ai compagni ulteriori sacrifici e sforzi: aumento della media tessera, sottoscrizione stampa e risanamento dell'Unità, manifestazioni nazionali, abbonamenti, manifesti, non sempre utili, e così via. Gli amministratori delle federazioni si attardano sempre nello spiegare la reale situazione esistente in ogni federazione, impegnate in un lavoro snervante verso le sezioni, le quali non sempre sono sensibili alla domanda. Di conseguenza la voce che arriva alla base è soltanto quella degli addetti ai lavori, senza un valido apporto del Centro il quale, siamo chiari, si limita a fissare gli obiettivi, a raccomandare il loro raggiungimento, a richiedere — giustamente — i versamenti sulle percentuali fissate, a pubblicare sul nostro giornale le graduatorie e così via.

Ciò premesso, mi domando — molti di noi si sono domandati — il perché nella Tesi 46 non si sia dedicato più spazio, se non addirittura una Tesi aggiuntiva, in modo che meglio e più compiutamente fosse sottolineato il valore e il forte legame fra politica generale e politica finanziaria (autofinanziamento) e non limitarsi a riferirsi genericamente al tesseramento, al proselitismo e alla raccolta di fondi per il partito e il suo giornale. Soltanto dando il necessario rilievo alla politica finanziaria, si può mettere in grado tutto il partito di soffermarsi più responsabilmente su questo fondamentale aspetto e su che cosa significhi, per un partito come il nostro, la disponibilità di mezzi finanziari.

Avere «sommerso» la parola «raccolta di fondi...» è come non avere detto nulla o avere detto soltanto quello che diciamo da decenni. Che esista una certa sottovalutazione sulla politica finanziaria lo dimostra il fatto che la Tesi 46 è passata al vaglio del Cc e della Ccc senza «scosse» e, specialmente sull'autofinanziamento, senza un solo cenno di sottolineatura. Perché? La risposta non sta a me ricercarla; io mi limito ad una constatazione oggettiva. E sono certo che questa questione sull'autofinanziamento passerà quasi inosservata anche nei congressi di sezione e in quelli provinciali. Cosa diversa se ad essa fosse stato dedicato il necessario rilievo nella Tesi 46.

Chi conosce il partito conosce anche che un «inciso» formulato dal Cc ha un effetto diverso da quello di un richiamo continuo alla politica finanziaria esercitato dagli amministratori delle federazioni o dagli addetti ai lavori (funzionari) sui quali si riversano spesso i contrasti quando si affronta la questione finanziaria. Non parliamo poi dell'invito a raccogliere i fondi «porta a porta», come si usa dire.

Detto questo, significa rinunciare a lavorare per l'autofinanziamento? Certamente no! Occorrono sistemi nuovi, diversa fantasia, maggiore coscienza nell'opinione pubblica e nella base del partito della nostra funzione, facendo conoscere meglio il significato dell'alternativa, il governo di programma, il carattere generale del partito e così via.

Ma ritorno a dire che la politica di autofinanziamento doveva far parte integrante delle Tesi, sulle quali — in linea generale — concordo, ad eccezione, appunto, della parte riguardante il problema preso in esame.

O la politica finanziaria riveste l'importanza che emerge dagli incontri fra gli amministratori delle federazioni, e in questo caso deve risultare da tutti gli atti ufficiali del Cc e della Direzione; o questa politica viene confusa con un'attività di secondo ordine e allora il discorso è un altro.

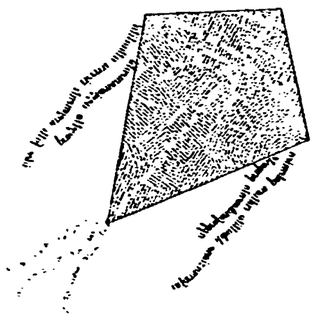
Sergio Nardi
amministratore della
Federazione di Massa Carrara

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettore)
mensile
abbonamento annuo L. 36.000
(estero L. 50.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 50.000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Tortorella e A. Zanardo
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)



democrazia e diritto
fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona, F. Bassanini, L. Berlinguer, M. Brutti (direttore), G. Cotturri, G. Ferrara, G. Pasquino
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

donne e politica
fondata nel 1969
diretta da L. Trupia
bimestrale
abbonamento annuo L. 18.000
(estero L. 23.000)

studi storici
fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati
trimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

nuova rivista internazionale
fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 52.000)

I versamenti possono essere effettuati sul ccp n. 502013 o a mezzo vaglia postale o assegno bancario intestati a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - tel. 06/866383

CEE Il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione proposta dalla Commissione istituzionale

No alla mini riforma

Schiacciante maggioranza a Strasburgo

Il rilancio dell'Unione europea torna alle forze politiche e ai rappresentanti dell'opinione pubblica - 206 voti contro 63 - Si attende ora la riunione dei ministri degli Esteri del 27 gennaio

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Tante incognite pesano sulle prospettive della riforma istituzionale della Comunità, ma c'è anche una certezza: l'operazione di vertice giocata dai governi su compromessi sempre più miseri si è stretta in un vicolo cieco. *Il rilancio* dell'Unione europea, di una vera integrazione, torna alla responsabilità delle forze politiche, dei rappresentanti dell'opinione pubblica, alla mobilitazione popolare e democratica dei cittadini dell'Europa.

È questo il segnale che è venuto, ieri, dal Parlamento europeo, chiamato ancora una volta a discutere gli esiti deludenti della conferenza intergovernativa, la «mini riforma» varata a Lussemburgo e messa nero su bianco in un «atto unico» che i ministro degli Esteri dovrebbero in teoria firmare il prossimo 27 gennaio.

L'assemblea, infatti, ha votato una risoluzione, proposta dalla commissione istituzionale presieduta da Altiero Spinelli, che, sugli esiti di Lussemburgo, rinvia al giudizio (negativo) espresso nell'ultima sessione. I sì sono stati 206, 36 i no, 40 le astensioni. Molti voti (fra cui quelli dei comunisti italiani) ha ottenuto un emendamento che avrebbe ribadito e reso ancor più esplicito quel giudizio negativo; mentre soltanto quelli di chi lo aveva proposto, e cioè i conservatori britannici, ha raccolto un altro emendamento che, forse con qualche «riserva», accettava sostanzialmente la «mini riforma» di Lussemburgo. Il Parlamento europeo, insomma, non ha fatto marcia indietro e non si è rassegnato, come molti prevedevano, e speravano, che alla fine avrebbe fatto di fronte alla scelta del «prendere o lasciare» imposta dai governi.

A questo punto è difficile pensare che il prossimo 27 gennaio i ministri degli Esteri, nella riunione già convocata proprio per questo, saranno in grado di varare definitivamente la «mini riforma». Almeno i rappresentanti di due governi, il nostro Andreotti e il danese Ellemann-Jenssen, dovrebbero rifiutarsi di firmare. Il primo ha condizionato l'assenso (a un testo che il governo di Roma comunque giudica severamente) all'approvazione del Parlamento europeo, che non c'è stata, e a quella del Parlamento italiano, che non affronterà la questione prima della seconda metà di febbraio. Il secondo sarà vincolato, probabilmente, da una posizione che il Parlamento danese prenderà tra quattro giorni e che quasi certamente sarà negativa. Il governo di Copenaghen, per superare l'impasse parrebbe orientato addirittura ad organizzare un referendum popolare, ma certo non prima del prossimo mese.

Ma al di là degli sviluppi immediati, che comunque danno un'idea delle contraddizioni in cui la miopia e l'arrogante pretesa di serbare per sé tutte le prerogative hanno cacciato l'iniziativa dei governi, resta il ben più corposo problema di individuare le strade su cui far marciare in futuro il progetto di una vera riforma.

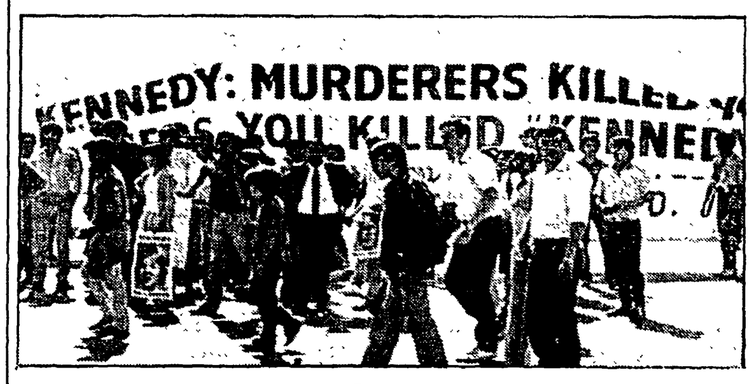
Dal riconoscimento di questo problema scaturisce l'esigenza che le forze della sinistra europea, pur se non mancano nel suo seno esitazioni e divisioni, anche profonde, propongano, per così dire, una «riappropriazione democratica» della prospettiva dell'Unione europea. Indicazione forte nell'impostazione dei comunisti italiani — nel dibattito di ieri è voluto intervenire il segretario generale del Pci Alessandro Natta (del suo discorso riferiamo a parte) — e in quella di molti partiti socialisti. Indicazione che nasce dalla consapevolezza che la dimensione europea è il terreno più avanzato su cui può svolgersi la battaglia contro le spinte conservatrici e neoliberiste, che la costruzione dell'Europa fa tutt'uno con la riconquista di una prospettiva di progresso sociale. E che senza una vera integrazione è più debole la rivendicazione dell'autonomia e di un ruolo dell'Europa nella battaglia per il disarmo e la distensione.

Altiero Spinelli, in un intervento in cui ha smantellato punto per punto la miseria di Lussemburgo, ha fatto un cenno a questa strategia di «riappropriazione» della prospettiva dell'Unione europea: «Votando la mozione, il Parlamento afferma che il tema dell'Unione resta aperto perché non è risolto, e si impegna ad elaborare una strategia per riportarlo all'ordine del giorno dei nostri popoli». La commissione istituzionale vi chiede — ha aggiunto Spinelli — «il mandato di preparare questa strategia e di sottoporla al vostro giudizio».

D'altronde, una certa consapevolezza dell'impossibilità di considerare chiuso il capitolo della riforma della Cee con Lussemburgo e con la firma dell'«atto unico» (se e quando sarà) pare farsi strada non solo nel Parlamento europeo. Il ministro degli Esteri olandese Van den Broek, che ha tenuto ieri la relazione sul semestre della sua presidenza di turno del Consiglio iniziato il 1° gennaio, ha chiesto, è vero, all'assemblea di non «bocciare» gli accordi di Lussemburgo. Ma l'insistenza con cui lo stesso Van den Broek e più ancora, e molto polemicamente nei confronti dei governi, il presidente della Commissione Jacques Delors hanno sottolineato la necessità del completamento e del perfezionamento del mercato interno (obiettivo cui la presidenza «assegna la massima priorità»), «facendo necessariamente uso di decisioni a maggioranza», richiama uno dei punti essenziali della «riforma tradita» della Comunità.

Il «programma» del semestre olandese illustrato da Van den Broek è ambizioso e contiene spunti interessanti.

Paolo Soldini

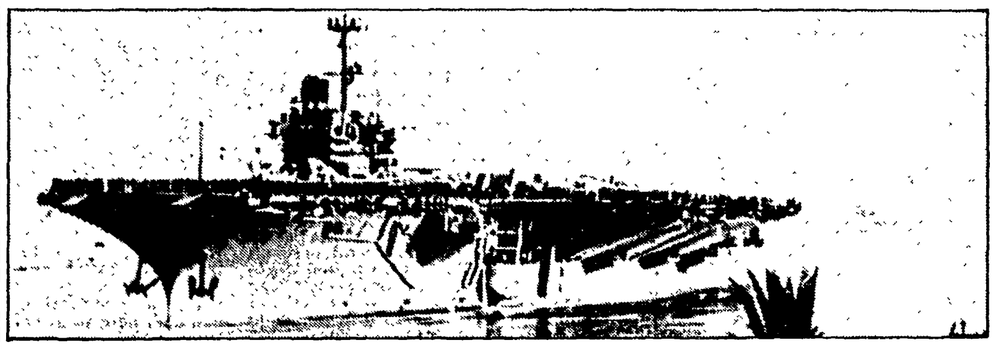


CILE

Arriva Kennedy, la destra organizza un'aggressione con sassi e pomodori

SANTIAGO DEL CILE — L'organizzazione di estrema destra Unione democratica indipendente (Udi), fiancheggiatrice del regime di Pinochet, ha rivendicato ieri la vera e propria aggressione organizzata ai danni di Ted Kennedy al suo arrivo in Cile mercoledì pomeriggio. Kennedy e i dirigenti dell'opposizione cilena che lo attendevano all'aeroporto (dal presidente della Dc Gabriel Valdés al presidente di turno di Alleanza democratica, il fronte d'opposizione moderato, Armando Jaramillo) sono stati bombardati con uova, sassi e pomodori, mentre i «carabinieros» fingevano di non vedere. Il senatore americano poteva poi raggiungere il centro di Santiago a bordo di un elicottero. Ieri il suo portavoce Gregory Craigh denunciava «la passività delle forze dell'ordine cilene» e, citando fonti del governo Usa, affermava che «le manifestazioni ostili sono state organizzate e pianificate dallo stesso regime di Pinochet». Kennedy è in Cile per verificare le violazioni dei diritti umani nel paese.

NELLA FOTO: Striscioni e manifestanti ostili a Ted Kennedy al suo arrivo a Santiago mercoledì pomeriggio



CRISI NEL MEDITERRANEO

Inviato Usa da Craxi, Tripoli e Washington si scambiano minacce

Whitehead arriva a Roma proveniente da Londra - Si torna a parlare di opzione militare - Gheddafi: addestrerò commandos suicidi

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi riceverà stamani a Palazzo Chigi l'inviato americano John Whitehead, uomo d'affari in pensione e amico personale di Shultz che lo ha chiamato a svolgere il ruolo di «numero due» al dipartimento di Stato. Roma è la terza tappa del giro che Whitehead ha iniziato in una serie di Paesi «alleati» (prima è stato in Canada e a Londra) per tentare di convincerne i governi a far proprie le sanzioni contro la Libia decise da Reagan. Whitehead, ha detto Shultz, «è un uomo molto persuasivo»; ma il suo esordio non sembra particolarmente incoraggiante. Senza mezzi termini, infatti, a Ottawa l'inviato Usa ha definito Gheddafi «un matto» che bisogna trovare il modo di «far rinsavire»; ed ha poi elogiato le restrizioni alle esportazioni con la Libia già adottate dal Canada per venire incontro alle indicazioni di Reagan. E tuttavia, benché Ottawa abbia molti motivi per dover tener conto degli umori del suo grande vicino, il premier canadese Mulroney si è affrettato a sottolineare che qualsiasi ulteriore iniziativa contro la Libia dovrà essere presa «in un contesto operativo con gli alleati ed amici». Quanto a Londra, Howe ha ribadito la contrarietà del suo governo alle sanzioni.

Nell'annuncio dell'odierno incontro con Craxi Palazzo Chigi ha tenuto un linguaggio prudente. Nella nota diffusa ieri si legge infatti che il colloquio «consentirà di procedere ad una verifica degli elementi di conoscenza e di riscontro disponibili sulle responsabilità del barbaro eccidio di Roma e di Vienna in funzione dell'atteggiamento da assumere nei riguardi di coloro che, in qualsiasi forma, incoraggiano, alimentano e sostengono il terrorismo internazionale». Come dire che ci si aspetta di verificare gli elementi di cui dispone Whitehead, il quale ha detto ad Ottawa di avere «prove aggiornate» sul coinvolgimento libico nelle stragi del 27 dicembre. La nota della presidenza del Consiglio aggiunge però subito dopo che sarà svolta anche «una analisi aggiornata della situazione mediorientale ed in particolare della crisi arabo-israeliana» e che Craxi «intende far avere un messaggio al presidente Reagan sulla valutazione italiana in merito alla esigenza di restituire presto una prospettiva credibile alla ricerca di una pace giusta, durevole ed equilibrata fondata sul rispetto dei diritti dei popoli e degli Stati sovrani». La nota ricorda in proposito la convinzione di Craxi secondo cui «sarebbe vano lottare contro il terrorismo se non si agisse per rimuovere le cause che lo alimentano» (cioè il problema palestinese): concetto per il quale lo stesso Craxi proprio l'altroieri è stato attaccato dal premier israeliano Peres.

Oltre al presidente del Consiglio, affiancato da Andreotti, l'inviato Usa vedrà anche i ministri dell'Interno Scalfaro e della Difesa Spadolini, con i quali parlerà evidentemente di terrorismo e anche dei movimenti — e preparativi — militari nel Mediterraneo. Sempre a Ottawa, Whitehead aveva detto, a proposito di possibili interventi militari contro la Libia, che Reagan «si è riservato questa opzione per il futuro». E ieri il segretario alla Difesa Weinberger, pur affermando che nessuno negli Usa è per una «risposta militare indiscriminata», ha dichiarato che se fosse individuato un obiettivo preciso, non ci sarebbero esitazioni. «È difficile — ha aggiunto — trovare una risposta selettiva e un'arma appropriata, ma è importante che tutti sono d'accordo in merito».

Poche ore prima Gheddafi aveva ripreso a Tripoli i toni duri dichiarando, in un discorso a migliaia di giovani, che la Libia è «una base per la liberazione della Palestina» ed è pronta «ad addestrare volontari (palestinesi ed arabi) per missioni terroristiche suicide» e a fornire loro «tutte le armi necessarie»; parole che sono state subito sfruttate dal portavoce della Casa Bianca Larry Speakes per affermare che ha ragione Reagan a considerare Gheddafi il patrocinatore del terrorismo.

Un pieno appoggio alla Libia è stato espresso invece dal primo ministro maltese Mifsud Bonnici, giunto a Tripoli in visita «di solidarietà».

g. l.

Nella foto: la portaerei «Saratoga»

CEE

Il Parlamento europeo respinge l'idea di sanzioni contro la Libia

STRASBURGO — Il Parlamento europeo rifiuta la prospettiva di sanzioni economiche contro la Libia. Mentre gli americani continuano la loro offensiva verso la Cee perché gli europei si associno alla linea delle misure punitive contro Gheddafi (i ministri degli Esteri discuteranno la questione il prossimo 27 gennaio, e si dà per probabile un no alla richiesta Usa), l'Assemblea di Strasburgo ha votato, ieri, una risoluzione in cui, tra l'altro, vengono richiamati «i dubbi già in altre occasioni espressi sulla efficacia di sanzioni economiche».

Il testo è stato approvato con i voti dei gruppi comunista, democristiano e socialista. Hanno votato contro la destra e i liberali. Questi ultimi avevano presentato un progetto di risoluzione in cui si chiedeva di «studiare la possibilità per la Comunità di rompere qualsivoglia relazione commerciale con la Libia».

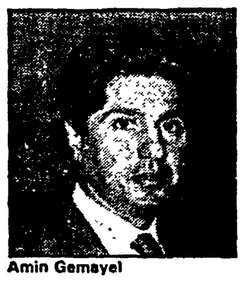
La risoluzione che è stata approvata, invece, sottolineando «il pericolo di una escalation del conflitto in Medio Oriente che potrebbe provocare un intervento militare», chiede ai ministri degli Esteri del Dodicidi «assumere sul piano politico e diplomatico tutte le iniziative necessarie per bloccare il salire della tensione in Medio Oriente e nel Mediterraneo».

Illustrando il voto favorevole dei comunisti italiani, Sergio Segre ha condannato «gli appelli a risposte irrazionali, che servirebbero solo ad accumulare altro materiale infiammabile nella regione». Se si vuole davvero «isolare e dissuadere il terrorismo — ha detto Segre — si deve invece seguire la strada razionale della politica».

LIBANO

Cannonate sul feudo di Gemayel In esilio lo sconfitto Hobeika

Diffusi timori di una ripresa della guerra civile - Da 200 a 300 morti e 600 feriti il pauroso bilancio della battaglia di mercoledì - Mobilitazione di sciiti e drusi


Amin Gemayel

BEIRUT — Il Libano è col fiato sospeso, nel timore di una ripresa della guerra civile. La vittoria di Gemayel in campo cristiano è apparsa completa ieri, con la partenza dell'ex-capo delle «Forze libanesi» Elie Hobeika per l'esilio; ma il «Marunistan» (come qui viene chiamata la zona controllata dai falangisti cristiano-maroniti) è più isolato che mai, e già le cannonate piovono su Bikfaya, feudo e roccaforte della famiglia Gemayel. Fin dalle prime ore dopo la sconfitta delle «Forze libanesi», mercoledì sera, i miliziani del Partito social-nazionalista siriano da est e quelli della brigata «Marada» di Suleiman Frangieh (ex-presidente della Repubblica, maronita ma filo-siriano) da Nord sono mossi all'attacco delle posizioni tenute dai falangisti di Gemayel e dalla frazione delle «Forze libanesi» guidata da Samir Geagea ed alleatasi con il capo dello Stato. La prima offensiva sembra sia stata respinta, ma le artiglierie continuano a sparare.

E intanto il leader druso Jumblatt e il leader sciita Berri accusano Gemayel di «tradimento» per aver respinto l'accordo di pacificazione mediato dalla Siria. Jumblatt è andato a Damasco ed ha intanto convocato sulle alture druse dello Chouf i suoi armati di stanza a Beirut-ovest, preludio forse di una nuova e più vasta offensiva; e Berri, che controlla con la milizia di «Amal» tutta la banlieu sud della capitale, aveva già in precedenza dichiarato che avrebbe imposto «con la forza, se necessario», l'accordo firmato a Damasco.

I timori di una ripresa generale delle ostilità, di cui si è fatta portavoce ieri mattina la stampa di Beirut, sono dunque tutt'altro che azzardati. E intanto si tirano le somme della battaglia che mercoledì ha portato alla liquidazione politica di Elie Hobeika. Il bilancio è agghiacciante: i morti sono da 200 a 300, i feriti più di 600; il che dà un'idea della ferocia con cui si è combattuto e di quanto siano stati estesi e massicci i bombardamenti di artiglieria. Elie Hobeika ha avuto salva la vita solo perché al momento della resa è stato prelevato, fra le macerie del suo quartier generale, da un reparto dell'esercito; ieri il 29enne ex-leader delle «Forze libanesi» (il cui potere è durato in effetti meno di nove mesi) è partito con un elicottero militare per Cipro, da dove ha poi proseguito in aereo alla volta di Parigi, accompagnato dalla sua famiglia. Ma il suo ex-vice, il 37enne Samir Geagea alleatosi con Gemayel, non ha neanche lui, come si è visto, molto da stare allegro. E il peggio è che in tutto questo chi paga di più è la popolazione libanese, che vede ancora una volta allontanarsi la speranza di un po' di pace, dopo undici anni di violenze e di lutti.

SUD YEMEN

Aden sempre isolata, ma si tratta per una tregua

Al negoziato parteciperebbero anche i capi ribelli di cui era stata annunciata l'esecuzione - Combattimenti anche in provincia?

GIBUTI — Forse si delinea una prima schiarita nel dramma sud-yemenita: secondo l'agenzia di stampa del Kuwait, che cita una «fonte di Parigi», sarebbero iniziate trattative fra il presidente Ali Nasser Mohamed e i capi della ribellione al fine di arrivare a una cessazione del fuoco, che peraltro è continuato anche ieri, sia pure in misura meno intensa dei giorni precedenti. Tra i capi ribelli che trattano con il presidente ci sarebbero l'ex-capo dello Stato Abdul Fattah Ismail e gli altri tre esponenti che, con lui, erano stati dati come giustiziati fin da lunedì scorso.

Ieri mattina peraltro una nave al largo di Aden ha informato i Lloyds di Londra che per tutta la notte sono continuati gli scontri e che all'alba si vedevano dense colonne di fumo al di sopra della città. L'aeroporto risulta sempre chiuso, o comunque inagibile. Messaggi giunti via radio a una ambasciata occidentale di Sanaa (capitale dello Yemen del Nord) parlano di «esplosioni assordanti e un pauroso incendio», mentre il dirigente di una società commerciale giapponese (sempre a Sanaa) ha captato messaggi provenienti da navi ancorate fuori del porto in cui si riferiva di violenti scontri e di incendi.

Un altro diplomatico occidentale a Sanaa ha detto che i combattimenti si sono estesi da Aden a tutte le sei province del Sud Yemen. Fonti citate dalla stampa del Bahrein specificano che in città i governativi avevano preso largamente il sopravvento, ma che a dare man forte ai ribelli sono intervenute le tribù delle adiacenti province, e soprattutto della zona di Dali di cui era nativo il vicepresidente Ali Ahmed Antar del quale lunedì era stata annunciata l'esecuzione.

CORNO D'AFRICA

Lotta alla fame, firmato il piano

Impegnati sei paesi - L'abbraccio tra Menghistu e Siad Barre - Messaggio di Gorbaciov

GIBUTI — I due grandi nemici del Corno d'Africa, l'etiope Menghistu Hailé Mariam ed il somalo Siad Barre, ieri si sono pubblicamente abbracciati alla seduta di chiusura del vertice, convocato a Gibuti, tra i sei paesi dell'Africa centrorientale aderenti all'Igadd, Alta autorità per la lotta contro la siccità e il sottosviluppo. È troppo presto per dire se questo abbraccio preluda alla normalizzazione dei rapporti tra Addis Abeba e Mogadiscio, rapporti molto tesi dalla guerra dell'Ogaden del '77 che segnò una pesante sconfitta per la Somalia. La comune necessità di affrontare la tragedia della fame e della siccità sembra comunque aver attutito i rancori degli ultimi 9 anni.

L'Igadd raggruppa oltre alla Somalia e all'Etiopia, Gibuti, il Kenya, il Sudan e l'Uganda, rappresentati ieri dai rispettivi capi di Stato che hanno firmato, con mezza giornata d'anticipo sul ruolino dei lavori, gli accordi per il programma d'azione comune concordato per combattere la siccità e la fame. L'unico intoppo, superato nella notte tra mercoledì e giovedì, è stata l'assegnazione del segretariato dell'Alta autorità, affidato per 4 anni all'Etiopia.

Il piano d'azione dell'Igadd intende raggiungere 6 obiettivi fondamentali: coordinare e completare gli sforzi degli Stati membri per combattere gli effetti della siccità e delle calamità naturali, sviluppando e incentivando i progetti di risanamento a medio e lungo termine; sensibilizzare la comunità internazionale ai problemi della desertificazione; mobilitare di conseguenza tutte le risorse necessarie all'esecuzione dei programmi d'urgenza e al finanziamento delle operazioni a carattere regionale; aiutare gli Stati membri ad elaborare i propri programmi di intervento contro la siccità, in armonia coi programmi regionali; e ad ottenere i relativi finanziamenti.

Al vertice dell'Igadd è intervenuto il presidente di turno dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), il senegalese Abdou Diouf. Diouf ha ricordato, tra l'altro, la proposta dell'Oua per la convocazione di una sessione straordinaria dell'Onu e di una conferenza mondiale per l'esame della situazione economica del continente africano.

L'Italia, uno dei principali paesi donatori per gli Stati del Corno d'Africa era rappresentata dal sottosegretario Francesco Forte che ha ribadito il nostro impegno nella lotta alla fame. Ai sei paesi riuniti a Gibuti, infine, è pervenuto un messaggio di saluto del segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov.

Brevi

Parlamentari Usa in Vietnam

HANOI — Giunge oggi ad Hanoi la prima delegazione parlamentare americana a visitare il Vietnam dalla fine della guerra di Indocina. Compito della delegazione è quello di raccogliere ulteriori dati e informazioni su militari americani scomparsi durante la guerra del Vietnam.

Visita ufficiale di Andreotti in Turchia

ROMA — Il ministro degli affari Esteri, Giulio Andeotti, si recherà in visita in Turchia dal 23 al 25 gennaio su invito del ministro degli Esteri turco, Vahit Halefoglu.

Ulster: soldato ucciso in un attentato

LONDRA — Un soldato di 18 anni è stato ucciso e la sua fidanzata ferita gravemente in un attentato avvenuto l'altra sera a Castlederg, nella contea di Tyrone, nell'Ulster. Il giovane soldato è morto per l'esplosione di una bomba piazzata sotto la sua auto.

Cile: arrestato ufficiale della polizia

SANTIAGO DEL CILE — Ordine di cattura contro il maggiore dei carabineros Washington Gonzales, accusato dal giudice José Canovas di aver partecipato al rapimento e all'assassinio dei tre intellettuali comunisti uccisi nel marzo dell'anno scorso. Il magistrato ha fatto anche arrestare Miguel Estay, legato a gruppi paramilitari.

Israele: intercettato aereo del Kuwait

TEL AVIV — L'aviazione militare israeliana ha intercettato ieri un aereo di linea del Kuwait in volo sulle alture del Golan e lo ha scortato fuori dallo spazio aereo controllato da Israele.

Accordi economici tra Cina e Sudan

PECHINO — Cina e Sudan hanno firmato una serie di accordi di carattere economico in occasione della visita a Pechino del capo delle forze armate sudanesi, generale Mohamed Tawfig Khalil. Gli accordi riguardano il commercio e la cooperazione tecnica bilaterale.

SPAGNA

Uccisi tre terroristi dell'Eta

MADRID — Tre militanti dell'Eta militare, l'organizzazione terroristica basca, sono rimasti uccisi mercoledì notte in uno scontro a fuoco con due pattuglie del «Gar», il corpo speciale antiterrorismo della «Guardia civil» spagnola. L'annuncio è stato dato ieri per tv dal ministro degli Interni José Barrionuevo che riferiva come le forze dell'ordine spagnole avessero «intercettato» i guerriglieri dell'Eta dopo che questi avevano assalito un camion francese a ridosso del confine. Questa versione dei fatti è stata in seguito contestata dall'Eta, secondo cui la polizia spagnola avrebbe commesso degli «assassinii a sangue freddo».

POLONIA

Fermati due intellettuali dissidenti

VARSAVIA — Si è aperto ieri il Congresso internazionale degli intellettuali per la pace, a cui partecipano uomini di cultura provenienti da tutto il mondo. A essi duecento intellettuali polacchi non invitati ai lavori hanno rivolto un appello affinché si adoperino per la liberazione «di tutti i detenuti politici in Polonia» in quanto «non può esservi pace senza il rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino». Sempre ieri sono stati fermati dalla polizia Jacek Kuron, uno dei fondatori del Kor (comitato di autodifesa sociale), e il matematico professor Janusz Onyszkiewicz, che fu portavoce di «Solidarnosc». Avrebbero dovuto tenere nel pomeriggio una conferenza stampa.

LESOTHO

Confermato il tentativo di «golpe»

MASERU — Il «sospetto movimento di truppe» notato mercoledì intorno all'Ufficio del primo ministro Leabua Jonathan era effettivamente un tentativo di golpe, nonostante le smentite ufficiali. Ieri fonti attendibili a Maseru riferivano che il governo si è spaccato sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli esponenti del Congresso nazionale africano (Anc) rifugiati in Lesotho. Di qui la ricerca di un colpo di mano che però a tutt'oggi non si sa da chi sia stato condotto.

Rappresentanti dell'Anc in Lesotho ieri dichiaravano alla stampa di temere l'espulsione viste le pressioni (militari ed economiche) che Pretoria sta esercitando su Maseru in tal senso.

Le «misure d'emergenza» non allarmano la Borsa

La decisione della Consob di consentire solo acquisti per contanti ha determinato una flessione solo di mezzo punto - Salterà in pratica il ciclo di febbraio - Positivi commenti

MILANO — La Borsa ha reagito senza scomporsi alle misure eccezionali decise dalla Consob l'altra sera a tarda ora, dopo molte ore di riunione, per fronteggiare i gravi intralci tecnici causati dallo sciopero in corso alla Banca d'Italia che ritardano lo svolgimento delle operazioni di stanza di compensazione necessarie per la liquidazione dei saldi di fine mese. La seduta di ieri era particolarmente delicata in quanto dedicata ai riporti e alla chiusura del ciclo di gennaio, il primo dell'86. Se nelle prime battute l'indice accusava un cedimento medio dell'1 per cento, dopo pochi minuti dimezzava la flessione e chiudeva alla fine *pressoché in parità. I compratori insomma* sono tornati a prevalere e diversi titoli fra cui il Fiat (nel dopo-listino) segnano nuovi massimi.

Da oggi la Borsa entra in un nuovo regime che qualcuno ha definito di «svolta storica». Gli acquisti verranno fatti solo per contanti: il deposito obbligatorio viene infatti elevato dal 60 al 100 per cento, per gli acquisti, mentre rimane invariato per le vendite. La consegna dei titoli e la liquidazione di gennaio slitta al 10 e al 12 febbraio. Scompare praticamente il ciclo di febbraio (di cui si osserverà solo la risposta premi) che viene unificato con quello di marzo. È questo doppio ciclo che avrebbe indotto la Consob a elevare al cento per cento il deposito obbligatorio onde evitare un accrescimento della febbre speculativa, poiché si eliminerebbero *le frange più avventuriste* del mercato.

Gli acquisti per contanti dovrebbero comunque avere breve durata.

I provvedimenti della Consob sono stati giudicati dagli operatori, in generale, «indilazionabili e tempestivi». La manovra, per l'agente di cambio Isdoro Albertini, appare «impeccabile, poiché la liquidazione doppia (febbraio-marzo) richiede maggiore accortezza».

Nessuno comunque si nasconde la gravità della situazione. La Borsa che aveva *inaugurato il nuovo ciclo dell'86 con rinno*vato slancio mettendo a segno un progresso di oltre il 10 per cento rispetto ai riporti di dicembre, è come un treno lanciato a grande velocità che viene frenato (o tenta di frenare) per carenze dovute non solo a motivi tecnici ma anche strutturali. È stato il vertiginoso aumento degli scambi (diverse volte anche sopra i 200 miliardi per seduta) a mettere in crisi il meccanismo ancor prima degli scioperi di Bankitalia.

Si chiede, ad esempio, e proprio ora, il varo entro termini brevi della società «Montetitoli» una istituzione che se operante potrebbe eliminare tutta la massa cartacea dei titoli mobiliari il cui passaggio dalle mani dei venditori a quelle dei compratori è diventato in questi ultimi tempi più che problematico, di quasi impossibile attuazione.

Tanto è vero che gli operatori ricorrono sia per la cessione dei titoli che per il controvalore ai cosiddetti «buoni-cassa» la cui entità ha assunto proporzioni allarmanti.

Sulla «Montetitoli» il presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, Ettore Fumagalli, ha inviato ieri una lettera al presidente del Consiglio, Bettino Craxi.

Questa carenza comunque non è di oggi soltanto. È all'ordine del giorno da parecchi anni. Esplode ora in quanto l'organismo si è completamente inceppato per una causa *essenzialmente tecnica*.

Non mancano inoltre preoccupazioni sui riflessi che le misure prese dalla Consob potranno avere sull'atteggiamento degli operatori esteri, dallo scorso anno presenti in forze sul mercato italiano. Ma questi stessi operatori sono stati i primi a lamentare il disguido esistente nella mancata consegna dei titoli e i ritardi per essi inspiegabili di queste operazioni. Quanto ai fondi comuni di investimento, il loro atteggiamento non sembra mutato. Anche ieri hanno comperato e il loro atteggiamento è stato certamente decisivo per la ripresa dei corsi dopo i primi dieci minuti di cedimento.

r. g.

Caso Bankitalia ora ad un bivio

ROMA — Vicenda Bankitalia ad un bivio. Sul fronte della trattativa ieri si è aperto qualche timido spiraglio, ma c'è il rischio che le posizioni si irrigidiscano nuovamente e tutto torni in alto mare. Le note moderatamente positive derivano dall'incontro di ieri tra i rappresentanti sindacali della Cgil e della Cisl con i dirigenti della Banca d'Italia. Si è trattato di una riunione sostanzialmente interlocutoria, ma nella quale gli esponenti dell'istituto, pur ribadendo una posizione che i sindacati hanno giudicato inaccettabile, hanno anche prospettato la necessità di intensificare i contatti per accorciare i tempi per una intesa possibile.

Cioè, in sostanza, anche la Banca d'Italia fa capire di essere colpita dai tempi lunghissimi della vertenza che è stata formalmente aperta il 12 luglio. Cgil e Cisl di fronte a questa volontà della controparte di accelerare la contrattazione hanno dato una risposta interlocutoria. Attendono, in sostanza, gli esiti della riunione confederale che si è tenuta ieri sera. In questo incontro i segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno parlato anche della Banca d'Italia. Non è escluso che dal vertice esca una posizione che faciliti l'inserimento dei bancari Uil allo stesso tavolo della trattativa insieme alla Cgil e alla Cisl. All'incontro a livello confederale di ieri sera dovrebbe far seguito una riunione dei tre sindacati di categoria.

La Uil ha deciso di aprire una contrattazione separatamente dopo gli scioperi che ci sono stati prima di Natale. In quell'occasione i bancari della Cgil hanno deciso di sospendere le agitazioni prima di tutto come forma di solidarietà nei confronti dei dipendenti pubblici che rischiavano di rimanere senza le tredicesime e poi perché sembrava che i vertici della Banca d'Italia fossero disposti ad una serie di concessioni. La Uil proseguì con gli scioperi e da quel momento abbandonò il tavolo della trattativa con la Cgil e con la Fabi. Ora sembra che si stiano ricreando le condizioni per un ricompattamento: «Questa intesa può essere trovata, dice Angelo De Mattia, segretario della Fidac-Cgil, e può costituire una base per altre aggregazioni successive con la Fabi». Ieri la Uil, non convocata al tavolo della trattativa dalla Banca d'Italia, ha fatto sapere però che «è probabile un inasprimento delle azioni di lotta».

Fatturato industriale cresciuto del 9%

ROMA — Cresce il fatturato dell'industria e crescono gli ordinativi nei primi dieci mesi dell'85 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche i dati di ottobre riferiti dall'Istat non smentiscono questo andamento. In questo periodo il fatturato è cresciuto del 9,2%; l'indice di ottobre ha raggiunto quota 201,8 punti (base 1980=100) con un aumento del 6,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Per quanto riguarda gli ordinativi all'industria che lavora su commessa, la crescita nei dieci mesi è risultata dell'11,7%; l'indice degli ordinativi ha raggiunto quota 203,5 punti con un aumento in termini monetari del 13,3% rispetto all'ottobre '84.

Rispetto alla destinazione economica dei prodotti gli indici del fatturato hanno segnato questi incrementi percentuali: 10,9 i beni finali di investimento, 9,4 i beni finali di consumo, 8,1 i beni intermedi. A livello settoriale gli incrementi percentuali più consistenti hanno riguardato: 28,7 le macchine per ufficio ed elaborzione dati, 22,3 per le industrie delle pelli e del cuoio, 13,5 le chimiche, 12,8 le tessili, 11,9 gli strumenti di precisione, 11,1 la costruzione ed installazione di materiale elettrico ed elettronico, 10,3 l'industria delle calzature, articoli di abbigliamento e biancheria per la casa, 10,2 la costruzione ed installazione di macchine e materiale meccanico. Per quanto riguarda gli ordinativi totali nei vari comparti industriali, l'incremento maggiore (33,6%) riguarda le costruzioni di mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.

Torna la Sme sul tavolo dell'Iri

ROMA — Prima riunione dell'86 del Consiglio di amministrazione dell'Iri. Dovrebbe essere dedicata alla Sme, la finanziaria alimentare messa in vendita alcuni mesi fa. Il presidente dell'Istituto, Romano Prodi, dovrebbe esaminare le offerte di acquisto che sono state inviate dai cinque pretendenti alla finanziaria alimentare: la Buitoni di De Benedetti, la cordata Barilla-Ferrero-Fininvest di Berlusconi e Conserve Italia, la Lega delle Cooperative, la Cofima di Giovanni Fimiani e l'industriale venezuelano Antonino La Rosa.

Contro i progetti dell'Iri e delle Partecipazioni statali per le aziende alimentari pubbliche oggi scendono in sciopero i ventimila lavoratori del settore. Lo sciopero è nazionale, è di otto ore ed è proclamato unitariamente dalla Federazione di categoria, la Filia. Nel corso dell'astensione dal lavoro è prevista una manifestazione a Roma.

L'agitazione — ha ricordato il segretario generale degli alimentaristi Cgil, Andrea Amaro — è stata indetta per rivendicare «un preciso progetto di risanamento e rilancio delle aziende del settore che escluda svendite di un patrimonio produttivo di importanza decisiva». Secondo il segretario della Fat-Cisl Ferruccio Pelos, dalla situazione che si è determinata per la vicenda Sme si esce «solo con il coraggio di tornare indietro sulla frettolosa decisione iniziale ed accettando la discussione seria con tutti i protagonisti, compreso il sindacato».

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 197,18 con una variazione positiva dello 0,25 per cento (197,68).

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 474,97 con una variazione positiva dello 0,14 per cento.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca è stato pari a 12,615 per cento (12,636).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 550	−1.50
Ferraresi	30 000	−0.83
Buitoni	3.650	−1 88
Buitoni 1Lg85	3 600	−1.10
Buitoni Ri	3 200	−1.54
Bui R 1Lg85	2 860	0 00
Eridania	12 670	−1.78
Perugina	3 530	−1 94
Perugina Rp	2 610	−2.61
ASSICURATIVE		
Abeille	60 100	1.31
Alleanza	50 000	−0.10
Ausonia	1 820	0 05
Fas	3 050	−2 24
Fas Ri	1.900	0 00
Generali Ass	81 900	0 01
Italia 1000	9 400	2.79
Fondiaria	59 000	−1 87
Previdente	42 000	−2 10
Latina Or	4 510	4 04
Latina Pr	3 700	−1.33
Lloyd Adriat	13 500	7.91
Milano O	30 300	0 33
Milano Rp	23 000	0 00
Ras	161 800	1.44
Sai	31.200	3 33
Sai Pr	31 000	1.94
Toro Ass Or	29 990	4.13
Toro Ass. Pr	23 800	15.51
BANCARIE		
Catt Veneto	7.610	3.54
Comit	25 490	−0 02
BNA Pr	4.210	−1.64
BNA	6.700	−1.47
BCO Roma	15 000	−3 23
Lariano	5 300	−1 03
Cr Varesino	5.500	1.48
Credito It	3 390	0 59
Credito Fon	5 400	0.93
Interban Pr	30 350	−1.78
Mediobanca	130.600	−1.77
Nba Ri	3 260	3 49
Nba	4.150	2.75
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	9 400	−3 09
Burgo Pr	7.950	−1.36
Burgo Ri	9 380	−1.16
De Medici	3.990	0.00
L'Espresso	13 200	1.38
Mondadori	7.120	1.14
Monda 1AG85	7.020	1.74
Mondadori Pr	4.995	−0 08
Mon P 1AG85	4 840	0.62
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.536	−0.90
Italcementi	50.310	−0.47
Italcementi Rp	34.950	−0.60
Pozzi	291	0.00
Pozzi Ri Po	275	0.00
Unicem	21.280	0.14
Unicem Ri	14.350	−0.69
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.700	−1.11
Caffaro	1.470	−2.33
Caffaro Rp	1.460	−0.88
Fab Mi cond	5.180	2.57
Farmit Erba	17.395	−0 03
Fidenza Vet	7.710	−1.15
Italgas	2.235	−1.63
Manuli cavi	4.050	1.76
Mira Lanza	40.500	0.55
Mont. 1000	2.880	−1.54
Perlier	8.300	−1.07
Pierrel	3.550	4.11
Pierrel Ri	2.950	3.51
Pirelli SpA	3.650	−2.64
Pirelli R P	3.630	−1.09
Recordati	10 650	−4 48
Rol	3 051	0 03
Saffa	8 498	2.51
Saffa Ri Po	8 498	6 22
Siossigeno	23 500	0 04
Snia Bpd	5.793	−0.36
Snia Ri Po	5.785	−0 09
Sorin Bio	16 980	−0.12
Uce	2.205	−2.00
COMMERCIO		
Rinascen Or	987	0.30
Rinascen Pr	743	1 92
Rinascen Ri P	710	−1.80
Silos	2 230	−1 55
Standa	16 000	0 63
Standa Ri P	15.600	0 00
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1 165	−0 68
Ausiliare	5 160	3 18
Ausil 1DC84	5 000	4.17
Auto To Mi	7 050	0 28
Nord Milano	17 700	0 00
Italcable	18 375	−0 14
Italcable Rp	18 250	0 00
Sip	2 690	−1.03
Sip Ord War	2 840	−1 01
Sip Ri Po	2 700	−0 22
Sirti	7.225	0.40
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 700	−1.26
Selm Risp P	4 700	−2 49
Tecnomasio	1 715	−3.38
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 101	−3 61
Agricol 800	3 820	−1 29
Bastogi	466	1 08
Bon Siele	40 020	−1 43
Breda	7 730	−2 14
Brioschi	1 091	2 92
Buton	2 890	1.76

Titolo	Chius.	Var. %
Cir R Po Nc	3 875	−2.52
Cir Ri	6 450	1.57
Cir	6 300	−0 79
Cofide SpA	3 700	−1.33
Eurogest	1.851	1.42
Eurog Ri Nc	1.435	2.50
Eurog Ri Po	1.710	1.18
Euromobilia	6 275	−1.18
Euromob Ri	4 200	0 00
Fidis	12.710	1.52
Finrex	1.271	−2.98
Finscambi	7 410	−1.85
Finscambi Ri	5 200	0 00
Gemina	2 050	−0 97
Gemina R Po	1 880	0 0079
Gim	6 450	−0 69
Gim Ri	3 575	−0 28
Ifi Pr	16 790	−2 95
Ifil	11.995	0 81
Ifil Ri Po	9 698	−1.04
Ini R lg 85	51 000	0 99
Ini Meta ri	53 000	0 00
Iniz Ri Nc	37 000	−5.13
I. Meta	52.930	−1.82
Italmobilia	97.000	0 52
Italmob. Axa	29 610	0 37
Italmob. Axo	9.120	−2.46
Italmob. Sar	12.005	−6 58
Mittel	4 495	−2 07
Partec SpA	5.800	−3.30
Pirelli E C	6.300	−0 79
Pirelli CR	4 575	−2.24
Rejna	12.380	1.48
Rejna Ri Po	12.201	0 00
Riva Fin	10 000	−0.99
Sabaudia Fi	1 990	−0 50
Schiapparel	870	−2.25
Serfi	3 730	1 63
Sifa	4.150	0 00
Sme	1 309	−0 98
So Pa F	2.350	−1.67
So Pa F Ri	1.500	−5 06
Stet	3 729	−0.11
Stet Ri Po	3 860	0 60
Terme Acqui	3.500	0 00
Tripcovich	5 601	−2 57
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 350	0.41
Attiv Immob	6.280	1.45
Caboto Mi R	9 950	−3 40
Caboto Mi	13 790	−1.15
Cogefar	6 520	0.31
De Angeli	2.593	−0 80
Inv Imm Ca	3 330	4 08
Inv Imm Rp	3 031	1.03
Risanam Rp	8.210	2.63
Risanamento	11.199	3.69
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3.900	−1.27
Danieli C	7.540	0.53
Fiar Spa	13.550	2.28
Fiat	6 180	−0 32
Fiat Or War	4.725	−0.08
Fiat Pr	5.460	0 02
Fiat Pr War	4 099	−0.99
Fochi Spa	3.730	−4.33
Franco Tosi	24.300	−1.14
Gilardini	20.650	0.24
Magneti Rp	3.000	0.17
Magneti Mar	3 099	−0.03
Necchi	4.500	−3.74
Necchi Ri P	4 535	0.33
Olivetti Or	9 550	1.60
Olivetti Pr	6.589	0.60
Olivetti Rp N	6 630	1.92
Olivetti Rp	9 640	0.42
Saipem	6.750	−1.46
Sasib	8 000	1.14
Sasib Pr	7.850	−2.12
Sasib Ri Nc	5 860	0 86
Westinghous	30.100	−4 44
Worthington	2.200	−2.22
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 280	−1.58
Dalmine	701	−2 64
Falck	11.800	−1.58
Falck 1GE 85	11.000	4.76
Falck Ri Po	10 800	−0 92
Issa-Viola	2 010	3.13
Magona	9 500	4 38
Trafilerie	3 610	−2.43
TESSILI		
Cantoni	7.301	1.40
Cascami	7 199	0 00
Cucirini	2 520	0 80
Eliolona	1 900	1 60
Fisac	6 575	1 62
Fisac Ri Po	6 430	0.78
Linif 500	2 630	−0 68
Linif Rp	2 323	−0 09
Rotondi	14 310	2 14
Marzotto	4 531	0 13
Marzotto Rp	4 540	−2 37
Olcese	331.5	−3 91
Zucchi	4.450	1.14
DIVERSE		
De Ferrari	2 011	−3 78
De Ferrari Rp	1 815	−0 55
Cigahotels	12 300	−1 52
Con Acqtor	3 450	−9 45
Jolly Hotel	9 600	−1 54
Jolly Hotel Rp	9 100	0 00
Pacchetti	215	0 00

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98.55	0 00
BTP-1AP86 14%	100.1	−0 15
BTP-1FB88 12%	98.35	0.10
BTP-1GE87 12.5%	99.7	0 00
BTP-1LG86 13.5%	100	−0 20
BTP-1LG88 12.5%	99.4	0 10
BTP-1MG88 12.25%	98.45	0 15
BTP-1MZ88 12%	98.6	0 00
BTP-10T88 13.5%	100.8	0.15
CASSA DP-CP 97 10%	95	0 00
CCT ECU 82/89 13%	115.7	0 26
CCT ECU 82/89 14%	117.7	−0.25
CCT ECU 83/90 11.5%	113.3	0 00
CCT ECU 84/91 11.25%	110.45	0 87
CCT ECU 84/92 10.05%	108.9	−0 27
CCT-83/93 TR 2.5%	88	0 00
CCT-86 EM 16%	99.75	0 00
CCT-AG86 IND	101.3	0 60
CCT-AG86 EM AG83 IND	100.1	−0 30
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.1	0 00
CCT-AG91 IND	101.05	0 05
CT-AP87 IND	101.4	0 00
CCT-AP88 IND	100.25	0 25
CCT AP91 IND	101.95	0 20
CCT DC86 IND	101.2	0 40
CCT-DC87 IND	101.25	0 35
CCT DC90 IND	104	0 05
CCT-DC91 IND	100.5	0 10
CCT EFIM AG88 IND	101.5	0 00
CCT ENI AG88 IND	101.5	0 00
CCT FB87 IND	102.15	0 34
CCT-FB88 IND	100.7	−0 20
CCT-FB91 IND	103.8	0 10
CCT FB92 IND	97.6	−0 20
CCT FB95 IND	98 9	0 05
CCT-GE87 IND	101.65	−0 15
CCT-GE88 IND	101.5	0 50
CCT-GE91 IND	103.95	−0 05
CCT-GE92 IND	99.85	0 00
CCT-GN86 16%	107.8	0 00
CCT-GN86 IND	100.8	0 00
CCT GN87 IND	101.8	−0 10
CCT-GN88 IND	100.55	−0.15
CCT-GN91 IND	101.85	−0 05
CCT-LG86 IND	101	−0 30
CCT-LG86 EM LG83 IND	100 35	0 00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102.05	−0 44
CCT-LG91 IND	101.3	−0 10
CCT-MG86 IND	100.7	0 30
CCT-MG87 IND	101.35	0 05
CCT-MG88 IND	100.15	−0 20
CCT-MG91 IND	101.8	0.00
CCT-MZ86 IND	100.3	−0 20
CCT-MZ87 IND	102	0 39
CCT-MZ88 IND	100	0 00
CCT-MZ91 IND	101.7	−0 05
CCT-NV86 IND	101 05	−0 10
CCT-NV87 IND	100.8	−0 05
CCT-NV90 EM83 IND	104.2	0 10
CCT-NV91 IND	100.8	−0 10
CCT OT86 IND	100.95	0.40
CCT-OT86 EM OT83 IND	100.35	0 15
CCT-OT88 EM OT83 IND	101.95	−0 24
CCT-OT91 IND	100 8	0 00
CCT-ST86 IND	100.75	0 15
CCT-ST86 EM ST83 IND	100.5	0.10
CCT-ST88 EM ST83 IND	102.25	0 05
CCT-ST91 IND	100.85	0 05
ED SCOL-71/86 6%	97	0.00
ED SCOL-72/87 6%	93.75	0.00
ED SCOL-75/90 9%	92.5	0.00
ED SCOL-76/91 9%	91.6	0 00
ED SCOL-77/92 10%	94	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	94	0 00
RENDITA-35 5%	55.6	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18.400
Argento (per kg)	330.000
Sterlina v.c.	138.000
Sterl. n.c. (ante '73)	139.000
Sterl n.c. (post '73)	138.000
Krugerrand	570 000
50 pesos messicani	710.000
20 dollari oro	750 000
Marengo italiano	113.000
Marengo belga	109.000
Marengo francese	109.000
Marengo svizzero	109.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1674,5	1683 45
Marco tedesco	682,2	681,90
Franco francese	222.445	222.34
Fiorino olandese	606.135	605.725
Franco belga	33.387	33.388
Sterlina inglese	2416 625	2420.675
Sterlina irlandese	2093.13	2093 05
Corona danese	186 64	186 66
Dracma greca	11,22	11,25
Ecu	1491.55	1489 285
Dollaro canadese	1194.3	1194.60
Yen giapponese	8 288	8.307
Franco svizzero	807.44	806 43
Scellino austriaco	97.139	97.06
Corona norvegese	221 225	221 225
Corona svedese	220.49	220 57
Marco finlandese	309 225	309.34
Escudo portoghese	10 605	10 60
Peseta spagnola	10.937	10.944

Le nomine bancarie sono ad una svolta?

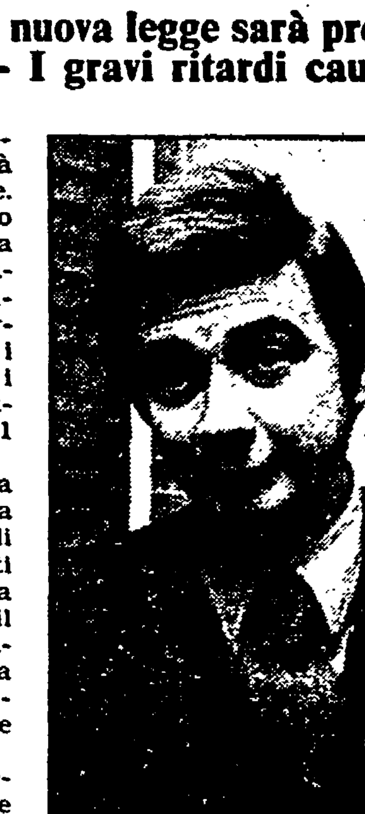
Se il governo rispetterà i tempi fissati la nuova legge sarà pronta entro la fine di febbraio - Giudizio positivo di Sarti: «Un problema annoso potrebbe essere risolto» - I gravi ritardi causati dalle divisioni della maggioranza e dagli intrecci clientelari

ROMA — Per le nomine bancarie siamo ad una svolta? Potranno essere fatte in tempi ragionevolmente brevi? Cesserà la pratica della «prorogatio»? Forse tutto ciò sarà possibile. Ieri, infatti, nel corso della riunione del comitato ristretto della Camera, il sottosegretario al Tesoro Fracanzani ha chiesto che il provvedimento di legge del governo venga esaminato dalla Commissione in sede legislativa. Sono stati anche fissati i tempi: l'esecutivo presenterà il suo progetto martedì prossimo, dopo averlo opportunamente corretto; poi i deputati di tutti i gruppi consegneranno entro il 30 gennaio i loro emendamenti; il 4 febbraio si riunirà il comitato ristretto per preparare la proposta definitiva e, infine, tra il 10 e l'11 inizierà l'esame in sede legislativa.

Il progetto del governo prevede: la fine dell'istituto della proroga. La scadenza dell'incarico determinerà, dunque, la cessazione dell'attività di direzione dell'ufficio da parte di tutti coloro che hanno potere di amministrazione negli enti pubblici. Prima della scadenza delle cariche — prosegue la proposta dell'esecutivo — è previsto l'obbligo di convocare il comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Qualora però questo organo *non* provveda entro trenta giorni a fare le nomine, spetterà al ministro del Tesoro scegliere nell'ambito di una rosa di sei nomi preparata dal Governatore della Banca d'Italia.

Dopo tanti rinvii, dunque, affiora la possibilità di sciogliere uno dei nodi più delicati intorno al quale sono fiorite clientele e spartizioni. Proprio per questo il deputato comunista Armando Sarti, membro del comitato ristretto della commissione Finanze, ha salutato ieri come un fatto positivo la proposta di Fracanzani.

«Una vicenda così annosa e grave — ha detto — potrebbe avere una svolta decisiva e anche rapida se si rispetteranno i tempi fissati. Entro febbraio sarà davvero possibile approvare una legge, se alle parole seguiranno i fatti». Perché il governo si è finalmente deciso a prendere l'iniziativa? Innanzitutto c'è stato il lungo e costante lavoro di pressione da parte dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente. A rallentare il tutto però ci si erano messe le numerose divisioni presenti all'interno della maggioranza. Differenze e diffidenze non sono state ancora superate, ma il governo evidentemente si è reso conto che per spezzare le catene clientelari che i partiti della maggioranza avevano creato non c'era altra strada che quella di ricorrere ad una legge. Spetterà, dunque, al Parlamento preparare un provvedimento in grado di far uscire le banche da questa scandalosa situazione di stallo.


Carlo Fracanzani

Armando Sarti

Mentre a Montecitorio maturavano nuove condizioni, ieri è stata presentata una vera e propria radiografia dello stato del sistema creditizio. Il presidente dell'Assbank, Tancredi Bianchi ha parlato di un «difficile periodo di transizione per le banche» che è comunque riuscito nell'85 a confermare i buoni risultati dell'84. E vediamo i dati. Nel corso dell'anno precedente c'è stato un aumento dei depositi del 12,5 per cento e degli impieghi del 9,8 per cento. A guadagnare in questa situazione sono state le banche di provincia, mentre negli istituti maggiori le cose sono andate meno bene. Piccolo è bello, insomma, anche in questo caso. Attenzione, però, che i grandi centri di smistamento del credito hanno poi lucrato sui maggiori margini ottenuti nell'intermediazione dei titoli e nella fornitura di servizi, in particolare il guadagno si è concentrato nelle numerose operazioni di emissione di nuove azioni. Tutto il sistema bancario, infine, si è giovato del boom della Borsa sia in termini di gestione del portafogli, che di vere e proprie operazioni di mercato.

Tancredi Bianchi ha, infine, illustrato le caratteristiche della nuova centrale elettronica dei sistemi bancari, la «Bilbank». Ha rilevato che con l'introduzione di questa importante innovazione tecnologica tutto il credito subirà una evoluzione. In particolare i 33 indici di bilancio riorganizzati, previsti dal programma Assbank, consentiranno di individuare il modo in cui muterà la redditività del lavoro nei singoli istituti.

Finanziaria: il dibattito oggi in aula alla Camera

ROMA — La battaglia sulla legge finanziaria prende stamane il via nell'aula di Montecitorio: relazioni di maggioranza e di minoranza, poi il via alla discussione generale che si concluderà lunedì sera. Dall'indomani il confronto-scontro su emendamenti e singoli articoli del più importante provvedimento-quadro del governo.

Le premesse non sono certo confortanti né fanno ben sperare in un mutamento della linea di intransigente chiusura del governo, una linea tanto più ottusa di fronte ai crescenti segnali di tensione e di sfilacciamento della maggioranza (l'ammissione è del ministro del Tesoro Goria) venuti dalla commissione Bilancio.

I comunisti sono ben decisi a portare avanti la loro battaglia per mutamenti sostanziali della finanziaria. Lo confermeranno stamane, nel corso di una conferenza stampa convocata a Montecitorio, proprio mentre in aula si sarà alle battute iniziali del dibattito.

Le loro posizioni verranno illustrate dal presidente del gruppo Giorgio Napolitano, dal segretario del gruppo Giorgio Macciotta, dal responsabile dei deputati comunisti nella commissione Bilancio, Giuseppe Vignola, e da Luigi Castagnola che in aula sarà il relatore di minoranza.

L'incontro di oggi con i giornalisti conclude un'ampia fase di incontri e di consultazioni promossi dal gruppo prima dell'inizio del confronto d'aula, in particolare con le organizzazioni rappresentative del commercio, dell'impresa minore, dell'artigianato e della cooperazione. Proprio ieri gli ultimi incontri, con Confesercenti e Confcommercio.

Gli incontri hanno consentito di acquisire utili elementi di valutazione, ed hanno registrato positive convergenze sulla crescente rilevanza del settore e sulla necessità di adeguare coerentemente risorse e legislazione.

g. f. p.

Brevi

Domenica 4 ore di sciopero sulle autostrade

ROMA — Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato l'agitazione (che si svolgerà dalle 10 alle 14 per il primo turno; dalle 18 alle 22 e dalle 22 alle 2 di lunedì per i turni successivi) per la vertenza integrativa nazionale. L'astensione dal lavoro riguarderà tutte le autostrade. Un incontro tra i sindacati e le controparti è previsto per martedì.

Pirelli: in Cina per oltre 2,5 milioni di dollari

MILANO — L'industria italiana fornirà alla società appositamente istituita (la «Chinese nuclear power authority») cavi speciali per la costruzione di centrali nucleari. La fornitura copre tutta la gamma dei cavi presenti in centrale, e che ne assicurano il perfetto funzionamento anche in caso di incendio.

Domani convegno nazionale Pci sull'Alfa Romeo

NAPOLI — Le conclusioni del convegno saranno tenute da Giorgio Napolitano. Al centro della discussione le prospettive del gruppo automobilistico e le funzioni degli stabilimenti del Nord e del Sud.

Eurostat: così i salari in Europa 1980-84

BRUXELLES — Secondo l'ufficio statistico della Cee, il salario degli operai dell'industria di Italia, Francia, Gran Bretagna e Grecia è salito, mentre negli altri paesi le retribuzioni sono rimaste al palo o sono scese.

Tazzina di caffè: tra le 600 e le 700 lire

ROMA — Lo annuncia la Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) che ha demandato alle unioni regionali il compito di stabilire l'entità e la decorrenza degli aumenti. In realtà già adesso la «tazzina» è arrivata a quelle quotazioni in molte città d'Italia.

Nel 1985 −5 % per l'industria del cemento

ROMA — Continua una fase negativa iniziata da tempo. Per il quarto anno consecutivo, infatti, il settore sconta le conseguenze inevitabili del progressivo e generalizzato rallentamento dell'attività di costruzione.

I grandi comuni protestano contro i tagli e la Tasco

ROMA — Mentre a Torino il Consiglio comunale esprimeva con un ordine del giorno protesta e preoccupazione per le norme sulla finanza locale che penalizzano i Comuni, e definiva «non equa» la tassa comunale sui servizi (Tasco), a Roma gli amministratori di tre grandi città — Roma, Milano e Palermo — hanno messo sotto accusa la normativa che «obbliga le amministrazioni a ridurre i servizi erogati alle popolazioni». Dopo un primo periodo di disorientamento, dunque, sindaci e assessori anche dell'area pentapartita levano la loro voce per ottenere modifiche alle norme contenute nella finanziaria e nel successivo decreto.

Vediamo ciò che è successo a Torino. Martedì notte l'intera assemblea, con esclusione dei missini, ha fatto proprio un documento presentato dai consiglieri comunisti in cui si afferma che la tassa sui servizi, così come è delineata dal decreto governativo, è da considerarsi «non equa». Nell'ordine del giorno si chiede anche la copertura delle rate di ammortamento dei mutui '84 al tasso del 10,5% e l'adeguamento del fondo ordinario dei Comuni al valore 1985 maggiorato del tasso d'inflazione programmato. Conti alla mano, a Torino ci si è accorti che, anche applicando la Tasco all'aliquota massima (1.700 lire per metro quadrato dell'appartamento o del locale occupato a qualsiasi titolo) il Comune introiterebbe 7 miliardi in meno rispetto ai tagli decisi nella finanziaria (e considerato che la Tasco ingloba anche il balzello che attualmente si paga sulla nettezza urbana). Ai 7 miliardi vanno aggiunti i 10 dovuti ai contributi per tickets sanitari posti a carico dei Comuni e gli 80 relativi al mancato adeguamento dell'inflazione. In totale un buco di 100 miliardi che può essere evitato solo riducendo i servizi finora erogati ai torinesi.

L'analoga protesta degli amministratori di Roma, Milano e Palermo si è levata mercoledì sera, nel corso della riunione della consulta finanza locale dell'Anci, l'associazione dei Comuni.

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	142	141 5
Buitoni 81/88 Cv 13%	118	123
Cabot Mi Cen 83 Cv 13%	194	194
Caffaro 81/90 Cv 13%	700 5	700 5
Car Burgo 81/86 Cv 13%	125	127
Car De Med 84 Cv 14%	225	225
Cascami 82/87 Cv 18%	170	165
Ciga 81/91 Cv ind	193	201
Cir Cv 13%	302	302.5
Cogefar 81/86 Cv 14%	451	441 9
Efib 85 Ifitalia Cv	138.75	139.75
Efib-Saipem Cv 10 5%	142.9	143
Eridania 85 Cv 10 75%	141	140.25
Euromobil 84 Cv 12%	226	222
Fisac 81/86 Cv 13%	115	115.6
Generali 88 Cv 12%	612	602
Gilardini 91 Cv 13.5%	615	610
Ifil 81/87 Cv 13%	464.5	465
Issa V 91 Cv 13.5%	114	114 5
Imi Cir 85/91 ind	155	156
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	172 9	172.75
Italgas 82/88 Cv 14%	287	286
Magn Mar 91 Cv 13 5%	562	558
Magona 74/88 ercv 7%	88	
Mediob Fibre 88 Cv 7%	99.6	98 9
Mediob Fidis Cv 13%	385	389
Mediob Selm 82 Ss 14%	236 3	236 3
Mediob Sip 88 Cv 7%	133	133
Mediob-Spir 88 Cv 7%	346 5	350
Mediob 88 Cv 14%	1450	1447
Mira Lanza 82 Cv 14%	428	429
Mittel 82/89 Cv 13%	350	345 5
Monted Selm/Meta 10%	150	149
Montedison 84 1Cv 14%	298	299
Montedison 84 2Cv 13%	297.5	298 5
Olivetti 81/91 Cv 13%	210 25	210
Ossigeno 81/91 Cv 13%	289.5	289 5
Pirelli 81/91 Cv 13%	248	246
Saffa 81/86 Cv 13%	213.5	216
Sasib 85/89 Cv 12%	202	200
S Paolo 93 Atim Cv 14%	238.75	239.75
Stet 83/88 Sta 1 Ind	139.8	
Tripcovich 89 Cv 14%	138	139 5
Unicem 81/87 Cv 14%	156 5	158
Unicem 83/89 Cv 15%	142	142.25

Fondi d'investimento

FONDI	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14 032	14 014
IMICAPITAL (A)	18 697	18 601
IMIREND (O)	13 222	13 156
FONDERSEL (B)	18 103	18 998
ARCA BB (B)	15 859	15 807
ARCA RR (O)	11 395	11 391
PRIMECAPITAL (A)	19 390	19 205
PRIMEREND (B)	15 131	15 508
PRIMECASH (O)	11.187	11 160
F. PROFESSIONALE (A)	20 329	20 243
GENERCOMIT (B)	13 760	13 713
INTERB AZIONARIO (A)	15 015	14 912
INTERB OBBLIGAZ. (O)	11 644	11 628
INTERB RENDITA (O)	11 340	11 338
NORDFONDO (O)	11 936	11 923
EURO-ANDROMEDA (B)	12 909	12 850
EURO ANTARES (O)	11 537	11 513
EURO-VEGA (O)	16 844	16 840
FIORINO (A)	13 873	13 729
VERDE (O)	11 226	11 198
AZZURRO (B)	13 423	13 270
ALA (O)	11 303	11.296
LIBRA (B)	13 484	13 429
MULTIRAS (B)	13 481	13 412
FONDICRI 1 (O)	11 056	11 043
FONDATTIVO (B)	12 408	12 356
SFORZESCO (O)	11 253	11 235
VISCONTEO (B)	13 300	13 195
FONDINVEST 1 (O)	10 945	10 933
FONDINVEST 2 (B)	11 796	11 743
AUREO (B)	11 824	11 751
NAGRACAPITAL (A)	11 692	11 637
NAGRAREND (O)	10 461	10 454
REDDITOSETTE (O)	11 793	11 698
CAPITALGEST (B)	11 438	11.394
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	13 208	13.113
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 224	11 219
RENDIFIT (O)	10 673	10 646
FONDO CENTRALE (B)	11 054	10 986
BN RENDIFONDO (B)	10 199	10 196
BN MULTIFONDO (O)	10 397	10 365
CAPITALFIT (B)	10 059	10 042

Mentre la Confindustria resta ambigua su contratti e relazioni industriali

Il sindacato ora dice addio ai maxi-accordi

Positiva riunione delle segreterie Cgil-Cisl-Uil dopo le polemiche - Oggi un documento unitario - Riconfermata la piattaforma di luglio - Marini prenderà contatto con i partiti

Franco Marini

Luigi Lucchini

ROMA — Maxiaccordi addio. Mentre la Confindustria balbetta sul prima e il dopo la rottura della trattativa, le segreterie Cgil, Cisl e Uil (riunitesi ieri per la prima volta assieme dopo aver abbandonato il tavolo di confronto con gli imprenditori) hanno deciso di incalzare l'iniziativa sociale, approntando rapidamente le piattaforme per le vertenze contrattuali, e quella politica, chiamando il governo a misurarsi con scelte economiche innovative già nella legge finanziaria ancora all'esame del Parlamento.

I nervosismi e le polemiche degli ultimi giorni ieri hanno avuto poco spazio nella franca discussione unitaria. Ha prevalso, cioè, la consapevolezza che il 1986 deve diventare effettivamente un anno di «svolta» per il sindacato, condizione indispensabile per recuperare consenso e rappresentatività.

Qualche approfondimento ci sarà stamane in un gruppo di lavoro (Pizzinato per la Cgil, Crea per la Cisl e Veronese per la Uil) incaricato di redigere un documento sulla nuova stagione sindacale. «Espliciterà — ha annunciato Lama — le decisioni e gli orientamenti». Marini, intanto, è stato incaricato di prendere contatto con i gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione per concordare la ripresa del confronto politico sulle questioni più serie e preoccupanti relative alla legge finanziaria: dalla sicurezza sociale agli assegni familiari. «Partite — ha detto Lama — che attengono alla difesa dei salari reali».

Ma, più in generale, il sindacato si propone di riaprire il contenzioso sulle condizioni per l'occupazione e lo sviluppo. Insomma, la piattaforma di luglio «non è stata archiviata — come ha sottolineato Benvenuto — ma mantiene intatta la sua validità». Come intatto è il valore strategico della rivendicazione della riduzione d'orario nei concreti processi produttivi. E per affermare l'una e l'altro non si può — hanno convenuto Lama, Marini e Benvenuto — marciare in ordine sparso.

Tutt'altra «svolta» è propugnata dalla Confindustria. L'intero discorso del presidente Luigi Lucchini, ieri, alla giunta esecutiva (assenti sia Gianni Agnelli sia Cesare Romiti), è stato di aperta rivendicazione di «mani libere» per le imprese. Lo stesso elenco delle «incertezze» che gravano sulle relazioni industriali del 1986 — dall'assenza di punti di riferimento concordanti per il costo del lavoro ai rinnovi contrattuali, dalle vertenze aziendali al contenzioso dei decimali — è stato piegato ad uso interno perché si faccia quadrato in una «responsabile solidarietà con gli interessi reali delle imprese».

Né Lucchini si è esposto sulle condizioni necessarie alla ricostruzione di un corretto sistema di rapporti sociali. Ha, sì, espresso — conversando con i giornalisti — disponibilità «a riprendere il confronto a due con il sindacato o ad una trattativa a tre che comprenda il governo, anche se quest'ultima ipotesi ci piace di meno», ma solo a condizione «che nessuno ponga le pregiudiziali». Quelle sollevate dalla Confindustria nell'ultima fase del negoziato diretto, determinandone la rottura, per Lucchini pregiuziali non sono. Mentre sarebbe tale la posizione sindacale che in alternativa a una moratoria secca della contrattazione affermava un'articolazione dei momenti rivendicativi e uno scaglionamento delle nuove normative economiche.

Per Lucchini «non c'è la possibilità di rinnovare sia i contratti nazionali di categoria sia quelli aziendali. Quanto alla riduzione d'orario, ovunque sia ripresentata la rivendicazione, va considerata — secondo il presidente degli industriali privati — come un elemento del costo del lavoro preclusivo di altri, a prescindere, cioè, dalle condizioni di maggiore utilizzazione degli impianti e di flessibilità del lavoro che si traducono in maggiore produttività. Anche Lucchini, comunque, considera chiuso almeno il capitolo della nuova scala mobile (i decimali che si continuano a scippare appartengono al vecchio meccanismo) che la Confindustria ha subito, dato che il sindacato l'ha contrattata solo al tavolo del pubblico impiego: vale a va generalizzata, nel caso anche con un intervento legislativo che «confermerebbe quello che abbiamo già accettato».

Al governo la Confindustria si presenta con il conto in mano. Lucchini ha illustrato cinque rivendicazioni: la definizione della detassazione degli utili d'impresa reinvestiti, le certezze sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (in misura maggiore che nell'85), la riforma valutaria, una normativa per il mercato del lavoro che contenga maggiori flessibilità, la rapida approvazione della legge per il Mezzogiorno.

Il tutto, però, al di fuori di una logica di programmazione. Per gli industriali si tratta solo di confezionare una politica che «sostenga» ciò che l'industria è capace di fare da sé, in nome delle «opportunità» che l'86 offre all'economia attraverso una favorevole congiuntura internazionale (dalle materie prime in ribasso al ridimensionamento del dollaro). Quali? L'opportunità di una crescita più elevata del 2,5% previsto e quella di una inflazione più bassa del programmato 6%.

L'ottimismo degli industriali è intaccato soltanto dai timori sull'instabilità del quadro politico. Tanto che Lucchini ha occupato buona parte della sua relazione per dare «consigli» ai partiti della maggioranza. Politica estera compresa, soprattutto a proposito dello scacchiere mediterraneo il cui «grado di incertezza e di difficile valutazione chiamano in causa *una nostra rinnovata solidarietà europea e atlantica*». Insomma, poche cose nuove ma senza alcun supporto di merito e tanti vecchi retaggi.

Paquale Cascella

EMIGRAZIONE

Il «fronte del carbone» ha fermato la chiusura delle miniere nel Limburgo

Quello che è stato definito, un po' romanzescamente ma in modo appropriato, il «fronte del carbone», ha ottenuto un primo risultato nella lotta ingaggiata per impedire la smobilitazione delle miniere del Limburgo, le ultime miniere di carbone ancora in funzione nel Belgio.

La chiusura dei pozzi e i licenziamenti che stavano per essere attuati (3740 posti di lavoro in meno nel giro di quattro anni, cioè quasi un quinto degli attuali occupati, tra cui vi sono circa 1500 emigrati italiani) sono stati sospesi.

Il cosiddetto «fronte del carbone», del quale facevano parte tutti i sindacati, le forze politiche e parlamentari legate ai lavoratori (valloni e fiamminghi), ivi compresa la federazione del Pci del Belgio, ha espresso comprensibile soddisfazione, dopo una lotta che ha avuto momenti di grande durezza, comprese le cariche della polizia contro i minatori. Anche se il problema resta aperto, è stato strappato al governo l'impegno di procedere ad una valutazione globale del problema e della situazione in cui si colloca il piano di ristrutturazione del settore minerario, scongiurando così le decisioni, care al padronato, a foglia di carciofo, pozzo per pozzo.

A questo si è giunti dopo un incontro triangolare, cui hanno preso parte il governo, la direzione mineraria del Limburgo e i sindacati dei lavoratori. Nell'incontro — che è stato presieduto dallo stesso primo ministro Martens — le parti hanno riconosciuto il dato fondamentale da cui partiva la lotta: cioè che il complesso minerario del Limburgo rappresenta un problema di rilevanza nazionale, sociale, economico e anche politico, e, in quanto tale, deve essere affrontato dal governo.

Questo, ovviamente, non significa che le tesi dei sindacati siano state accolte, ma non si può ignorare il significato del primo risultato conseguito in una situazione in cui il clima sociale era stato fortemente deteriorato dalle imposizioni padronali, che avevano provocato insicurezza nei minatori in mezzo ai quali si cercava di introdurre il tarlo della divisione e della concorrenza (il bastone del licenziamento per gli uni, la carota del lavoro per altri).

La forte risposta, soprattutto perchè unitaria, del «fronte del carbone» ha vanificato i tentativi padronali, aprendo, ora, una nuova fase di lotta. Non si deve dimenticare, infatti, che già in passato sembrava che il «piano di risanamento» delle miniere fosse stato accantonato. Poi, dopo il successo alle elezioni politiche belghe della coalizione cattolico-liberale, il piano venne riproposto. Da questa situazione era partita la lotta nel Limburgo, che è la regione in cui si registra il più alto tasso di disoccupazione, in un Belgio che, a sua volta, registra la più alta percentuale di disoccupati della Cee.

Nella riunione, presieduta dal premier Martens, è stata decisa la costituzione di cinque gruppi di lavoro ai quali è stato richiesto l'esame approfondito di singoli aspetti della questione.

Il primo gruppo è chiamato ad occuparsi della prospettiva delle miniere e della ristrutturazione di ogni singolo pozzo; il secondo esaminerà le possibilità di diversificazione della politica energetica (di questi primi gruppi faranno parte lo stesso ministro dell'economia, Maystadt, e il segretario di stato per l'energia, Aerts). Il terzo gruppo è incaricato di affrontare i problemi finanziari, in collaborazione con il Fondo fiammingo per i settori nazionali. Il quarto gruppo si dedicherà alla ricerca delle misure sociali necessarie e sarà diretto dal ministro del Lavoro, Hansenne. Il quinto gruppo, diretto dal presidente dell'esecutivo fiammingo, Geens, esaminerà i problemi della riconversione produttiva.

Le conclusioni e le proposte dei diversi gruppi dovranno essere presentate entro sei mesi al governo e alle parti.

Le tecnologie e i «quadri»
La Fiom piemontese contrattacca

Al congresso regionale varate iniziative per arricchire l'azione sindacale e preparare nuove piattaforme - Una forte emorragia di iscritti frenata nell'ultimo anno

Dalla nostra redazione

TORINO — Il centro sarà dotato di un proprio apparato con larga autonomia finanziaria. Fin dall'inizio vi collaboreranno un centinaio di delegati di fabbrica, sindacalisti, tecnici e docenti universitari. Di cosa si occuperà? Di automazioni, robot, informatica, nuovi sistemi di produzione e gestione. E non si limiterà a studiarle, queste innovazioni. Il centro infatti produrrà programmi, istruzioni, vere e proprie piattaforme rivendicative per chi lavora con le nuove tecnologie.

I «punti d'attacco» per far ciò sono già stati individuati. L'esperienza accumulata alla Fiat ed all'Olivetti rivela, per esempio, che gli impianti più automatizzati (come il «Robogate», il «Lam», la «Factory Automation» per il montaggio di personal computers) richiedono un alto grado di consenso e capacità di intervento da parte dei lavoratori addetti, perchè altrimenti questi sofisticati marchingegni vanno rapidamente in «tilt». Ciò apre grossi spazi alla contrattazione delle nuove professionalità, salari, condizioni di lavoro.

Un altro centro si occuperà di impiegati, tecnici e quadri. Attuerà una «rivoluzione copernicana» nella politica del sindacato. Abbandonerà la vecchia logica della «alleanza» tra operai ed impiegati. Promuoverà invece esperienze come quella già realizzata da tecnici laureati e diplomati dell'Aeritalia di Torino, che hanno messo a punto una loro specifica piattaforma.

Queste iniziative confermano che la Fiom del Piemonte, il cui congresso si è aperto ieri a Borgaro Torinese, è un sindacato che non si attarda a leccarsi le ferite, ma vede ormai la possibilità di uscire da una lunga fase difensiva. Certo la crisi ha colpito duro: in cinque anni gli iscritti sono calati del 34%, da 82 a 55 mila. Nell'ultimo anno però l'emorragia è stata completamente bloccata. E la Fiom ha perso meno della Fim nel suo complesso. Ha addirittura recuperato tra i delegati di fabbrica, da 2482 che ne contava nell'82 agli attuali 3111.

Naturalmente non ci si può accontentare di questi accenni ad un'inversione di tendenza. Va messo il dito sulle piaghe. Occorre fare i conti con avversari che in Piemonte si chiamano Fiat e Unioni Industriali, cioè i più accesi paladini in Italia di una linea neo-liberista che vuol distruggere il sindacato, di un modello autarchico (salvo quando si tratta di succhiare quattrini dallo Stato) nel quale, come ha detto nella relazione il segretario regionale, compagno Cesare Damiano, «*le imprese non sono considerate parte di un tessuto sociale complesso, ma castelli medioevali con ponti levatoi alzati e fossati pieni di coccodrilli*».

Vanno fatti i conti impietosamente con gli errori del sindacato. «*Consideriamo definitivamente chiusa* — ha sostenuto con forza Damiano — *una fase di centralizzazione rivendicativa che comprima dentro tetti e compatibilità a senso unico le capacità di iniziativa e contrattazione a vari livelli del sindacato*». È questo modello, basato sulla logica dello scambio istituzionale, che ha impedito al sindacato di cogliere le grandi novità che maturavano nelle tecnologie e nei ruoli professionali: «*L'abbandono del terreno della fabbrica a partire dalla seconda metà degli anni '70, per privilegiare un'impostazione che faceva discendere la soluzione dei problemi da una concertazione tra le parti sociali, ha evidenziato un limite ideologico illuministico*». Netta è quindi la scelta: «*Riprendere un ruolo contrattuale a partire dai luoghi di lavoro*». A partire dalle vertenze aperte alla Fiat (dove si dovrà andare ad uno sciopero di gruppo, malgrado le difficoltà esistenti in realtà come Mirafiori), all'Olivetti, al Comau ed in numerose altre aziende.

A chi propone false contraddizioni tra «operai-massa» e «nuove figure professionali», tra fabbrica e società, Damiano risponde: «*La Fiom deve radicarsi ulteriormente in fabbrica ed insieme aprirsi alla società*». Non è una formuletta ambigua. È la scelta di un modello «*flessibile*» di sindacato, «*in grado di ridefinirsi continuamente, di ricostituire un'identità collettiva dei lavoratori che renda compatibili le rivendicazioni di gruppo con le aspettative individuali. In sostanza, un sindacato capace di assumere le differenze come un valore e non come un pericolo*».

È la scelta che si fa con i centri sull'innovazione e gli impiegati, con la scelta (pure proposta al congresso) di non affidarsi solo a sindacalisti a tempo pieno ma anche a «delegati territoriali», che escano dalla loro azienda per collegare altre realtà sul territorio.

Michele Costa

Gli edili chiedono patti integrativi

ROMA — L'inizio della contrattazione integrativa per 1 milione 200mila lavoratori edili è stato chiesto con una lettera inviata alla controparte, l'associazione dei costruttori edili (Ance), dai tre sindacati di categoria aderenti a Cgil Cisl Uil. Le piattaforme sono state presentate la scorsa estate, ma le vicende sul costo del lavoro hanno di fatto fin qui bloccato questa vertenza. «Ora che finalmente si riparla di contrattazione — ha detto il segretario generale della Fillea Cgil, Roberto Tonini — è giunto il momento di riprendere il discorso sui patti integrativi, che per noi sono molto importanti». Prima di dare il via al negoziato a livello territoriale, sindacati e imprenditori si devono però incontrare a livello di vertice per definire — è una vecchia prassi vigente nel settore — i tetti massimi per gli aumenti salariali. All'interno di questi, si discuterà poi di salario, di orario di lavoro, di nuove tecnologie, di professionalità, ecc. «Non apriremo la contrattazione nazionale prima che sia conclusa quella integrativa. Se la risposta dell'Ance sarà ancora negativa, dovremo inevitabilmente ricorrere a una nuova fase di scioperi».

Su Bagnoli un passo del Pci al Senato

ROMA — Il Pci, con il capogruppo al Senato Chiaromonte, ha sollevato a Palazzo Madama il problema della siderurgia, con particolare riferimento all'accordo intervenuto nel maggio del 1984 tra le organizzazioni sindacali, la Finsider e il governo per l'assetto dello stabilimento di Bagnoli.

In una interpellanza Chiaromonte e altri sei senatori comunisti ricordano che la ristrutturazione dell'impianto è costata oltre mille miliardi e che attualmente il centro siderurgico di Bagnoli, insieme a quello di Taranto, è l'unico a ciclo integrale per prodotti piatti, il settore nel quale l'Italia resta deficitaria rispetto all'estero. Sottolineato come non si sia realizzata l'ipotesi di sinergia produttiva tra il gruppo Falck e quello Finsider, i comunisti chiedono all'esecutivo di far conoscere attraverso quali necessari processi di ristrutturazione e qualificazione si intenda far recuperare alla siderurgia italiana livelli di efficienza e competitività nell'interesse dell'economia nazionale, garantendo nel contempo l'occupazione.

Comunicato-appello del Pci

Comitati consolati (Coemit): elezioni da rinviare, regolamento da buttare!

La decisione del rinvio delle elezioni dei Comitati consolari (o Coemit), appare sempre più come l'eventualità più probabile, dopo la presa di posizione della Filef e l'ipotesi di rinvio «per ragioni tecniche» formulata apertamente dall'Unaie. D'altra parte, se le due maggiori organizzazioni degli emigrati assumono un tale atteggiamento, motivandolo tanto seriamente, sembra difficile che lo stesso governo non debba tenerne conto. Tanto più quando appare così evidente che, senza un «miracoloso salvataggio», si finirebbe in un cul di sacco.

Alle prese di posizione cui abbiamo dato notizia, si aggiunge quella del Pci, la cui sezione Emigrazione, unitamente ai segretari delle federazioni comuniste all'estero, ha svolto un esame della situazione nei vari Paesi europei concludendo con un comunicato appello, rivolto al ministro degli Esteri, ai capigruppo parlamentari e alle associazioni.

Il Pci pone senza mezzi termini, l'esigenza di dare ascolto alla generale levata di scudi avvenuta in tutti i Paesi, da parte dei nostri connazionali; quindi la necessità di una totale revisione del regolamento varato a suo tempo dal governo (che si conferma un ostacolo alla partecipazione democratica); infine, solleva il problema posto dalle associazioni di un esame immediato a livello politico-parlamentare dell'ipotesi di un rinvio delle elezioni a data da destinarsi per «ragioni tecniche».

Quali siano le ragioni «tecniche» è presto comprensibile, laddove è detto nel comunicato del Pci che, a tutt'oggi, gli emigrati iscritti nelle liste degli elettori in tutta l'Europa non raggiungono i diecimila (nella Rft sono appena 300, in Svizzera ancora meno). La situazione nei Paesi di oltreoceano è ancora peggiore. Per cui la riformulazione del regolamento diventa un passaggio obbligato, magari con una iniziativa legislativa di «interpretazione autentica» della legge.

Secondo la valutazione del Pci, la situazione a questo punto, appare irrimediabile. «Se non si avesse il coraggio di guardare la realtà in faccia — si legge nel documento del Pci — si andrebbe incontro a un fallimento totale, che avrebbe ripercussioni gravi: innanzitutto, sul morale dei nostri connazionali; in secondo luogo, sul prestigio delle nostre istituzioni o rappresentanze all'estero; infine sul futuro della partecipazione democratica, cui la legge dei Coemit è destinata».

Il comunicato del Pci ribadisce che l'irrilevante numero di emigrati iscritti nelle liste degli elettori è la conseguenza, inevitabile, dell'assurdo regolamento varato dal governo, il quale, in talune parti, viola apertamente lo spirito e la lettera della legge. A ciò si deve aggiungere quello che il comunicato del Pci definisce «lo scorso entusiamo» dimostrato per questa legge dello Stato, da una grande parte dei ambasciatori e consoli. L'interpretazione «notarile» data alle norme del regolamento sono divenute un ulteriore ostacolo, in una situazione nella quale sarebbe stata necessaria una iniziativa diplomatica autorevole e prestigiosa presso i governi degli altri Paesi per indurli a superare le perplessità e le opposizioni alla attuazione della legge italiana.

Puglia: contro i caporali il computer

TARANTO — Caporalato: se ne parla periodicamente, poi tutto sembra cadere nel dimenticatoio. Intanto, per migliaia e migliaia di donne il lavoro nelle campagne rimane fatto di sette ore di lavoro al giorno pagate 17 mila lire invece delle 51 mila più i contributi che la legge prevederebbe, senza assistenza previdenziale. Ci si sveglia nel cuore della notte e si parte: viaggi di centinaia di chilometri a bordo di vecchi e stracolmi pulmini che porteranno le lavoratrici (la loro età media in Puglia è di 26 anni) nell'azienda che ha bisogno del loro lavoro. I guidatori dei pulmini sono loro, i caporali: contrattano con i proprietari delle aziende il numero di lavoratrici e il numero di giornate necessarie, scelgono le lavoratrici di cui hanno bisogno e intascano una forte provvigione. In Puglia l'evasione contributiva si calcola in quattro milioni di giornate l'anno, mentre oltre il 60 per cento delle lavoratrici vengono avviate al lavoro dai caporali. L'avviamento pubblico a richiesta numerica non gestisce che dal 7 al 9 per cento delle giornate lavorative, mentre la richiesta nominativa copre appena un 30 per cento. Questi dati sono stati forniti nel corso di un convegno organizzato dalla Federbracciantì-Cgil regionale pugliese con lo scopo di lanciare il progetto di un'area sperimentale per una nuova gestione del mercato del lavoro e di sollecitarne la rapida approvazione.

Quest'area sperimentale, che interesserà la zona Pontina del Lazio e la zona occidentale della provincia di Taranto, nasce dalla consapevolezza che i vecchi strumenti non bastano o non valgono più. Negli ultimi anni, infatti, il caporalato si è dimostrato un vero e proprio centro alternativo di collocamento, che garantisce lavoro alle donne ed alle aziende con rapidità. Concretamente si tratta di arrivare ad una profonda revisione della legge 83/70 sul collocamento in agricoltura. A questo scopo nell'area sperimentale verranno attuate alcune importanti innovazioni: prima di tutto l'istituzione di commissioni circoscrizionali a composizione sindacale maggioritaria in cui si incontrano le richieste e le offerte di lavoro nella mobilità intercomunale. Si punta alla informatizzazione degli uffici di collocamento, alla attivizzazione di nuclei ispettivi per la lotta al caporalato che siano permanenti e funzionali, ad un sistema di trasporti (si pensa a cooperative giovanili create appositamente) che garantisca mobilità e anellezza nelle procedure.

Giancarlo Summa

Sull'agricoltura divisioni a Strasburgo

Nostro servizio

STRASBURGO — Il tentativo di riproporre sotto nuove spoglie quella che è la vecchia politica agricola della Comunità (Pac) è stato bocciato dal Parlamento europeo. Non è infatti riuscita a raccogliere il consenso dell'Assemblea di Strasburgo la relazione presentata dal democristiano olandese Tolman, che riproponeva in sostanza la vecchia filosofia della politica agricola comunitaria, cioè la difesa e la garanzia di prezzo dei prodotti continentali (latte, burro, carne, zucchero, cereali) delle agricolture più forti, a tutto svantaggio di un riequilibrio di produzione delle aree svantaggiate e delle piccole imprese agricole. Rimane il fatto, certo grave, che il Parlamento non è riuscito a dare un parere su quella riforma della Pac che si deve attuare e che, per larghissimo riconoscimento, è dovuta al fallimento delle vecchie politiche comunitarie che hanno prodotto quell'immenso volume di eccedenze (alla fine dell'85 erano pari a un valore di 13.500 miliardi) e che non hanno assolutamente difeso l'occupazione e i redditi degli agricoltori.

Con una serie di emendamenti presentati in aula dai comunisti italiani, unitamente ai socialisti olandesi, tedeschi e italiani, la linea della relazione Tolman è stata talmente stravolta tanto che in essa non si sono più riconosciuti i suoi sostenitori (i democristiani europei e i socialisti francesi soprattutto) che l'hanno quindi bocciata con un eterogeneo schieramento in aula al quale hanno all'ultimo momento aderito anche i conservatori inglesi, che pure avevano espresso l'esigenza di una autentica riforma.

Questi i punti qualificanti degli emendamenti proposti dai comunisti italiani (illustrati in aula da Natalino Gatti) e approvati in aula come punti qualificanti di una vera riforma della Pac. 1) La politica dei prezzi da sola non assicura più il reddito e l'occupazione e debbono essere adottati strumenti più adeguati, attraverso una modulazione dei prezzi tale da ridurre le eccedenze. 2) Respingere la tassa di corresponsabilità lineare sui cereali, che privilegia i grossi agrari a scapito dei piccoli coltivatori. 3) La richiesta di un aumento delle risorse finanziarie per interventi strutturali in modo che questi rappresentino almeno un quarto dei fondi totali destinati all'agricoltura.

Giorgio Mallet

Porto di Genova nuovo terminal dal primo giugno

GENOVA — Roberto D'Alessandro ha ottenuto una adesione corale al progetto del nuovo terminale per navi giromondo Ronco-Libia-Sorivia che nel 1987 dovrebbe movimentare 400 mila container l'anno, applicando un modulo organizzativo che «rompe» definitivamente con il vecchio assetto di tipo sostanzialmente corporativo per passare ad una gestione di tipo industriale avanzato: costi certi, snellimento delle procedure, largo uso dei sistemi telematici, redditività. L'assemblea generale del Consorzio Autonomo del Porto di Genova ha infatti approvato, ieri mattina e con voto unanime, la costituzione della Società Terminal Container: il capitale sarà detenuto al 51% dal Consorzio stesso, il resto verrà suddiviso in parti eguali fra la Compagnia Unica e l'utenza portuale. Sulle banchine comanderanno i manager: il potere sarà dei tecnici o meglio — come ha precisato il Presidente del Cap — «*di chi si assume la responsabilità di conseguire risultati concreti*».

Al termine del dibattito, D'Alessandro ha presentato una scaletta operativa molto intensa: il nuovo terminal entrerà in funzione il primo giugno e, per la stessa data, dovrà essere concluso il riassetto strutturale dello scalo, avviato nel 1984. Il 1987 sarà, almeno sulla carta, l'anno del pareggio di bilancio.

Il voto favorevole delle diverse componenti ha però rivelato in filigrana dubbi e sfumature anche accentuate. I meno convinti del progetto D'Alessandro sono gli imprenditori e lo hanno dichiarato con franchezza — pur aderendo alla Società — tramite l'intervento di Gianvittorio Cauvin, presidente della Camera di Commercio. Gli utenti storcono la bocca di fronte alla «pari dignità» riconosciuta ai lavoratori della compagnia, chiedono in contropartita la Direzione generale della società e la disponibilità del Cap a cedere, fra due anni, il pacchetto di maggioranza del terminal. Una bella mina, insomma, destinata a vagare in porto ancora per parecchio tempo. Tutti comunque hanno affondato il coltello nella piaga delle comunicazioni tra la città e il nord Italia che, così come sono oggi, rischiano di strangolare in partenza la rinascita dello scalo.

Cinque Stati s'oppongono al coordinamento europeo delle politiche migratorie

L'esigenza di coordinare tra gli Stati nella comunità europea le politiche migratorie è stata affermata in una decisione adottata dalla Commissione Cee. Ma a questo si oppongono cinque Stati — Francia, Germania federale, Paesi Bassi, Danimarca e Gran Bretagna — i quali hanno chiesto alla Corte di Giustizia l'annullamento della decisione dichiarando la «incompetenza» della Commissione. Ben si comprende che, per quanto le decisioni Cee siano sempre all'acuqa di rose e influiscano ben poco sulle politiche degli Stati, particolarmente in tema di diritti degli immigrati stranieri, il ricorso dei cinque Stati (nel territorio si trova la stragrande maggioranza dei 17 milioni di immigrati residenti in Europa) rappresenta un pericoloso precedente. Per quanto poco efficaci le risoluzioni della Cee avevano, tuttavia, un peso politico e di principio. Ultima della serie, la risoluzione contro la xenofobia e il razzismo. Se la Corte di Giustizia accogliesse il ricorso dei cinque Stati contro la Commissione, sarebbe un bel salto indietro. La decisione della Commissione rappresenta, infatti, la tardiva attuazione dell'art. 118 del Trattato di Roma. In base a questa indicazione la Commissione ha adottato la «decisione» contestata, la quale prescrive che gli Stati, prima di adottare provvedimenti che riguardino l'ingresso, il soggiorno e il trattamento dei lavoratori migranti, facciano una comunicazione preventiva alla Commissione e si attengano, quindi, alle misure che a livello europeo verranno concertate. Evidentemente l'intenzione è quella di porre un freno alla discrezionalità e alle ingiustizie che ne derivano nei confronti degli immigrati ai quali è riservata una disparità di trattamento all'interno della stessa Comunità Europea.

La Commissione d'altra parte, ha ampiamente motivato il proprio orientamento. Innanzitutto è partita dal giusto presupposto che i mutamenti intervenuti nella composizione della popolazione straniera nella Comunità rappresentano problemi di particolare importanza dal punto di vista demografico a causa del carattere permanente della sua presenza, del ricongiungimento familiare e del suo alto tasso di natalità; che si pongono i problemi dell'inserimento sociale, professionale, culturale, quindi, dell'istruzione e del lavoro della seconda generazione. A questo proposito la comunità ha ricordato i documenti approvati in sede comunitaria (politica per i migranti del febbraio 1976; politica comunitaria del mercato del lavoro del 27 giugno 1980) ivi compresa la decisione della Conferenza dei Capi di Stato e di governo tenutasi a Parigi il 9 e 10 dicembre 1974 (riguardante esattamente la graduale armonizzazione della normativa sugli stranieri). Nonostante ciò i cinque Stati hanno presentato il ricorso. In altre parole chiedono l'annullamento di una «decisione», la quale non fa altro che mettere in pratica quanto gli Stati stessi avevano già approvato nelle ricordate risoluzioni.

Dopo le esperienze fatte in questi anni, la contraddizione non sorprende. Va detto tuttavia che, paradossalmente, il ricorso dei cinque Stati conferisce alla decisione della Commissione un valore più grande di quello che normalmente le sarebbe stato attribuito. Per questa ragione i deputati comunisti hanno rivolto al governo italiano una interrogazione per sapere quali iniziative l'Italia abbia in corso, o intenda adottare, per fare recedere dal ricorso i partners della Cee e ottenere il loro allineamento alla decisione della Commissione. Anche se — non si può non dire — il governo del nostro paese ha adottato proprio nelle ultime settimane, misure sul controllo degli stranieri senza rispettare la pyocedura di concertazione preventiva voluta dalla Commissione Cee.

1.646 i reclutati del Pci all'estero

Correggiamo volentieri l'errore materiale in cui siamo incorsi pubblicando nella nostra rubrica del 3 gennaio la tabellina degli iscritti e reclutati alle federazioni del Pci all'estero nel 1985. Mentre il numero degli iscritti è esatto (14.136 iscritti, che rappresentano il 101 per cento rispetto agli iscritti del 1984), il numero dei reclutati è 1.646 (così come si legge nel testo dell'articolo) anziché 1.616 come, erroneamente, è stato pubblicato nella tabella.

Spettacoli Cultura

Ernst Mach

«Sulla modernità»: il nuovo numero di «Problemi del socialismo» sarà interamente dedicato a questo tema. Tra gli altri interventi ci sono quelli di Carla Pasquinelli, Carlo Augusto Viano, Bruno Accarino, Pietro Barcellona, Pierangelo Schiera, Luigi Ferrajoli e Richard Wolin. Dalla rivista, che sarà in edicola nei prossimi giorni, anticipiamo il saggio di Umberto Curi sul tema: «La crisi del paradigma scientifico come modello».

Con Ernst Mach e Albert Einstein il pensiero scientifico è riuscito a spezzare le catene dei suoi vecchi, cristallizzanti modelli. Una «catastrofe» che la filosofia non ha ostacolato ma favorito

Moderno fuorilegge

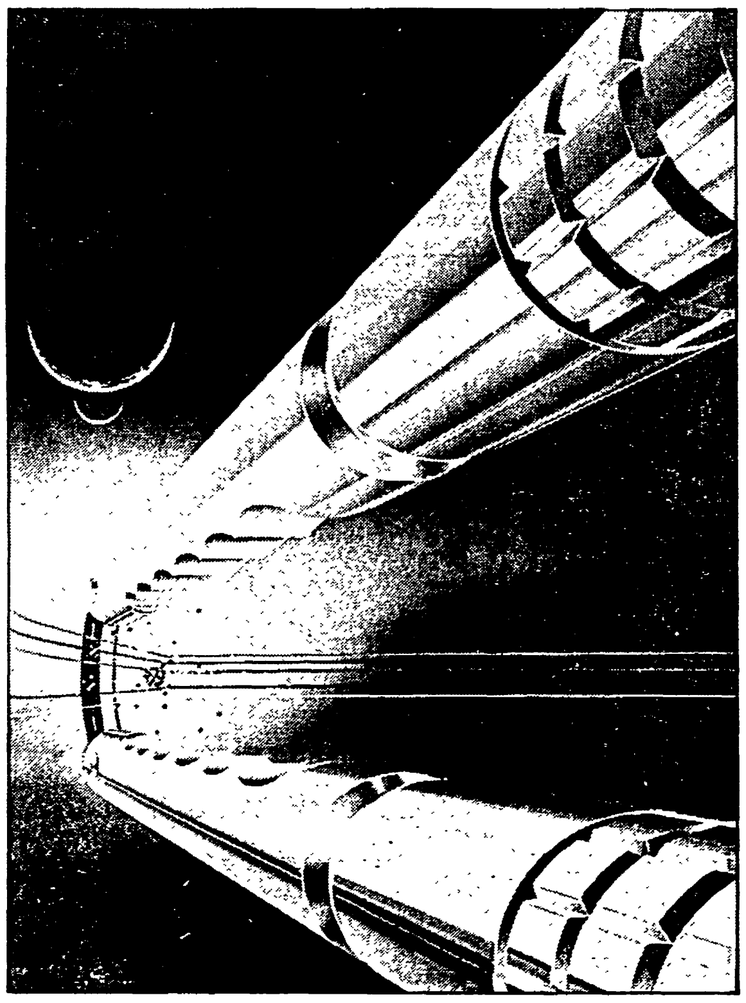
«Il filosofo non è chiamato a risolvere uno o sette o nove "enigmi del mondo"»; d'altra parte, proprio l'esclusione di obiettivi troppo ambiziosi, o comunque di principi immodificabili, conduce ad indicare quale debba essere il compito della filosofia: «allontanare falsi problemi, che disturbano lo scienziato, e lasciare il resto alla ricerca positiva». A questa «regola negativa», occorre altresì aggiungere una formulazione positiva, consistente nell'invito a «ricondurre i tratti presenti nel comportamento dello scienziato a tratti "effettivamente" osservabili della nostra vita fisica e psichica». Così scriveva nel 1905 in «Conoscenza e errore» lo scienziato e filosofo austriaco Ernst Mach.

L'eliminazione di «pseudoproblemi» capaci di «disturbare lo scienziato»; la rinuncia ad un «materialismo vecchio di centocinquant'anni»; la rimozione dei «detriti» che rischiano di ostacolare l'ulteriore sviluppo della conoscenza scientifica; l'energico richiamo alla «ricerca positiva» dello scienziato ai tratti «effettivi» del suo comportamento — tutto ciò riassume il lavoro di approfondimento condotto da Mach sulla metodologia scientifica e sulla psicologia della conoscenza alle soglie del XX secolo. Ma accenti analoghi, e spesso anche espressioni e termini identici, ritroviamo anche nel massimo protagonista della rivoluzione scientifica ed epistemologica che segna il transito dall'età «classica» all'età «moderna» nell'ambito della fisica. Ricostruendo le principali vicende che hanno condotto alla formulazione della teoria della relatività, Einstein osserva, infatti, che ciò che ha consentito di uscire da «una delle più drammatiche situazioni che la storia della scienza ricordi», creatasi a seguito del fallimento di tutti gli esperimenti volti a determinare sperimentalmente la natura e le caratteristiche dell'etere, è stato la «rinuncia alle nostre antiche vedute». Più che da una dilatazione quantitativa dell'ambito delle conoscenze, o da un mutamento dipendente dall'assunzione di una metodologia prescrittiva, la nuova visione delle scienze, che si esprime nella teoria dei quanti e in quella della relatività, dipende dall'instaurazione di un diverso rapporto fra scienza e filosofia della scienza, fra la molteplicità delle effettive pratiche dello scienziato, e le immagini del lavoro scientifico prodotto dal filosofo. Ciò che è davvero «essenziale» nella teoria della relatività è, infatti, «sbarazzarci da pregiudizi radicati e spesso invocati senza previa disamina».

Il significato eminentemente «critico» della teoria della relatività, in rapporto alle nostre «antiche vedute», risulta evidente dal modo in cui, nel contesto della trattazione einsteniana, è condotta la discussione del concetto di simultaneità, là dove si chiarisce che «una attribuzione di tempo è fornita di significato solo quando ci venga detto a quale corpo di riferimento tale attribuzione si riferisce». Prima che fosse enunciata la teoria della relatività, nella fisica si era sempre tacitamente ammesso che le attribuzioni di tempo avessero un significato assoluto, cioè fossero indipendenti dallo stato di moto del corpo di riferimento.

In questa prospettiva — capace di ricongiungere non estrinsecamente, e neppure soltanto analogicamente, Einstein e Mach — l'essenza del nuovo atteggiamento introdotto dalle rivoluzionarie scoperte dei primi trent'anni del nostro secolo va principalmente individuata nella richiesta che il significato dei concetti della fisica, per i quali si desideri un'applicazione a situazioni fisiche concrete, debba essere cercato nelle operazioni effettive incluse nella loro applicazione. A conclusioni analoghe conduce anche la riflessione sulle implicazioni della teoria quantistica, nel senso che essa mostra l'esistenza nel mondo microscopico di una situazione simile a quella che si è manifestata nel dominio delle alte velocità: altre nozioni «classiche», oltre a quelle di spazio e tempo, vengono poste in discussione, non appena si scopra che è impossibile assumere l'osservatore come uno spettatore passivo, poiché l'atto stesso dell'osservare include una reazione fra l'oggetto e l'osservatore, della quale è necessario tener conto nella ricostruzione del sistema a partire dall'osservazione.

Se poi alle conseguenze implicite nella teoria elaborata da Planck aggiungiamo quelle derivanti dal principio di indeterminazione, allora ci troviamo di fronte a un vero e proprio sconvolgimento del corpo concettuale della fisica classica: alla riformulazione delle nozioni di spazio e tempo, distanza e simultaneità, oggetto e soggetto, identità e ripetibilità, si accompagna la progressiva perdita di significato dei concetti di posizione e di velocità, intesi come grandezze fisiche rilevabili indipendentemente l'una rispetto all'altra. Poiché, infatti, si può affermare che un corpo ha una posizione in quanto questa possa essere sperimentata come tale, essendo impossibile una misurazione della posizione che, per il fatto stesso di prodursi, non determini contestualmente un corrispondente decremento nell'esattezza con cui misuriamo la velocità, risulta impossibile rilevare sperimentalmente nello stesso tempo e con la stessa precisione la posizione e la velocità di un elettrone; da tutto ciò si deduce che la «legge di causa ed effetto deve essere bandita», o considerata come valida solo all'interno di un ambito circoscritto di esperienza, e che «il meccanismo è definitivamente superato», perché numerosi aspetti della natura non sono né controllabili né predicibili.



Il passaggio dalla fisica classica alla fisica moderna non è, perciò, interpretabile nel quadro di un'evoluzione continua, né di un processo di accrescimento cumulativo, ma si presenta piuttosto come effetto di una forte trasformazione concettuale, di una accentuata scansione nello sviluppo della scienza, non deducibile aprioristicamente da alcun modello precostituito dell'impresa scientifica. Non è arbitrario cogliere, nella «drammatica situazione» creatasi alla fine dell'Ottocento, un «punto di svolta», una «catastrofe» che sarebbe illusorio pretendere di poter ricondurre alla maturazione di un processo caratterizzato in senso lineare. Anche dal punto di vista del pensiero scientifico, come già si è osservato a proposito del pensiero filosofico, il «moderno» congiunge all'interrogazione sull'«attualità», la consapevolezza di una «rivoluzione» che istituisce una netta discontinuità rispetto alla tradizione; di più: in ambito scientifico, il moderno consiste prevalentemente nell'attitudine a concepire il lavoro di ricerca come costante reimpostazione delle tecniche di investigazione e delle categorie di interpretazione, piuttosto che come necessaria estensione dell'armamentario logico-analitico preesistente ad ambiti ancora inesplorati.

Mentre può considerarsi pressoché indiscutibile la peculiarità dell'indagine «moderna» nel mondo fisico, e il contrasto, o per lo meno l'irriducibile alterità, rispetto ai modi «classici» di investigazione scientifica, assai più controversa è la possibilità di racchiudere in «modelli» concorrenti, o più esplicitamente in paradigmi alternativi, queste due maniere diverse di condurre la ricerca. Il riconoscimento — largamente inevitabile e ampiamente dimostrabile — della scansione rappresentata dal moderno, non implica necessariamente l'individuazione di un paradigma scientifico, capace di riassumere i tratti distintivi della nuova visione della scienza; al contrario, è lecito domandarsi se quanto di veramente nuovo si profila in ambito scientifico con l'avvento del moderno non coincida proprio con la rottura di ogni schema paradigmatico, di qualsiasi pretesa di intendere l'operare effettivo della scienza come mera applicazione di un codice invariamente di regole e precetti, siano pure essi «alternativi», rispetto a quelli «classicamente» in uso. In termini ancor più rigorosi, occorrerebbe chiedersi — al di fuori di schemi corrivi o di semplificazioni suffragate solo da operazioni fortemente caratterizzate in senso ideologico — se il rapporto fra «classico» e «moderno» possa davvero essere rappresentato come conflitto fra paradigmi rivali, o se invece non si tratti di individuare, motivandola analiticamente, una tensione, coestensiva all'intero sviluppo del pensiero filosofico e scientifico, fra un'istanza paradigmatica, volta ad assumere le pratiche scientifiche come pure applicazioni di modelli normativi, fra loro diversi quanto a contenuti specifici, ma accomunati dalla forma prescrittiva, e un modo assai più libero, non lineare, non deduttivo, di intendere la relazione fra scienza e filosofia della scienza, fra regole e condotta, fra «codici» e «pratiche».

Umberto Curi

Caroline Chaniolleau e Ugo Tognazzi in una scena dell'allestimento parigino

È stata Parigi a inaugurare le celebrazioni per il drammaturgo: in scena all'Odéon «Sei personaggi in cerca d'autore», nei panni del Padre Ugo Tognazzi

Pirandello di Francia

Nostro servizio

PARIGI — A giudicare dai titoli dei giornali, la Francia è dominata dal problema della coabitazione. Ma non si tratta della crisi degli alloggi, così acuta dalle nostre parti, bensì della possibilità (ormai quasi certezza) che tra un paio di mesi ci si ritrovi, qui, con un presidente della repubblica socialista e un governo di centro-destra, sulla base di nuove maggioranza parlamentari. Fatte le debite proporzioni, qualcosa del genere si verifica nell'allestimento di *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello, prodotto dal Théâtre de l'Europe in associazione con la Comédie Française, e che si rappresenta fino a mezzo febbraio nella grande sala dell'Odéon. Già Jean-Pierre Vincent, che firma lo spettacolo, si trova sul piede di partenza dalla Comédie, dimissionario com'è, non senza polemiche, dall'incarico di massimo dirigente dell'«Illustre Teatro» tenuto negli ultimi anni. Ma, soprattutto, un dissidio sottile, una vaga incongruenza, il senso di una «coabitazione» non tutta armoniosa si avvertono fra le intenzioni registiche (peraltro abbastanza generiche e la scelta di un attore quale Ugo Tognazzi per il ruolo centrale del Padre. E, ancora, il lavoro di Tognazzi si inserisce con qualche fatica in un quadro professionale, culturale, linguistico a lui estraneo. Sebbene poi, alla fin fine, l'attore italiano e i suoi colleghi francesi si spartiscano fraternamente e affettuosamente il successo, assai vivace la sera della «prima»: cinque minuti buoni di applausi e chiamate.

Dalla situazione particolare di Tognazzi deriva, del resto, un accentuato isolamento della figura del Padre: «abbandonato» dal suo primo autore, in conflitto con il mondo teatrale cui chiede invano di dar sostanza alla sua parvenza di sogno, disprezzato, contestato, irriso da quella sua famiglia di fantasmi (o di «realtà create», secondo la finzione pirandelliana), il Personaggio-guida della «commedia da fare» ci si presenta, più che mai, come un doloroso e grottesco campione di comunicabilità. E il suo filosofare rivela tutta la sua miseria: alibi intellettualistico, veste nobilitante per una sordida storia di tutti i giorni. E la sua smania di rappresentarsi, di «mettersi in scena», dichiara un esplicito lato istrionico, un atteggiamento gigionesco. Ciò è piuttosto congeniale alla natura e all'esperienza di Tognazzi che coglie i fatti ed esprime bene l'aspetto bieco e insieme patetico del protagonista, la sua cialtroneria insinuante, più che l'arroganza di chi si sente, in definitiva, qualcuno.

Si rischia però di dare fondamento, in tale maniera, al ricorrente sospetto del Capocomico-direttore e dei suoi accoliti: che quei Sei Personaggi venuti a disturbare sul palcoscenico — dove si prova un altro testo di Pirandello, il *Giuoco delle parti*, la cui citazione viene qui dilatata — non siano quelle creature spettrali che proclamano di essre, ma puramente e semplicemente dei guitti, dei comici da strapazzo, i quali si ingegnino vendere un coplone da due soldi, affollato di effettacci, eventi tragici o turpi, di ricatti sentimentali. La Figliastra che si prostituisce, il Padre che sfiora con lei un quasi-incesto, la Bambina che annega per disgrazia, il Giovinetto che si uccide, e il Figlio, scontroso e riottoso, che sfugge alle premure di una madre in perenni gramaglie...

Così, ad esempio, la «diversa colorazione luminosa» che lo stesso Pirandello suggeriva, per distinguere i Personaggi dagli Attori (ma proponeva anche, come si sa, l'uso di maschere), non ha serie conseguenze, dopo un accenno iniziale. Così, uno dei momenti cruciali del dramma, l'evocazione di Madama Pace, si risolve, con ogni evidenza, in un mediocre trucco da illusionista nel quale vediamo il Padre esibirsi una volta di più.

Vi diciamo pure che l'alone magico e onirico, l'inquietante commistione di reale e di immaginario in cui consiste, per tanta parte, il fascino del *Sei personaggi*, qui in larga misura si dissolve. Oltretutto, il regista ha ritenuto di tagliare, alla fine, la riapparizione dei Personaggi, dimezzati nel numero, e la fuga della Figliastra, con una estrema e stridula risata, fuori della scena e del teatro stesso, attraverso la platea. Certo, oggi, soluzioni differenti sarebbero possibili per ricaricare l'opera, giunta in quel punto al suo antico sbocco, dell'energia eversiva che ebbe al suo esordio; ma ci sembra che Jean-Pierre Vincent propenda invece a «normalizzare», se non proprio a raffreddare, una materia pur sempre capace di ribollire, sotto altre mani. Vero è che, se questo capolavoro di Pirandello ha avuto in Francia varie riprese, anche recenti, non si può dire esista, al riguardo, una tradizione interpretativa. Tanto che critici e cronisti continuano a fare riferimento alla ormai mitica prima edizione parigina del 1923 (successiva di appena un paio d'anni a quelle di Roma e Milano), realizzata da Georges Pitoëff.

La complessa problematica pirandelliana, dunque, tende qui a restringersi in un dibattito tutto sommato «interno» al teatro: in una sorta di confronto tra due modi di recitare, che schematicamente potremmo definire «all'italiana» quello dei Personaggi (non solo Tognazzi), «alla francese» quello degli Attori. E, in termini strettamente «teatrali», appunto, motivi di interesse non mancano. Della prova del protagonista si è già detto. I molti ammiratori francesi del nostro Ugo non devono essere rimasti delusi, anche se può aver ferito i loro orecchi l'approssimativa pronuncia di non poche parole, compensata tuttavia dal vigore della presenza, dall'intensità del gesto e della mimica. Ma un ulteriore elemento di forza dello spettacolo é nell'interpretazione della giovane Caroline Chaniolleau, una Figliastra ricca di perfido incanto, che al «fisico del ruolo» accompagna un'accesa vocalità. Katherine Ramie è la Madre, e ne rende con molta efficacia la «fissità» di immagine, ma anche la profondità di spessore. Bravo Jean-Philippe Puymartin nella parte del Figlio (anzi uno dei migliori, tra quanti ne abbiamo visti in quegli ingrati panni); dotato di tranquilla autorità François Beaulie come Direttore-Capocomico; di pittoresco rilievo la Madama Pace di Natalie Nerval.

La traduzione, adattata ai fini scenici, è quella «classica» di Michelle Arnaud. La scenografia, di Jean-Paul Chambas come i costumi «datati» (ma con qualche libertà) mostra una ribalta che, per fingersi nuda, è ancora (a nostro parere) troppo carica di strutture. Quel fondale su cui si disegna di sorpresa, alla fine, un gigantesco ritratto di Pirandello giovane, poteva ad esempio esserci risparmiato. Ma siamo nell'anno del cinquantenario, e si voleva forse sottolineare la circostanza. Il rischio che l'Autore, con il suo volto enigmatico, si trovi a fare la replica, o il bis, di Madama Pace.

Aggeo Savioli

L'ultimo volume del filosofo consente una messa a punto di termini chiave per la democrazia

Così Bobbio rimette le parole a posto

In un famoso scambio di battute fra Alice e Humpty Dumpty, quest'ultimo asserisce seccamente che chi definisce il significato dei termini, dei concetti ha il potere. Nella grande saggezza e nel sottile humor di Lewis Carroll sono ovviamente contenute molte verità. E non c'è bisogno di rivolgersi subito al linguaggio quotidiano della politica in Italia per avere una conferma della manipolazione dei termini e dei concetti (non è forse la corrente di Craxi che si è ribattezzata «riformista» proprio mentre accentuava la sua convergenza verso il centro?). Se il potere, dunque, consiste (anche) nel definire i termini del lessico politico, i concetti, contropotere vuol dire anzitutto fare chiarezza, sfidare il potere sul terreno dell'analisi terminologica, smascherarlo.

Per mestiere e per temperamento, questo è sempre stato il compito preferito da Norberto Bobbio, filosofo del diritto e della politica, di impostazione analitica e neopositivistica. Unitamente alla sua grande capacità di distinguere e discernere con estrema chiarezza, di ricorrere con una superba conoscenza non solo della filosofia classica, ma della politologia contemporanea, alla genesi e all'evoluzione dei concetti politici, di analizzarne le variazioni e soprattutto di coglierne le contraddizioni interne, Bobbio ha sempre dimostrato di prendere sul serio i suoi lettori e di offrire loro prodotti comprensibili che non sacrifichino l'intelligibilità allo sfoggio di conoscenze e di cultura.

Il suo più recente volume Stato, governo, società. Per una teoria generale della politica *(Einaudi) costituisce una delle migliori conferme di questo felice connubio di scienza e sapienza espositiva. Si tratta di quattro voci già pubblicate nell'Enciclopedia Einaudi (Pubblico/privato; Società civile; Stato; e Democrazia/dittatura) che lette congiuntamente si prestano davvero a funzionare da fondamento ad una teoria generale della politica. Il procedimento è classico, ma maneggiabile soltanto da chi possiede l'arco conoscitivo adeguato: ricostruire, dopo una sintetica definizione, tutti i passaggi che hanno condotto, nella storia del pensiero politico e della scienza politica, un termine al suo significato odierno.*

L'importanza del volume è, fra l'altro, data dalla scelta dei termini. Infatti, appare immediatamente evidente che non solo il discorso politico contemporaneo non può fare a meno di ricorrere a termini come pubblico o privato, Stato e società civile, ma altresì che questi sono termini che hanno una storia lunga e controversa, ma pur anche un futuro duraturo e altrettanto controverso. Soprattutto nel saggio centrale, dedicato al problema dello Stato, del potere e del governo, il discorso di Bobbio, che è sempre «politico» nel senso nobile del termine (cioè attento ai problemi della convivenza civile organizzata, delle sue regole, delle sue garanzie, dei diritti dei singoli) si fa particolarmente pregnante.

Il lettore si chiederà quali sono le lezioni che emergono da questi testi e in particolare quale sia la loro rilevanza complessiva. La prima lezione è sicuramente quella del rispetto degli autori consultati, dello sforzo di comprensione delle loro formulazioni e di loro collocazione nella storia del pensiero politico. Bobbio non forza mai i testi né critica anacronisticamente i suoi autori. La seconda lezione consiste nella visione complessiva che il filosofo torinese fornisce della vita politica attraverso la lettura dei classici. Nessuna illusione sulla possibilità reale di progresso complessivo che veda i poli classici dei problemi più importanti elidersi: il pubblico che divori il privato, la società civile che soppianti lo Stato, la democrazia che releghi per sempre sullo sfondo la dittatura. Al tempo stesso, l'acuta consapevolezza che migliorare si può, che i governi misti che contemperano esigenze diversificate in assetti capaci di fornire risposte flessibili sono non solo auspicabili, ma addirittura possibili. Infine, che lo studioso non solo deve essere relativamente «relativista» (se mi è concesso giocare con le assonanze), ma può anche permettersi dei giudizi di valore quando abbia chiarito onestamente e approfonditamente i termini del problema.

Nell'ancora permanente contrapposizione fra coloro che ritengono, come intellettuali in politica, di collocarsi ex parte populi e coloro che, invece, pensano sia opportuno, cioè doveroso, assumere il punto di vista dei governanti, ex parte principis, quindi, Bobbio si situa più vicino ai primi. Ma la sua posizione non coincide completamente con una visione talvolta demagogica e populistica. Anzi, molto spesso, senza desiderarlo, ma per intima coerenza di studioso e di uomo, Bobbio è risultato, risulta e sicuramente risulterà sgradito sia al «popolo» che al «principe». Laddove ricorda i limiti dello Stato non può che essere sgradito alla sinistra statalista, ad esempio, e laddove si chiede con forza se la democrazia non debba estendersi anche orizzontalmente, in tutte le sedi, affinché esista anche la democrazia economica, non potrà che risultare sgradito ai liberali classici. Non un lib/lab, ma sicuramente un liberalsocialista coerente (o, come si diceva nel sessantotto, un democratico conseguente), Bobbio sarebbe infine spiaciuto anche ad Humpty Dumpty poiché con la sua lucidità e la sua insistenza gli avrebbe ricordato che neppure chi ha il potere può cancellare il significato dei concetti una volta per tutte e che, prima o poi, i concetti influenzano l'azione.

Gianfranco Pasquino

Spettacoli Cultura

Gonciarov contro la censura

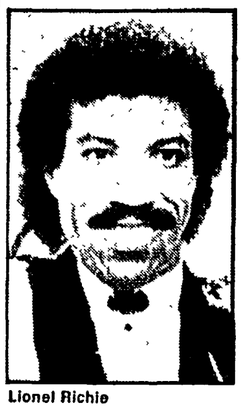
MOSCA — Il «groviglio mostruoso» di censure e controlli, che si stringono intorno all'attività del teatro sovietico fino a soffocarlo, è denunciato sulla rivista «Sovietskaya Kultura» da Andrei Gonciarov, regista e direttore artistico del teatro «Majakovskij» di Mosca. «Continuare a vivere come vive adesso il teatro sovietico non è più possibile, come non è più possibile parlarne in toni distaccati». La denuncia assume quindi un tono circostanziato. «Per quanto riguarda la formazione del cartellone, che è la base di ogni attività teatrale — lamenta il regista — abbiamo accumulato una quantità di regolamenti assurdi e superati, tali da formare un groviglio mostruoso che stringe mani e piedi al teatro, impedendogli non soltanto i movimenti, ma anche il respiro». «Noi non abbiamo alcun diritto all'iniziativa — rileva il regista — nessun margine di manovra. Abbiamo soltanto i doveri, che sono gli stessi per tutti i teatri, e perciò anche i teatri sono tutti uguali». Le autorità teatrali, secondo Gonciarov, non badano alla qualità degli spettacoli, preferiscono opere piatte e conformiste a quelle che «nascono nei tormenti e richiedono coraggio». Per questo motivo le autorità «incoraggiano le abborracciature ed esortano non alla sperimentazione e alla scoperta, ma alla ricerca di ciò che può compiacerle».

È morto lo scrittore Jean Cassou

PARIGI — Lutto nel mondo della letteratura. È morto Jean Cassou, romanziere e critico d'arte. Aveva 88 anni. Nato a Deusto, vicino Bilbao, si era trasferito a Parigi ma le sue opere erano sempre rimaste legate alla terra iberica. I suoi libri più noti, insieme ai saggi letterari e artistici, sono «Eloge de la folie», «Les harmonies viennoises» e «Le clef del songes». Incarcerato dal regime di Vichy, scrisse in prigione «33 sonnets compesés au secret» e, una volta libero, partecipò alla Resistenza.

Si è spento il vignettista «Attalo»

ROMA — È morto a Roma Giovacchino Coizzi, meglio noto come «Attalo», celebre vignettista satirico della rivista «Marcaurelio». Giovacchino Coizzi aveva 92 anni e si è spento nella clinica «Villa Patrizia». Tra le caricature famose di «Attalo» si ricordano «Genovevfa la Racchia» e «Il re pacioccone», oltre alla vignetta fissa sul «Marcaurelio» «il gagà aveva detto agli amici».



Lionel Richie

Una catena umana per i poveri Usa

HOLLYWOOD — Per denunciare che il problema della fame esiste anche nella nazione più ricca del mondo e per raccogliere fondi in favore dei poveri del loro paese, dieci milioni di americani si uniranno in una catena umana lunga oltre semila chilometri, dall'Oceano Pacifico all'Atlantico, il 25 maggio prossimo, in occasione delle festività «Memorial day».

L'iniziativa, promossa da Ken Kragen, manager di Lionel Richie, ideatore del progetto «Usa for Africa», è stata illustrata ieri. Per la colossale impresa che si chiamerà «Hands Across America» sono stati finora raccolti 700mila dollari e 50mila adesioni, tra cui quelle di 500 personalità del mondo del cinema, della musica, della letteratura, dell'arte, dello sport e della politica. Ma gli organizzatori, l'ottimista Kragen in prima fila, confidano che un buon lancio della campagna di promozione di «Hands Across America» convincerà dieci milioni di americani a dare la loro adesione e soprattutto il loro contributo (dai dieci ai 35 dollari a testa) all'iniziativa.

Kragen, che ritiene di poter raccogliere dall'iniziativa dai 50 ai cento milioni di dollari da devolvere a favore dei poveri e dei senzatetto d'America, ha inoltre annunciato che — così come in occasione di «Usa for America» — anche «Hands Across America» nascerà sotto le note di una nuova canzone.

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Guerra tra reti a colpi di teatro

Continua in casa Rai la stolta contrapposizione tra Pirandello e Eduardo. Roba da matti. Comunque su Raitre oggi (ore 20,30) troviamo due spettacoli teatrali che non si possono non segnalare. Salvo Randone è Agostino Toti in *Pensaci Giacomino!*, un testo pirandelliano del 1910. L'anziano professore di un ginnasio di provincia decide di sposare la giovane bidella incinta Lillina e di farle per la legge da marito, per la sua morale personale da padre. Agostino non solo sposa la ragazza, ma favorisce in ogni modo le visite dell'amante di lei (e padre del bimbo), Giacomino. I pettegolezzi non lo smuovono dalla sua certezza, che arriva al punto da diventare militante contrapposizione di moralità quando il giovanotto non si reca più a trovare Lillina. Agostino si reca a casa di lui sfidando la gente, la famiglia e perfino il prete, che nel frattempo hanno spinto il ragazzo a fidanzarsi, a regolarizzarsi, con un'altra. Riuscirà il mite Agostino a convincere Giacomino, a indurlo a pensare e ad agire secondo coscienza? Lo vedrete (se ancora non lo avete mai visto) nella interpretazione sublime di Salvo Randone, attorniato per la circostanza da Sabina Lucovich, Claudio Capuano e altri attori diretti da Nello Rossati. L'allestimento è del Teatro Quirino di Roma.

Raidue: il dopoguerra di Eduardo

Ed eccoci ad Eduardo, di cui stasera (Raidue ore 20,30) vediamo *Napoli milionaria*, commedia in tre atti diretta e interpretata dallo stesso De Filippo. Un allestimento del 1963. La commedia andò in scena per la prima volta nel 1945 al Teatro San Carlo di Napoli in piena occupazione americana. La notizia della pace arrivò mentre gli attori erano sul palcoscenico. Il testo parla di un uomo travolto dalla guerra. È un tramviere che divenne simbolo, in quel momento, della condizione universale. Accanto ad Eduardo recitano Regina Bianchi, Antonio Allocca, Antonio, Casagrande e Angela Pagano. Da *Napoli milionaria* lo stesso Eduardo trasse anche un film (1950) interpretato tra gli altri dal grande Totò.

Raidue: riparliamo dei «pentiti»

Si intitola *Giustizia e perdono* la puntata di *Primo piano* (Raidue, ore 22,40) che va in onda oggi. La rubrica a cura di Francesco Damato affronta con un servizio di Paolo Giuntella uno dei temi più drammatici e anche controversi di questo momento, quello dei pentiti. Si tratta di un tema che coinvolge e magari stravolge concezioni politiche e morali, dolori personali e idee radicate. Sentiremo le prese di posizione del ministro della Giustizia Martinazzoli e del deputato comunista Luciano Violante. Enrico Fenzi, intervistato nel carcere di Alessandria prima di ottenere gli arresti domiciliari, racconta la sua esperienza di pentito. Ma ci sono anche coloro che sono stati colpiti dai delitti dei terroristi, come Maria Fida Moro, che pure ha trovato la forza di abbracciare gli assassini del padre. E poi ci sono quelli che per ragioni personali e per convinzione politica diffidano del perdono o mettono in guardia contro i possibili guasti permanenti che una legislazione contingente può provocare nel diritto. Tra questi si può forse collocare l'architetto socialista Lenci che venne ferito dai terroristi. Mentre, pure tra i feriti è stato il senatore (sempre socialista) Gino Giugni che è tra i firmatari di una proposta di legge a favore dei dissociati. Insomma l'atteggiamento verso il pentitismo non sempre rispetta i confini di partito: spesso riguarda soltanto il modo di sentire dei singoli.

Canale 5: resuscita Premiatissima

La serata, tra teatro e film, attualità e dibattito concede qualcosa anche al varietà. Stavolta si tratta dell'addio (anzi del bis finale) di *Premiatissima* (Canale 5, ore 20,30) la gara canora conclusa con larga messe di premi la settimana scorsa. Come ormai consuetudine, una puntata di rievocazione nella quale il tenero Dorelli ripresenterà tutte le donne ospitate nello spettacolo. Per condire la passerella ci sarà anche Gloria Guida, moglie (per chi non lo sapesse) dello stesso, che farà una scenetta di spettacolare, prevedibile gelosia. E poi basta.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Scegli il tuo film

DESTINO DI UNA IMPERATRICE (Raiuno, ore 20.30)
Torna «Sissi», la giovane duchessa Elisabetta d'Austria consorte di Francesco Giuseppe e tornano i suoi turbamenti di donna in bilico tra le aride leggi della ragion di Stato, i vuoti cerimoniali e gli slanci di una natura candida e impulsiva. Questo film della serie ripropone una smagliante e tenera Romy Schneider ventenne prima alle prese con i patrioti ungheresi, poi con la malattia, infine col marito. Dirigeva nel '58 con buone dosi di caramello l'austriaco Ernst Marischka.

SHAFT IL DETECTIVE (Raiuno, ore 22.35)
Non manca certo di ritmo e di emozioni l'ordinaria vita di John Shaft, private-eye nero con ufficio ad Harlem. Le bande del quartiere lo farebbero volentieri a tocchetti, la polizia si fida poco di un «coloured» con la pistola in mano, gli altri neri lo guardano con sospetto. Poi una buona occasione: il capo della mafia di Harlem lo incarica di ritrovargli la figliuola. Iniziano guai a rotta di collo, ma il coraggio di Shaft, uomo solo contro tutti, alla fine trionfa. Richard Roundtree è il protagonista. In regia c'è Gordon Parks (1972).

UOMINI D'ARGENTO (Canale 5, ore 23.30)
Io truffo te, tu truffi l'altro che poi magari truffa me. Quasi un «triangolo», solo che al posto di amanti nell'armadio qui si parla di fior di dollaroni depositati in banca. L'istituto di credito in questione è comunque un po' speciale, perché è stato fondato appositamente da un boss della California per un quieto riciclo dei suoi loschi affari. Poi però si prospetta un ghiotto boccone, ovvero una miniera d'argento, e tutto si complica. Con verve Michael Caine, Cybill Shepard e Louis Jourdan, diretti nel '78 dal britannico Ivan Passer.

I BAMBINI CI GUARDANO (Retequattro, ore 15.50)
Dopo gli esordi nella commedia sentimentale con *Rose scarlatte* e *Un garibaldino al convento*, ecco la prima prova matura di De Sica regista. Era il '43 e l'incontro con Cesare Zavattini lasciava il segno. La storia. Una moglie di un impiegato di banca lascia marito e figlio per l'amante. E il marito si uccide. Recitando con forti accenti di verità Isa Pola, Emilio Cigoli, Adriano Rimoldi e il piccolo, struggente, Luciano De Ambrosis.

AMERICAN GRAFFITI (Italia 1, ore 20.30)
Anche se non è una novità, è il piatto forte della serata, che potrete rivedere sull'onda della stessa nostalgia che ha fatto di questo film di George Lucas del '73 un campione d'incassi. Sullo sfondo Elvis Presley e la sonnolenta provincia americana anni Sessanta, in primo piano i volti di una gioventù alle prese con amorazzi, scherzi e lancinanti dubbi sul futuro, reso ancora più oscuro dall'incombente, tragica avventura vietnamita. Tutti bravissimi gli interpreti, da Richard Dreyfuss a Ron Howard.

Di scena Albertazzi e la Vanoni in «Romantic comedy» del canadese Slade. Un testo brillante in cui trionfa il corpo

Erotic comedy per Giorgio e Ornella

Ornella Vanoni e Giorgio Albertazzi in «Romantic Comedy». Le Valeri e Ferrari protagonisti di «Vuoto a rendere»

ROMANTIC COMEDY di Bernard Slade. Adattamento e regia di Giorgio Albertazzi. Scene di Vittorio Rossi. Costumi di Ambra Danon (gli abiti di Ornella Vanoni nel secondo tempo sono di Versace). Musiche di Mauro Paoluzzi. Interpreti: Ornella Vanoni, Giorgio Albertazzi, Tatiana Winteler, Mirella D'Angelo, Gabriele Antonini, Alessandra Stordy. Produzione Plexus, Milano, Teatro Manzoni.

Che elettricità in sala nella gran serata mondana fra le signore e i signori eleganti accorsi per vedere Ornella e Giorgio, Giorgio e Ornella! E poi, via, le notizie erano almeno tre: il ritorno di una «signora della canzone» sulle scene; il primo nudo — anche se di spalle e giustificato: c'è un massaggio da fare — di Albertazzi; una commedia che è fin nel titolo — *Romantic Comedy* — una commedia romantica: il che significa lieto fine assicurato e divertimento. Del resto, l'autore, il canadese ma di formazione inglese Bernard Slade, che è stato anche attore, conosce molto bene gli ingredienti che possono coinvolgere il pubblico sviluppando negli spettatori anche un meccanismo di autoriconoscimento.

Dunque Ornella e Giorgio. Registicamente il gioco è evidente fin dall'inizio quando l'attrice entra in scena nel ruolo di un'istitutrice del Vermont vestita come Katharine Hepburn, o quando vuole imbruttirsi con un cappello con pennacchi, scarpe basse e gonne. Lui nella bella casa a due piani con scala interna rappresenta agli occhi di lei il successo, il mito: è il drammaturgo arrivato, di successo, specializzato in commedie d'evasione che momentaneamente, proprio il giorno del suo matrimonio, è rimasto senza partner, ma che risolve subito l'impasse con un colpo di coda: la nuova collaboratrice sarà lei, l'allampanata Phoebe.

Non è che, all'inizio, il successo arrida a Jason e a Phoebe, ma la ditta a quattro mani sembra indistruttibile e impermeabile a qualsiasi urto. Succede anche che, nel corso del lavoro, Phoebe si trasformi, a poco a poco, in donna sotto i nostri occhi, mentre il nostro Jason diventa padre ben due volte e si arrabatta per salvare quel matrimonio che non va, con quella moglie sempre più assorbita dalla politica. Le sue love story, in realtà, lui le vive o con Phoebe inventando in continuazione con lei storie d'amore, o portandosi a letto stupide oche hollywoodiane.

Ed è proprio dopo una storia del genere che, fra un gran viavai di agenti, telefonate, storie di teatro nel teatro, i due rompono definitivamente gettandosi dietro tutto quello che trovano: il sodalizio si spezza, lei se ne va a Parigi con un giornalista polacco con il quale compie incredibili *exploit* erotici, e che poi sposerà. Lui resta a New York, divorzia, beve, non scrive più una riga.

Dopo due anni — e pannelli scorrevoli con scritte ci avvertono che il tempo è passato — Phoebe ritorna e la distanza fra la ragazza di prima e la elegante pantera vestita di nero (tante grazie però: i vestiti sono di Versace) è addirittura abissale. Lei vuole verificare se l'amore per il boss è ancora vivo, lui resta un po' sconvolto dal cambiamento di lei e gli viene anche un infarto. La storia precipita verso il lieto fine: il marito generoso concede ai due una settimana per fare chiaro sui loro sentimenti. Tutto finito? No, con un colpo di coda Slade prolunga i tempi e complica le carte. Eroticamente, infatti, la coppia è un disastro: sarà colpa dell'emozione, sarà colpa dell'infarto, sarà colpa della complicità e dell'amicizia che lega i due. Che, però, hanno un guizzo di fantasia e, dopo che Phoebe ha scelto definitivamente di restare con Jason, prendono una decisione: impareranno insieme un nuovo linguaggio, a comunicare con i propri corpi. L'amore vince, viva l'amore.

Costruita con abilità, solo un po' troppo lungo nella prima parte, *Romantic Comedy*, che è un testo non solo sui sentimenti ma anche sul teatro, dove getta di tanto in tanto uno sguardo curioso mostrandocelo da dietro le quinte, ha conosciuto ovunque successi clamorosi: a New York con Anthony Perkins e Mia Farrow, a Parigi con Jean-Pierre Cassel e Anne Duperey. La cosa non deve stupire: la commedia è abile e, soprattutto, costruita attorno a due forti personalità.

Ornella Vanoni ha confermato di essere attrice oltre che cantante. Lo ha fatto recitando la sua Phoebe come una nata ieri spiritosa con una recitazione tutta controtono, il che è un bell'exploit, aggredendo il suo personaggio con una coinvolgente complicità. Giorgio Albertazzi è, invece, Jason senza nessuna apparente fatica, con naturalezza, ironia e anche intelligente divertimento. Nel ruolo dell'agente di Jason, un'eccentrica signora sempre con il cappello, ha anche modo di ritagliarsi uno spazio tutto suo Tatiana Winteler. Gabriele Antonini mette il suo volto di ex bel tenebroso a servizio del giornalista polacco, Mirella D'Angelo è la elegante moglie un po' frigida di Jason (i costumi, molto chic sono di Ambra Danon) e Alessandra Stordy è la giuliva oca hollywoodiana. Insomma *Romantic Comedy* mantiene le sue promesse: è divertente, spumeggiannte, disimpegnata. A Bernard Slade non si può chiedere di più.

Maria Grazia Gregori

Di scena

Che brutta età, la mezza età...

Paolo Ferrari e Valeria Valeri in «Vuoti a rendere»

VUOTI A RENDERE di Maurizio Costanzo. Regia di Massimo Cinque. Interpreti: Paolo Ferrari e Valeria Valeri. Scene e costumi: Bruno Garofalo. Musiche: Paolo Gatti. Roma, Teatro Parioli.

La casa c'è, ma non si vede: è come un trucco. Scenico, perché le quattro pareti domestiche appaiono come tali solo se proiettate in colorate diapositive con effetto *flou*; allegorico, perché la casa da cui Federico e Isabella se ne vanno è solo lo spunto per poter riparlare di se stessi, dopo anni e anni di silenzio e rancore. Su di un palcoscenico piuttosto vuoto (solo due o tre cubi di legno ed un baule), bianco, una coppia cinquantenne si prepara a lasciare la casa al figlio che, sposatosi, ha bisogno di spazio. Memore di un'antica promessa, richiede la casa ai genitori, dopo vani tentativi di ricerca altrove. Federico ed Isabella andranno quindi, loro malgrado, a vivere in una casetta di due camere in Abruzzo, lasciata dalla madre di Isabella, a meno che il figlio non telefoni all'ultimo momento per informarli di aver trovato una alternativa.

È nell'attesa di questa chiamata, in cui sperano entrambi, che i maturi coniugi, cercando con scarsi risultati i lati positivi di questa partenza, finiscono invece con il dialogare tra loro, di presenti paure e di peccati passati, di speranze giovanili e di scetticismo senile. Si confessano l'inconfessato per decenni (due storie finite nel nulla, ma certamente *vive* all'epoca dei fatti) si rimproverano gesti, parole e «filosofie», borbottano, si sopportano, si riconciliano.

Maurizio Costanzo ha ripreso in mano questo testo che ha finito di scrivere nel 1973. Dopo attenta valutazione e qualche nuovo assestamento, è giunto alla conclusione che il problema della «terza età», oggi forse ancora più di ieri, si impone alla coscienza delle società; di una società, viene da aggiungere, che se non sa utilizzare le forze giovani, tantomeno sa riutilizzare i «vuoti a rendere», chi, cioè, ha già finito un lavoro (ma non la vita) e viene il più delle volte emarginato. Il fatto è che in questa commedia, con questo assunto, Costanzo non mette a fuoco il soggetto principale, bensì una serie di atmosfere parallele al «problema» da cui ci sembra difficile ricatturare, poi, il vero senso della vicenda.

La spigliatezza e la bravura dei due protagonisti, la vena di sentimentalismo che pervade il testo ne fanno una commedia brillante, leggera in cui si riconoscono — ridendo — i «mezza età». Ma è solo una «trance de vie», un pezzo di vita che va (o andrà) vissuto, condita con tanto buon ottimismo. Sarà perché la tv *congela* fatti e personaggi, ma il Costanzo televisivo ci aveva fatto credere, almeno nei primi tempi, più malizia, più grinta, più spregiudicatezza, e soprattutto un andare oltre (dietro l'angolo già bastava) per scoprire realtà diverse di una vita comune.

Massimo Cinque ha curato la regia puntando sui processi immaginativi della coppia, sulla sottigliezza del ricordo cui si abbandonano Paolo Ferrari e Valeria Valeri, che hanno strappato decisi applausi a scena aperta. Una signora al nostro fianco ha commentato: «Ecco, questo è il teatro che mi piace, perché ti trovi subito a tuo agio. Sarà perché loro sono bravi...».

Antonella Marrone

Programmi Tv

Raiuno
10.30 MELODRAMMA - Sceneggiato (3ª puntata)
11.30 CETRA GRAFFITI - Con il Quartetto Cetra
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Documentario a cura di P. Angela
15.00 PRIMISSIMA
15.30 LA FORESTA SOTTOMARINA - Documentario (2ª parte)
16.00 SCI - Coppa del Mondo
16.30 PAC MAN - Cartoni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 MAGICI - Con Piero Chiambretti
18.30 ITALIA SERA - Regia di Piero Turchetti
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DESTINO DI UNA IMPERATRICE - Film. Regia di Ernst Marischka con Romy Schneider e Karlheinz Böhm
22.25 TELEGIORNALE
22.35 SHAFT IL DETECTIVE - Film di Gordon Parks
0.15 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.30 IL SEGRETO DELLE PIEVI - Documentario (6ª puntata)

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Regia di Vittorio Nevano
13.00 TG2 - TG2 - CHIP
13.30 CAPITOL - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 IMMAGINI PER LA SCUOLA - Documentario (2ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Varietà
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 NAPOLI MILIONARIA - Prosa di e con Eduardo De Filippo
22.30 TG2 - STASERA
22.40 PRIMO PIANO - «Giustizia e perdono»
23.35 TG2 - STANOTTE
23.45 LE SPIE - Film di H.G. Clouzot. Con Curd Jürgens

Raitre
11.50 SCI - Coppa del Mondo.
14.10 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14.40 UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
15.10 CONCERTO SINFONICO - Musiche di Ciaikowsky e Rachmaninov
16.10 OSPEDALE SICURO - Documentario
17.10 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3 - Notizie nazionali e regionali
19.35 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Attualità
20.05 HORIZON - Documentario
20.30 PENSACI GIACOMINO - Prosa. Di Luigi Pirandello. Con Salvo Randone
22.30 TG3 - Notizie nazionali e regionali
23.05 IL MANAGER - Documentario

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz con Carrado Tedeschi
18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 PREMIATISSIMA - Varietà con J. Dorelli e N. Manfredi
23.00 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
23.30 UOMINI D'ARGENTO - Film con Michael Caine

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 LA CITTÀ DOLENTE - Film con Luigi Tosi
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile del Mezzogiorno - Attualità
12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Conducono Giorgia e il pupazzo Four
14.15 DESTINI - Telenovela con Tony Ramos
15.00 AGUA VIVA - Telenovela con Lucelia Santos
15.50 I BAMBINI CI GUARDANO - Film regia di Vittorio De Sica
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Lo zoo baby sitter»
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 IL BUON PAESE - Spettacolo con Claudio Lippi
23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm «Fuga nel tempo»
24.00 MOD SQUAD - Telefilm
01.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Il giardino del diavolo

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.40 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
17.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Con M. Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 AMERICAN GRAFFITI - Film. Regia di G. Lucas, con R. Dreyfuss, R. Howard
22.45 A TUTTO CAMPO - Settimanale sportivo
23.45 FOOTBALL AMERICANO - Campionato N.F.L.
1.00 CANNON - Telefilm
2.00 STRIKEFORCE - Telefilm

Telemontecarlo
16.00 TENNIS - Da New York
18.00 PEGASO KID - Cartoni animati
18.30 VISITE A DOMICILIO - Documentario
19.00 OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.25 L'ORECCHIOCCHIO
20.30 TRE NODI - Film di Wolfgang Staudte
22.00 SCI - Coppa del Mondo
22.30 HOCKEY SU GHIACCIO - Sport
23.00 TENNIS TAVOLO

Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI
16.30 WEEK-END
18.00 CARTONI ANIMATI
19.45 SPECIALE SPETTACOLO
20.00 RANSIE
20.30 L'INQUILINA DEL PIANO DI SOPRA - Film. Regia di F. Baldi con L. Toffolo
22.30 EUROCALCIO
23.25 TUTTOCINEMA
0.30 WEEK-END

Rete A
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela. Con Veronica Castro
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela. Con Veronica Castro
21.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.00 SUPERPROPOSTE

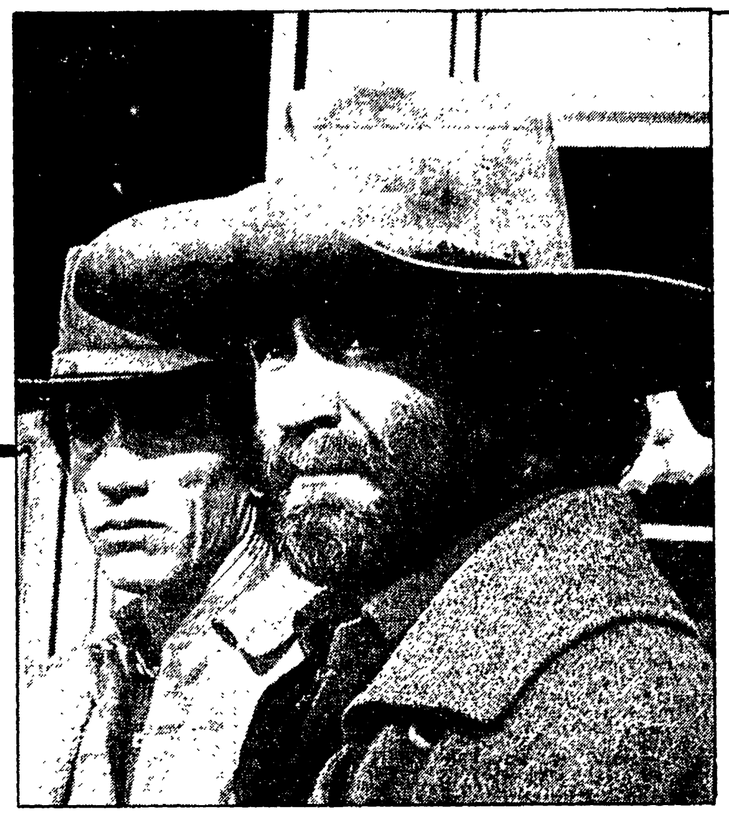
Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '86; 11.30 Il servo Jerney e la sua giustizia; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.36 Master; 16 Il Paginone; 20.30 La guerra segreta nel Mediterraneo; 21.03 Stagione sinfonica pubblica 1985-'86; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 9.32 Salviamo la faccia; 10.30 Radio due 3131; 18 Mastro don Gesualdo; 18.32-19.57 Le ore della musica; 21 Radio Due sera jazz.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 21.10 Richard Strauss; 22.30 Musica contemporanea; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura



Il film Esce il film di Lawrence Kasdan che sembrava aver riaperto la strada a questo genere cinematografico per eccellenza. Ma Hollywood s'è già stancata...

Ultima sfida a Silverado

SILVERADO — Regia: Lawrence Kasdan. Soggetto e sceneggiatura: Lawrence e Mark Kasdan. Fotografia: John Bailey. Musica: Bruce Broughton. Interpreti: Kevin Kline, Scott Glenn, Kevin Costner, Danny Glover, Brian Dennehy, Rosanna Arquette, Linda Hunt, Jeff Goldblum. Usa. 1985.

Ci fossero gli indiani, in questo *western* fuori tempo e fuori norma ci sarebbero proprio tutti gli stereotipi, gli archetipi del «genere» per eccellenza del cinema hollywoodiano. Anche così com'è, peraltro, *Silverado* mette bene in mostra ambizioni e propositi di Lawrence Kasdan che, dopo i successi di *Brivido caldo* e *Il grande freddo*, può evidentemente fare e disfare quel che vuole. Tanto, ad esempio, da ottenere per la realizzazione del film un cospicuo *budget* di oltre ventitrè milioni di dollari, riprese in esterni protrattesi per parecchie settimane nel New Mexico; un *cast* di giovani attori sulla cresta dell'onda che risulta, in effetti il meglio che qualsiasi regista possa oggi pretendere in America.

L'esito complessivo, d'altronde, suffraga brillantemente l'originario disegno creativo di Lawrence Kasdan. Facendo leva, in particolare, su una sceneggiatura quantomai folta di motivi e di suggestioni della più classica tradizione *western*, il cineasta ha costruito un film di corposa e solare spettacolarità. Da una parte, infatti, emergono figure e personaggi rigorosamente definiti dell'epopea *western* — appunto, l'ambiguo sceriffo, i resoluti pistoleri, il biscazziere infido, le puttane dal cuor d'oro —; dall'altra, ambienti e situazioni ricorrenti, quasi canonici della narrativa (scritta e filmata) dello spirito di frontiera e dell'ancora controversa, presunta civilizzazione degli sconfinati spazi dell'Ovest americano.

Il percorso evocativo, inoltre, sembra fatto apposta per rivisitare, come si dice, tutti i *topos* più convenzionali della drammaturgia della *horse opera* quale ci è stata a suo tempo raccontata ribadita anche con geniale, vigoroso estro da John Ford, Howard Hawks, Raoul Walsh e da tutti i più tardi epigoni del cinema avventuroso *made in Hollywood*.

Dunque, ci sono quattro giovanotti dal cervello pronto e svelti di mano che, tutti più o meno scottati e disincantati da esperienze amarissime (il carcere, la spollazione, angheria di vario genere), trovano accidentalmente destini paralleli e persino convergenti verso la remota e cruenta realtà di Silverado, uno sperduto villaggio dove, ritualmente, un branco di cattivi condiziona ferreamente l'esistenza di tutti.

Ovvio che i «magnifici quattro» — il taciturno, pensoso Paden, gli affiatati, decisissimi fratelli Emmett e Jake, l'imponente cowboy negro Mal — vengano presto ai ferri corti coi sopraffattori e i prepotenti prima menzionati, non senza, s'intende, che ognuno di loro senta riaccendersi via via sopiti affetti, antiche nostalgie, trepidi sentimenti per la famiglia, i genitori, le innamorate. Insomma, pur modulato su vicende, scorci ambientali abbastanza risaputi, *Silverado* acquista progressivamente, incalzantemente spessore e senso dispiegandosi in una sorta di pantomima tutta prevedibile eppure tutta gratificante delle gesta, dei comportamenti rivelatori di un'epica spuria e, insieme, fascinatoria.

In *Silverado*, d'altronde, non è minimamente in questione il vaglio rigoroso sul peso della violenza generalizzata, sulla durezza e la rozzezza dei rapporti, sulla sbrigatività dei sentimenti che governano un'aspra esistenza e una sempre incombente morte. Anzi, nel film acquista subito manifesto e rilevante significato proprio l'intento di ricalcare, di riproporre in termini anche vistosamente abbaglianti una «rappresentazione», una favola che appunto del più consolidato immaginario cinematografico resta da sempre tanta e memorabile parte. In questo senso, tanto il «poker d'assi» Kevin Kline - Scott Glenn - Kevin Costner - Danny Glover impegnato nei ruoli maggiori, quanto l'efficace fotografia di John Bailey e il concitato montaggio di Carol Littleton assecondano con esemplare misura la generosa fatica di Lawrence Kasdan.

Certo, il suo è un *western* tutto di testa, più inventato che realmente motivato. E proprio perlò sollecita e solletica nativi, prodighi entusiasmi, anziché ragionati, ragionevoli consensi.

Sauro Borelli

● Al cinema Adriano di Roma

Kevin Costner e, in alto, Kevin Kline in altre due inquadrature di «Silverado»

Al «cowboy» non resterà che la tv?

«C'è qualcosa di nuovo nel West», annunciano i manifesti di Silverado, *quasi a ribadire (per rassicurare il pubblico giovanile?) che non siamo di fronte ad un nostalgico revival né all'ennesima cavalcata nel crepuscolo dell'epopea western. Preoccupazione legittima, visto che — rispetto ad appena cinque mesi fa, quando i rotocalchi riportatono i cowboys in copertina — la cosiddetta «riconquista del West» sembra essersi bloccata di fronte all'incedere dei più moderni eroi di celluloide. Ci si preparava, dopo i tonfi storici dei primi anni Ottanta (da* I cavalieri delle lunghe ombre *ai* Cancelli del cielo*), ad una nuova stagione western, da Hollywood venivano notizie di «villaggi fantasma» restaurati per accogliere nuove sfide all'Ok Corral, anche i registi più sofisticati — Kasdan in testa — ribadivano il loro amore per un filone «non da reinventare ma da rimettere semplicemente in circolazione». Invece sembra già tutto finito, sepolto sotto i diktat di un mercato che di Colt e saloon non vuole sentirne parlare.*

Vediamo meglio. Il primo cadavere illustre è quello di Clint Eastwood. Presentato in concorso a Cannes, con tutti gli onori, il suo Cavaliere pallido *si è rivelato al botteghino un mezzo fallimento. E pensare che questo «western strutturalista» (secondo la definizione un po' saccente di* Libération*) aveva tutti i numeri per piacere al pubblico di ieri e di oggi: un iperrealismo temperato dall'ironia, un retrogusto vagamente ecologico e anticapitalistico, una bizzarra astrazione intonata al carattere misterioso, quasi irreale del protagonista, un prete pistolero evocato dai versetti della Bibbia. Niente da fare. Uscito nelle nostre sale a metà settembre,* Il cavaliere pallido *fu letteralmente sforacchiato dall'italianissimo* Tex e il signore degli abissi, *di Duccio Tessari, con un Giuliano Gemma intento a fondere l'iconografia fumettistica con le rodomontate alla Indiana Jones. Anche Tex, però, ha avuto vita breve: secondo un progetto Rai, se ne doveva cavare un lungo serial da girare in Almeria (proprio dove negli anni Sessanta prosperò lo «spaghetti western»), ma da mesi sulla faccenda è calato il silenzio.*

Il quadro si tinge ancora più di buio se si pensa che alcuni dei film western messi in cantiere e realizzati negli Usa non li vedremo mai. Sono andati così male che, le major hollywoodiane non proveranno nemmeno a distribuirli. È il caso di Rustler's Rapsody, *di Hugh Wilson (il rampante regista del primo* Scuola di polizia*), strafottente omaggio ai western musicali di serie B degli anni Quaranta stile Gene Autry. Particolare curioso: per risparmiare, Wilson è stato costretto a ricostruire in Spagna il West che aveva a due passi da casa.*

*Anche peggio è andata al trasgressivo regista indipendente Paul Bartel (*Anno 2000, la corsa della morte *e l'inedito per l'Italia* Eating Raul*), il quale aspetta ancora di vedere nelle sale il suo* Lust in the Dust, *parodia cialtrona — ma, si dice, esilarante — degli stereotipi western. Pieno di donnine nude e di monumentali travestiti (c'è Divine, l'attore del film scandalosi di John Waters),* Lust in the Dust *bordeggia la comicità alla* Mezzogiorno e mezzo di fuoco, *con il pistolero senza nome interpretato dall'ex bello degli anni Cinquanta Tab Hunter che fa il verso a Clint Eastwood. Accanto a Hunter, un «mucchio selvaggio» di caratteristi western (da Woody Strode a Henry Silva) impegnati a prendersi in giro senza pietà.*

Ma la «collina degli stivali» (il cimitero, nella vecchia iconografia western) custodisce altre vittime illustri: come il vibrante La ballata di Gregorio Cortez *di Robert Young, western atipico dalla parte di un contadino messicano perseguitato dai rangers del Texas, ai primi del Novecento; o il crepuscolare, ma non manieristico,* The Grey Fox *di Philip Borson (forse sarà distribuito da noi dalla piccola etichetta Mikado), storia di una banda di ex banditi settantenni che decide di ricominciare ad assaltare i treni della Western Pacific.*

Insomma, altro che «riconquista del West»! Se «i nostri» ritornano, lo fanno solo per farsi bucherellare da Rambo e i suoi fratelli. L'ultima trincea del western potrebbe essere, allora, la tv, questa «fedele compagna» (al pari della Colt) del cowboy spinto sempre più ai margini del mercato cinematografico. Non è un caso, ad esempio, che una delle più importanti tv via cavo americane, la Hbo, abbia ingaggiato due vecchie glorie come Kirk Douglas e James Coburn per produrre il suo primo western, Drawl; *e proprio in questi giorni si è saputo che Kris Kristofferson, Willie Nelson e Johnny Cash (come dire la crema della* country music*) hanno finito di girare in Arizona il remake televisivo di* Ombre rosse. *Meglio che niente, diranno i cultori del genere, i quali due anni fa non persero l'occasione di fare le ore piccole, davanti al piccolo schermo, per rivedere quel mitico serial,* Gli uomini delle praterie *(in originale* Rawhide*), che lanciò il giovanissimo Clint Eastwood sul finire degli anni Cinquanta.*

Questo è il quadro, tutt'altro che consolante. C'è da sperare solo che Silverado, *così raffinato nello sposare la suggestione del paesaggi (ripresi dai quadri di Georgia O'Keeffe) agli archetipi della grammatica western, la dimensione mitica allo scrupolo storiografico, piaccia al pubblico italiano. L'importante è che non diventi una specie di reperto, perché se è vero — come ha spiegato Omar Calabrese — che «il consumo dei prodotti ha assunto proporzioni talmente gigantesche da imporre ciclicamente la rivisitazione dei generi del passato», è altrettanto vero che non basta un pistolero, una banda di banditi e un saloon fumoso per farci cavalcare, con la fantasia, sui sentieri del West. John Ford insegna.*

Michele Anselmi

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA: pace e socialismo

Pagine 160 - Lire 10.000

Teti editore - Milano

Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

COMUNE DI ACRI

PROVINCIA DI COSENZA

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei seguenti lavori:

1) Costruzione impianto di depurazione nelle frazioni Casalinella - Pagliararo - S. Giacomo. Importo a base d'asta L. 237.370.000.
2) Costruzione impianto di depurazione nelle frazioni Chimento - Foresta - Pantalia. Importo a base d'asta L. 392.700.000.
3) Lavori di completamento rete fognante nella frazione Chimento Soprano. Importo a base d'asta L. 404.370.000.
4) Lavori di completamento rete fognante nelle frazioni S. Giacomo - Montagnola - Chimento Sottano. Importo a base d'asta L. 366.430.000.
5) Lavori di ripristino strada comunale rione Catena - Corneto. Importo a base d'asta L. 266.830.000.
6) Lavori completamento elettrificazione rurale nella C.da Vammane. Importo a base d'asta L. 134.169.500.
7) Lavori di completamento rete fognante Sorbo. Importo a base d'asta L. 151.300.000.
8) Lavori di completamento della rete fognante nelle frazioni Foresta - Pantalia. Importo a base d'asta L. 423.930.000.

Le gare saranno esperite con sistema di cui alla legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 lettera d.

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate a partecipare alle gare inviando apposita domanda per ogni singola opera in carta legale al seguente indirizzo: Comune di Acri - Prov. Cosenza entro il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso al Bollettino ufficiale della Regione Calabria facendo presente che per tali lavori esiste solo adesione di massima e si è in attesa delle concessioni definitive.

Nella domanda di partecipazione dovrà essere dichiarato:
a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 della legge n. 1 del 3 gennaio 1978;
b) di essere iscritto all'Albo nazionale dei costruttori per le relative categorie;
c) la cifra di affari globali e di lavori eseguiti dall'impresa negli ultimi due anni.

Le richieste non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante.

Acri, 7 gennaio 1986

IL SINDACO Angelo Rocco

A.M.R.R.

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di gara ad appalto concorso - Proroga termini

L'AMRR comunica che è prorogato al 3 febbraio 1986 (ore 12) il termine per la presentazione della richiesta di invito alla gara ad appalto concorso per la fornitura di prodotti chimici per usi diversi. Restano invariate tutte le altre precedenti condizioni. Le richieste d'invito già pervenute a seguito del precedente avviso sono ritenute valide.

IL PRESIDENTE Aldo Banfo — IL DIRETTORE dott. Guido Silvestro

Il disco Una lezione di stile

Ma Dalla non racconta Bugie

Le nostre pessime abitudini di ascoltatori fanno sì che i vari «generi», musicali, manco fossero pullover della Benetton, siano considerati «smessi» dopo due o tre stagioni. Così ci suggerisce l'ottusa rincorsa (funzionale all'industria del disco: ma evidentemente non così funzionale visto che le vendite calano...) alle continue *nouvelles vagues*, che ricoprono di una sottile patina modaiola le note già sedimentate, impedendoci quasi di riconoscere e riamare cose belle e bellissime ma ormai datate. Al punto che anche oggi, che le *Nouvelles vagues* o puzzano di vecchio o sono del tutto inconsistenti e inodori, siamo ancora tentati, per riflesso condizionato, di sbuffare comunque di noia al cospetto di grandi classici. Oppure, per poterli apprezzare, di attribuire inesistenti «nuove maniere di porgere» agli artisti già celebrati: quasi per giustificare il fatto che ci possano ancora piacere.

Così mi è capitato, leggendo le recensioni di alcuni colleghi sull'ultimo disco di Lucio Dalla, di sentir magnificare presunte rivoluzioni formali e sostanziali del cantautore bolognese. Come dire: finalmente Dalla cambia, si rinnova, fa cose diverse.

Non è vero: e sia detto a maggior lode di Dalla. Nel senso che questo album *Bugie* — sette canzoni più un pezzo strumentale —, a parte alcune diversità nella confezione musicale, è sempre fortemente un disco di Lucio Dalla così come lo conosciamo da sempre. Ed essendo un gran bel disco, la necessità di definirlo «nuovo e diverso» deriva solo dallo strano complesso che la critica nutre nei confronti del pubblico, come se quest'ultimo avesse la memoria così corta e i gusti così storditamente mutevoli da non poter apprezzare un autore per quello che è stato e continua ad essere.

Dalla, in realtà, continua a dare quello che ha sempre dato: frasi musicali fantasiose ed elastiche, sostenute dalla sua voce sempre in equilibrio tra lirismo e funambolismo; testi robusti, personali, a volte un po' campati in aria ma mai gratuiti o banali. E racconta le sue storie di persone, innamorate o in procinto di, con la bislacca tenerezza di un vecchissimo elfo che corregge la propria stramba estraneità al mondo con la capacità intatta di commuoversi per tutto, persino per se stesso.

«Guarda quel cane come è attento, chissà cosa sente nel vento, la notte o questo grande silenzio: ma perché non ci fermiamo, è da troppo che viviamo obbligati tra la gente, buttati lì per caso, vivi ma per niente». *(Soli io e te)*. «Se io fossi un angelo sulla testa vi piscerei, sui vostri traffici, sui vostri dollari, sulle vostre belle fabbriche di missili». *(Se io fossi un angelo)*. Sono le due grandi «correnti di pensiero» di Dalla: quella partecipe e disponibile, vicina all'eterna semplicità dei sentimenti e di chi li prova; e quella beffarda e solitaria, che preferisce osservare il mondo dall'alto quando si tratta di considerarne gli aspetti sgradevoli, come potere, denaro e avidità.

Cose già cantate e già ascoltate, ma ridette, in questo *Bugie*, con una *verve*, un divertimento e una passione sempre intatte. Con l'aggiunta, come si accennava prima, di una veste musicale più leggera e suggestiva, avendo Dalla rinunciato alla collaborazione degli Stadio, rockettari non sempre amici delle sfumature, in cambio di un gruppo di strumentisti assai più complici e aggraziati: Roberto Costa e Bruno Mariani, Giovanni Pezzoli (l'unico «Stadio» superstite), Robert Sidoli e Luca Bignardi per la parte elettronica, e Mauro Malavasi alla tromba. Meno segnato da percussioni e basso, questo *Bugie* lascia dunque più spazio all'estro vocale e compositivo di Dalla, che a parte lo sfizio di *Tania del circo* (brano «senza parole» di marcata impronta jazzistica del quale, curiosamente, viene ugualmente pubblicato un ipotetico testo nella busta interna), propone sette pezzi tutti riconducibili a passate esperienze.

Soli io e te e *Chissà che lo sai* sono tese e dolcissime canzoni d'amore della stessa famiglia di *Cara* e *Stella di mare; Scusami tanto ma ho solo te* idem, ma è più sostenuta e ricca musicalmente; *Luk* e *Ribot* sono di quegli scherzi profondamente seri che permettono a Dalla di dare sfogo alla sua irrequietezza vocale senza tradire la vocazione cantautorale (la necessità, cioè, di dare sempre dignità e compiutezza alla canzone); *Se io fossi un angelo* è un piccolo *pamphlet* ribaldo e incosciente che richiama l'atmosfera di *Siamo dei; Navigando*, forse il brano più diverso, è certamente nato bordeggiando sul *Catarro*, la barca dove il nostro si rifugia appena può

Concludendo, Dalla non aggiunge nulla a se stesso, se sette canzoni nuove e tutte ben riuscite possono essere nulla. Bisognerebbe, forse, che provassimo di nuovo, come si faceva quando avevamo più tempo e magari più umiltà, ad ascoltarle e a lasciarle parlare.

Michele Serra

I compagni della FILT Cgil Regionale Piemonte sono vicini al compagno Giuseppe Carlucci, segretario comprensoriale di Torino, per la perdita della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 17 gennaio 1986

I compagni del Comprensorio FILT Cgil di Torino partecipano al dolore del loro segretario Giuseppe Carlucci per la perdita della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 17 gennaio 1986

I comunisti delle quattro sezioni dei Trasporti Torinesi partecipano al cordoglio del compagno Giuseppe Carlucci per la perdita della

MADRE

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 partendo dall'Ospedale Martini, largo Gottardo. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 17 gennaio 1986

La Camera del Lavoro di Torino partecipa commossa al dolore del compagno Giuseppe Carlucci per la scomparsa della

MADRE

Sottoscrive lire 50 000 in memoria.

Torino, 17 gennaio 1986

Nella ricorrenza della scomparsa della compagna

MARIA ORLANDELLI

i familiari la ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 17 gennaio 1986

È deceduto il compagno

VITTORIO POZZI

della sezione «Avio» di Sampierdarena. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11.45 nella Chiesa di S. Gaetano. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le condoglianze dei compagni di Sampierdarena, della Federazione e de *l'Unità*.

Genova, 17 gennaio 1986

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555. Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A. Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via del Pelasgi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

GRANDE REPLICA

VINCI UNA PEUGEOT 205 TURBO 16

PEUGEOT

CAMPIONE DEL MONDO TI INVITA A PARTECIPARE E VINCERE A

CAMPIONISSIMA

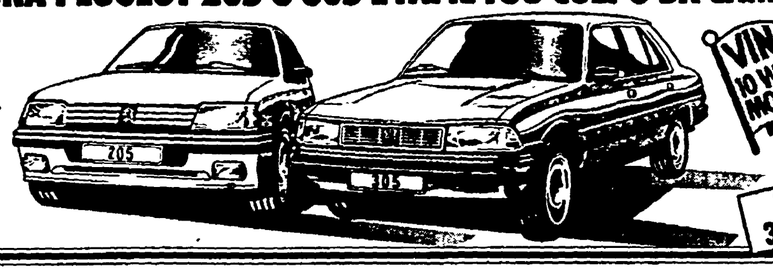
La grande festa dei campioni continua, per offrirti premi ancora più ricchi e molte più occasioni per vincere. Potrai infatti partecipare al concorso acquistando una Peugeot 205 o una 305 e vincere uno dei fantastici premi in palio: la favolosa Peugeot 205 turbo 16*, una splendida Peugeot 305 GTX, una sportivissima Peugeot 205 GTI, 10 week-end per due persone a Montecarlo.

VINCI UNA PEUGEOT 305 GTX

VINCI UNA PEUGEOT 205 GTI

VINCI 10 WEEK-END A MONTECARLO PER 2 PERSONE

ACQUISTA UNA PEUGEOT 205 O 305 E FAI IL TUO COLPO DA CAMPIONE!



RATE BASSE DA L. 174.000 VERSIONE 205 XE

Inoltre, fino al 31 gennaio, Campionissima ti offre una speciale formula per acquistare facile: su tutte le Peugeot 205 e 305, rate bassissime a partire da L. 174.000 (mod. 205 XE) oppure, prima rata al 1° aprile. E per tutti, condizioni finanziarie su misura, assolutamente vincenti**.

*Targata MI 07097Y

**Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria

PRIMA RATA AL 1° APRILE

FINO AL 31 GENNAIO

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

PEUGEOT CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985

L'esigenza di rinnovamento e lo sciopero del 28

Cgil: «non siamo amici del burocrate»

QUANTO più si sottolinea l'urgenza di rinnovare la forma e l'azione del Sindacato, cogliendone i limiti attuali di rappresentatività, di analisi e di proposta rispetto ai mutamenti in atto, tanto più siamo consapevoli che tutto ciò richiede un prolungato impegno nel tempo, un significativo sforzo di elaborazione e di dibattito. È questa la ragione del carattere fortemente strategico che abbiamo voluto dare con le tesi al Congresso della Cgil Scuola, e che ha nel dibattito svoltosi fino ad oggi un sostanziale positivo riscontro rispetto alle aspettative dei nostri iscritti e militanti. Ciò è tanto più importante nel momento in cui la scuola e il suo scarto attuale dalla realtà sono soggetti ad una grande sollecitazione sociale che proviene dagli studenti e dalle stesse famiglie.

A questa novità, che contraddice le aspettative dei settori conservatori che hanno fatto dell'attacco alla scuola pubblica il centro della loro politica in questi anni, non possiamo rispondere con generiche affermazioni o volontà di riforma, o peggio con la riproposizione di un vecchio armamentario di slogans. Occorre un profondo rinnovamento della nostra cultura della formazione e del lavoro, un progetto che sappia misurarsi con le domande di nuovi valori, di nuovi rapporti con il lavoro e con l'innovazione.

Con tale convinzione il dibattito si sta sviluppando lungo una direttrice principale di ricerca e di messa in opera delle condizioni per una nuova legittimazione sociale della scuola, che passa innanzitutto attraverso un suo governo ed una sua concreta gestione sempre più permeabili all'intervento diretto della domanda che la realtà sociale esprime nei suoi confronti. Ciò comporta una flessibilità reale dei modelli organizzativi e culturali nell'ambito di nuovi indirizzi istituzionali. Da tempo li sollecitiamo come parte di un processo più generale di ridefinizione della qualità e delle forme di intervento dello Stato.

Ordinamenti e standards nuovi nella scuola implicano un'efficace responsabilizzazione e valorizzazione delle competenze e delle risorse che già nella scuola sono presenti o che ad essa sono riconducibili, in larga parte al di fuori di ogni governo reale, soprattutto per iniziativa autonoma di numerosi lavoratori oppure di alcune forze sociali.

Credo di poter dire che il nostro Congresso sia segnato da queste consapevolezze intese come ricerca di un nuovo significato e di una nuova finalizzazione dell'operare individuale e collettivo di parti significave di categoria. È ad esse che la Cgil si rivolge con una proposta di nuova organizzazione e di arricchimento delle competenze conseguenti ad una concezione del lavoro scolastico come processo complesso, chiaro nei suoi esiti e quindi socialmente verificabile.

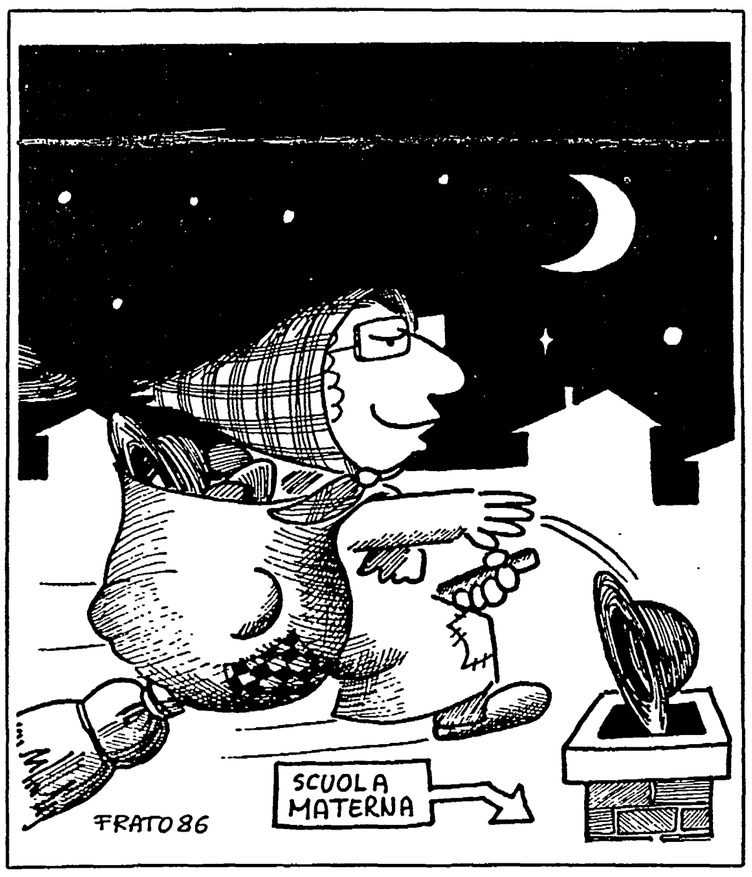
La svolta che si impone nelle politiche rivendicative deve necessariamente annullare lo iato tra ciò che il Sindacato oggi è e ciò che vuole essere. Non a caso il tema dell'organizzazione, della sua rappresentatività, del suo funzionamento e della sua capacità di elaborazione, in sintesi la questione della democrazia, hanno oggi un grande rilievo. Non si tratta semplicemente di riaffermare l'indispensabile legame tra base e vertice di un'organizzazione. Bisogna sviluppare l'idea di un sindacato che sia attivo interlocutore di quanti dentro e fuori la scuola ne rivendicano un effettivo rinnovamento. Emerge quindi dal Congresso la volontà di respingere un'immagine del Sindacato quale passivo interlocutore della gestione burocratica della scuola, per poter realizzare una ben più ampia ed efficace tutela del lavoro che in essa si svolge attraverso la definizione di un vero e proprio progetto per la scuola.

Nel concreto ciò significa che la Cgil-Scuola vuole essere momento di confronto delle molteplici esperienze e degli sforzi di rinnovamento che nella scuola si vanno operando, ma anche portatrice di un'autonoma cultura delle finalità e del lavoro che in essa si realizza, se vuole riaffermare un potere contrattuale ancorato sia ad una effettiva rappresentatività della categoria, sia allo schieramento riformatore che sulla scuola oggi è impegnato.

Il primo banco di prova di questa sua identità sarà l'imminente rinnovo del contratto, i suoi contenuti e le sue coerenze.

Lo sciopero del 28, il coinvolgimento ampio che in esso vogliamo realizzare sia della categoria che degli studenti, ripropongono l'urgenza di una svolta della politica scolastica; per noi tanto più evidente anche alla luce delle recenti vicende connesse all'insegnamento della religione, convinti come siamo che il tempo dei rinvii sia per noi, e soprattutto per chi governa questo paese, ormai consumato.

Gianfranco Benzi
Segretario nazionale
Cgil-Scuola



Una valutazione dei nuovi programmi predisposti per la secondaria superiore

La «nuova» matematica, perchè solo per istituti tecnici e scientifici?

L'insegnamento della matematica deve acquistare nel processo di formazione dei giovani — in particolare nel biennio della scuola secondaria superiore — una funzione centrale, che si esplicita secondo due direttrici, solo apparentemente divergenti: l'accentuazione dell'«indagine della realtà» e della capacità di matematizzare situazioni e problematiche reali, e il maggior rilievo ai «processi di formalizzazione», alla riflessione sulle proprietà sintattiche ed i simboli e formalismi introdotti.

Questa idea centrale, che caratterizza i nuovi programmi di matematica per il biennio della scuola secondaria superiore messi a punto recentemente dal ministero della Pubblica istruzione, è senz'altro l'asse di lettura più interessante della nuova proposta e segna una modificazione netta della visione della matematica rispetto a gran parte del suo insegnamento tradizionale.

A differenza di quanto avvenuto nella parallela ridefinizione dei programmi di fisica, quindi, la revisione di questi programmi è stata consistente e in buona parte condivisibile, soprattutto per quanto riguarda le indicazioni generali e la drastica riduzione di alcuni temi, quali il calcolo letterale, finora assolutamente prevalenti nel biennio. Le indicazioni possono essere riassunte in tre punti: a) la caratterizzazione dell'attività didattica come attività di risoluzione dei problemi attraverso i quali introdurre progressivamente nuovi strumenti concettuali e formali; b) il rinvio delle teorie sistemate, privilegiando elementi di osservazione, intuizione e di graduali matematizzazioni; c) la trattazione di paradigmi concettuali dell'informatica come premessa per l'utilizzo intelligente dell'elaboratore.

Ad esse si aggiunge un'indicazione d'ordine generale: i temi sono elencati senza alcuna scansione nei due anni, né secondo un ordine temporale prestabilito; in analogia con i programmi della scuola media, si è voluto sottolineare l'aspetto curricolare dell'insegnamento e l'importanza della programmazione didattica.

Un giudizio sostanzialmente positivo, dunque, anche se nei contenuti elencati restano alcuni dubbi, frutto probabilmente delle strane mediazioni all'interno delle commissioni ministeriali. Nei cinque temi indicati non compaiono mai, ad esempio, strumenti di rappresentazione quali grafici, alberi, tabelle numeriche, pur essenziali per molti dei contenuti che si devono affrontare e che non si può supporre siano naturalmente introdotti dai singoli docenti. Questi strumenti di rappresentazione, oltre a fornire un concetto di *equivalenza elementare* tra *modellizzazioni* diverse avrebbero consentito una migliore attenzione allo stesso concetto di problema: si parla più volte in questi programmi di *problema* ma non si dà mai una specifica puntualizzazione dei suoi dati iniziali, dati finali, del processo di trasformazione dell'informazione cioè della sua soluzione (questi argomenti presenti fino alla penultima bozza sono scomparsi nella stesura definitiva). Così pure incerta risulta la linea della geometria che alterna tre obiettivi diversi: la sistemazione del piano cartesiano attraverso la metrica indotta dalla relazione pitagorica (si cita esplicitamente il teorema di Pitagora - sic!); lo studio di alcune trasformazioni geometriche ed il ruolo del triangolo nel piano (teorema dei seni, del coseno); la rappresentazione dello spazio tridimensionale. Questa alternanza non consentendo di perseguire compiutamente nessuno di questi obiettivi, fa sì che alcuni contenuti — e in questo tema ne sono proposti molti — possono risultare o eccessivamente complessi o molto banalizzati: è ad esempio difficile pensare a come presentare le trasformazioni geometriche nello spazio, anche se si precisa «elementari», all'interno di un tema così denso, o come dosare elementi di trigonometria proposti.

Né si può supporre che l'aver riportato i tre quarti del programma che in molti casi è oggi complessivamente svolto al semplice e apparentemente e ingenuo argomento «il linguaggio dell'algebra e il calcolo letterale», quale ultimo punto del terzo tema, senza precise indicazioni ed aiuti sui tagli netti da operare, sulle abilità concrete da conseguire, dia realmente la possibilità ai docenti di fare delle scelte consapevoli.

Restano poi i dubbi sulla gestione di questi nuovi programmi. Come è noto, infatti, essi dovrebbero andare in vigore contestualmente all'introduzione nella scuola secondaria superiore di contenuti, metodi e tecnologie informatiche, così come previsto dall'apposito piano nazionale. Ma molti punti non sono chiari: non solo per le ambiguità presenti nel piano nazionale già più volte evidenziate, ma anche perché non sembra ancora risolto a livello ministeriale il problema del rapporto tra estensione nazionale della sperimentazione dell'introduzione dell'informatica e introduzione dei nuovi programmi di due discipline. La prima — trattandosi di sperimentazione — richiede infatti un'adesione volontaria dei singoli docenti e del collegio dei docenti, la seconda — trattandosi di un'innovazione culturale e di una conseguente modificazione professionale — richiede invece certezza sulla sua realizzazione a buon livello in *tutte* le situazioni scolastiche.

Una forte perplessità sorge, infine, leggendo l'intestazione del documento ministeriale dove si specifica che si tratta di un programma per «gli istituti ad indirizzo scientifico o tecnico»: i licei classici e gli istituti magistrali attendono da tempo una sostanziale riqualificazione dell'insegnamento matematico-scientifico e sarebbe grave ipotizzare per essi delle versioni ridotte (e riduttive) di questo programma. Non dimentichiamo che si tratta di conoscenze matematiche di base e come tali devono essere assicurate a tutti, con uguale rilevanza formativa e con un'impostazione concretamente unitaria.

Mauro Palma

Il ministro propone a studenti e insegnanti cinque «grandi temi»

Contenuti per i primi 2 anni. In analogia con il testo del programma della Scuola media, il programma viene esposto per «grandi temi».

1) ELEMENTI DI LOGICA E DI INFORMATICA - a) Proposizioni: connettivi «non», «e», «o» e connettivo di implicazione. Tavole di verità e tautologie. «Modus ponens», «modus tollens» e altri schemi di deduzione. b) Variabili, predicati, quantificatori. c) L'algoritmo come procedura per la risoluzione di problemi: dati di ingresso, dati di uscita, trasformazione dell'informazione. Costruzione strutturata di algoritmi. Rappresentazione testuale e grafica di un algoritmo. d) Prima introduzione ai linguaggi formali: automi finiti, alfabeto, parole, grammatiche generatrici. e) Laboratorio di informatica. Operazioni sull'elaboratore: linguaggi di comando e linguaggi di programmazione. Utilizzazione di un linguaggio di programmazione. Riflessioni sugli errori: sintassi e semantica. Esperienza pratica in vari contesti.

2) LA GEOMETRIA DEL PIANO E DELLO SPAZIO - a) Piano euclideo; incidenza, parallelismo, ortogonalità. b) Congruenze (isometrie) e loro composizione nel piano. c) Figure piane e loro proprietà. Poligoni equiscomponibili. Teorema di Pitagora. d) Individuazione di simmetrie in particolari solidi geometrici. e) Omotetie e similitudini nel piano. Teorema di Talete. f) Piano cartesiano. Retta parabola, cerchio nel piano cartesiano. g) Coseno e seno degli angoli convessi. Teorema del coseno e teorema dei seni. h) Elementari trasformazioni geometriche nello spazio.

3) GLI INSIEMI NUMERICI E IL CALCOLO - a) Operazioni fra insiemi finiti e prime nozioni di calcolo combinatorio. b) Le operazioni e l'ordinamento nell'insieme dei numeri razionali relativi. c) Valori approssimati e loro uso nei calcoli elementari; significatività delle cifre. Introduzione intuitiva dei numeri reali. Radicali quadratici e operazioni elementari su di essi nell'insieme dei numeri positivi. d) Il linguaggio dell'algebra e il calcolo letterale.

4) RELAZIONI E FUNZIONI - a) Prodotto cartesiano; relazioni di ordine e di equivalenza; applicazioni (funzioni) e loro composizione. b) Funzioni lineari e quadratiche; funzioni $x \to 1/x$. Equazioni e disequazioni di primo e di secondo grado. Sistemi.

5) ELEMENTI DI PROBABILITÀ E STATISTICA - a) Semplici spazi di probabilità: eventi aleatori, eventi disgiunti e «regola della somma». b) Probabilità condizionale ed applicazioni; formula di Bayes. c) Elementi di statistica descrittiva: rilevazione di dati, valori di sintesi; indici di variabilità; regressione e correlazione.

Commento ai contenuti. L'ordine con cui sono stati elencati i cinque «grandi temi» non deve tradursi in un ordine di svolgimento: al contrario, essi saranno esposti prevalentemente in modo parallelo, valorizzando e mettendo in evidenza le reciproche connessioni.

Agenda

■ **INSEGNAMENTO RELIGIONE.** La Cgil scuola di Civitavecchia organizza per lunedì 20 gennaio (ore 16.30), presso l'Aula consiliare del Comune di Civitavecchia, un incontro-dibattito sul tema: «L'insegnamento della religione nella scuola». Coordina Roberto Mobili; partecipano Anna Maria Marenco, autrice del libro «Religione a scuola» della Nuova Italia, Germana Magni Vetere del Cgd e Paolo Serreri della Cgil scuola nazionale.

■ **ANCORA RELIGIONE.** Sabato 18, alle ore 17, presso la libreria Mondoperaio, via Tomacelli, Roma, è organizzato un incontro-dibattito sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica, promosso da Cidi, Fnism, Mce e altre associazioni.

■ **LINGUAGGIO DEL CINEMA.** Nella collana Le guide di Paideia, diretta da Roberto Maragliano per gli Editori Riuniti è uscito in questi giorni il volume di Luigi Allodi «Guida al linguaggio del cinema» (pp. 173, L. 20.000). L'opera, destinata a insegnanti e operatori educativi, ma pure alla generazione dei giovani televisivi, propone più che una storia del cinema, una panoramica ragionata dei modi in cui il linguaggio è andato affinandosi e adattandosi ai contesti comunicativi.

■ **NEL SEGRETO DEL GIARDINO** è il titolo del volume di Carla Manfredini e Paola Piantelli, pubblicato dal Comune di Jesi. L'opera, che porta il sottotitolo «Viaggio alle soglie dell'immaginario infantile degli anni 80» e che riporta i risultati di una ricerca su 1.000 elaborati dei ragazzi di Jesi in età scolare, sarà presentata sabato 25 gennaio, alle ore 17, presso la Sala Maggiore del Palazzo della Signoria di Jesi, dallo scrittore Marcello Argilli.

■ **TRADIZIONI POPOLARI.** Paolo De Simonis è il curatore del volume «Europa: le tradizioni popolari del Natale» pubblicato dal Consiglio di Quartiere 13 di Firenze. L'opera, che non è in vendita ma che può essere richiesta da enti pubblici o privati al Consiglio di Quartiere (via Nicolodi 2, 50137 Firenze), fornisce i risultati di una ricerca realizzata per tre anni da insegnanti e allievi della scuola elementare G. Carducci di Firenze.

■ **RELIGIONE A SCUOLA.** Il Cgd di Torino (c/o Cesedi, via Gaudenzio 1, Torino) organizza questa sera, alle ore 21, nella sala del Quartiere Parella, via Passo del Brennero, ang. via Capelli, un dibattito sul tema: «L'Intesa sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica». Partecipano rappresentanti del Cgd, delle Tavole Valdesi, della Comunità Israelitica e del Comitato per la laicità della scuola.

I nuovi sillabari per l'elementare

Aumentano le pagine. E i contenuti?

Il ministro Falcucci sta per dare via libera alla produzione dei nuovi libri per il primo ciclo (prima e seconda classe) della scuola elementare. Ha approntato un decreto che, si prevede, sarà emanato entro qualche giorno. Manca, infatti, solo la firma del presidente della Repubblica.

Gli editori (a quanto pare i più interessati per ragioni economiche alla soluzione della questione dei libri di testo per la scuola elementare) ce l'hanno fatta ad avere ufficialmente un testo di «norme e avvertenze per la compilazione dei libri». Almeno per le prime due classi, cioè per i primi due libri di lettura. Resta, invece, ancora irrisolta la questione dei libri per il secondo ciclo. A partire dall'anno scolastico 1987-88, quando andranno in vigore i nuovi programmi didattici, le piccole «matricole» della prima elementare e della seconda siederanno sui banchi con libri nuovi.

Quali le innovazioni previste dal decreto della Falcucci? Poche, a dire il vero. A parte alcuni vaghi riferimenti al testo dei programmi e agli «specifici obiettivi educativi e contenuti di apprendimento prescritti», l'unica novità di un qualche rilievo è rappresentata dall'aumento del numero delle pagine dei primi due libri di lettura: per la prima elementare viene fissato un massimo di 128 pagine a cui vanno aggiunte le pagine di un alfabetiere allegato, e per la seconda di 160 pagine.

Per il resto il decreto riprende le norme di una precedente legge del 1956 in materia di realizzazione tecnica dei volumi (illustrazioni, caratteri e forma di stampa, confezionatura). Stabilisce che le illustrazioni siano realizzate con la massima perfezione tecnica; si vieta l'uso del colore nella stampa dei caratteri e l'impiego di sottofondi colorati; si aggiunge che «il corpo dei caratteri non dovrà essere inferiore ai 3 millimetri» e che «nessun testo dovrà essere composto con righi a stampa di lunghezza superiore ai 16,2 centimetri e con pagine alte più di 23 centimetri»; precisa che «i libri dovranno essere confezionati in brossura con solida cucitura in filo-refe»; e così di seguito. Insomma, un dettagliato elenco di rigide istruzioni per gli editori. I quali, d'altra parte, hanno accettato il tutto e hanno puntato all'unico obiettivo dell'aumento delle pagine.

Sul rinnovamento dei contenuti il decreto, in pratica, tace. Tutto è delegato agli editori. È da augurarsi perciò che i nuovi testi siano pensati e costruiti in maniera da evitare le numerose insulsaggini presenti in molti dei sillabari attuali e siano basati un po' meno su sentimentalismi d'accatto e un po' più sulle ragioni dell'apprendimento e delle conoscenze.

In quanto poi all'alfabetiere (quello di «a come aratro», «b come bandiera», ecc.) che accompagnerà il primo libro di lettura, c'è da sperare che gli editori forniscano ai bambini l'alfabeto completo della lingua italiana (comprese le lettere j, k, y, x, w spesso poco conosciute anche fra adulti) e si decidano ad aggiornare il tipo di esempi che associano la lettera o il gruppo di lettere da apprendere all'iniziale di una parola che si suppone già nota al bambino. Sarà forse la volta buona che i bambini di prima elementare non saranno più obbligati a imparare il gruppo «che» esemplificato da sconosciute «chele» e il gruppo «ghe» collegato nientemeno che a «gheriglio».

Carmine De Luca

Per esempio, docenti a tempo pieno nelle biblioteche d'istituto

La scuola è impostata su due segmenti o unità di base: gli insegnanti e i capi d'istituto. Ciò porta da un lato all'inefficienza delle prestazioni e dall'altro contribuisce al malessere del personale insegnante. Tutti possiamo constatare che i problemi degli utenti aumentano e, spesso, diventano più gravi, mentre si riduce la complessità delle risposte e, di conseguenza, si banalizza la funzione dei ruoli professionali e dell'istituzione scolastica nel suo complesso. Ciò avviene anche perché nell'organizzazione del lavoro scolastico la differenziazione di compiti è quasi inesistente.

In ragione di tutto ciò, credo che le forze democratiche debbano porre con chiarezza e fermezza l'esigenza della diffusione di nuove figure professionali, distinte dall'insegnamento e che comportino una specializzazione dei compiti insieme con un arricchimento professionale degli insegnanti. Mi pare che il Sns-Cgil nella sua piattaforma contrattuale abbia correttamente individuato quest'esigenza, proponendo «l'articolazione delle professionalità come terreno strategico d'intervento».

Non v'è dubbio: affrontare la questione dei nuovi profili professionali rappresenta uno dei possibili modi che possono contribuire a riqualificare la scuola, perché sono molti gli insegnanti, non solo di sinistra, che perseguono decisamente il rinnovamento della scuola attraverso l'innovazione organizzativa. Questi insegnanti sanno che per migliorare le proprie condizioni devono saper offrire adeguate soluzioni e prospettive di modernità e attualità alle domande degli utenti.

Attorno ad alcune nuove figure professionali sembra ormai esistere un sufficiente consenso generale; ecco degli esempi: ricercatore, sperimentatore, esperto di valutazione, formatore-aggiornatore, biblio e mediatecario, specialista del sostegno. Mi soffermo brevemente sul ruolo del biblio e mediatecario non foss'altro perché libri e media costituiscono gli strumenti più immediati del fare scolastico e perché questo profilo professionale è certamente il più praticabile e attuabile.

Non esiste scuola che non abbia mucchi di libri e strumenti audiovisivi accantonati in qualche angolo sotto spessi strati di polvere. È innegabile che ciò accade perché nelle scuole non esiste la figura professionale in questione e vi si supplisce normalmente con docenti incaricati annualmente dal collegio docenti e che dedicano, ovviamente, a tale compito solo qualche ora del loro monte ore mensili o, ma molto più raramente, con insegnanti che hanno chiesto, per motivi di salute, di essere utilizzati in compiti di tipo amministrativo. In entrambi i casi, restano non pienamente utilizzati strumenti spesso didatticamente validi e che rappresentano certamente un costo per la collettività e vengono al tempo stesso accresciute le frustrazioni del personale insegnante.

Stando così le cose, io credo che ci si debba impegnare seriamente in questa direzione perché l'impiego e la distribuzione delle risorse siano finalizzati all'aumento dell'occupazione anche nella scuola e poi perché l'organizzazione complessiva del sistema scolastico sia resa più rispondente ai bisogni culturali della gente. Ci sono delle realtà circoscrizionali, specie nelle grandi città, bisognose di puntuali ed efficienti servizi culturali che, forse, solo la scuola potrebbe soddisfare se veramente volesse interagire «con la più vasta comunità sociale e civica» (art. 1 del decreto n. 416).

Per esempio, una biblioteca d'istituto, ben ordinata e organizzata da un insegnante bibliotecario a pieno tempo, potrebbe certamente aprirsi al territorio e offrire un valido aiuto a studenti, famiglie e singoli cittadini.

Tonino De Simone

LOESCHER
novità nuove edizioni
•
DE FEDERICIS
LA NUOVA ANTOLOGIA
PER LA SCUOLA MEDIA
•
CESERANI, DE FEDERICIS
IL MATERIALE E L'IMMAGINARIO
EDIZIONE IN **5** VOLUMI
•
BAIRATI, FINOCCHI, **ARTE IN ITALIA** • BARBERIO, POZZO, **THE ABC OF COMPUTERS** • BARBERO, DAROS, **EXPRESSIONS LITTERAIRES. CLES POUR L'ANALYSE** • CORTELAZZO, CARDINALE, **DIZIONARIO DI PAROLE NUOVE. 1964-1985** • GALANTE GARRONE, **IL CITTADINO, OGGI** • GIANOTTI, PENNACINI, **SOCIETÀ E COMUNICAZIONE LETTERARIA DI ROMA ANTICA** • LA PENNA, **EPOS E CIVILTÀ DEL MONDO ANTICO** • MACKEAN, **NUOVA BIOLOGIA** • MANCINO, **REALTÀ DI ROMA ANTICA** • POLICHETTI, **ENGLISH IN AERONAUTICS.**

Via alle firme per cambiare i concorsi

Parte la campagna del Pci per riformare le assunzioni nella pubblica amministrazione - Punti di raccolta in tutta la città

Sono 273.000 le persone iscritte, nella nostra città, all'ufficio di collocamento. Per il 70% si tratta di giovani e per il 26% di persone con diploma o laurea. Numeri che ricordano quanto la questione della disoccupazione sia drammatica, esplosiva. Ma questi numeri non raccontano quello che c'è dietro. Non raccontano il lavoro nero, lo sfruttamento, le umiliazioni cui spesso deve piegarsi chi vuole lavorare. E non raccontano le peripezie, i viaggi su e giù per la penisola, le ingiustizie e le attese di chi partecipa ai concorsi.

Ed è proprio nella direzione di una più completa trasparenza dei meccanismi che regolano le assunzioni nella pubblica amministrazione, che si muove la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal Comitato regionale del Pci e dalla Federazione romana. Il Partito sta cominciando a mobilitarsi per raccogliere le 50.000 firme necessarie e già da domani sarà possibile firmare. La proposta, 15 articoli in tutto, introdurrebbe, se approvata, alcune novità sostanziali. Vediamole.

1) Un concorso unico, nazionale, per soli titoli, con un'unica graduatoria, articolata in liste regionali;

2) la richiesta dei concorrenti (di cui l'età massima verrebbe elevata dai 35 ai 45 anni) avverrebbe ogni anno dal 15 settembre al 31 ottobre;

3) la domanda non dovrebbe più essere compilata su carta da bollo ma su un unico modulo valido per l'intero territorio nazionale. Al momento della presentazione della domanda, inoltre, il concorrente riceverebbe copia del modulo con il punteggio assegnato;

4) si chiede che venga approntato un piano di informatizzazione degli uffici centrali e regionali, per assicurare la costante intercomunicabilità tra i vari comparti, per rilevazioni statistiche e per studi di previsione;

5) l'Amministrazione dovrebbe assumere il personale richiesto entro il 15 marzo (cioè 5 mesi, dopo la presentazione della domanda);

6) il personale assunto parteciperebbe, se si rendesse necessario, a corsi di formazione predisposti dalle amministrazioni che si svolgerebbero durante il periodo di prova semestrale. Chi non dovesse supeare l'esame di idoneità verrebbe nuovamente inserito nelle liste di collocamento ordinario o della cassa integrazione.

Sono questi, in sintesi, le proposte principali su cui il Partito sarà mobilitato per raccogliere le 50.000 firme necessarie. Il tutto è stato presentato e discusso ieri pomeriggio in un'iniziativa del Comitato regionale, della Zona centro, della Federazione romana.

Nell'ex teatro della Centrale del latte, affollato da un centinaio di persone, Angelo Fredda, del Comitato regionale, ha ricordato che «questa iniziativa non può, beninteso, risolvere il problema del lavoro. Può, invece, mettere l'accento su una questione democratica e morale: la gestione del mercato del lavoro e in particolare della pubblica amministrazione». Mentre Giorgio Fusco, della Federazione romana, ha spiegato come l'iniziativa non nasca per caso, ma *sia frutto di un intenso lavoro* cominciato nel 1983 con la diffusione di un questionario sulla pubblica amministrazione. Ne ha ricordato alcuni risultati: «Si deve modificare il sistema di accesso pubblico?» chiedeva una delle domande, il 65,4% degli intervistati rispose «sì»; «È giusto unificare i concorsi per qualifiche omogenee?», rispose «sì» il 44% delle persone. Parte, dunque, anche da lì la proposta di legge di iniziativa popolare che in questi giorni viene lanciata.

Il calendario degli appuntamenti e dei posti in cui sarà possibile firmare si va riempiendo. Già a partire da domani, chi lo vorrà potrà firmare nelle sezioni di Nuova Tuscolana e Forte Prenestino, in coincidenza con l'inizio del Congressi. E, sempre domani, la Sezione di Prima Porta organizza la raccolta delle firme dalle 8,30 alle 13 davanti alla sede della Circoscrizione. Giorno per giorno, comunque, daremo notizia di tutti i posti in cui poter firmare. Intanto, si comincia a parlare di estendere la raccolta di firme ad altre città.

Ma quali sono le reali possibilità che questa proposta di legge venga approvata? Giriamo la domanda a Giorgio Fusco: «Le possibilità sono legate naturalmente alla raccolta delle 50.000 firme, ma anche, e soprattutto, e all'ondata di interesse che avremo la capacità di sviluppare».

Giovanni De Mauro

Un caso senza precedenti l'inchiesta sul ginecologo Antonio Coletti

Cento donne insorgono in difesa del medico arrestato per stupro

Incandescente assemblea ieri a Pietralata

Arrivano in via di Pietralata 497 alla spicciolata, in gruppi, anche da quartieri lontani. Ben presto, praticamente all'ora fissata, il saloncino verde chiaro con vistose macchie di umido del consultorio Rm5 è affollato all'inverosimile. Ci sono cento donne o forse più, di tutte le età, di tutte le estrazioni sociali, e anche alcuni uomini, comuni cittadini o operatori sanitari, e bambini che frignano o giocano sul porticato, ignari che lì dentro si sta consumando un processo anche se si rifiuta questo termine. Processo ai fatti, se non alle persone, che in questi giorni fanno discutere molto. Antonio Coletti, ginecologo di 40 anni, arrestato tre giorni fa, ha o no violentato una sua paziente, E.S., 22 anni nello studio della struttura pubblica? I fatti non li conosciamo bene, non possiamo sapere come sono andate le cose in quella stanzetta di ginecologia l'11 dicembre scorso, ma noi siamo pronte a giurare sulla moralità, sulla bontà, sulla professionalità del nostro medico. L'assemblea è unanime e compatta in questo giudizio. Mai si era vista una simile partecipazione, mai si erano uditi toni così radicali che non ammettono dubbi, che non ammettono nemmeno la possibilità di un interrogativo.

Gli operatori del consultorio, i colleghi di Coletti testimoniano uno alla volta. Testimoniano le donne, alcune delle centinaia che dal 1979 sono state in visita dal ginecologo, testimonia anche chi non è presente e ha inviato una lettera profondamente commossa, che esprime l'emozione densa che le donne presenti sentono in quel momento e che suscita il loro applauso deciso.

Ma nel consultorio di Pietralata si fa anche il processo ai giornali che nelle prime ore dopo l'arresto hanno sostenuto nei titoli o nelle righe degli articoli che il ginecologo poteva essere colpevole di stupro. Si urla, ci si insulta, anche, cancellando così di colpo anni e anni di esperienze di «processi» simili quando, però, sul banco degli imputati c'era il maschio violento. La solidarietà femminile, questa volta non scatta.

Una psicologa del consultorio, Astrid De Gavarro, c'era quando E.S. è uscita dallo studio di Coletti: la stanza della ginecologia è contigua a quella di pediatria dove lei opera e all'ufficio di segreteria, tre porte marroni che danno su un minuscolo corridoio. «Tra le lacrime si è avvicinata al marito che era nel saloncino, praticamente l'ingresso del consultorio, racconta l'operatrice, e ha detto, testualmente, che la visita era durata un po' troppo a lungo — quindici minuti, non sette come hanno scritto i giornali. A quel punto il marito è rientrato nello studio con la signora urlando, insultando Coletti. Non so altro, non me la sento di dire altro. Il magistrato, la dottoressa Podo, non mi ha mai interrogata. Non voglio dire altro». Astrid De Gavarro è spaventata, frastornata da ciò che sta accadendo nel consultorio dove lavora da sempre, un consultorio modello che, dicono alcune donne, qualcuno vorrebbe mettere fuori gioco. L'operatrice è quasi schiacciata al muro dalle domande insistenti, inquisitorie dei giornalisti, tenta di sfuggire dalla logica della ricerca a tutti i costi della notizia senza il rispetto dei suoi tempi e delle sue *emozioni*. «*In un primo momento*, aggiunge timidamente, riprendendo fiato, mi sono immedesimata nella psicologia della donna, poi...». Non riesce a finire il discorso. Qualcuno dei presenti insinua che forse non dovrebbe parlare, che è meglio che stia zitta, finché è in corso l'inchiesta.

E la psicologia di E.S.? Solo una persona, un'altra donna, si alza nel clima intollerante dell'assemblea per dire semplicemente: «Non abbiamo la veste per schierarci, non mi sento di giudicare...». «Ma intanto Coletti è in carcere», interrompe un'altra. «Noi testimoniamo per lui che conosciamo», si grida dal fondo della stanza. «Voglio aggiungere, riprende la prima, che dobbiamo essere solidali con la donna, con E.S.». «Anche i giornali tengono il suo nome nascosto, chi sarà mai questa»? gridano in tante, dimenticando frettolosamente che è una conquista del movimento femminile aver ottenuto dalla stampa il rispetto della «vittima» tacendone le generalità. Ma per l'assemblea del consultorio la vittima è un'altra, il dottor Coletti (arrestato martedì scorso, ad un mese di distanza dalla convocazione del magistrato, per non essersi presentato).

Cambia scena. «E.S. è arrivata nel mio studio stravolta — spiega l'avvocato di parte civile Marina Marino — da anni a fianco del movimento femminile — e questo è tutto, perché c'è il segreto istruttorio. Posso però, aggiungere che la personalità della mia assistita è quella di una persona ben solida, ben presente a se stessa». E la gravidanza isterica che avrebbe in corso e di cui si parla? «La sua cartella clinica non è stata acquisita agli atti». Nient'altro, da parte dell'avvocato Marino, se non lo stupore per l'assoluta mancanza di solidarietà con E.S.

È la prima volta che tutto ciò accade, con un ribaltamento assoluto dei ruoli. Come sempre, in questi casi due versioni dei fatti si confrontano (alcuni dicono che il medico durante la visita avrebbe improvvisamente sostituito se stesso agli strumenti professionali, violentando la paziente). E forse in questo caso come mai prima d'ora la verità sarà difficile da accertare.

Rosanna Lampugnani

Accuse anche alla stampa che ha avallato la versione della paziente

L'assemblea delle donne ieri sera nel consultorio di Pietralata. Nel tondo, Astrid De Gavarro, una testimone

Ora la parola passa al resto del movimento femminile

Non era mai accaduto prima d'ora che un uomo arrestato sotto l'accusa infamante di stupro avesse dalla sua parte le donne. Di più: queste donne non si limitano ad esprimere una generica solidarietà al loro medico — conosciuto e stimato da anni — ma si lanciano in una difesa strenua, accanita, quasi rabbiosa. Una scelta di campo tanto insolita quanto immediata, sostenuta da un piccolo ma combattivo movimento. Il quale ha individuato i seguenti avversari: a) gli investigatori; b) la stampa, accusata di avere preso le parti della donna che aveva denunciato il medico; c) la stessa vittima, o presunta tale. Ma costei, intanto, ha come legale di parte civile l'avvocatessa Marina Marino, ben nota per il suo impegno nelle battaglie femminili. Donne contro donne, dunque, attorno ad un'accusa di stupro. E il resto, il grosso del movimento? Si vedrà. Questa storia ha contorni paradossali, ma non per questo meno seri, anche per gli echi che potrà avere. (se. c.)

Eseguita ieri l'autopsia sul corpo del giovane egiziano trovato morto in un sacco per l'immondizia

L'ha ucciso una sola coltellata al petto

Qualche giorno prima del delitto Fayez Saas Suellam era stato visto mentre usciva da una pensione alla stazione Termini insieme a due connazionali - I carabinieri li stanno cercando per interrogarli - Da circa un anno l'arabo si dedicava al traffico di droga

Non sono stati i colpi inferti alla testa ad uccidere Fayez Saad Suellam, il giovane egiziano trovato morto in un sacco dei rifiuti in via Gioacchino Belli, ma una sola coltellata al cuore. La lama, liscia e acuminata, è penetrata nel torace ledendo irrimediabilmente il ventricolo destro e provocando una forte emorragia. La morte è stata istantanea. Lo ha accertato l'autopsia compiuta ieri nell'istituto di medicina legale dal professor Calabresi e dal tecnico Signoracci. L'esame ha rivelato i segni di altri quattro fendenti sempre vicino al cuore e un profondo avvallamento sul capo della vittima, provocato da una spranga di ferro o forse anche da una semplice bottiglia che nelle mani degli assassini si è trasformata in un'arma micidiale. Secondo i periti, dunque, Fayez Saas Suellam è stato stordito e poi «finito» prima ancora che riprendesse conoscenza.

Un massacro che per ora non trova altra risposta se non in un regolamento di conti che ha per scenario il mondo della piccola malavita, quella che si divide lo spaccio di droga nelle strade e nei dintorni della stazione Termini. Ed è proprio da lì che sono partite le indagini dei carabinieri, nelle pensioncine anonime che costellano la zona. L'arabo aveva trovato alloggio insieme ad altri due connazionali (che nel frattempo si sono dileguati) in una di queste, ma la proprietaria non ha saputo dire un granché sul conto della vittima. Sembra che Fayez Saas Suellam si fermasse nella stanza in affitto solo per dormire e che il resto della giornata lo passasse fuori. L'ultima volta che la donna lo ha visto è stato domenica mattina alle 10 mentre usciva con i suoi amici. La stessa sera il giovane si è presentato da solo in un altro albergo, sempre nello stesso quartiere, da solo e senza bagaglio. Vi ha passato la notte, l'indomani è sparito. Due giorni dopo è stato ritrovato esanime, rannicchiato su se stesso, seminudo con gli slip abbassati e una maglietta sul viso, le braccia, le mani e le gambe serrate da un filo elettrico. La chiave del giallo probabilmente è nel buco di 48 ore, il tempo che intercorre tra la sua scomparsa e il macabro rinvenimento. Stando ai risultati delle perizie la morte dovrebbe risalire alla notte tra lunedì e martedì: forse l'egiziano è stato minacciato, il che potrebbe spiegare il rapido cambiamento di alloggio. Ma il trasferimento non avrebbe depistato gli assassini che una volta individuato il nascondiglio avrebbero messo in atto la barbara esecuzione. Ma chi aveva interesse ad eliminare Fayez Saas Suellam, un personaggio di scarso rilievo nel giro dei trafficanti? È l'interrogativo a cui stanno cercando di dare una risposta gli inquirenti, che hanno già rintracciato e interrogato tutte le persone che avevano avuto a che fare con il giovane egiziano, arrivato in Italia nel '78 per evitare di compiere nel suo paese il servizio militare. Una volta tossicodipendente, come testimoniano le tracce di vecchi fori sul braccio, era finito in carcere parecchie volte per furti e rapine. Ma da più di un anno aveva smesso di bucarsi dedicandosi allo smercio di stupefacenti, una attività che ha finito per costargli la vita.

Droga, arrestato si lancia ammanettato da una finestra

Un giovane di 24 anni, arrestato perché trovato in possesso di eroina, si è lanciato da una finestra della caserma dei carabinieri ed è finito in ospedale avendo, nel volo, battuto violentemente la testa sull'asfalto. È accaduto ieri sera nella caserma della compagnia Casilina. Si tratta di Antonio Preziosi, arrestato dai carabinieri per detenzione di droga, aveva in una borsa 12 grammi di eroina. Dopo gli accertamenti di rito effettuati nella caserma dei Cc, il Preziosi — al momento di essere trasferito in carcere — ha tentato la fuga lanciandosi ammanettato da una finestra del primo piano e piombando sul cortile. È stato ricoverato all'ospedale San Giovanni dove i sanitari gli hanno riscontrato una commozione cerebrale. Antonio Preziosi era già finito in carcere un anno fa, arrestato anche in quella circostanza dai carabinieri del Casilino, per ricettazione.

* * *

Li hanno sorpresi mentre si stavano spartendo tre etti e mezzo di eroina purissima. Mario Tagliarino, uno dei tre arrestati, ha cercato di inghiottire alcune dosi. Non è servito a niente, soltanto a farlo ricoverare al San Giovanni per una lavanda gastrica.

Un'altra operazione antidroga portata a termine dai carabinieri, ancora il quartiere di Pietralata (dopo il blitz della settimana scorsa in via Peperino, 8) nel mirino degli investigatori. Dopo appostamenti e pedinamenti era stata individuata un'altra base del traffico di stupefacenti: un appartamento al terzo piano, in via Satta 47. Quando gli inquirenti sono stati sicuri che i tre trafficanti erano rientrati in casa hanno deciso di fare circondare la palazzina. Poi l'irruzione. Abbattuta la porta i carabinieri si sono trovati davanti i tre giovani intenti a spartirsi tre etti e mezzo di eroina, già divisa in migliaia di dosi. Mario Tagliarino di 23 anni, Roberta Intiro di 19, Paolo Tucci di 29, hanno tentato di reagire con pugni e calci, nello scontro due dei pregiudicati e due carabinieri sono rimasti leggermente contusi.

Nell'appartamento di Pietralata sono stati ritrovati anche tre fucili da caccia con le munizioni, accuratamente nascosti in una stanza. Le indagini continuano perché i carabinieri sono convinti che queste armi servissero alla banda per commettere rapine nei negozi e negli uffici della zona.

Una nota del Pci sugli immigrati stranieri

Basta con i blitz indiscriminati

Ieri s'è riunita la consulta dei lavoratori provenienti dal Terzo mondo ed ha sollecitato provvedimenti - Chiesto l'intervento del sindaco, la modifica del disegno di legge Scalfaro

Modificare il disegno di legge Scalfaro, che riduce la possibilità d'ingresso nel *nostro paese*, un *intervento* del sindaco presso il questore perché siano interrotti i blitz indiscriminati contro le cose e i luoghi d'appuntamento degli stranieri, un calendario d'incontri tra il Comune le associazioni e i presidenti di Camera e Senato. Sono queste le richieste della consulta per gli stranieri, organismo fondato dalla passata giunta di sinistra. Alla riunione di ieri oltre ai rappresentanti di quasi tutti i popoli che vivono a Roma e all'assessore ai servizi sociali è intervenuta anche Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio. L'ex assessore alla sanità ha condannato l'atteggiamento della polizia, che dopo i tragici, recenti attentati, ha preso indiscriminatamente di mira le comunità straniere che nulla a che spartire con i gruppi terroristi. Tutti gli stranieri presenti all'incontro hanno testimoniato raccontando le loro dirette esperienze le condizioni di paura in cui sono costretti a vivere, esposti ad ingiustificate retate della polizia o all'espulsione senza motivazioni e possibilità d'appello.

Sempre ieri la segreteria della federazione comunista e la sezione problemi internazionali ha reso nota una presa di posizione sulla condizione degli immigrati stranieri che abitano nella nostra regione. Il Pci ribadisce la necessità di una «legislazione che fornisca un quadro di diritti certi — come da tempo chiede il sindacato — per affrontare il problema dell'immigrazione, costruendo le premesse per cancellare le prevalenti condizioni di emarginazione e clandestinità, in cui sono costretti a vivere la maggior parte degli immigrati».

«Sanatoria e soggettività di diritti — si legge ancora nel documento — sono due precondizioni ad una riforma delle norme d'ingresso e di soggiorno. È questa l'ottica che deve prevalere in Parlamento». Inoltre nella nota si sottolinea «l'esigenza di un rinnovato impegno per contrastare pericolosi, anche se isolati atteggiamenti di intolleranza e razzismo». A Roma i comunisti «opereranno sollecitando anche l'iniziativa del Comune per quanto riguarda: il funzionamento della consulta per gli immigrati, la corretta informazione, l'istituzione di centri di accoglimento e consulenza, la realizzazione di convenzioni per l'assistenza sanitaria, l'utilizzo di fondi Cee per l'istruzione professionale».

Appuntamenti

● **DIAGNOSI PRECOCE DEL CANCRO** — Questa mattina alle ore 9 nella sala consiliare del Comune di Nettuno avrà luogo il seminario d'informazione per la prevenzione e la diagnosi precoce del cancro colorettale. L'iniziativa promossa dal vicepresidente della Provincia e assessore ai servizi sociali Domenico Gallucci è rivolta al personale medico e paramedico delle strutture sanitarie e ospedaliere e dei consultori delle Usl Rm 33-35.

● **CORSI DI SCIENZE ESOTERICHE** — Inizieranno il 29 gennaio i corsi invernali di scienze esoteriche organizzati dallo «Studio del sole». Gli interessati possono telefonare o scrivere a «Studio del sole» via Pisaro 21 - 00133 - Tel. 6153850.

● **COME CONTROLLARE LO STRESS** — Questa sera alle 20,45 presso il centro italiano di psicologia e ipnosi applicata, in piazza B. Cairoli 2 (tel. 6543904), la dottoressa Linda Romantini terrà una conferenza sul tema: «Come controllare stress ed emozioni con il training autogeno».

● **IPNOSI E TRAINING AUTOGENO** — *Oggi pomeriggio alle 18* presso l'accademia Tiberina, in via del Fiume 10b, il dottor Evaldo Cavallero e la dottoressa Maria Novella Grimaldi terranno una conferenza sul tema: «Ipnosi e training autogeno per vivere meglio».

● **GITA AL MONTE GENNARO** — La Lega per l'ambiente ha organizzato per domenica prossima un'escursione al monte Gennaro (monti Lucretili). La gita sarà preceduta da un *incontro introduttivo giovedì* presso la libreria «Il monte analogo» vicolo del Cinque 15, a Trastevere. La quota fissata per l'escursione è di 16mila lire. Per informazioni, prenotazioni ed iscrizioni rivolgersi al 319442, il giovedì e il venerdì.

● **SETTIMANE BIANCHE SULLA NEVE** — Dal 25 gennaio al 22 marzo settimane bianche riservate ai ragazzi dagli 8 ai 15 anni a S. Giorgio (Bosco Chiesa Nuova) in provincia di Verona. Per informazioni e prenotazioni *rivolgersi presso il centro studentesco* Marco Polo via Dandini 8-a dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 21, oppure telefonare al 5758293 e al 7582475.

● **IL CAMPO MARZIO** — La sopraintendenza archeologica di Roma, organizza un corso di architettura e urbanistica antica sul tema: «Il campo Marzio. L'età imperiale» tenuto dal professor Filippo Coarelli dell'università di Perugia dal26 gennaio al 26 maggio. Le lezioni si terranno nell'aula magna dell'accademia nazionale di S. Luca. Piazza dell'Accademia 77. Per informazioni telefonare ai numeri: 460856-460530.

● **PARTITA SIMULTANEA DI SCACCHI** — Domani dalle ore 17 alle ore 20, la polisportiva «Omero Ciai» in collaborazione con l'Arci-giochi organizza nei locali di via S. Crisogono n. 45, una partita simultanea di scacchi con un maestro della disci*plina. Per le iscrizioni rivolgersi a via* S. Crisogono n. 45 (vicino cinema Esperia), tutti i giorni dalle 17 alle 20.

● **MARATONINA A TRASTEVERE** — La polisportiva «Omero Ciai» in collaborazione con l'Uisp organizza per domenica 19 gennaio, una corsa podistica per le vie di Trastevere (per i bambini fino ai 12 anni: km 1; per gli adulti: km 7 e 10,5. Partenza: ore 9,30). Per le iscrizioni rivolgersi a via S. Crisogono 45 (vicino cinema Esperia) tutti i giorni dalle 17 alle 20.

● **INFORMATICA E AMBIENTE** — Italia Nostra e l'assessorato alla cultura della Regione Lazio organizzano un corso di «Informatica e modelli ambientali», presso i locali di Italia Nostra in Corso Vittorio Emanuele 287. La durata del corso è trimestrale su vari metodi di utilizzo del computer. Per informazioni telefonare al 6545040 dalle 9,30 alle 13.

● **CORSO DI VELA** — La Nuova compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene. Le *lezioni settimanali si tengono nei locali* del teatro dell'Opera universitaria di via Cesare de Lollis. Parallolamente si terranno anche corsi di carpenteria, navigazione e addestramento per non universitari. Informazioni ai numeri 4957291 e 4955294.

● **BUON APPETITO** — «Buon Appetito»: è il titolo del Corso di alimentazione e salute organizzato dalla Usl Rm4 dall'Assemblea delle donne e dagli operatori dei consultori di Montesacro. Il corso, interamente gratuito, si svolgerà tutti i giovedì a partire dal 16 gennaio alle ore 16,30 presso la sede del consultorio di via Cimone 59. Per informazioni telefonare ai numeri 893781/899362.

● **RELIGIONE A SCUOLA** — Oggi alle ore 17 presso la scuola Ghandi in via Pennabilli a San Basilio, una tavola rotonda sull'insegnamento della religione nelle scuole.

● **EVERSIONE E TERRORISMO** — Verrà presentato oggi alle ore 16 presso la sala Occorsio del Tribunale penale di Roma, il volume «Eversione di destra, terrorismo e stragi: i fatti e l'intervento giudiziario» dell'editore Franco Angeli. Interverranno i magistrati Vittorio Borraccetti e Pietro Giordano e il deputato Pierluigi Onorato.

Mostre

■ **GALLERIA GRIFO ALZAIA** — (via della Minerva 5). I disegni originali dell'agenda verde. S'inaugura oggi pomeriggio alle 18, con le quattro stagioni di Andrea Pazienza, Pablo Eucharren, Milo Manara e 110 vignette in bianco e nero di Bruno D'Alfonso, Alain Denis, Stefano Disegni, Fabio Fina, Sergio Staino, Gianfranco Tartaglia, Vincino, Pablo Eucharren e Andrea Pazienza, l'esposizione di disegni ecologici dell'agenda verde. La mostra resterà aperta fino al 27 gennaio.

■ **MANNINO: INCISIONI E SCULTURE** — Al Ferro di Cavallo, in via di Ripetta, la personale di Roberto Mannino che espone incisioni e sculture.

■ **CONVENTO OCCUPATO** (Via del Colosseo, 61) — *Ars erotica, una raccolta di copie e* calchi di opere erotiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Dacia Maraini. Proroga fino al 26 gennaio con il seguente orario: *lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore* 15-20; sabato e domenica pre 10-20.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **I PIANETI** — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.

■ **PALAZZO VENEZIA** (Ingresso da Via del Plebiscito, 118) — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

■ **PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591) — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

■ **GENTE DELL'ARTE** — Fino al 21 gennaio, nei locali di via Sforza Pallavicini 11, saranno esposte opere di Carcassone, Bardi, Coppetta, Fiorentini, Gentile, Ochoa, Piccinini, Rosales Sotto e Signoretti. La mostra è organizzata dall'Associazione gente dell'arte.

■ **FIAMMETTA SELA** — È aperta fino al 25 gennaio la personale «Percorsi per la poesia visiva» di Fiammetta Sela che apre la sezione teatro della fondazione Claudio Celli. Via del Babuino 164. Ore 10-13; 17-21,30.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769.

La città in cifre

Mercoledì 15 gennaio *sono nati* 78 bambini, 38 maschi e 40 femmine. I morti sono stati 67, di cui 38 maschi e 29 femmine. I matrimoni 10.

Urge sangue

Il compagno Carmelo Randazzo, ricoverato al terzo padiglione del Policlinico — reparto chirurgia, letto numero 9 — ha urgente bisogno di sangue. Chiunque voglia donarlo può recarsi nella clinica ospedaliera, di mattina e a digiuno.

Il partito

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI ZONA — È convocata per lunedì 20 gennaio alle ore 17 in Federazione la riunione dei segretari delle zone sul tesseramento. Interverrà il compagno Sandro Morelli segretario della federazione romana.
SETTORI DI LAVORO — Esecutivo del coordinamento delle donne elette al Comune e nelle Circoscrizioni, è convocato per oggi alle ore 15 in Federazione la riunione dell'Esecutivo del Coordinamento (V. Tola).
CONGRESSI — Monteverde Vecchio, inizia alle ore 19 il congresso *della sezione partecipano i compagni* Goffredo Bettini e Giulio Carlo Argan; Mario Cianca alle 17.30 inizia il Congresso con la partecipazione del compagno Francesco Speranza; FORTE PRENESTINO alle ore 18.30 inizia il Congresso. Partecipa il compagno Sergio Gentili; NUOVA TUSCOLANA alle ore 17.30 inizia il Congresso della sezione con la partecipazione del compagno Carlo Rosa.
ASSEMBLEE — ITALIA alle ore 18 *assemblea sul tema: «Il Pci tra utopia* e realtà: i nodi non sciolti di una politica trasformatrice». Interverrà il compagno Mario Tronti del Cc; TESTACCIO alle ore 18.30 prima assemblea precongressuale sui temi di politica internazionale con i compagni G. Filibeck e Giulia Rodano; CASALPALOCCO alle 17.30 assemblea precongressuale sui temi della politica ambientale interverranno i compagni Giorgio Di Maio, Paolo Loizzo e Roberto Musacchio; NINO FRANCHILLUCCI *alle ore* 18 assemblea precongressuale con il compagno Sandro Balducci; PORTA MAGGIORE alle 17.30 assemblea sulla riforma dei concorsi nella P.A. con il compagno Giorgio Fusco; LA RUSTICA alle ore 15 assemblea precongressuale sulle questioni internazionali con il compagno Giovanni Matteoli; FERROVIERI CENTRO alle ore 16 presso Esquilino assemblea precongressuale sul partito a Roma con il compagno Sergio Rolli; LA STORTA alle ore 19 attivo in preparazione del congresso con il compagno Paolo Mondani; NOLEGGIO CINEMA-ENPALS alle ore 17.30 in federazione su «Revisione delle norme per i lavoratori dello spettacolo» con i compagni Otello Angeli e Agostino Ottavi.
ZONE — APPIA oggi alle ore 17.30 organizzata dalla Sezione Alberone e *dalla zona Appia si terrà un'assemlea* pubblica sul tema: «Insegnamento della religione nella scuola pubblica dopo il nuovo Concordato, le proposte e le iniziative del Pci». Interverrà il compagno Giorgio Mele.
AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI — Le zone e le sezioni devono ritirare in Federazione i manifesti su: 1) Condono edilizio; 2) Lotta alla droga; 3) Manifestazione contro la Finanziaria del 21 gennaio con il compagno Giorgio Napolitano.
SEMINARIO SULLE «TESI» A FRATTOCCHIE — L'Istituto di studi Comunisti di Frattocchie, in collaborazione con la Federazione di Roma, organizza per i giorni 21, 22 e 23 gennaio dalle ore 17 incontri per la lettura e la discussione approfondita delle Tesi congressuali, riservati ai segretari e ai compagni dei comitati direttivi delle sezioni. Per partecipare a questi incontri le sezioni e le zone debbono telefonare alla scuola di Frattocchie (tel. 9358007 - 9356208) e prenotare le presenze rivolgendosi alla compagna Graziella Falcone.
90% DEL TESSERAMENTO AI MERCATI GENERALI — I compagni della cellula Mercati generali hanno già raggiunto il 90% del tesserame*nto 1986. Il tesseramento conti*nua.
SEMINARIO SUL PARTITO ALLA ZONA MAGLIANA — Oggi alle ore 18 presso la Sede di zona, organizzato dalla zona Magliana Portuense, si terrà il seminario su: «Rafforzamento e rinnovamento del Partito». Al centro del dibattito le Tesi nazionali, il documento su «Il Partito a Roma» e i temi e le indicazini dell'ultimo seminario delle Frattocchie. Il seminario, cui partecipano i comitati *direttivi delle sezioni della zona*, è coordinato dalle compagne Graziella Falconi ed Elena Ubaldi. I lavori continueranno, domani, sabato 18, con inizio alle ore 16.
COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI — È convocata per oggi alle ore 15.30, in sede. O.d.g.: 1) informativa generale e sulle iniziative relative ai settori FS, Acotral, Porti, Automobil Club; 2) informativa congresso Cgil; 3) riforma del Consorzio trasporti Lazio; 4) proposta della giunta regionale (programmazione, costi standardizzati, regime concessorio) e posizione del partito; 5) varie. (Lombardi-Simiele).
COMMISSIONE REGIONALE AMBIENTE — È convocata per oggi alle 9 presso il C.R. una riunione per discutere del Piano Regionale smaltimento rifiuti (Vanzi).

Comitato regionale

CASTELLI — Congressi: COLLEFERRO ore 17 (Ferrara); COLONNA ore 18 (Agostinelli). FRASCATI (Area di Ricerca) ore 18.30 ass. precongressuale (Giovanni Berlinguer); CIAMPINO ore 18 ass. precongressuale sul partito (Cervi); PALESTRINA ore 18 ass. precongressuale (Fortini); ZAGAROLO ore 19 ass. precongressuale (Magni); GENAZZANO ore 19 attivo tesi (Bartolelli); VELLETRI ore 18 ass. precongressuale (Ciafrei); SANTA MARIA DELLE MOLE (zona Maroncelli) riunione precongressuale sulle tesi (Settimi); LANUVIO ore 18 ass. tesi; ARDEA ore 18.30 C.D. sul congresso (Ravel); CASTELGANDOLFO ore 18 attivo congresso (Tramontozzi).
CIVITAVECCHIA — Congresso: ANGUILLARA ore 20.30 (Ranalli).
FROSINONE — PONTECORVO ore 19 C.D. elezione segretario (Spaziani).
LATINA — CORI (Teatro Comunale) ore 17.30 attivo cittadino sulle tesi (Recchia); GAETA ore 18.30 ass. tesi (Di Resta); FORMIA ore 18 ass. tesi (Amici); Lt - Sgarbi - ore 20 C.D. congresso (P. Vitelli); Federazione ore 17 ass. lavoratori formazione professionale (Corradi-Vitelli-Vona).
RIETI — Congressi: MAGLIANO SABINA ore 20 (Angeletti); USL RI 1 ore 17 (Giraldi); CANNETO ore 20 (Fiori). ANTRODOCO ore 16.30 incontro giovani (Renzi-Carapacchi).
TIVOLI - Congressi: CIVITELLA 20.30 (Zaccardini). VILLANOVA ore 18 ass. precongressuale (Romani); Federazione ore 17 gruppo USL RM 26 e cellula (De Vincenzi-Gasbarri); Federazione ore 17 ass. amministratori sui PIM (Onori-Crescenzi). In federazione ore 17 attivo studenti (Cipriani-Airaudo).
VITERBO - Congressi: VASANELLO ore 20 (Spositti); RONCIGLIONE ore 20 (Ottaviano Capaldi). ORTE ore 20.30 attivo Tesi 3 e 4 (Crucianelli).

Fgci

ATTIVO DELLA LEGA DEGLI STUDENTI MEDI — Oggi alle ore 17.30 in Federazione attivo della Lega degli studenti medi (S. Ciccone).
COMMISSIONE TESSERAMENTO: alle ore 14 in Federazione riunione della commissione tesseramento allargata ai responsabili organizzativi delle singole strutture.

Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato
Associazione

prima assemblea generale

ore 9,30 relazione di *Pietro Ingrao*
» 11,00 dibattito
» 19,00 conclusioni

Nella primavera del 1985 il Crs si è trasformato in Associazione. Questa assemblea accoglierà nuove adesioni e nuovi suggerimenti. Saranno approvati i progetti di ricerca per il prossimo triennio.
Coloro che non avessero aderito prima del 20 gennaio possono farlo direttamente il giorno dell'Assemblea.

Roma, 20 gennaio - Residence Ripetta, via di Ripetta 231

Assemblea contro il blocco dei lavori per la nuova scuola materna

«L'archeologia è una scusa non vogliono darci l'asilo»

San Lorenzo, un quartiere senza servizi sociali

Rischia di tornare ai privati anche l'ex depositeria dove i cittadini organizzano mostre e incontri - Un centro anziani con 700 iscritti sistemato in 60 metri quadri

«Lo diciamo fuori dai denti: questa storia dei reperti archeologici è solo un pretesto per allontanare in un futuro lontano la costruzione dell'asilo nido». Il comitato di quartiere di S. Lorenzo è deciso a dare battaglia. L'area era già stata individuata: il parco «Caduti del 19 luglio»; i lavori erano già stati assegnati ed avviati. Ma a fine luglio dell'anno scorso arriva l'alt, imposto dalla Sovrintendenza alle Belle Arti. «Reperti archeologici? Certo, siamo a ridosso delle mura Aureliane. Ma allora ci devono spiegare perché l'Università ha potuto edificare la nuova sede di Psicologia, in via degli Apuli, e il Cnr ha messo in piedi un nuovo fabbricato, su via dei Ramni. Sono lavori che comportano scavi a venti metri di profondità. Per l'asilo nido, che sarebbe stato prefabbricato, gli scavi non sarebbero andati oltre il metro».

L'area dove dovrebbe sorgere l'asilo diventata un deposito di rifiuti

Negli intenti del Comitato di quartiere, la storia dell'asilo nido è diventata l'occasione per aprire una più generale «vertenza S. Lorenzo». E il primo passo è stata un'assemblea, tenutasi ieri pomeriggio nei locali dell'ex Depositeria comunale, occupata due anni e mezzo fa. Una struttura in cui il Comitato ha avviato diverse attività (mostre, una palestra per la ginnastica aerobica, un punto di ritrovo per i giovani).

«Il quartiere ha bisogno urgente di servizi sociali. L'ex depositeria, con i suoi 52 locali, tra grandi e piccoli, si presta magnificamente a questo scopo». Il quadro fornito non è certamente esaltante. Un centro anziani («Il primo costruito a Roma», puntualizzano), in via dei Volsci, con settecento iscritti costretti in sessanta metri quadrati; un consultorio familiare, in Largo degli Osci, situato nel cortile di uno stabile; una condotta medica relegata in uno scantinato della media statale «Aurelio Saffi».

Ma sull'ex depositeria grava la minaccia di un ritorno in mani private. Era stata espropriata venti anni fa, per far posto ad una strada che non ha mai visto la luce. Gli antichi proprietari ne reclamano il possesso, e stanno vincendo la battaglia giuridica col Comune.

«Il rischio grosso — dicono al Comitato di quartiere — è che S. Lorenzo si trasformi in un centro di servizi. Già sono stati fatti passi in questo senso. Siamo accerchiati da università e Cnr. Le poste di via Marsala si trasferiranno qui tra breve. È prevista una sede del banco di S. Spirito, la composizione sociale sta lentamente cambiando, e il nucleo originario del quartiere rischia di essere espulso».

gi. c.

Numerosi interrogativi sull'affidamento del servizio mensa a Tor Vergata

Un appalto su misura per CL?

Sembra che la cooperativa di Comunione e Liberazione abbia affittato i locali alla Romanina prima del bando pubblico - Il Pci: «Ci vuole una nuova gara»

Dopo il megappalto da 23 miliardi vinto alla «Sapienza» la cooperativa «La Cascina» del Cattolici popolari gestirà anche la mensa di Tor Vergata? Sembra che, con una scelta dei tempi davvero straordinaria, la cooperativa abbia affittato un capannone davanti al motel, sede del secondo ateneo, per ospitare il servizio di ristorazione. Questo prima ancora della diffusione del bando d'appalto che contiene tra i requisiti essenziali proprio la «disponibilità immediata di locali idoeni in località Romanina» da parte della ditta appaltatrice.

A Tor Vergata la mensa era gestita l'anno scorso dalle società «Delfino Catering» e «Irs» che si alternavano ogni quindici giorni. Scaduto il periodo del contratto è iniziata una tormentata e poco chiara vicenda di gare bandite, vinte e annullate dal commissario all'Opera Universitaria, Aldo Rivela, e dalla Regione Lazio. La «Delfino Catering» si è aggiudicata il primo appalto nell'estate scorsa offrendo il prezzo più basso e battendo la cooperativa «La Cascina». Il commissario Rivela ha annullato però la gara per alcuni vizi di forma. Il 13 dicembre è stata indetta una nuova gara: in un primo momento la giunta regionale l'ha bocciata (20 dicembre 85), ma poi ci ha ripensato e l'ha approvata sette giorni dopo (27 dicembre 85).

Perché un percorso così tortuoso? Lo hanno chiesto in un'interrogazione i consiglieri comunisti Angiolo Marroni e Ada Polizano. In particolare vogliono sapere «se sia fondata la notizia dell'acquisizione di un capannone vicino all'università da parte di una ditta di ristorazione, acquisizione avvenuta prima della diffusione del pubblico avviso di gara». I consiglieri comunisti giudicano inopportuna la condizione dell'immediata disponibilità dei locali (il termine è 15 giorni) perché le ditte concorrenti non avrebbero il tempo necessario per trovarli. All'assessore si chiede infine se «non sia meglio che il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Istituto per il diritto allo studio di Tor Vergata, proceda ad nuovo appalto per l'affidamento del servizio».

La Cassazione: la coop bianca truffò 140 soci

Importante sentenza contro i dirigenti dc della «Ali Acli» - Ma il reato è prescritto

Ci sono voluti dieci lunghi anni per fare giustizia — anche se solo morale — contro i dirigenti di una cooperativa «bianca» che hanno truffato miliardi ai loro 140 soci. Dopo la vergognosa assoluzione in appello del presidente democristiano e del suo braccio destro per il reato di truffa, la Cassazione ha riconfermato in questi giorni la validità della condanna di primo grado anche per il falso in bilancio. Ma è una rivincita parziale, perché i reati sono ormai prescritti.

La storia è quella della coop edilizia «Ali Acli», messa in piedi nel 1967 per costruire gli alloggi di 140 dipendenti dell'Alitalia. Presidente è un funzionario della compagnia aerea, nonché segretario della Dc di Acilia, e consigliere della XVIII, Lamberto Linetti. L'asta per i lavori viene aggiudicata all'impresa «La Massimiliana», che solo dopo l'appalto si mette in regola con un misero capitale sociale.

I soci versano le loro quote e la cooperativa intasca, mandando a rilento i lavori e investendo i soldi in altre imprese (si è parlato a lungo di finanziamenti politici alla Dc). Il costo iniziale di nove milioni per ogni appartamento lievita fino a raggiungere cifre assai più elevate, mentre Linetti ed il titolare della «Massimiliana», Loreno Palpini, cominciano a firmare cambiali per coprire i buchi di gestione, nonostante i soldi dei soci. Dei «buchi» si accorgono gli stessi soci dopo un'ispezione contabile, seguita ad uno strano furto di libri contabili. Mancano centinaia di milioni, ed i conti in rosso — tra cambiali e soldi in più versati dai soci — raggiungono la cifra di un miliardo e 700 milioni. Parte la procedura penale per truffa aggravata contro Linetti, costretto alle dimissioni, e contro Palpini, ma restano fuori molti personaggi legati alle cooperative bianche ed all'Iccrea, l'istituto delle Casse rurali e artigiane. È in quest'ambiente, infatti, che la coop di Linetti vantava appoggi e conoscenze. Linetti viene condannato in primo grado a un anno e sei mesi, Palpini a un anno. Al posto di Linetti subentra un altro personaggio significativo, il dottor Elio Sacchetto, tessera P2 1828, mentre gli imputati preparano l'appello. Incredibilmente vengono assolti dall'accusa di truffa, ma i soci, con l'avvocato Fausto Tarsitano, arrivano in Cassazione. Purtroppo tardi per rendere efficace la condanna. Ma almeno i soci potranno essere rimborsati.

r. bu.

I genitori degli alunni hanno vinto la loro battaglia

La «Leopardi» non sarà chiusa

La decisione di sopprimere la scuola è stata annullata ieri dal provveditore e dalla giunta

Hanno vinto i genitori. La «Leopardi», la scuola «aperta» situata proprio in cima al parco di Monte Mario, non sarà soppressa come s'era temuto nei giorni scorsi. Lo ha deciso il provveditore Giovanni Grande e la giunta del consiglio scolastico provinciale proprio dopo avere ascoltato le proteste e le richieste dei genitori e dei consiglieri del consiglio scolastico, del 25° distretto e della 17° circoscrizione. Solo pochi giorni fa il provveditore aveva ribadito la decisione di sopprimere la direzione didattica della «Leopardi» per accorparla alla elementare «Nobili». Una notizia che aveva lasciato sconcertati quasi tutti: la «Leopardi» è una scuola «aperta»: al verde che la circonda, ai nuovi metodi didattici, che anticipano la riforma delle elementari, al superamento della divisione in elementari e materne, a favore di un programma che coinvolge gli alunni dai tre ai dieci anni; aperta anche all'integrazione degli handicappati all'interno dei gruppi di livello con una programmazione piurienne. E oltretutto è l'unica scuola della zona a tempo pieno. Insomma una scuola davvero preziosa.

Per questo quando s'è diffusa la notizia che era in gioco la sua chiusura a molti è venuto il sospetto che a qualcuno facesse gola il parco in cima a Monte Mario dove è situata. Ad esempio al demanio militare che in vetta al monte ha il forte e le sue antenne. Ieri la parola definitiva spettava al consiglio scolastico provinciale e per questo alla riunione si sono presentati genitori e docenti che ad ogni costo volevano salvare un'esperienza unica. Dopo averla «spuntata» si sono impegnati per la piena realizzazione della sperimentazione didattica, per lo sviluppo di servizi (trasporti) e strutture (biblioteca, palestra e laboratori).

Il gruppo Pci alla Regione

«Non rispettano gli impegni per Roma-Capitale»

Giudizio negativo per la bocciatura alla Camera dell'emendamento alla finanziaria

Anche il gruppo comunista della Regione Lazio ha dato un giudizio fortemente negativo sulla bocciatura alla Camera dell'emendamento proposto dal Pci alla finanziaria e relativo allo stanziamento di mille miliardi da destinare alla città secondo le indicazioni della mozione Roma Capitale. La presa di posizione è contenuta in un comunicato stampa diffuso ieri in cui si sottolinea come ancora una volta impegni precisi vengano disattesi, dimostrando così di essere meramente formali.

In particolare il consigliere Pasqualina Napoletano, nel richiamare alla serietà nei comportamenti e nelle decisioni le forze del pentapartito che hanno votato in consiglio regionale la mozione, ha precisato che quando venne votata la mozione il Parlamento affidò il compito di guidare e realizzare il progetto ad una commissione istituzionale formata dalle Camere, dal Comune e dalla Regione. Un aspetto questo, ribadisce l'esponente comunista, che nessuno ricorda più. D'altra parte — si sostiene ancora nel comunicato — il progetto di Roma Capitale non potrà mai uscire dalle secche in cui si trova se non verrà studiato in collegamento con i problemi della Regione. Il piano, infine, secondo il gruppo Pci regionale deve essere esaminato, una volta giunto in commissione, nell'ambito della riforma delle autonomie locali e di un nuovo assetto istituzionale di tutta l'area metropolitana.

Incontro sulla finanziaria con Giorgio Napolitano

Si terrà martedì 21 gennaio, presso l'hotel Massimo D'Azeglio, in via Cavour, 18 alle ore 17,30 l'incontro organizzato dalla Federazione romana del Pci sulla legge finanziaria. Parteciperà il compagno Giorgio Napolitano.

«Quando gli ascensori a Corviale?» Protestano oggi gli abitanti

Hanno ricevuto le chiavi degli appartamenti il 2 e il 15 maggio scorsi. Ma gli abitanti del 1°, 2°, 3° lotto di Corviale sud devono ancora fare i conti con gli ascensori che non vengono messi in funzione. Motivi tecnici, replicano all'Ufficio tecnico dello Iacp, che poi rimanda alla ditta che li ha installati. Un guaio per gli abitanti (i palazzi sono di nove piani), tra cui molti anziani ed alcuni handicappati. Per questo oggi manifestano, alle 10,30, col Sunia davanti alla sede dello Iacp, in lungotevere Tor di Nona.

Riapre il Folkstudio (ma solo il venerdì e il sabato)

Il Folkstudio, lo «storico» locale che solo qualche mese fa aveva celebrato i 25 anni di attività non chiuderà, come il proprietario Giancarlo Cesaroni, aveva annunciato. A convincerlo sono state le pressioni dei tanti instancabili e appassionati frequentatori del locale romano ed anche il gruppetto appositamente creato da tre artisti. Sarà aperto però solo il venerdì e il sabato.

Cossutta riceve il capogruppo Sinistra indipendente alla Regione

Il presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali Armando Cossutta ha ricevuto ieri il professor Giorgio Tecce capogruppo della Sinistra indipendente alla Regione Lazio che ha espresso al senatore Cossutta «l'esigenza di una sempre *maggiore incisività della politica regionale* e la necessità che il momento legislativo caratterizzi di più rispetto a quello amministrativo l'attività dei consigli regionali nel quadro di un più valido ed esteso rapporto con il Parlamento».

Sezione Torrevecchia: tavola rotonda con Sandro Morelli

La sezione Torrevecchia (via Mosca, 68) nell'ambito della campagna congressuale ha organizzato per domani alle ore 17 una tavola rotonda dal tema: «Il XVII congresso del Pci visto dagli organi d'informazione». Parteciperanno giornalisti degli organi d'informazione e Sandro Morelli, segretario della Federazione romana.

Interrogata la brasiliana che abbandonò sua figlia

Il sostituto procuratore Luciano Infelisi ha disposto la restituzione del passaporto alla studentessa Ana Claudia Pazzini, di vent'anni, che il 9 gennaio scorso abbandonò la figlia Deborah, che sarebbe nata dalla sua relazione con l'italiano Guido Pomilio, dinanzi all'abitazione di un fratello di quest'ultimo. La Pazzini, che nei giorni scorsi ha riavuto la bambina, si è presentata oggi dal magistrato per essere interrogata alla presenza del suo difensore, l'avvocato Evandro Senatra. Il giudice Infelisi le ha contestato l'accusa di abbandono di minore incapace, ma tenendo conto delle dichiarazioni fatte dalla giovane nel corso del suo interrogatorio, ha deciso di restituirle il passaporto. Comunque la Pazzini intende restare a Roma, ospite di amici, in attesa di risolvere la situazione della bambina. Non vuole essere sposata da Pomilio, ma soltanto — ha dichiarato a Infelisi — che egli riconosca la bambina. Contro l'uomo, comunque, intende avviare un giudizio civile per ottenere una dichiarazione giudiziale di paternità. Durante l'incontro con il magistrato, la giovane ha detto d'aver preavvertito Pomilio, che l'aveva abbandonata dopo la nascita della bambina, del suo arrivo in Italia e di aver lasciato poi la piccina davanti all'abitazione dei parenti dell'uomo dopo aver accertato che qualcuno potesse subito prenderla in custodia. Nei prossimi giorni Infelisi interrogherà Pomilio.

Rebibbia: incontro tra assessori e ex terroristi

Si sono incontrati ieri mattina 70 detenuti dissociati dell'area omogenea maschile e femminile del carcere romano di Rebibbia e gli assessori ai servizi sociali Gabriele Mori (Comune) e Domenico Gallucci (Provincia). L'incontro era stato chiesto dagli stessi detenuti per sollecitare un intervento concreto degli amministratori politici sul problema della decarcerazione e della risocializzazione dei detenuti. Questo in vista anche dell'approvazione da parte del Parlamento della legge sui dissociati che prevede tra l'altro riduzioni di pene e quindi, per molti detenuti, la possibilità di entrare in regime di semilibertà e magari, trovare un lavoro.

Guerra dei tavoli: ristoratori dal sindaco

Sulla «guerra dei tavoli» sarà chiamato a pronunciarsi il sindaco di Roma Nicola Signorello: oggi, infatti, Giorgio Bodoni, presidente dell'associazione ristoratori, chiederà di essere ricevuto da lui per esporgli le proteste della categoria per il mancato rinnovo delle autorizzazioni a bar e ristoranti ad allestire tavolini all'esterno. «Qualora non trovassimo soddisfazione alle nostre richieste — ha aggiunto Bodoni — siamo pronti a passare ad un'azione sindacale diretta, non vogliamo togliere ospitalità ai romani e agli stranieri, quindi allestiremo tavoli per sedere in piazza del Campidoglio offrendo panini con la porchetta ai passanti e spiegando le ragioni della nostra protesta».

ANTEPRIMA

dal 17 al 23 gennaio

Teatro

«Next», un duetto firmato da Brega, Colombo e Coppola

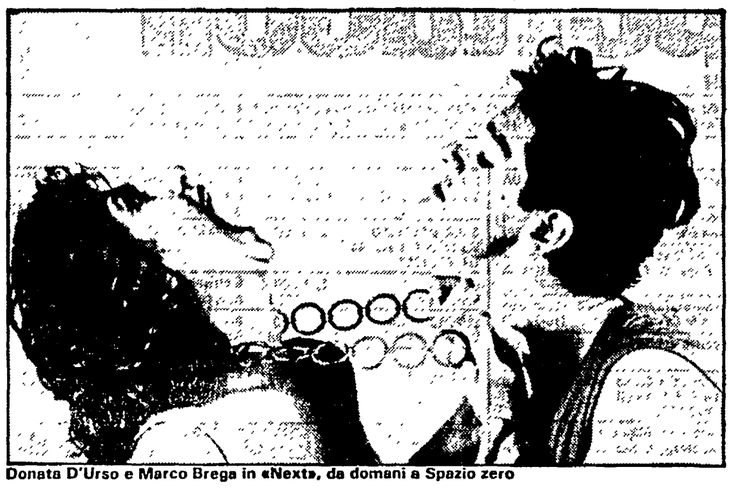
● **LA MADRE** di Stanislaw I. Witkiewicz. Regia di Claudio Frosi. Traduzione di Giovanni Pampiglione. Tra gli interpreti: Lina Bernardi, Nino Bernardini, Claudia Ricatti. **TEATRO DELLE VOCI** da oggi fino al 16 febbraio. Due vite parallele, quella del figlio, Leone, idealista, filosofo incompreso, mantenuto e spia di regime, e quella della madre, ex baronessa, alcolizzta. Un testo alle soglie del teatro dell'assurdo.

● **LA VERA STORIA DI CAPPUCCETTO ROSSO** commedia musicale per burattini di Idalberto Fei, liberamente ispirata a Jacques Perrault. Regia di Idalberto Fei. Burattini di Emanuela Fei. **TEATRO ALLA RINGHIERA** da oggi.

● **SPAGHETTI ALLA COCTEAU** di L. Benvenuti e P. De Bernardi. Regia di Angela Bandini. Con Michela Caruso. **TEATRO IN TRASTEVERE** da sabato 18 (martedì riposo). Inserendo un elemento «a sorpresa» nel testo **La voce umana** di Cocteau, viene fatta una lezione semiseria sui meccanismi della comicità.

● **NEXT** regia e coreografia di Marco Brega. Colonna sonora di Eugenio Colombo e Antonio Coppola. Interpreti: Donata D'urso e Marco Brega. **TEATRO SPAZIOZERO** dal 18 al 31 gennaio. Un duetto ballato, cui è sotteso un testo narrativo mitologico e personale ed una propensione per la linea narrativa che sembra peculiare della nuova danza.

● **CIARM** scritto ed interpretato da Silvana De Santis e Gianfranco Mari. Regia di Michele Mirabella. Accompagnamento al piano di Giancarlo Della Chiaie. **TEATRO DELL'OROLOGIO** sala Grande da lunedì 20 gennaio, ore 21. Citiamo dall'invito: «Un oratorio è una forma musicale drammatica con narrazione, personaggi e dialogo ma non rappresentativa. (...) Un regista può riuscire a fare uno spettacolo senza luci, senza scene, senza fonica e senza peraltro dar fuori di matto?». Siamo invitati ad assistere ad un «Oratorio per scherzo».



Donata D'Urso e Marco Brega in «Next», da domani a Spazio zero

● **MARINA - OLIO SU TELA - 37x54** di e con Carman Floridia e Francesco Turi. **TEATRO DARK CAMERA** da lunedì 20. Una coppia, un'isola deserta, ognuno i propri ricordi. Spettacolo sulla solitudine e l'immagine che essa rinvia anche se moltiplicata con mille specchi.

● **COS'È QUEL PUNTO NELL'AZZURRO?** soggetto di Guido Manuli ispirato a «Quark» di Piero Angela. Coordinamento registico di Marcello Bartoli. **TEATRO AURORA** da lunedì a sabato 25. Il milanese Teatro del Buratto, propone questo spettacolo scientifico, attraverso le sue consuete tecniche, dall'attore al mimo, all'animazione. In più, per l'occasione vengono impiegati dei filmati.

● **LA SALIERA E L'APE PIERA** di e con Alessandro Bergonzoni. Regia di Claudio Calabrò. **TEATRO DELL'OROLOGIO.** Sala grande da martedì 21 alle ore 22.30. Già il titolo dà un'idea della comicità surreale di Bergonzoni: la pepiera che dovrebbe accompagnarsi alla saliera diventa il noto insetto con tanto di nome proprio.

● **VERO WEST** di Sam Shepard. Regia di Franco Però. Interpreti Luca Barbareschi, Massimo Venturiello, Adriana Facchetti, Giampaolo Saccarola. **TEATRO VALLE** dal 21 gennaio al 9 febbraio. Scritto da Sam Shepard nel 1980, **Vero West** è uno dei testi più importanti del giovane scrittore americano. Il mito del West è visto non attraverso fughe di carovane nella prateria, ma seguendo il rapporto tra due fratelli che, specchiandosi l'uno nell'altro, riflettono anche l'America.

● **VICTORIA STATION** di Harold Pinter. Regia di Marco Lucchesi. Con Maurizio Fardo e Nicola Pistoia. **TEATRO DUE** da mercoledì 22. Non si possono trovare scuse di «tempo» per non vedere questa commedia: dura infatti solo 13 minuti e viene recitata quattro volte ogni sera. Gli orari, a scelta: ore 21, ore 21.45, ore 22.30, ore 23.15.

a. ma.

Musica

Pur senza i «divi» la settimana suona con grande prestigio

Non abbiamo di fronte, questa volta, una settimana musicale che abbia un particolare richiamo. Tanto meglio: spesso il richiamo è esteriore, divistico, laddove in questi giorni la musica, alla ripresa dell'anno nuovo, si è dispiegata con notevole e «ordinario» prestigio.

L'Accademia di Santa Cecilia ha persino presentato una novità di Bussotti, l'Accademia filarmonica ha ripreso l'altra sera, al Teatro Olimpico, la sua stagione con lo splendido Trio «Beaux Arts», entusiasmante soprattutto in Beethoven («L'Arciduca») e Sciostakovic (Trio, op.67).

L'Accademia d'Ungheria prosegue nella celebrazione di Liszt, e l'Istituzione universitaria è presa dall'«integrale» dei Quartetti di Beethoven. Peccato che il complesso romeno, «Academica» non abbia dato alla pur meritoria impresa l'impegno di eseguire le composizioni, via via, secondo la loro cronologia. In una esecuzione «integrale», non si dovrebbe mai prescindere dal rispetto della successione «storica» dei vari Quartetti.

In una selezione antologica, può inserirsi questo o quel capitolo di un famoso romanzo che, letto, però, integralmente, «deve» tener conto della originaria successione dei capitoli. E, d'altra parte, a distanza di tanto tempo (l'ultimo Quartetto di Beethoven risale a centosessanta anni fa), dovrebbero cessare certe preoccupazioni circa la minore appetibilità dei primi Quartetti che vengono così mescolati ad altri, secondo criteri abusivi. Il pubblico è «cresciuto» e può «sopportare» l'iter dei Quartetti beethoveniani. Provare per credere. Senonché, sono proprio gli esecutori, il più delle volte, che cambiano l'ordine delle cose. C'è stato un tempo in cui le Sinfonie di Beethoven venivano «ricomposte» dagli esecutori, con Allegri e Adagi presi da questa o da quella Sinfonia, in nome di una presunta maggiore piacevolezza. Insomma, un po' più di rigore avrebbe dato un maggior peso alla pur lodevole iniziativa.

e.v.

Il pianista Roberto Cappello interprete di Liszt

● **STASERA IL VIOLINO DI SPIVAKOV** — L'acclamato violinista sovietico, Vladimir Spivakov, accompagnato al pianoforte da Sergej Besrodny, suona stasera (ore 21, Auditorio della Conciliazione), riprendendo il filo della stagione cameristica di Santa Cecilia, interrotto per le feste. In programma, quattro Sonate: Bach, Bartòk, Franck e Ysaye (per violino solo).

● **JANACEK «GLAGOLITICO»** — Domenica, con le tradizionali repliche del lunedì (ore 21) e del martedì (ore 19,30), la stagione sinfonica di Santa Cecilia ripropone, all'Auditorio della Conciliazione (sbrighiamoci a trovare altre soluzioni, perché, pare, che il Vaticano rivoglia indietro la sala), la Messa «glagolitica» di Janacek, che compie sessant'anni. La messa «glagoska» vuol essere una messa «slava», su testi antichi, che non riflettono più la prassi liturgica, così come il Requiem tedesco di Brahms non utilizza il testo tradizionale. La musica pone in risalto il contrasto drammatico tra l'innocenza dell'uomo e l'incombere delle passioni mondane. Dirige il maestro Michael Tilson Thomas che, nella prima parte, punta sul Beethoven dell'Egmont e della Sinfonia n. 4.

● **QUATTRO GIOVANI ALLA «DANTE ALIGHIERI»** — L'Associazione intitolata al nostro sommo poeta, oltre che corsi di lingua, dibattiti, seminari e conferenze, svolge anche una preziosa attività concertistica, affidata ai giovani. Stasera suonano, alternandosi variamente, Maria Grazia Santi e Luca Della Libera (flauti), Vito Decaro (chitarra) e Cristiana Sanzò (violoncello). In programma (piazza Firenze, 27, ore 17,30), pagine di Telemann, Haydn, Schickhardt, Carulli ed Haendel. Sono musicisti recentemente riunitisi in gruppo (hanno in serbo anche una clavicembalistica: Francesca Bonèssi), ma già protagonisti di numerosi concerti.

● **BEETHOVEN E I «QUARTETTI»** — Il «Quartetto Academica» prosegue domani alle 17,30 (San Leone Magno) e martedì alle 20,30 (Aula Magna dell'Università) il ciclo dei Quartetti di Beethoven.

● **ROBERTO CAPPELLO ALL'ITALCABLE** — Non diremmo di Liszt, nel centenario della morte, che sia un «celebre abate ungherese», come annuncia l'Italcable, per il concerto di domenica al Teatro Sistina (10,30), affidato al pianista Roberto Cappello. Allievo di Rodolfo Caporali, Cappello, in questi ultimi tempi, ha autorevolmente imposto la sua presenza. Spetterà a lui fare di Liszt qualcosa di più, avendo in programma i dodici Études d'exècution trascendante, composti da Liszt nel 1851 e dedicati a Carl Czerny.

● **NON MANCA IL PIANISTA GIAPPONESE** — È John Kamitsuka, in attività dall'età di 12 anni, perfezionatosi in America, dove vive. Suona al Teatro Ghione, domenica alle 21, pagine di Bach, Mozart, Beethoven, Brahms e Miriam Gideon.

RockPopJazz

«Immagine italiana» di Gianni Morandi Jazz stile Melillo

È ancora la musica italiana a farla da padrone negli appuntamenti col pop e rock di gennaio.

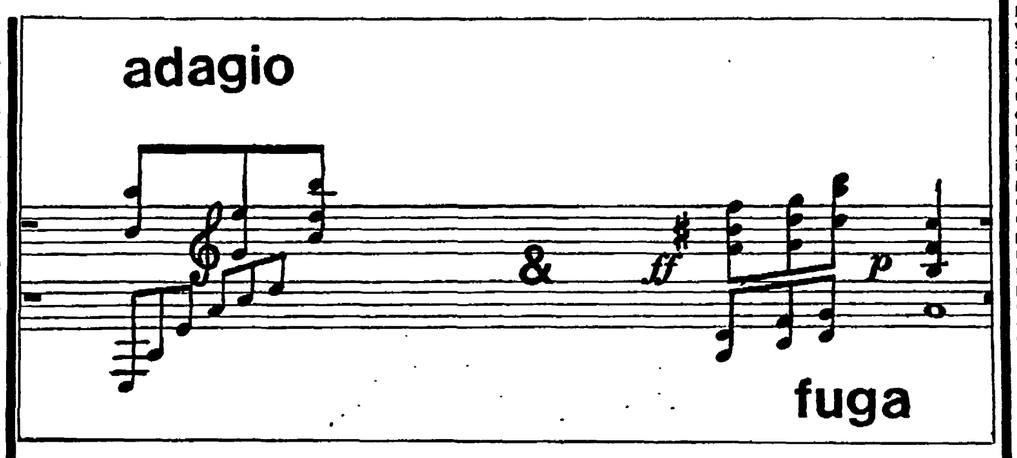
● **Al Teatro Sistina** succede a Paolo Conte l'eterno ragazzo della canzone italiana, Gianni Morandi, che debutta stasera col suo spettacolo «Immagine italiana», in cartellone fino a domenica sera; inutile però presentarsi al botteghino se non è stato già comprato il biglietto. Infatti le tre serate registrano il tutto esaurito, a dimostrazione di un successo senza incrinazioni che accompagna Morandi fin dagli anni sessanta.

● **Era inevitabile** che qualcuno ci pensasse; oggi è venerdì 17, giorno infausto per i superstiziosi, divenuto invece pretesto per un party diverso, organizzato dalla Art Production presso il Black Out (via Saturnia, 18). Oltre alla discoteca curata da Prince Faster, l'Art Production proporrà un'ambientazione da sceneggiata napoletana, con attori partenopei invitati per l'occasione a ricreare il clima dei bassi di Napoli popolati da vecchie signore che all'occasione possono trasformarsi in fattucchiere esperte in malocchio. Alla serata parteciperà anche il gruppo teatrale Errata Corrige, e verrà proiettato il film «Totò iellatore».

● **Domenica 19** presso il Piper (via Tagliamento, 9), nell'ambito della rassegna Excandescenze Musicali, l'Art Production presenta i Lato Segreto in concerto. I Lato Segreto sono una formazione romana di vecchia data, meglio nota col nome di Inner Nail. Partiti con una forte propensione per la psichedelia ed il rock anni sessanta, ed un ampio uso di bande magnetiche e nastri preregistrati, sono approdati oggi ad una dimensione di ricerca, di sperimentazione in cui le tastiere rimangono al centro del loro universo sonoro. Franca Tubaro alla voce e Marco Chiapponi alla voce e tastiere, sono affiancati dal vivo da Flaviano Pizzardi dei Passage 4 alle tastiere ed alla chitarra, e da Bruno De Angelis, degli Influenza Prodr, al basso ed alla chitarra.

● **Saint Louis Music City** (via del Cardello, 13a). Stasera a Moody Woody, l'appuntamento curato da Rcf, per la rassegna «Segnali» sarà presente il gruppo Dhs con una installazione di computergrafica intitolata «Tensione domestica», ispirata ad una serie di bozzetti di giovani stilisti emergenti. Sara Maggi e Fabio Guidi, ovvero Dhs, si propongono di instaurare un «colloquio» diretto tra l'elettrodomestico computer ed il visitatore. La colonna sonora di Moody Woody è a cura di Marco Boccitto.

Alba Solaro



Danza

L'uomo che per paura (a passo di danza) fuggiva dalla vita

Non si balla molto in questi giorni. Il Teatro dell'Opera prosegue nelle ultime repliche dello Schiaccianoci, ma c'è al Teatro Olimpico una novità presentata dalla Pharamousse diretta da Mattia Sbragia.

Diciamo di un Adagio & Fuga: una invenzione coreografica di Raffaella Mattioli su musiche di diversi autori. Danzerà la stessa Mattioli con Gloria Pomardi la prima parte del balletto: Adagio, cioè un lungo indugio tra movimento e colore, dedicato alla rievocazione di un'amicizia durata tutta una vita.

Nella Fuga (tutto il gruppo danza con Patrick King), viene affrontato il dissidio di un uomo che ha paura della vita, e fugge da essa, a dispetto della sua apparente sicurezza e disponibilità. Le contraddizioni saranno, però, risolte.

È appena un cenno, ma basta a far capire che si tratta di un balletto «serio», impegnante pubblico e interpreti (gli altri sono Daniela Malusardi, e Carlos Iturrioz) in uno spettacolo di un'ora e mezzo. All'Olimpico, il 20 e 21 gennaio, alle 21.

Mike Melillo da domani in trio al Billie Holiday; sopra Gianni Morandi

● **BILLIE HOLIDAY** (Via degli Orti di Trastevere, 53) — Al club stasera (21.30) suona il quartetto Omicini (piano), Fusarelli (sax), Aglioti (tromba), Cesare (basso). Ma il «pezzo forte» della settimana è il concerto che terrà domani, domenica, martedì e mercoledì il pianista Mike Melillo. Musicista raffinato e moderno, Melillo viene da Newark, nel New Jersey, dove è nato 47 anni fa. Ha avuto la fortuna, oltre che il giusto merito, di suonare con grandi sassofonisti: da Coleman Hawkins a Ben Webster, da Zoot Sims a Sonny Rollins e Phil Woods. Una prima fondamentale esperienza l'ha vuta nel 1965 con Rollins («il miglior improvvisatore in assoluto che io conosca» — dice Mike). Nel 1973 entra a far parte del quartetto di Woods (ne diviene anche arrangiatore), compie torunée in Usa, Europa e Giappone e registra sette Lp, due dei quali («Live from the Showboat» e «The Phil Woods Quartet vol. 2») vincono il Grammy Award. Nel 1979 Melillo riceve una borsa di studio per la composizione. Dal 1983 è in Italia dove registra per la Red Record (ricordiamo «Sepia» e «Live and Well»). Nei concerti al Billie Holiday sarà accompagnato da Giampaolo Ascolese (batteria) e Francesco Puglisi (basso, ma solo per domani; poi subentra Massimo Moriconi). Lunedì sera alle 20.30 Melillo terrà un incontro-seminario con i musicisti romani. Giovedì 23 il club ospita il gruppo «Blusa Nota» (Stella, Biggero, Basile e Destro).

● **MISSISSIPPI** (Borgo Angelico, 16) — Stasera c'è la band di Carlo Loffredo, domani la «Oft Time». Domenica è protagonista Tal Farlow, uno dei più celebri chitarristi americani. 64 anni, Farlow è solista dotato di una tecnica notevole e affascinante. Un concerto da non perdere. Lunedì suona il quartetto di Luigi Toth, mentre tutte le sere, alle 20.30, ci sono filmati sul jazz.

● **MUSIC IN** (Largo dei Fiorentini, 3) — Da oggi a domenica, ore 21.30, è di scena il trio del chitarrista Fabrizio Lena, con Marco Fratini al basso e Fabrizio Sferra alla batteria.

● **BIG MAMA** (v.lo S. Francesco a Ripa, 18) — Stasera tornano i «Blues Card» di Marco Manusso. Il chitarrista romano, che ha suonato per anni con i più noti cantautori italiani (Dalla, De Gregori, Locasciulli), è accompagnato da Gentili (batteria) e Baldin (basso). Domani e domenica di scena Ada Montellanico e Maurizio Urbani Group. Il Big Mama ha organizzato in questi due giorni un «happening jazzistico» cui partecipano i migliori musicisti della capitale.

● **DORIAN GRAY** (P.zza Trilussa, 41) — Stasera musica afrobasiliana con il sestetto «Bojafra». Domani funky mediterraneo con Sergio Laccone e la sua band. Domenica musica brasiliana con Kaneco. Martedì 21 funky brasiliano con il trio di Iramar Amaral. Mercoledì e giovedì concerto del gruppo «La Nave» (brani originali di Mario di Fortunato e Francesco Bruno).

● **SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello 13a) — Domani concerto della «Mamo Gang», una formazione di musica fusion guidata dal poliedrico contrabbassista Massimo Moriconi.

● **ALEXANDERPLATZ** (Via Ostia, 9) — Oggi, ore 22, la Roman New Orleans Jazz Band; ore 24 Ronny Grant (spirituals, blues, gospels). Domani jazz con Cillo, Pagni, D'Alfonso, Battistelli, Bovi. Alle 24 ancora Grant.

Arte

Mario Schifano e la natura che dà fuori del quadro

● **MARIO SCHIFANO** — Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; fino al 30 gennaio; ore 10-13 e 17-20. Dappertutto ci sono dipinti di Mario Schifano e della più diversa qualità, a volte così bassa da dubitare che siano suoi. Questa antologia assai ricca va dagli anni sessanta a oggi. Ci sono dei grandi quadri di palme — un motivo assai caro al pittore — piuttosto belli e che hanno una strana evocazione nostalgica dell'Africa. Ci sono dipinti delle fitte serie ricavate dalle immagini televisive e qui hanno spicco le immagini mostruose di Picasso che passate nella griglia del video diventano ancor più orride ma emblematiche dei giorni nostri. Poi, i dipinti recenti quasi tutti di grande formato, campi di grano, fiori e fiori, nudi, realizzati in quella maniera veemente, veloce, spesso con la spremitura dei tubi sulla tela e con colori vangoghiani violentissimi, vicini alla tavolozza Cobra. Linee, punti, virgole, macchie, colature fin sopra la cornice: una alluvione di colore che sembra non aver limiti e nella quale Schifano nuota con piacere sia immaginativo sia fisico. Nel suo recente dipingere alluvionale non ha regole e non vuole averle. Comincia e non sa nemmeno lui dove fermarsi. Ma in pittura se è importante aprire e anche più importante saper chiudere. Una vitalità italiana che fa pensare alla vitalità americana di Pollock e De Kooning: una vitalità che mangia se stessa. Un colorire eccessivo, gridato, di un materismo carnoso e viscido dove un colore finisce per diminuire un altro colore. I quadri con le palme sanno a segnare una misura lirica che, forse, Schifano ha perduto, posseduto com'è da questa vitalità sgangherata e disperata dispiegata in forme di natura quasi a gridare: ci sono! ci sono! sono vivo! sono vivo!

Dario Micacchi

● **CLAUDIO VERNA** — Studio Mara Coccia, via del Corso 530; fino al 15 febbraio; ore 10/13 e 16/20 esclusi festivi e lunedì mattina.
Raffinato e originale autore di pastelli — sul terreno astratto/organico quasi uno sfidante di Piero Guccione — viene qui presentata da Claudio Verna una serie di dipinti a olio datati 1984-85 di una qualità intensa e nuova dove motivi di natura (Rapicciano e Anversa) e motivi psichici trovano il loro colore-luce.

● **INFORMALE IN SPAGNA** — Break Club, via del Moro 1/B; dal 18 gennaio ore 19 al 20 marzo; ore 17,30/24.
Nel periodo della schiacciante egemonia della pittura informale in Europa e in America, gli artisti spagnoli, vivo ancora Franco e il fascismo, dettero al loro informale una particolare qualità di dissenso e di forte contestazione. Questa bella rassegna, curata da Vito Apuleo, comprende opere di Canogar, Serrano, Tàpies e Cuxart.

● **MARIO CEROLI** — Viterbo, Palazzo degli Alessandri; dal 18 gennaio ore 17 alla fine di febbraio; ore 10/12 e 16/19.
Una bella antologia dello scultore dalle Sagome della metà degli anni sessanta alla statua di Zeus del 1983. La povera tavola d'abete del muratore e del falegname ha trovato, come si sa, in Ceroli costruzione, fantasia e sogno. Ne sono nate sculture, anche di ambiente e scenografie teatrali famose.

● **LUCIO CASTAGNERI** — Galleria Lomberdi, via del Babuino 70; fino al 30 gennaio; ore 10/13 e 17/20.
Nella situazione dell'arte italiana è un po' come nella famosa poesia di Cesare Pascarella là dove dice che più Colombo si sforzava di scoprire l'America e più «quell'antri ghela ricoprivano». Nonostante ciò continuamente escono alla luce pittori veri, schietti, che hanno molte cose da dire e lo dicono con una moderna classicità. È il caso sorprendente di Lucio Castagneri, genovese che vive a Roma, presentato da Duccio Trombadori, che dipinge come nuovi greci quelli che un tempo si sarebbero chiamati ragazzi di vita, e fanno gite, e son felici, e sono innamorati con bel fulgore di colori.

● **PRINCIPIO COLLAGE** — Galleria Giulia, via Giulia 148; da oggi alle 18 fino al 10 febbraio; ore 10/13 e 17/20.
Il collage che ha le sue radici nel cubismo e nel surrealismo viene mostrato nei più diversi aspetti in questa mostra curata da Dietrich Mahlow. In mostra collages di Kreuzhage, Beuys, Bornoff, Brodwolf, Ehehalt, Gerz, Gessinger, Hirscher, Höme, Hüppi, Janz, Kaufmann, Khöre, Kotar, Meier-Weitmar, Mon, Munsky, Rungenhagen, Schenk, Schreiter, Schultze, Söllner, Sorge e Vostell.

Cinema

«I misteri del giardino di Compton House», uno splendido esordio

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27). Oggi alla sala A, l'ultimo lavoro del regista francese Robert Bresson: «L'argent». Alla sala B ultimo giorno di proiezione di «Sporca piccola guerra» di Hector Olivera. Alle 19, 20,45 e 22,30. Domani e domenica alla sala A «C'era una volta in America» di Sergio Leone (16.45, 20,45). Alla sala B si replica «L'argent» di Bresson (17, 18.50, 20.40, 22,30). Da martedì a giovedì prossimo alla sala A c'è «Chi mi aiuta?» di Valerio Zecca, alle 17.30 e 19.15. Sempre alla sala A continua «C'era una volta in America», alle 21. Alla sala B «L'argent» di Bresson (17.30, 19, 22.30).

● **GRAUCO** (via Perugia, 34). Oggi alle 20.30 per Ricerca Cinema dell'Urss; gli autori degli anni 70: «Pane di noci», del regista lituano Arunas Zhebrijunas. Sabato e domenica alle 16.30 per Teatro-Animazione-Ragazzi: «Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto» di Roberto Galve. Alle 18,30 per Cineclub Ragazzi: «Putiferio va alla guerra», disegni animati di Roberto Gavioli. Alle 20.30 per la rassegna Cinema Tedesco: «Fitzcarraldo» di Werner Herzog, con Klaus Kinski e Claudia Cardinale. Giovedì 23 alle 20.30 per Ricerca Cinema Ungherese; il cinema di Istvan Gaal: «Legato», un film di Gaal del 77, premiato a Taormina.

● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni, 84). Oggi: per l'omaggio a Wim Wenders alle 16.30 «L'amico americano», alle 18 «Falso movimento», alle 20.30 «Lo stato delle cose», alle 22.30 «Paris Texas». Domani per la rassegna «La poesia del silenzio» tre film senza dialoghi, solo musica: «Il pianeta azzurro» alle 15, «Ballando, ballando» alle 16,30. «Il giardino delle illusioni» alle 18,30. Ancora sabato, alle 20.30 c'è «Another country», alle 22.30 «D'amore si vive», ed alle 24 «Trilogia» di T. Davies. Domenica:: «Il giardino delle illusioni» alle 15, alle 16.30 «I favoriti della luna», «Ti ricordi di Dolly Bell» alle 18, «Il gregge» alle 20.30, e «Don Giovanni» alle 22. Lunedì per la rassegna permanente dedicata alle opere prime del cinema italiano: «Prima della rivoluzione» di Bertolucci alle 17, «I pugni in tasca» di Bellocchio alle 18.30, «Il giardino delle delizie» di Agosti alle 20.30, «Il vero volto del 68» alle 21.45. Martedì per la rassegna permanente di film in lingua: «Perceval» alle 17.30, «Cotton club» alle 20.30, «Summerthime» alle 22. Mercoledì per la rassegna permanente di Cinema e Teatro: «Ludwig» alle 16.30, «Perceval» alle 20.30, «Tradimenti» alle 22.30.

● **CINE MIGNON D'ESSAI** (via Viterbo, 11). Oggi ultimo giorno della rassegna dedicata a Dustin Hoffman, con «Vigilato speciale». Domani e domenica: «L'onore dei Prizzi» di Huston. Lunedì parte una nuova rassegna dal titolo «L'inglese è di rigore»: si comincia con «I misteri del giardino di Compton House», splendido film d'esordio di Peter Greenaway. Martedì: «Brazil» di Gillian. Mercoledì: «I bandidi del tempo» ancora di Gillian. Giovedì: «Another country» di Kaniewska.

● **POLITECNICO** (via Tiepolo, 13). Per la rassegna dedicata al nuovo cinema inglese, oggi alle 20.30 e 22.30: «Tutti per uno» di Richard Lester con i Beatles. Domani e domenica alle 16, 18.10, 20.20 e 22.30: «The wall» di Alan Parker. Da martedì a giovedì alle 20.30 e 22.30: «Quadrophenia» di Mark Roddam.

Una scena di «I misteri del giardino di Compton House» di Peter Greenaway

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

■ Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker e saccheggiato mille volte dal cinema. Stavolta il conte Vlad, vampiro impenitente, si trova di fronte il pavido impiegato giunto in macchina fino in Romania per vendere ad un vanitoso cliente il castello di Dracula. Impresa pericolosa che il nostro eroe riuscirà miracolosamente a compiere. In bilico tra farsa slapstick e ironia cinefila, «Fracchia contro Dracula» è uno spettacolino divertente, un filmetto di serie B benissimo fotografato (le luci sono firmate da Luciano Tovoli) e recitato da un Paolo Villaggio che sembra aver ritrovato la buffa classe di una volta.

DIAMANTE
BRISTOL
ESPERIA

□ Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHETTA

▣ Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova «mamma adottiva» del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso «malinconico» del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespressiva di Ornella Muti.

FIAMMA
KING
EURCINE
POLITEAMA (Frascati)
SISTO (Ostia)

■ Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film. Ci avevano pensato un po' tutti, compreso John Travolta. Ci è riuscito Richard Attenborough, sì, proprio il regista-baronetto di Gandhi. Che dalle pianure dell'India si cala nelle vie di New York per narrarci le gesta di un manipolo di giovani cantanti-ballerini alcuni dei quali, Dio volendo, saranno famosi. Si sprecano balli e canti, mentre Michael Douglas, nell'ombra, giudica e decide.

BARBERINI

□ Tangos

Il sottotitolo, «El exil de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino, questa danza in cui si racchiudono i sogni e le speranze di un popolo. L'esilio è la condizione in cui sono vissuti molti intellettuali argentini, fino a pochi anni fa. Tra di loro, Fernando Solanas, l'autore del non dimenticato «L'ora dei forni» che ritorna dietro la macchina da presa per proporci, auspici la danza e la musica, una metafora dell'esilio, della cultura argentina, della lotta per la democrazia e i diritti umani. Un film politico, «impegnato», che diverte. Che volete di più?

RIVOLI

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Askcroft in due ruoli di contorno.

ARCHIMEDE
NOVOCINE

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	I soliti ignoti vent'anni dopo di M. Monicelli con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR (16.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	*Silverado* di Lawrence Kasdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	L'onore dei Prizzi di J. Huston con J. Nicholson - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Amici miei, atto III di Nanny Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi (BR) (16-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Pericolo nella dimora di M. Deville con Anemone - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 16.30 L'amico americano. Alle 18 Falso movimento. Alle 20.30 Lo stato delle cose. Alle 22.30 Paris Texas.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Chorus Line di R. Attenborough con M. Douglas - M (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Fracchia contro Dracula. Regia di Neri Parenti con P. Villaggio - BR (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell con Rupert Everett - DR
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Invasion U.S.A. di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo con R. Pozzetto - BR
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Toccato di J. Kanew, con Anthony Edwards e Linda Florentino - BR (16.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Fandango di K. Reynolds con Kevin Costner - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Fracchia contro Dracula. Regia di Neri Parenti, con P. Villaggio - BR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	La carica dei 101 - Di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	SALA A: Tutta colpa del paradiso di e con F. Nuti e O. Muti - BR (16-22.30) SALA B: Ritorno al futuro - di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (15.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	La carica dei 101 di Walter Disney - DA (15.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.45-22)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julia - DR (15.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti (BR) (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (15.45-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Dr. Creator di Ivan Passer con Peter O'Toole - BR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe (20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (15.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (15.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Amici miei atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Tristezza e bellezza con Charlotte Rampling - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julia - DR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Amici miei atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Tangos. Regia di F.E. Solanas con Marie Laforêt e Philippe Léotard - M (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	I soliti ignoti vent'anni dopo di M. Monicelli, con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Invasion U.S.A. di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Film per adulti
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Film per adulti
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	I dolci vizi di Candice (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti (16-22)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	La casa in Hill Street di Michael Winner - H (VM 14)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Maccheroni di E. Scola con M. Mastroianni e J. Lemmon - SA (16-22)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Beverly Hill Cop (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Provinciale a lezione di sesso e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	*Passaggio in India* di David Lean - DR (16-22)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.15)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	I vicini di casa G. Belushi - C
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Vigilato speciale di V. Grosbard
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Passaggio in India di David Lean - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Per vincere domani con R. Macchio - DR
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Tutti per uno di Richard Lester con The Beatles - M (20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Tel. 495776	La congiura degli innocenti con S. McLaine - G

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Pane di noci di Arunas Zhebrijunas
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: L'Argent di R. Bresson (19-22.30) SALA B: *Piccola sporca guerra* di Hector Olivera (19-22.30)
FILM STUDIO Piazzale A. Moro, 5	Tel. 493972	Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		La bella addormentata nel bosco - D.A.
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	I Goonies di Richard Donner, con Sean Astin e Josh Brolin - A (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Amici miei atto III di Nanny Loy con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Joan Lui di e con Adriano Celentano - BR

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Gwendoline di Just Jaecking - E (16-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti BR (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	I soliti ignoti vent'anni dopo - di M. Monicelli, con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR (15-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR
VENERI	Tel. 9457151	La carica dei 101 di W. Disney - DA (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21.15. **Que Reste-T-Il... New Yorke** di Salvatore Di Mattia, con G. Arena, G. Loreti, G. Darra.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10 e alle 21. **Pietro Micca.** Spettacolo di marionette.

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il supermaschio** di Alfred Jarry, con Bianco, Brioschi. Regia di Antonio Salines.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 21. **Il marito di mia moglie** di G. Cenzato, con Alfiero Alfieri, Lina Greco, A. Malgrande. Regia di Alfiero Alfieri.

CATACOMBE 2000
Alle 21. **Una donna per l'accoppiamento** di e con Franco Venturini. Regia di Francomagno.

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21 **L'affitta camere** di Joe Orton, con Giuliana Calandra e Flavio Bonacci. Regia di Piero Maccarinelli

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Due dozzine di rose scarlatte** di A. De Benedetti, con Arnaldo Ninchi, Barbara Nay. Regia di Arnaldo Ninchi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. **Il festino in Tempo di peste** di A. Puskin. Regia di Yuri Lyubimov.

DELLE MUSE (Via Forlì)
Alle 21 **Se ne cadette o' teatro**, scritto, diretto e interpretato da Bruno Colella, con Daniela Poggi. Musiche di Eugenio Bennato

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo

DÉ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. «L'Ensemble di Bruxelles» diretto da Micha Van Hoecke in **Monsieur Monsieur** di Jean Tardieu. Spettacolo di danza, musica e teatro.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45. **L'Uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello. Con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Regia di Luigi Squarzina. Turno abbonati.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **Hanno sequestrato il Papa** di J. Bethencourt. Regia di S. Scandurra.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Abbiamo rapito Pippo.** Con «I Fatebenefratelli», di E. e G. Imperatrice.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Filottete** di Heiner Muller. Regia di Francesco Capitano.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.30. **Spirito allegro** di Noel Coward. Regia di Antonio Addamo, con Roberto Burgio, Donatella Ingrilli.

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; con Oestermann, Petrillo, Varriale. Regia di Carlo Alighiero.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Massimo Cinque.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: Alle 21. **Nadya** di Mario Prosperi (da Breton), con Rossella Or e Mario Prosperi.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21. **2 1 X** di Checco Durante, con Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberati.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21. (Turno TS/1). **Il piccolo Eyolf** di Ibsen, con M. Esdra, V. Gazzolo, A. Lelio. Regia di Massimo Castri.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Storia vera di Piero D'Angera che alla crociata non c'era** di Dario Fo. Regia di Tonino Conte.

SPAZIO UNO (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 10.30 e alle 21. **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano, con M. Bartolini, C. Todaro, A. Scaleni. Regia di Gino Zampieri.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. **La madre** di Stanislaw I. Witkiewicz, con Lina Bernardi, Nino Bernardini, Regia di Claudio Frosi.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22. **Il testamento di Pantalone** scritto e diretto da Roberto Veller, con M. Bardella, D. Ceccarello.
SALA GRANDE: Alle 21. **Le cinque rose di Jennifer** scritto e diretto da Annibale Ruccello, con F. Silvestri.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21. **Strategia per due prosciutti** di R. Cousse, diretto e interpretato da Maurizio Soldà.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.30. (L/1). **Il diavolo e il buon Dio** di Jean-Paul Sartre, con Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Sergio Reggi, Gianni De Lellis. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **A noi due Signora** di e con Grazia Scuccimarra e Giovanna Brava.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Gianni Morandi in **Immagine Italiana.**

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Il Gulliver** di Jerzi Broskiewicz. Regia e partecipazione di Alfio Petrini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: 21. «A luce rossa» **Il lupo** di Maurizio Micheli - **X Rated** di Daniele Formica con Orsetta de' Rossi.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO TRIANON RIDOTTO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Cinixu** di Enzo Parodi e Antonino Meda, con Antonino e Mario Meda. Regia di Enzo Parodo.

TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229
Riposo

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118
Alle 21. **Il ciclope** di Euripide, con U. Margio, S. Corsi, R. Satti. Regia di Giancarlo Nanni.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **La dama del bell'umore.** Di Domenico Macchia e Roberto De Simone. *(Ultimi giorni).*

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 17.30 **La vera storia di Cappuccetto Rosso** di I. Fei.

CATACOMBE 2000
Alle 17. **Fiori finti e nuvole di carta** di e con Bianca M. Merli. Regia di Francomagno.

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo

CIRCO MOIRA ORFEI (P.zza Conca d'Oro - Tel. 8128130 - 8127898
Alle 16.15 e alle 21.15. Il più popolare circo italiano.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. Spettacolo per le scuole su prenotazione della serie **La bancarella del rigattiere** di Roberto Galve.

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

NUOVA OPERA DEI BURATTINI
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21. Concerto sinfonico pubblico, direttore Vladimir Delman, pianista Emanuel Ax. Musiche di M. Glinka, C. Frank, H. Berlioz.

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30. C
so **Auditorium San Leone Magno (via Bolzano, 38). Quartetto Academica.** I Quartetti per Archi di Beethoven.

MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397)
Riposo

TEATRO COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 22. Concerto della «Roman New Orleans Jazz Band.
Ore 24. Concerto di «Ronny Grant» (Spirituals, blues, gospels)

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21. Concerto del gruppo **Blues Card** di Marco Manusso.

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21. Marco Omicini (piano), Francesco Fusarelli (sax), Stefano Cesare (contrabbasso), Marco Agliotti (tromba) e Roberto Altamura (batteria).

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 22. Concerto Afro Brasiliano con «Bojafra».
Ore 24. Discoteca Afro latino-americana

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. **Superhappening** con gli UAF - United Artists For Folkstudio.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 20.30. Videobar; ore 21 **Aruspici imperii: serata di chiaroveggenza e cartomanza.**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22. Le canzoni di **Vittorio Amendola** accompagnato di **Silvano Sabbatini** (chit.) e **Bruno Gianetti** (basso). Si mangia e si beve fino alle 2.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23 Soft Jazz con il gruppo di **Joy Garrison.**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con la **Jazz Band** di Carlo Goffredo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Concerto del **Trio Maurizio Lena, Marco Fratini, Fabrizio Sferza.**

TUSITALA (via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz e Piano Bar con Nino De Rosa

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimental** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Bombolo, regia di Pier Francesco Pingitore.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. **Meghe e magagne**, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella e **Recital di Nives**

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 20.30. Concerto: **Un grande ritorno Giacomo Rondinella.** Canzoni e poesie napoletane da Di Giacomo e Edoardo De Filippo

TAVERNA FASSI
Alle 20 apertura. Alle 22 **Jazz**

Dal 18 gennaio al 2 febbraio
TRIANON TEATRO
Via Muzio Scevola, 101 (Metrò Furio Camillo)
Fiorenzo Fiorentini
in
PELLEGRINO CHE VIENGHI A ROMA
Con Ennio Coltorti - Lilla Gatti
Teresa Gatta - Roberta Fiorentini
Regia Ennio Coltorti

MAZZARELLA BARTOLO
Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108
Tel. (06)386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
Roma - Via Tolemaide, 16/18
Tel. (06)319916
Rivenditori Selezionati
Siemens
Cinque Stelle
Videoregistratori VHS
con Telecomando
3 ANNI DI GARANZIA
36 rate mensili da L. 47.000

abbonatevi a
l'Unità

Tennis

SuperMac subito fuori dal Master
Dopo anni di grande tennis ora...

John McEnroe, un lungo declino per amore

Il Master è il primo grande torneo del 1986 ma, in realtà, è soprattutto l'ultimo del 1985 perché di quella stagione che si è appena conclusa rappresenta la sintesi. Possiamo definirlo il Campionato mondiale dei tennisti.

John McEnroe è subito scomparso da questo importantissimo torneo punito dalla racchetta non certo celebre di Brad Gilbert, sceso in campo con la ferrea convinzione che ci deve pur essere una prima volta. È la prima volta per lui significava la prima vittoria sul grande rivale dopo sette sconfitte durissime nelle quali poteva vantare un solo set a suo favore.

È la classifica del Grand Prix che definisce il tabellone, e così «Supermac» deve aver accolto con sollievo l'accoppiamento con Gilbert, convinto di trovare un avversario morbido. Ma non esistono avversari morbidi per chi comincia a trovare odioso il tempo passato sul campo in faticosi e noiosi allenamenti.

La sconfitta di John McEnroe è quindi sorprendente solo a metà, perché a ben vedere non è che la logica conseguenza di una stagione iniziata bene e conclusa male. Perché Mac non sa più vincere i tornei che contano? La risposta — secondo i più — sembra semplice: perché ha trovato Tatum O'Neil, deliziosa e tempestosa fanciulla che lo ha strappato dalla trappola del tennis. Ma Tatum, probabilmente, rappresenta un avvenimento contingente che si affianca ad un dato più di fondo. Qual è? Eccolo: Jonh McEnroe dopo una decina di stagioni ad alto livello comincia a essere stanco di tennis.

All'inizio voleva diventare numero uno e lo è diventato. Poi voleva difendere il regno e l'ha difeso. Voleva arricchire ed è arricchito. Esaurite le motivazioni, ha tentato di guardarsi attorno, tra un aeroporto e l'altro, tra un albergo di lusso e l'altro, tra un torneo e l'altro. E si è accorto — non che non lo sapesse, semplicemente che prima non gli interessava — che ci sono altre cose nella vita oltre al tennis e ai soldi.

Ed è arrivata la scintilla, Tatum O'Neil.

Cinquant'anni fa, anche solo venti anni fa, il talento era il dono più prezioso per uno sportivo. Col talento si domavano gli avversari e con l'allenamento si durava a lungo. Oggi il talento non basta. Nemmeno a un artista come John McEnroe che sembra nato per la racchetta in pugno.

Il tennis è uno sport individuale che richiede concentrazione totale e assoluta, perenne e infrangibile. Chi si distrae, chi permette all'emisfero cerebrale che controlla le emozioni di prevalere su quello che controlla l'intelligenza è spacciato. John McEnroe non si allena più come quando doveva diventare numero uno, o come quando voleva diventare ricco. E non riesce più a restare intrappolato nel tennis il tempo necessario per vincere una partita.

Sconfitto a Parigi, a Wimbledon, a Flashing Meadow, in Australia, al *Master*. Sconfitto, molto probabilmente, perché ha scoperto che il tennis è una prigione e ha voluto uscirne.

Remo Musumeci

NEW YORK — Clamorosa sorpresa al *Master*: l'americano Brad Gilbert, testa di serie numero 15 del grande e ricco torneo, ha eliminato John McEnroe detentore del titolo e numero due al mondo. Gilbert ha vinto con un punteggio nitido, 5-7 6-4 6-1, e «Supermac» ha avuto, come al solito, da lamentare varie ingiustizie nei suoi confronti. Ha anche accusato il pubblico di aver parteggiato per il suo avversario. John McEnroe si affianca dunque a Stefan Edberg, e il torneo ha già perso due dei cinque favoriti. Ivan Lendl, in gran forma, non ha avuto problemi col connazionale Tomas Smid cancellato dal tabellone con grande rapidità in due partite, 6-1 6-0. Molto sofferta la vittoria di Anders Jarryd col connazionale Joakim Nystrom. Jarryd dopo aver perso a zero il primo set ha vinto agevolmente (6-1 6-4) gli altri due. Sorprendente anche la sconfitta del nero francese Yannick Noah, battuto in due sole partite (6-4 6-4) dall'americano Tim Mayotte. Nel torneo da mezzo milione di dollari le sorprese, dunque, non mancano. Intanto a Ivan Lendl è stato assegnato il «Premio Nabisco» quale migliore giocatore del 16 presenti al «Madison». Il programma odierno: Jarryd contro Gilbert e Lendl contro Mayotte.

McEnroe sconsolato durante una match andato male. E, nel tondo, con Tatum O'Neal

Piquet super ma in prova a Jacarepagua

SAN PAOLO — Nella prima parte delle prove della *mattinata Piquet* ha conseguito il miglior tempo con 1'34"35, seguito da Mansell (1'35"56), Prost (1'35"74), Senna (1'37"19), e Alboreto (1'37"50). NElle prove del pomeriggio è sceso in pista anche il finlandese Keke Rosberg, su McLaren, che ha ottenuto il qurto miglior tempo (1'35"29), dopo Piquet (1'34"34), Prost (1'34"36) e Senna (1'34"66), e prima Mansell (1'35"62) e Alboreto (1'37"28). L'altro corridore della Ferrari, Johansson che aveva ottenuto buoni tempi ha interrotto la partecipazione alle prove

Inter, tre gol e poco calcio a Salerno

SALERNO — L'Inter, che da martedì sera è in ritiro a Vietri sul Mare in attesa della trasferta di domenica prossima ad Avellino, ha superato ieri pomeriggio per 3-1 la Salernitana (girone «B» serie «C1») al termine di novanta minuti giocati con molto agonismo. Per l'occasione Mariolino Corso, che ha fatto alternare in campo tutti i giocatori convocati, ha riproposto Collovati nel ruolo di libero e Mandorlini come terzino. I nerazzurri comunque, pur avendo impostato una serie di azioni di buona fattura tecnica, non sono riusciti ad entusiasmare i numerosi sportivi salernitani convenuti al «Vestuti». Gli applausi sono andati per lo più a Zenga, autore di qualche intervento difficile, Mandorlini e Brady, ispiratore del centrocampo interista. I gol sono stati realizzati da Fanna, Rummenigge e Altobelli. Per la Salernitana Vassallo.

La Gutensohn a ruota libera nella nebbia

PUY-SAINT-VINCENT — L'austriaca Katrin Gutensohn ha vinto la discesa libera che sostituisce quella di Pfronten dove non è stato possibile allestire la pista per mancanza di neve. Katrin Gutensohn ha distanziato di sei centesimi la svizzera Brigitte Oertli e di 25 la canadese Laurie Graham. Dopo questa prova la sciatrice austriaca è passata in testa nella classifica della Coppa di discesa. Bravissima l'azzurra Micaela Marzola, quinta a 1"39 davanti ad atlete come Marina Kiehl, Sigrid Wolf e Maria Walliser. Duramente sconfitta la campionessa olimpica e del Mondo Michela Figini. La gara è stata disputata in condizioni atmosferiche pessime e con la nebbia che ha reso problematiche le discese di molte atlete, come appunto Maria Walliser e Michela Figini. Così le altre azzurre: 20ª Carla Delago, 35ª Fulvia Stevenin, 36ª Irene Deflorian, 39ª Nadia Bonfini, 41ª Silvana Erlacher.

America's Cup si nascondono le imbarcazioni

SYDNEY — La gara velica organizzata dal Royal Perth Yacht Club in partenza da Fremantle il 7 febbraio prossimo e definita come «prova generale» della Coppa America del prossimo anno, rischia di venire annullata per mancanza di concorrenti. Kevin Perry, il patrono delle due imbarcazioni «kookaburra», ha ritirato ieri l'iscrizione dalla gara valevole per il campionato mondiale dei 12 metri, piuttosto che divulgare «statistiche vitali» delle sue barche. I certificati di misurazione degli yacht iscritti nel campionato diventano infatti virtualmente di proprietà pubblica consentendo ai concorrenti l'accesso alla combinazione di dimensioni che potrebbe svelare nuovi segreti realizzati nel disegno.

Il consorzio «French kiss» sta già meditando di ritirarsi dalla corsa per le stesse ragioni di Perry e parecchi yacht statunitensi, compreso il consorzio di Dennis Connor, lo skipper battuto da Australia II, hanno optato per alcune gare di prova nelle Hawaii rinunciando ai campionati mondiali di Perth.

Giuseppe Saronni in Messico per tornare grande

CITTÀ DEL MESSICO — Giuseppe Saronni si è allenato nel bosco di Chapultepec, nel pieno centro di Città del Messico, prima di lasciare la capitale messicana per lo stato di Tlaxcala dove stabilirà il suo «ritiro» per un mese. L'ex campione del mondo professionisti intende fare per intero la preparazione in altitudine per la prossima stagione. Infatti Saronni ha previsto di rientrare in Europa soltanto qualche giorno prima della classica di primavera Milano-Sanremo. Il corridore italiano, giunto a Città del Messico martedì sera proveniente da Montreal, è accompagnato da cinque suoi compagni di squadra: Giovannini, Algeri, Milani, Cerutti e il polacco Lang.

Calcio

L'allenatore del Como spiega come ha fatto dei lariani una squadra vincente

Marchesi, miracoli senza grinta

«E ai giocatori mi piace insegnare che cosa è la vita»

«Credo nel lavoro, nella fatica, nell'impegno metodico. E non parto mai mettendo la fortuna nei miei conti» Di Inter e Napoli, formazioni che ha guidato, si limita a dire: «La prima è un mistero, la seconda ora è grande»

MILANO — Gli hanno già chiesto almeno cento volte in queste settimane si svelare il segreto, l'asso nella manica. Quello che è accaduto al Como dopo l'arrivo di Rino Marchesi viene infatti catalogato tra gli eventi miracolosi. Lui non ne è affatto contento.

«Rispondo che tutto è legato all'impegno, al lavoro metodico che scova e valorizza le capacità. So che di mezzo c'è anche la fortuna, ma questo vale per tutti i fatti della vita. Una cosa è sicura: non parto mai mettendo la fortuna nei miei conti».

Rino Marchesi, quello del sigaro come viene etichettato sbrigativamente, non è certo in testa alla lista degli uomini del calcio che assicurano interviste dai grandi titoli. Non grida mai, convinto come è che le parole hanno un loro peso indipendentemente dal tono. Contano e pesano soprattutto se usate oltre che con intelligenza anche con parsimonia e così passando da una panchina all'altra arriva sempre il momento in cui si sente liquidare con «gli manca la grinta per il grande balzo». Nella sua scia restano però squadre sistematicamente in crescita.

Così accadde anche per le due squadre che quest'anno erano attese come le grandi favorite, l'Inter e il Napoli, e che lui ha allenato. Quello che sta accadendo alla squadra nerazzurra è sicuramente sconcertante. Per il Napoli il discorso è forse diverso, però ancora una volta pare pronto per assegnare alla squadra partenopea il trofeo di «eterna promessa». C'è un male oscuro, un vizio d'origine o addirittura una stregoneria?

«Non credo che si possa parlare di questo, non mi sento nemmeno di dire che Napoli e Inter sono due "casi". Resto del parere che da una parte e dall'altra ci sono potenzialità enormi. Soprattutto non si può parlare di due situazioni parallele. Sono convinto che il Napoli sia pronto a fare grandi cose, questo stesso campionato non mi sento di legarlo alla classifica attuale. La società da anni ha lavorato bene. L'anno scorso c'era una struttura validissima e quest'anno gli interventi sono stati ad altissimo livello. In più c'è il vantaggio di un ambiente che non ha il peso di un passato di vittorie, che non mette addosso l'ansia di ripetere quei risultati. Per l'Inter forse le cose sono più misteriose. C'è l'indubbio valore della squadra. Forse ha pesato l'estate, quando con troppa facilità l'ambiente si era fatto carico del ruolo di protagonista».

Aspettarsi da Rino Marchesi ricette, analisi polemiche, è inutile fatica. «Per me contano i fatti, le cose concrete. Ho imparato in questi anni a non affidarmi alle ipotesi ma alla capacità di lasciare un segno con il proprio lavoro e il proprio impegno. I fatti mi dicono che oggi nel calcio nulla può essere affidato alla improvvisazione, che le capacità a tutti i livelli sono decisive».

In sintesi: cari presidenti studiatevi bene come lavorano alla Juventus. Lo pensa ma non lo dice in una intervista. Dare consigli non spetta a lui, per Marchesi ognuno ha i suoi compiti e ognuno deve cercare di dare il massimo, poi «si fanno purtroppo i conti con i risultati e qui non si può pensare che le somme siano sempre corrette o eque. Il problema vero è quello di saper vedere al di là dei numeri. So bene che non è poi così facile. Per quello che mi riguarda credo che ci sia un unico vero obbligo: rispettare la gente che va allo stadio e questo lo si ottiene con un grande impegno nel lavoro e una grande costanza. Qui è la svolta ed è questo che cerco sempre di far capire ai giocatori».

Il Napoli e l'Inter sono già lontani oppure dietro a questi principi si spiegano speranze, potenzialità e delusioni? Lo ha detto mille volte: l'investimento fatto dal Napoli con Maradona, gli uomini che ora gli sono a fianco sono più di una garanzia. Se tutti, squadra e ambiente, avranno la capacità di credere e di lavorare, per Marchesi non ci sono dubbi: «I risultati devono assolutamente arrivare». Ci è parso che sulla situazione dell'Inter proprio non avesse alcuna voglia di sbilanciarsi. Sapere che è stato proposto per ritornare su quella panchina gli ha fatto molto piacere ma non voleva nemmeno farlo capire.

Preferisce parlare di questo calcio che gli dà la possibilità di dare a chi lavora con lui anche occasioni per saper guardare fuori dalla stadio e lontano dal pallone. «Vedo dei giovani molto preparati professionalmente, spesso preoccupati del loro futuro ma anche attenti a quello che è la vita. Spesso trovo giocatori con i quali discutere di cose lontano dal calcio, magari della mia grande passione, la musica. Ma credo che anche in questo non si debbano mai creare forzature. Se avverto della disponibilità sono ben felice di costruire dei rapporti più forti. Il mio sogno è quello di saper di poter essere anche educatore. Non perché faccio da maestro ma perché aiuto a far sviluppare delle sensibilità, la capacità di guardare in faccia la vita e saperne apprezzare le cose belle». E forse molti suoi «miracoli» si spiegano così.

Gianni Piva

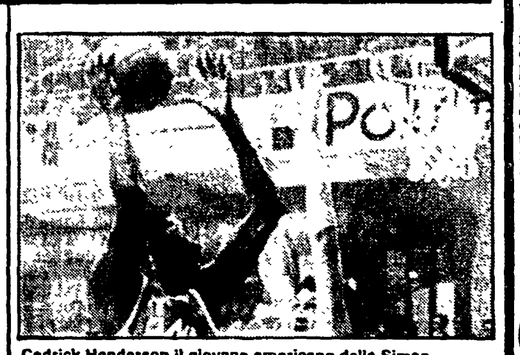
Marchesi quando allenava l'Inter. Si dice che potrebbe tornare alla società nerazzurra

Milan, spunta azienda di Montecarlo

MILANO — L'unica cosa certa è che il Milan è nel caos. La sede è un andirivieni continuo di commercialisti ed avvocati. Farina, l'ex presidente che però dispone del pacchetto di maggioranza è in Sud Africa. Lo Verde, quello ad interim, si rigira tra le mani la patata bollente. I creditori bussano e la trattativa con Berlusconi, quella che più preme ai tifosi, è ferma. Non bastasse, da Montecarlo, spunta un nuovo acquirente. Ma andiamo con ordine.

Debiti: quantificarli è come risolvere il problema dell'immortalità dell'anima. Di sicuro, entro lunedì, il Milan deve sborsare circa 2 miliardi allo Stato per l'Irpef dei giocatori non versata. Poi, chi più ne ha, ne metta: le rate per l'acquisto di Hateley e Wilkins, i debiti verso il Comune, gli stipendi dei giocatori (800 milioni). Dopo ci sarebbero altri passivi da coprire che complessivamente, secondo i più pessimisti, dovrebbero toccare i 25 miliardi. Cifre da capogiro, insomma. Fallimento alle porte? «Molte fantasie — spiega il dottor Folino, il commercialista incaricato dalla Federcalcio di controllare la situazione finanziaria del Milan —: i bilanci di una squadra di calcio vanno letti in un modo particolare. Se la rata di un calciatore scade l'anno prossimo, non si può cumularla come debito. Il Milan, compresi il mutuo federale e i contributi per i dipendenti, non ha più di dodici miliardi di passivi. Dirò di più: una volta pagata l'Irpef, il Milan lo comprerei anch'io». Se il dottor Folino trova il tempo di fare le battute, meno divertito è certamente il presidente Rosario Lo Verde. Domani è in programma una «vivace» riunione di consiglio. Argomento: chi tira fuori i quattrini per coprire i debiti più impellenti. Rinviato a domenica l'incontro (forse decisivo) tra i legali di Farina e Berlusconi, da Montecarlo è spuntato un nuovo acquirente. Trattasi di una grande azienda a carattre internazionale, disposta ad offrire 10 miliardi in più di Berlusconi, che ha mandato un primo segnale al legale di Farina. Fatta l'offerta, ora da Montecarlo attendono che prima Farina e Berlusconi si «chiariscano» definitivamente. Infine, ieri mattina, il presidente del tribunale di Milano si è «riservato» di decidere nei prossimi giorni se il vicepresidente Nardi dovrà versare una cauzione per danni (il provvedimento di sequestro delle azioni) secondo la richiesta espressa dai legali di Farina.

da. ce.



Cedrick Henderson il giovane americano della Simac

Coppa dei Campioni

Simac-Limoges è zuffa continua Henderson salva i fantasmi milanesi

Basket

SIMAC MILANO 83
LIMOGES 77
SIMAC: D'Antoni 11, Meneghin 4, Premier 15, Henderson 24, Schoene 14, Bargna 7, Boselli 8.
LIMOGES: Beugnot 10; Senegal 7; Ostrowski 18; Knight 24; Die 6; Brosterhous 2; Vestris 2; Davis 8.
ARBITRI: Tonev (Bulgaria) e Douvis (Grecia)
Note: giocatori usciti per 5 falli Meneghin e Davis. Spettatori 3.500.

MILANO — Una vergogna: una vergogna la Simac, una vergogna gli arbitri, una vergogna il Limoges. Hanno vinto i milanesi per sei punti, 83 a 77, ma ieri sera al Palalido non s'è giocato a basket. È stata una partita arruffata, giocata malissimo da entrambe le squadre dove hanno prevalso i muscoli e i colpi proibiti sotto canestro, finita in rissa con i giocatori francesi che litigavano con il pubblico e l'allenatore del Limoges, Dao, in mezzo al campo. Una pagina da dimenticare. La Coppa dei Campioni ancora una volta dimostra quanto i dirigenti europei della Fiba siano dei cialtroni e basta. Due arbitri, incapaci di arbitrare una partita di serie B, ieri sera sono riusciti a far di tutto perché non si giocasse a pallacanestro. Oltre a questo una Simac cieca, spenta tradita clamorosamente da Premier, semitradita da Schoene, con un D'Antoni che non era proprio lui. La Simac è stata in ritardo per quasi tutta la partita. Al 9' del secondo tempo poteva già dirsi fuori dalla Coppa dei Campioni, perdeva di 11 punti e sbagliava da tutte le parti. Poi c'è stato un mezzo risveglio di Schoene; e Henderson, a suo agio in quest'atmosfera incandescente ha tenuto a galla i milanesi, li ha salvati. I suoi punti finali 24, la dicono lunga su quello che l'americano della Simac, unico nella squadra milanese a non naufragare, è riuscito a fare. Boselli ha giochicchiato nonostante il ginocchio, Meneghin ha fatto dentro e fuori dalla panchina, Premier ha avuto paura di tirare (e ha commesso falli stupidi). Si vede subito dall'inizio che non è giornata: la Simac è legata in attacco, non gira bene la palla e si muove disordinata e in difesa. Il Limoges non è una grande squadra ma mette subito la partita sul piano della battaglia e la scelta dei francesi rende subito. Gli arbitri sono una frana, non fischiano e quando fischiano farebbero bene a star zitti. La Simac fatica molto, cambia continuamente difesa, uomo, zona, uomo, zona, ma non è proprio giornata. Premier sbaglia da tutte le posizioni e Meneghin commette presto tre falli. Al decimo i milanesi sono sotto di 4 punti (17 a 21). Di basket sul campo non ce n'è proprio. Il Limoges ha capito che gli arbitri non valgono nulla e si getta in un disperato corpo a corpo. E fa bene. Knight è molto preciso ed infatti segnerà ben 18 punti nel primo tempo. La Simac continua a essere fredda in attacco e a ballare in difesa, l'unico che si muove a proprio agio, visto anche che ormai non si gioca più a pallacanestro, è Henderson e infatti sono suoi tre canestri, praticamente inventati in un gran *bailamme*, a tenere a galla i milanesi. Ma non tanto, visto che alla fine del tempo sono ben 5 i punti a favore del Limoges. Infatti il tabellone segna 43 a 38. La seconda parte della gara è identica alla prima. I milanesi sono ancora imbambolati, il Limoges continua a picchiare e si trova a proprio agio nella rissa. Knight è sempre preciso e accanto a lui si rivela Ostrowski. Il vantaggio sale lentamente: al 7' sono 7 punti, al 9' sono 11 punti. Tutto sembra perduto Peterson chiama la zona uno tre-uno, disperata aggressiva cattiva. E qui i francesi forse anche per un calo fisico, si bloccano perdono la testa e tanti palloni. Schoene non fa più la bella addormentata nel bosco e incomincia a segnare. Si scatena anche Henderson. Il Limoges cala la Simac continua a giocare male ma almeno questa volta segna. Al 12' il primo pareggio 61 a 61 e poi lentamente i milanesi si staccano. Ritornano in parità al 17' 69, a 69, e poi c'è lo stacco finale e la partita finisce 83 a 77. Ma è roba da dimenticare.

Silvio Trevisani

Clamoroso: il Maccabi batte i sovietici

4ª DI ANDATA
Maccabi Tel Aviv-Zalgiris Kaunas 77-94 (mercoledì); 88-86 (ieri) Real Madrid-Cibona Zagabria 91-108; Simac Milano-Limoges 83-87.
CLASSIFICA
Zalgiris punti 8 (1 partita in più); Cibona 6; Real e Simac 4; Limoges e Maccabi (una partita in più) 2.

Brevi

Guimares presidente Federcalcio brasiliana

Fra polemiche, grida e pugni Otavio Pinto Guimares è stato eletto nuovo presidente della Federcalcio brasiliana. C'è stato anche un «giallo» su un voto misteriosamente annullato. Secondo gli esperti Guimares potrebbe scegliere come allenatore della nazionale Rubens Minelli.

Marsili resta (per il momento) alla Sisley

Mino Marsili, allenatore della Sisley Pescara, squadra di pallanuoto prima in classifica in campionato, non ha ancora sciolto le riserve sull'invito della società a ritirare le dimissioni. Intanto Marsili è partito con la squadra per Firenze, dove domani affronterà la Pro Recco.

Braun torna in Bolivia

Il tedesco Gregor Braun non battrà il record dell'ora di Francesco Moser a Città del Messico. Ieri infatti Braun, accusando freddo ha deciso di rinunciare ancora una volta e ha annunciato che tornerà a La Paz (Bolivia).

Incendiata auto allenatore della Reggina

La scorsa notte ignoti hanno incendiato l'auto dell'allenatore della Reggina Giuseppe Ceramanno. Sull'incendio sono in corso indagini della Digos.

Onesti nuovo tecnico del Livorno

Dopo l'esonero dell'allenatore Romano Fogli, avvenuto all'indomani della sconfitta con la Sanremese in Coppa Italia, il Livorno ha ingaggiato e dirigere la squadra Armando Onesti, già tecnico in seconda dell'Inter e della Fiorentina.

Il calciatore con i nervi tesi, dopo alcuni giudizi sulla sua vita privata

Maradona: «Criticatemi, ma in campo»

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tempo di ritiro anticipato per chi ancora non ha smaltito le legnate di domenica scorsa. Dopo l'Inter, ecco il Napoli preparare con anticipo le valigie e volare a Milano in attesa di incontrare l'Atalanta, quella stessa formazione che con tre sberle ha messo seriamente nei guai i neroazzurri.

Accompagnano la truppa di Bianchi sussurri e grida. Le voci di dentro, quelle non ufficiali, parlano di perduta amicizia tra i giocatori e di dissensi tra squadre e società a causa del mancato accordo sul premio, in caso di qualificazione Uefa. I giocatori avrebbero chiesto mezzo miliardo, ne riparleranno con Allodi alla vigilia dell'incontro con i bergamaschi. Questioni psicologiche, fisiche, ma anche di soldoni turbano, dunque, il Napoli colpito da improvviso malessere.

Ieri è stato il turno di Maradona spiegare la crisi di gioco e di gol. Folto il capannello di cronisti, numerosi i microfoni aperti delle tv di Stato e private. Chi si attendeva rivelazioni clamorose è stato deluso. Pochi gli accenni polemici del fuoriclasse argentino, Maradona — scuro in volto — ha fatto trapelare il suo nervosismo soltanto quando ha ricordato le troppe chiacchiere fatte sulle sue faccende private.

«Non permetterò a nessuno — ha detto scandendo chiaramente le sillabe — di scrivere o di entrare nella mia vita privata. Sono un calciatore, mi si giudichi per quello che faccio in campo».

Smentiti — ovviamente — da Maradona i presunti dissapori tra compagni. Il Napoli — secondo l'argentino — non è in crisi, sta soltanto attraversando un momento delicato.

«A Bergamo — ha spiegato — dovremmo cercare di mettere a tacere tutte le chiacchiere fatte sul nostro conto. L'incontro non è semplice, ma possiamo farcela».

Sul fronte della tifoseria, intanto, da registrare un forte calo di interesse per la squadra. Poche le carovane organizzate per Bergamo.

Marino Marquardt

Allarme per la lira

ritmo febbrile delle richieste *che impressiona*. Il prezzo dell'argento e del platino aumenta anche di più, attorno all'8%. La borsa valori di New York sale costantemente, recuperando metà del 50 punti persi la scorsa settimana. Il recente forte ribasso di Wall Street sembra avere accelerato le decisioni di Washington, spingendo la Casa Bianca a dare nuovi segnali al mondo degli affari. Ma non è soltanto Wall Street a riceverli se, contemporaneamente, in Italia banche e finanza organizzavano un colossale trasferimento di valuta all'estero nel tentativo di guadagnare sull'eventuale svalutazione della lira.

Il colloquio Craxi-Ciampi di venerdì scorso mostrava che il quadro si stava già delineando con chiarezza. La lettera del governo italiano al *Cinque* in cui si chiede di partecipare alla riunione di Londra è partita dopo che ci si è resi conto che si stava decidendo alle spalle degli altri paesi. Ieri Craxi ha dichiarato che «prima o poi questa questione verrà risolta», facendo eco al fatto che nessun invito è finora pervenuto a Roma.

Eppure, l'Italia ha già pagato pesantemente questo *vertice*. I ministri del Tesoro e del Commercio estero hanno deciso ieri di aumentare dell'1% i tassi d'interesse trimestrali sui Bot, dello 0,70 i semestrali (14,34% e 13,78%). L'asta dei Bot con nuovi tassi sarà di 23.000 miliardi. Viene rintrodotto il massimale sui prestiti: negli ultimi due mesi il credito è cresciuto del 40%, in parte trasferito all'estero. È stato poi riportato al 75% l'obbligo di finanziare in valuta i crediti all'esportazione. Le imprese commerciali sono obbligate a incassare la valuta dei ricavi da esportazioni e a pagare i debiti esteri *solo alla loro effettiva scadenza*. Una prospettiva di riduzione dei tassi negli Stati Uniti e di allentamento del credito si traduce in aumento dei tassi in Italia, in una stretta creditizia per l'economia italiana.

Il motivo: gli Stati Uniti con questa mossa politica riattivano i canali con cui pompano capitali dal resto del mondo. Ecco come il Tesoro descrive l'assalto alle riserve della Banca d'Italia dei giorni scorsi: «Una quota dei debiti in valuta è stata convertita in lire; nelle transazioni commerciali con l'estero sono stati rinviati gli incassi e anticipati i pagamenti. Di conseguenza, il deflusso di riserve valutarie è stato notevole». In questi casi l'Italia ha un solo mezzo di difesa, il tanto vilipeso monopolio valutario, il potere regolamentare che consente di frenare la spinta speculativa che spazza via il fondo-valute del paese, su cui riposa il valore di cambio e la convertibilità stessa della lira. Craxi, commentando a Montecitorio le decisioni, ha detto che «la lira gode ottima salute ma c'era questa erosione delle riserve che non poteva continuare».

Purtroppo fino a ieri Craxi e Goria hanno coltivato l'ottimismo, forse non abbastanza informati sull'evoluzione delle posizioni americane. Il ministro Goria è arrivato a dichiarare che l'ipotesi di svalutazione della lira era soltanto il sogno di bottegai che cercavano di svendere sul mercato estero i prodotti industriali italiani. Il guaio è che, una volta ammesso che le decisioni monetarie internazionali si prendono fuori del Fondo monetario e del Sistema monetario europeo, cioè delle istituzioni collettive e delle loro regole, il tasso di cambio della lira si può decidere nelle riunioni «*informali*» *dei paesi* più forti. La richiesta di partecipazione dell'Italia alle riunioni del *Cinque* non smonta l'arroganza, l'irrazionalità e persino la pericolosità di questa condotta che isola un gruppo di paesi industriali del resto del mondo.

La riunione di sabato a Londra diventa quindi un evento drammatico che può cambiare tutti i termini del problema economico italiano nell'86. Rialzando i tassi d'interesse, aumentano il deficit del Tesoro ed i costi delle imprese. Gli Stati Uniti intendono recuperare quote del mercato mondiale a spese *non soltanto* del Giappone ma anche dell'Europa. Ieri l'organizzazione per la cooperazione internazionale (Ocse) esaminando l'economia degli Stati Uniti ha lanciato un duplice avvertimento: il deficit estero degli Usa è ormai sui 150 miliardi di dollari (solo 36 miliardi dovuti direttamente al Giappone); gli Usa importano capitali fin dalla fine del 1983, il che equivale a dire che non partecipano più, di fatto, a finanziare i paesi del Terzo Mondo. Le dimensioni dello squilibrio sono così grandi da vanificare ogni nuova spartizione di risorse, se non si attua un cambiamento sostanziale nella politica interna ed internazionale degli Stati Uniti.

Renzo Stefanelli

Dichiarazione di Reichlin

ROMA — Il compagno Alfredo Reichlin ha rilasciato la seguente dichiarazione:

I provvedimenti adottati dimostrano che l'Italia continua a navigare a vista, in assenza di una politica economica che punti consapevolmente e coerentemente a rimuovere i vincoli e le strozzature che bloccano lo sviluppo e alimentano il dissesto della finanza pubblica e le stesse spinte inflazionistiche. Siamo in presenza di atteggiamenti schizofrenici e paradossali. Si passa da svalutazioni a strette monetarie tentando solo di affrontare le manifestazioni febbrili senza curarne le cause. Particolarmente grave appare la decisione di aumentare i tassi di interesse sui titoli pubblici, il che farà aumentare il costo del danaro, penalizzerà gli investimenti produttivi e l'occupazione, aggraverà il deficit dello Stato. Solo due giorni fa il ministro Visentini aveva sollecitato una riduzione dei tassi sul debito pubblico, per evitare una totale ingovernabilità del bilancio dello Stato. E tutti sanno che questa è l'opinione anche dei consiglieri del presidente del Consiglio. Oggi si decide il contrario. C'è da chiedersi quale sia l'indirizzo del governo, chi decida e con quali criteri. In questo contesto inizia domani il dibattito alla Camera dei deputati sulla legge finanziaria, la cui ratio e i cui scopi appaiono sempre più incomprensibili. Ma è proprio questa assenza di un vero governo dell'economia che riversa sui lavoratori e sulle forze produttive tutti i costi della crisi. Insomma, sacrifici senza prospettive.

La proposta di Natta

nistri, Commissione, Parlamento). Oppure di una rappresentanza dei ministri degli esteri dei Dodici, guidata dal presidente di turno, l'olandese Van den Broek, al cui paese Natta, ieri, ha riconosciuto «una particolare sensibilità ai grandi problemi della pace». Se ne discuterà, probabilmente, nei prossimi giorni.

Ieri, intanto, Natta ha spiegato il senso politico dell'iniziativa. «Il vertice di Ginevra — ha detto — ha acceso nuove speranze. È anche dovere e interesse dell'Europa che esse si traducano in fatti. Bisogna non attendere». Ecco perché, su una questione che «sovrasta tutte le altre» il Pci ha voluto «richiamare l'attenzione» delle istituzioni comunitarie. «Chiediamo — ha detto Natta rivolgendosi a Van den Broek — che lei si faccia promotore di una precisa iniziativa della Comunità a Mosca e a Washington per la riduzione degli armamenti».

Il segretario del Pci ha inserito la sua proposta nel contesto di un'analisi preoccupata e di una denuncia dello stato difficile in cui versa il processo di integrazione europea, arenatosi sulla deludente «mini-riforma» *cui è approdata la conferenza* intergovernativa, sui cui esiti «esprimiamo l'insoddisfazione più profonda».

La Comunità — ha detto Natta — deve invece saper essere presente. Soprattutto «nelle diverse aree di crisi, per sostenere soluzioni politiche, secondo giustizia e diritto». Nel bacino del Mediterraneo, in primo luogo, oggi attraversato e minacciato da pericolose tensioni. «Occorrono — ha sostenuto Natta — rigore inflessibile e impegno pieno contro il terrorismo»; occorre pretendere da stati e istituzioni «chiarezza assoluta» su questo fenomeno, «che nulla ha da spartire con ideali, metodi esperienze delle lotte di liberazione». «Ma — ha aggiunto — preminente ed essenziale è risolvere la questione palestinese». «La trattativa internazionale, a cui partecipi anche la rappresentanza del popolo palestinese legittimata dal voto delle Nazioni Unite, è l'unica via per risolvere la crisi nel Medio Oriente e per dare pace e sicurezza a tutti i popoli e gli stati della regione». Ragion per cui è il momento di «riprendere, aggiornare e sostenere» l'orientamento che la Cee adottò, e poi via via ha lasciato cadere con grave danno per la causa della pace, con la dichiarazione di Venezia del 1980, «senza nulla concedere alla logica delle rappresaglie e delle sanzioni».

Paolo Soldini

Fiducia scontata

noi socialisti stiamo pagando un prezzo un po' troppo alto». L'opinione di molti dirigenti socialisti è che ciò avvenga non solo su questo terreno. Borgoglio, della sinistra, ha avuto ieri una battuta fulminante sul «consuntivo» dei socialisti in questa prima metà della legislatura: «Abbiamo favorito la revisione del Concordato e la ripresa dei profitti per gli investimenti, e ora ci troviamo di fronte a una risposta della Chiesa che ci schiaccia sulla Dc e del mondo industriale che pare avere come esercizio principale la polemica con i socialisti».

Che Martelli condivida o meno questo giudizio, certo è che proprio lui ha sottolineato la «necessità, dopo l'approvazione della legge finanziaria, di fare il punto sulla situazione politica generale». Ciò significa che l'idea di una «verifica» di maggioranza, più volte annunciata e poi sempre lasciata cadere, riprende quota.

In modo indiretto, del resto, vi allude lo stesso Craxi, che nonostante tutti gli equilibrismi non può certo fingere di ignorare la decomposizione della sua maggioranza. «La stabilità politica è un bene prezioso — ha detto ieri — che va naturalmente preservato, purché essa costituisca la base di un'azione *continua, efficace, solidale* e quindi utile per gli obiettivi importanti che stiamo perseguendo».

Di tutta questa frase, altri*menti ovvia*, quel «purché» rappresenta il solo punto politico significativo: stabilisce infatti una condizione che tutti sanno non esistere più da tempo.

Non esiste per le nomine alla Rai, una vicenda che ancora Craxi ieri ha detto di giudicare «incredibile», come se lui non ne sapesse niente; non esiste sulla legge finanziaria, per la quale una riunione di maggioranza cercherà oggi di sanare i contrasti maggiori su previdenza e finanza locale; non esiste sulla politica estera, dove le linee in contrasto sono diventate addirittura ben più di due. E su quest'ultimo punto il Psi ha una preoccupazione aggiuntiva: le mosse democristiane per ripristinare il «rapporto speciale» con gli Usa, a danno del Psi e di Craxi. Ha detto ieri testualmente Martelli, a proposito del viaggio di De Mita negli Usa (oggi vedrà Reagan): «Mi auguro che non sia il tentativo di spiegare agli americani che un partito della maggioranza è più garante del governo stesso».

Così stando i fatti, che cosa impedisce che la crisi strisciante diventi finalmente una crisi alla luce del sole? Null'altro che le reciproche convenienze politiche dei «cinque», dominate dalla convenienza della Dc: De Mita *intende celebrare* a ogni costo il «suo» congresso per poter poi giocare da posizioni di forza la partita di Palazzo Chigi. Il Psi lo sa, ed è tentato di giocare d'anticipo, ma teme di non rientrare a Palazzo Chigi una volta uscitone. E i «minori» *fanno* da palo. La «verifica», se ci sarà, non andrà oltre un rimpasto, e probabilmente nemmeno quello, per rinviare tutto a dopo i congressi. Questi sono i calcoli. Ma per quanto ancora i fatti si lasceranno ingessare?

Antonio Caprarica

Il nostro tormento

vaia. A questo punto presi la decisione di firmare la cartella clinica e di uscire dall'ospedale: ne avevo abbastanza di questa confusione. Mi feci visitare da un medico privato che mi sottopose ad ecografia (il tutto naturalmente a mie spese): la macchia scura era quella di un rene che era scivolato dalla sua sede naturale, non una ciste ovarica. Conclusione: dieci giorni di ospedale e per avere una risposta chiara ho dovuto pagare di tasca mia.

GIAMPAOLO BAGLIONI (Roma) — Sono un aiuto a tempo pieno all'ospedale S. Giovanni e sono iscritto alla cellula del Pci, insieme ad altri dieci compagni che lavorano nella stessa struttura. Voglio dire che la situazione per noi negli ospedali è *mortificante*. Abbiamo voluto, nel 74, il contratto unico, ma oggi siamo d'accordo con l'Anaao, il sindacato autonomo, e molti di noi, *iscritti comunisti*, hanno scioperato insieme agli altri. Quel contratto non è stato applicato ed il governo non ha mantenuto nessuno degli impegni presi, e soprattutto quello *relativo* alle incentivazioni. È questo che spinge molti medici a lasciare l'impegno del tempo pieno per scegliere il tempo definito, così da poter guadagnare altri soldi con la sanità privata. E per chi rimane, non ci sono molte alternative al lavoro «nero». Il governo è riuscito nel suo intento, quello di rendere i medici compatti sull'autonomia contrattuale, questo è grave. Secondo me poi i sindacati confederali non si sono impegnati a favorire il tempo pieno, non abbastanza ed oggi ci troviamo in questa situazione.

GIANCARLO ZANI (Firenze) — Mi bruciava un occhio e sono andato al pronto soccorso di un grosso ospedale di Firenze dove mi hanno detto che avevo un graffietto e mi hanno mandato via con delle gocce di antibiotico. Però invece di guarire sono peggiorato. Di notte l'occhio s'è gonfiato e io sono tornato in quell'ospedale: stavo malissimo. Lì, prima non mi volevano visitare (la seconda visita non è più «pronto soccorso»), poi mi hanno detto che avevo una congiuntivite virale. Ma la cosa assurda è che mi hanno detto che me l'ero, probabilmente, presa lì in ospedale. «Sa — mi hanno detto — qui viene gente che ha di tutto, e gli apparecchi sono solo due. È facile beccarsi un'infezione». Non ho risposto niente perché mi stavano ancora visitando, ma ero sconvolto. Sono andato, tramite un amico, in un altro ospedale di Firenze. Mi hanno ricoverato per quindici giorni ed ho rischiato di perdere l'occhio. Tuttora non ci vedo bene. Le immagini sono confuse e nessuno *ha voluto darmi la garanzia* che tutto tornerà a posto. Ho fatto denuncia in Pretura, mi hanno detto che otterrò un risarcimento: non m'interessano i soldi, è una questione di civiltà. È assurdo che succedano queste cose.

LUDOVICO TUZI (Roma) — Sono paramedico all'ospedale S. Giacomo, e non sono d'accordo con i medici. Certo, non chiedono la luna, ma i problemi sono altri e soprattutto che la riforma è boicottata, disapplicata. Anche il Partito comunista su questo deve fare mea culpa. Un altro discorso, quello dei soldi. Va bene, non mi metto a confronto con i laureati perché sarebbe ingiusto. Ma sapete quanto guadagno? Novecentosessantamila lire al mese, tutto compreso. Ho 9 anni d'anzianità, lavoro 40 ore la settimana. È giusto questo? Però non ne faccio una questione di soldi, quello che mi sta a cuore è la riforma, il suo significato. Il Pci è rimasto indietro su questo, sono preoccupato.

ERNESTO MELLUSO (Palermo) — Sono un medico e non sono d'accordo con l'iniziativa dell'Unità. Ha il sapore della crociata contro i medici, almeno, così viene vissuta qui, tra quelli che conosco io. E poi penso che non abbiamo capito niente: la richiesta degli autonomi della contrattazione autonoma è il cavallo di Troia per cancellare la storia dell'incompatibilità. E così nella sanità pubblica non cambierà mai niente. Qui ci sono un mare di medici disoccupati e altri invece che tra le convenzioni, il tempo determinato e altri impegni nel privato, accumulano quattro lavori. Questa è la situazione. E alcuni sindacati la strumentalizzano, perciò attenti ad attaccare i medici, le ragioni stanno anche dalla loro parte. Voglio dire anche che il partito comunista e l'Unità hanno sempre trattato con superficialità la questione sanità, e ora aprono il filo diretto. Mi sembra inadeguato.

***LETIZIA JODICE** (Spilimbergo - Pordenone)* — Non voglio entrare nel merito del contratto, secondo me i medici sono trattati male, ma i problemi sono altri. Un esempio? Io ho mal di denti, e qui a Spilimbergo la Usl non ha il dentista. Fanno solo le visite ai bambini. È una vergogna. Nessun dentista pubblico, ma di privati ce ne sono centinaia, e prima di toccare il trapano fanno il preventivo, se puoi pagare bene, se no il mal di denti te lo riporti a casa così com'è.

GIANCARLO SEBASTIANI (Massarosa - Lucca) — Sono infermiere all'ospedale di Viareggio, guadagno 1 milione 150mila lire al mese, notti e domeniche comprese, per 38 ore la settimana di lavoro. È poco, ma voglio lo stesso dire che non è vero che la sanità è allo sfascio. Bisogna far fare un salto in avanti alla riforma, e secondo me sono molti i medici che la boicottano. Almeno, io parlo dei primari. Pensate che ieri un medico ha detto: «Vi ricordate 10 anni fa, quando un medico entrava in una stanza e tutti si alzavano?» Be', io me lo ricordo, come ricordo tante altre cose di 10 e 15 anni fa. Non si deve tornare indietro, bisogna andare avanti.

ELIGIO BIAGIONI (Roma) — Voglio denunciare uno spreco assurdo. Tempo fa io ho avuto un infarto. Mi hanno ricoverato al policlinico di Roma, all'unità coronarica della seconda clinica medica. Era perfetta, sono stato trattato stupendamente, mi hanno salvato la vita. Be', da un anno quel reparto è chiuso perché mancano 12 infermiere e 3 portantini. Ora io le visite di controllo le faccio all'ambulatorio. Non è una follia?

BRUNA MORELLI (Firenze) — Ho avuto quest'estate un'ulcera allo stomaco. Stavo malissimo. Alla Usl mi hanno detto che per la visita ci voleva un mese. Ma come potevo sopportare quei dolori per un mese? Sono stata da un privato che mi ha fatto un prelievo e l'analisi gastrologica: 130mila lire ho dovuto pagare, tutto di tasca mia. Sono anziana, pensionata. Lo stesso discorso vale per un dolore all'anca. Al Cto di Firenze mi dissero che mi avrebbero visitata a febbraio, pensate. Io ci ero andata in dicembre. Così ho sborsato altri soldi ai privati. Ma cosa dovevo fare?

(telefonate raccolte da ENNIO ELENA e NANNI RICCOBONO)

Verso il 17° Congresso

che garantisca sviluppo, innovazione ed occupazione; tutela delle conquiste sociali; difesa dell'ambiente, riforma della vita politica. E di farlo in una regione in cui i comunisti sono forza di governo ovunque, tranne che a Parma e Piacenza «scippate» dal pentapartito.

Presentando alla stampa il congresso regionale, il segretario Luciano Guerzoni ha riassunto questo impegno dei comunisti in uno slogan: «Promuovere il modello Emilia a *modello Italia*». «*Le imprese, i tecnici, i ricercatori, le forze del lavoro, le università, le istituzioni di questa regione* — ha spiegato — *rappresentano quanto di meglio è emerso negli ultimi anni nel nostro Paese. Ne consegue un giudizio positivo sulle trasformazioni avvenute a livello economico e sociale, tanto da poter legittimamente proporre un'Emilia-Romagna ancor più direttamente protagonista nella vita nazionale*». Un progetto ambizioso per il quale i comunisti si rivolgono al Psi e ai partiti laici: secondo Guerzoni questa aggregazione è indispensabile nei governi locali, anche laddove si sono formate giunte monocolori comuniste o alleanze di pentapartito.

Il presidente della Regione, Lanfranco Turci, la definisce — come ha fatto nella riunione del regionale — una vera e propria «sfida riformista» da rilanciare in questa regione. E con una sottolineatura particolare alla esigenza di una fase nuova nei rapporti col Psi, senza il quale, secondo Turci, neppure i comunisti possono esprimere appieno la loro vocazione riformatrice. E questo del rapporto coi socialisti si preannuncia già come uno dei punti che faranno discutere le assemblee congressuali (alla stessa riunione del *regionale, ad esempio*, il deputato reggiano Antonio Bernardi ha invitato ad un esame più approfondito su cosa sono oggi il Psi e il suo gruppo dirigente, dato che, mai come adesso — a suo parere — hanno accentuato la loro alterità e la loro opposizione di fondo al Pci).

Programmi e alleanze politico-sociali: mentre se ne discute nelle riunioni precongressuali, restano intanto all'ordine del giorno della iniziativa politica dei comunisti. E proprio di queste ore la proposta lanciata *dal sindaco di Bologna Renzo* Imbeni che a Psi, Psdi e Pri ha avanzato l'idea di un confronto per uscire dall'immobilismo e per lavorare insieme alla scelta *e alla costruzione delle grandi* prospettive per il futuro della città (ora guidata da un monocolore Pci).

Proprio perché la portata del progetto politico è ambiziosa, nel partito emiliano corre insoddisfazione sulla sua «efficienza» e sulla sua vita democratica. A partire dalle sezioni. Se il rinnovamento e il rafforzamento non parte di qui — è opinione diffusa — non sarà vero rinnovamento, anzi rischierà di intaccare gravemente il carattere di massa del partito: da una parte il gruppo dirigente che discute e decide democraticamente, dall'altra le sezioni che «assistono» da spettatori e, quindi, si svuotano di gente e di valori.

Il pericolo nasce — lo ha sottolineato nel seminario soprattutto Guerzoni — dal fatto che il processo di rinnovamento proposto dalle Tesi non è un semplice «aggiustamento» di dettagli. In realtà viene messa in discussione una vera e propria cultura diffusa nel partito: quella di considerarsi «l'altra Italia» e, quindi, di preferire «far subito quadrato», piuttosto che dividersi nella discussione per poi ritrovarsi uniti nella battaglia politica. Per questo è indispensabile che gli iscritti, *a partire dalle sezioni*, siano consapevoli e protagonisti di un partito rinnovato.

Solo così le sezioni potranno costruirsi un futuro come soggetti di iniziativa e di direzione politica. Come? I suggerimenti emersi dal seminario sono stati diversi: da quello di riesaminare gli ambiti territoriali per farli corrispondere di più alle trasformazioni avvenute nella società, a quello di sperimentare, nelle sezioni, gruppi di aggregazione su temi specifici (se un compagno dice di non essere interessato a diffondere «l'Unità», ma vuole impegnarsi sul tema dell'ambiente, deve trovare una risposta positiva e non essere considerato un «indesiderato» nelle nostre sezioni, ha riassunto Ildo Cigarini di Reggio Emilia); dalla sperimentazione di nuove sezioni non territoriali o d'azienda ma «per temi», al rilancio di associazioni che vivano nel quartiere a fianco delle sezioni.

A partire dalle sezioni una verifica si sta poi compiendo sulle diverse istanze di partito, sia dal punto di vista della funzionalità effettivamente dimostrata sia dal punto di vista della complessiva «ingegneria» interna al partito. Così dal seminario è emersa la non-necessità per l'Emilia Romagna di fondare nuove federazioni e la soddisfazione per l'attività, pur differenziata, svolta dalle zone (ad esclusione di quelle impegnate sulle grandi aree urbane per le quali molti sollecitano un *supplemento di analisi*). Si è detto anche che il comitato regionale non deve funzionare come una super-federazione, ma come sede di coordinamento e di direzione delle grandi politiche regionali. Guerzoni e Angius (che ha chiuso i lavori del seminario) a questo proposito hanno insistito sul fatto che le modifiche introdotte negli ultimi dieci-quindici anni sono il frutto di una concezione giusta del rapporto partito-Stato, partito-altri soggetti politici. È sulla base di questa filosofia *che sono state operate scelte* di democratizzazione del partito attraverso il decentramento e il riconoscimento delle autonomie (dei giovani, delle donne, dei gruppi consiliari ecc.). È questa complessità, dunque, non va cancellata.

Un *grande tema affrontato* nelle riunioni precongressuali è stato anche quello della formazione delle decisioni e dei gruppi dirigenti. C'è stato chi ha sottolineato l'esigenza di un rinnovamento anche al centro del partito che, di più, deve costruire le sue decisioni avendo piena consapevolezza di cosa si muove e di cosa si pensa nel complesso del partito e, quindi, deve dirigere *insieme* alle federazioni e ai comitati regionali (Cocchi, della segreteria regionale); e c'è stato chi (come Turci) ha indicato in una nuova dialettica tra momenti istituzionali, interni al Pci, con più poteri in periferia e con forza di rappresentanza, la vera alternativa a una pratica di formazione dei gruppi dirigenti fondata sulla cooptazione, sulla promozione per una affinità di linea politica non dichiarata, ma favorita da una certa tendenza al mimetismo; c'è stato chi (come Mirco Sassi nell'introdurre il seminario) ha posto l'esigenza di ridefinire la figura del funzionario di partito, riconoscendogli un ruolo di coordinamento tra gruppo dirigente e base del partito da una parte e competenze interne ed esterne dall'altra. Un ruolo che deve essere svolto con indipendenza nel sostenere la leadership e con intelligenza nel comprendere le idee nuove che vengono dal partito e dalla società.

E ora, a partire dai prossimi giorni, la parola passa alle 2 mila sezioni.

Vanja Ferretti

IN EDICOLA dal 17 gennaio A SOLE 2200 LIRE

I professionisti del coraggio

Piccole unità di grande potenza

Quest'opera è la più completa e aggiornata rassegna dei "Corpi di Elite" di tutto il mondo: NOCS, Marines, Teste di cuoio, Afrika Korps, Kamikaze, Parà, Brigate corazzate israeliane, Aerosiluranti italiani, X Flottiglia MAS, SS Hitlerjugend, Arditi incursori... la storia eroica di uomini indomiti, superaddestrati, dai nervi d'acciaio, che hanno scelto il rischio come mestiere. Selezione, armamento, strategie, tattiche: un'avvincente raccolta di esperienze e "azioni" stupefacenti, destinata a rimanere nella storia, nelle vittorie e nelle sconfitte, nella gloria e nella tragedia.

Documenti emozionanti di eventi famosi

"CORPI DI ELITE" vi farà vivere "in diretta" le imprese più leggendarie del nostro secolo: da Guadalcanal alle Falkland, dal Sinai alla liberazione del generale Dozier, ovunque i Corpi Speciali siano intervenuti a salvare una situazione disperata, a difendere il diritto, la libertà e la vita di interi popoli, di gruppi o di singoli individui. Proverete l'emozione di nuove e nuovissime armi, scoprirete la genialità di stratagemmi romanzeschi, vivrete l'azione come se stesse svolgendosi davanti ai vostri occhi: con drammatiche fotografie, mappe, schemi e un testo veloce, informatissimo, appassionante.

Caratteristiche tecniche:

120 fascicoli settimanali di 24 pagine in edicola a L. 2200
8 volumi elegantemente rilegati in similpelle con impressioni in oro e pastello • 300 imprese di guerra • 3500 fotografie, in gran parte inedite
800 disegni, schemi e cartine a colori

Partecipa al GRANDE CONCORSO DE AGOSTINI

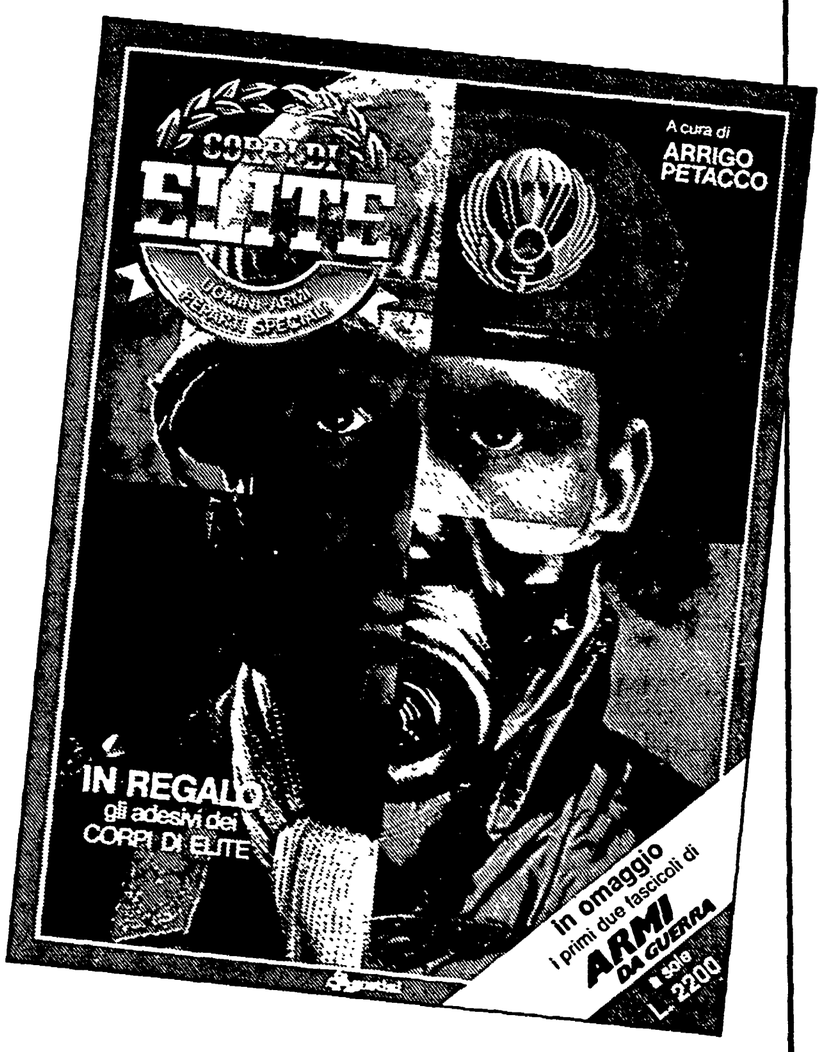
DeAgostini

CORPI DI ELITE
UOMINI-ARMI REPARTI SPECIALI

Con i primi 2 fascicoli
IN REGALO
gli adesivi dei Corpi di Elite

Con il 3° fascicolo in edicola il 28 gennaio
altri 12 adesivi dei Corpi di Elite

e in più i primi 2 fascicoli di
ARMI DA GUERRA
ENCICLOPEDIA DELLE ARMI DEL XX SECOLO
Tutte le armi di terra, di mare, dell'aria di ogni Paese
Il 3° fascicolo sarà in edicola il 28 gennaio a L. 2200



a cura di ARRIGO PETACCO

Aut. Min. Conc.